

BENVENUTO DONATI
PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITÀ DI MODENA

L'UNIVERSITÀ DI MODENA NEL SEICENTO

AI TEMPI DEL MURATORI DISCEPOLO

NOTE E DOCUMENTI
CON RIPRODUZIONI IN FACSIMILE

MODENA
PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
1935 - XIII

OPERA EDITA SOTTO GLI AUSPICI DEL
"COMITATO PERMANENTE PER LA STORIA DELLA UNIVERSITÀ DI MODENA",

Proprietà letteraria dell'Autore

Di. II, 43



MODENA - PREMIATA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI - 1935 - XIII

PREMESSA

In occasione di recenti studi critici muratoriani non ho potuto mancare di approfondire l'esame dell'ambiente intellettuale, in cui il Muratori mosse i primi passi e nel quale attinse l'insegnamento ufficiale di quelle discipline scientifiche verso cui si rivolse nell'inizio il suo orientamento di studioso. Non ho potuto mancare, in altri termini, di ricostruire la storia della Università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo, attraverso note e documenti che riproducono con esattezza la visione del periodo storico.

63

Ebbene, la storia della seicentesca Università del Muratori — sia lecito di così chiamarla — mi è apparsa subito non priva di attrattive, anche per considerazioni di ordine generale. Non solo tale storia non è mai stata narrata con la dovuta completezza; ma, soprattutto, quel periodo investe l'ultimo ventennio del Seicento; e ben si sa che le vicende culturali di quegli anni, che preludono al secolo XVIII, sono, anche per quanto riguarda la città del Muratori (e ciò in perfetta consonanza, del resto, con l'intera tradizione di codesto centro cittadino), ben significativi nella storia del pensiero civile italiano. Ora un riflesso di tali tendenze civili mi è sembrato che sia pure chiaramente espresso nella storia della Università modenese nella sua ripresa seicentesca.

SE

È noto che gli studi superiori furono coltivati in Modena dai tempi più remoti: per prenderne un sicuro punto di partenza, possiamo muovere dalla seconda metà del secolo XII. Essi hanno sempre avuto, secondo l'attestazione concorde degli storici, il so-

stegno, precipuo e spontaneo, delle forze popolari. Il Comune con l'alleanza vuoi di enti locali, particolarmente degli enti professionali, vuoi della intera cittadinanza, promuove la cultura superiore, impartendola con il mezzo di uno Studio Pubblico. Ogni costituzione comunale, che si conserva — dal Trecento al Cinquecento ne conserviamo una per secolo —, porta la Rubrica " De Studio habendo ". Nel periodo poi in cui ragioni di unificazione statale degli insegnamenti superiori — sono i secoli della Capitale estense a Ferrara — impongono che lo Studio modenese resti chiuso, si tengono nella Città, nonostante, con continuità *Lecturae Publicae*.

Il punto più caratteristico in questa tradizione locale di cultura superiore è dunque, che il centro ufficiale degli studi non ha la sua base in una iniziativa, che si fondi su una autorità suprema, quanto estrinseca alla vita locale. L'istituzione universitaria viene, al contrario, in vita semplicemente per riflesso di una necessità avvertita e sostenuta dalla collettività.

È così che, quando volgiamo ai primi del Seicento, con la ricostituzione della Città a capitale, noi vediamo riprendere in luogo, lentamente ma incessantemente, il movimento popolare, che addita e conforta la necessità degli studi superiori. E questo movimento è senza dubbio espressione assai interessante di una tendenza culturale e civile; la quale, nella cornice di quei tempi in cui si inizia il periodo critico di formazione delle scienze, mi sembra che meriti di essere chiarita, anche per concorrere a confermare, sia pure sul terreno di un esempio qualsiasi, il valore che deve annettersi, nella preparazione spirituale italiana, allo stesso secolo XVII.

È così ancora, in pari tempo, ben caratteristico che, quando negli ultimi decenni di quel secolo in Modena risorge lo Studio come autonoma istituzione, è sempre l'alleanza delle forze comunali che lo sostiene nei rispetti costituzionali. Vero che lo Studio è posto ora, necessariamente, sotto l'egida dello Stato; e si va, oltre a ciò, in cerca di una autorità universale, che ne convalidi la funzione e garantisca efficacia dovunque ai suoi titoli. Nondimeno, codesto intervento di una superiore autorità non è mai stato invocato, in alcun tempo, e nemmeno dunque alla fine del Seicento, per ragioni creative o riconoscitive dell'Ente. Codesto vive di vita

propria, per l'intrinseco diritto che gli proviene dalle inveterate tradizioni. E pertanto l'Università modenese del Seicento vuole essere debitamente considerata, e così è consacrata dagli stessi suoi costituenti, come una continuazione, nella sua tradizione e nella sua costituzione, dello Studio antico cittadino. Nello stesso momento in cui quella autorità universale interviene ufficialmente, cioè dopo vari decenni dalla ripresa spontanea della vita dell'Ente, essa spiega il suo intervento soltanto indirettamente; limitandosi a tale intervento, in fine, al semplice riflesso di riconoscere, che tra le prerogative del Principe, in forza della sua generale investitura imperiale, vi è pur quella di addottorare.

Or dunque, in siffatto ambiente, in cui l'insegnamento ufficiale, sostenuto dalla volontà popolare riconosciuta dallo Stato, non esclude le iniziative individuali particolari, che ne sono anzi il sostegno, non è qui che anche la libera ricerca, nel sorgere delle tendenze alla critica scientifica, si rende perfettamente possibile nel suo sviluppo continuativo? In questo ambiente propizio, ci piace constatare, in un certo momento, come in terreno fertile e appropriato, e sia pure per una straordinaria ventura, sorge all'infuori della Università un'opera di siffatta sapienza storica, illuminata da così fulgida e perenne direttiva, che la Città potè essere nominata per sempre "madre della storia".

Descrivere a grandi tratti codesto ambiente — nella modestia del suo sviluppo ma nel fervore del sentimento che lo anima —, e descriverlo in particolare relazione alla ripresa dello Studio di Modena nel Seicento, è dunque un tema di qualche rilievo nazionale, se anche apparentemente ristretto nei confini locali. Ed io mi accingo, con le seguenti note, nell'assunto illustrativo; lieto se mi sarà dato di confermare, attraverso sia pure la considerazione di un particolare episodio, che la storia del pensiero civile in Italia, per l'aderenza profonda e continua dello spirito italiano alla realtà della vita, ossia alle necessità della azione, qui tra noi soprattutto è, e deve essere anche, per buona sorte, storia delle istituzioni civili.

Modena, 9 Giugno 1935 - XIII.

B. D.

PARTE I
DELLA CITTÀ NEL SEICENTO SENZA LO STUDIO
E DELLE SUE TENDENZE UNIVERSITARIE



NOTA I

UN EPISODIO A TITOLO DI PROEMIO COME QUADRO D'AMBIENTE

UNIVERSITARI MODENESI FUORI DI MODENA NEI PRIMI ANNI DEL SEICENTO

A giudicare da ciò che racconta il cronista contemporaneo e conterraneo G. B. Spaccini, lettore leggista e scolaro modenese alla Università di Macerata nei primi del Seicento ne avrebbero fatte delle belle! È vero che lo stesso cronista del tempo narra l'accaduto con stile tra il serio e il faceto. In ogni caso, dopo oltre tre secoli, noi possiamo ben ritornare sull'episodio con animo di piena indulgenza!...

La partenza da Modena per Macerata era avvenuta nei primi giorni dell'ottobre 1600, ed aveva acquistato il carattere di avvenimento cittadino, se il citato cronista ha trovato opportunità di tenerne memoria nella sua *Cronaca Modenese* (1588 - 1636), in data dell'8 ottobre di quell'anno, con i seguenti termini lusinghieri (1):

« Pucchi di sono, s'è partito per Macerata il dottor Bartolomeo Carandini letter di quello studio con provigione di ducati 200 l'anno, havendo con lui li scolari Agostino Porini, due fratelli del dottore, ed altri che non so il nome; questa è la prima lettura che ancor habbia hauto, sendo giovane di bellissime lettere ».

Tra il maestro e il gruppo degli studenti, usciti al suo seguito dalla città nativa, secondo la bella usanza del tempo, dovette re-

(1) Vedi *Cronaca Modenese* di Gio. BATT. SPACCINI, 1588-1636 (vol. II [ed. *Monumenti di storia patria delle Province modenesi, Serie delle cronache*, t. XVII a cura di E. P. VICINI], Modena 1919, pag. 122).

gnare, da principio e poi per molti mesi, l'armonia più cordiale. Riferisce la cronaca che a Macerata essi presero alloggio tutti insieme, nella stessa casa (1). Senonchè dopo Pasqua — è sempre lo Spaccini che informa (2) — il Carandini, avendo portato la famiglia in sede, si trovò nella necessità di invitare i suoi ospiti a provvedersi di un nuovo alloggio; e tutti li licenziò, all'infuori di uno. Inde irae! La preferenza usata fu causa di malumore e di qualche screzio. Chi vuol saperne di più, legga la *Cronaca* alla data del 19 giugno 1601. Ma perchè il silenzio non sia per eccitare sospetti infondati, vale la pena di riferire senz'altro le futili circostanze. Un giorno i modenesi, che avevano trasferito l'alloggio dirimpetto, redarguiti da un domestico di casa Carandini per certi canti un po' troppo continuati e noiosi, lanciarono un sasso all'inseguimento del messo, e il sasso, ahimè, andò a finire dinanzi alla porta del Dottore. Ecco tutto. Il fatto è che nel pomeriggio di tal giorno, narra il cronista, « li scolari nell'ora del desinare andorono in piazza a trebbio cogli altri gentilhuomini, il chè tutti furono presi e menati prigioni ». Il cardinale Bandino, legato della Marca (il quale aveva per segretario, vedi combinazione, ancora un modenese, Annibale Bernardi), s'interessò al caso, rammaricando « che a detti giovani vi fosse stato fatto detto a fronte, et tanto più per essere affezionatissimi a casa da Este ». Ma, nonostante l'intervento del vescovo monsignor Moroni, non fu facile indurre il dottor Carandini, offeso ed irato, ad acconsentire al rilascio! Il cronista chiude il racconto con commenti vivaci, di cui colgo solamente qualche particolare e la conclusione: « Et à hauta sorte che sono stati modenesi... Questo dottore per le sue brutte maniere è colà mal veduto; anzi trattavano di crescere; dopo questa cosa non se ne parla, ma porta pericolo di essere levato della lettura ».

* * *

È chiaro che non del risibile episodio io intendo qui parlare: non varrebbe davvero la pena di rinnovarne il ricordo, dopo che,

(1) Ma una lettera di G. B. SCANAROLI, che era tra gli studenti, al padre, in data 10 novembre 1600, da Macerata (R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Lettere di Giovan Battista Scanaroli*), precisa meglio: « gli giovani, che ha pigliato il detto S.r Dottore in casa, sono tre, gli quali hanno solo havuto un partamento da basso, et non vivono con noi ».

(2) SPACCINI, *Cronaca* (ed. cit., pag. 205).

a trecento anni data, l'ira del Carandini con i suoi scolari modenesi è in tutto sopita.

Dirò solamente che, essendomi capitata sott'occhio la cronaca dello Spaccini nel punto narrato, mi è venuta curiosità di vedere, attraverso una consultazione nell'Archivio Antico della Università di Macerata (1), quanto vi sia di storia e quanto di leggenda nelle circostanze di carriera riguardanti Bartolomeo Carandini, così come sono riferite, per sentito dire (e gli informatori si intuiscono facilmente), nella cronaca modenese del Seicento. La curiosità è giustificata dal fatto che il Carandini, tenuto a Modena in grande conto tra il XVI e il XVII secolo dall'intera cittadinanza, ed in particolare da casa d'Este, di cui è stato consulente e avvocato, ha lasciato nome di eminente giurista e d'insigne docente; come dimostrano vari documenti, già noti per essere stati raccolti dal Tiraboschi (2), e come lo stesso Spaccini del resto conferma in altri punti della sua cronaca.

Che se poi anche questo intento biografico dovesse apparire meschino, in tal caso mi sia lecito di aggiungere, per la verità, che la lettura degli atti universitari riguardanti il nostro docente mi è parsa una buona occasione, non solo per fermare l'attenzione, attraverso l'episodio, con qualche particolare sulla vita universitaria italiana, e specialmente maceratese, così attraente nel periodo della Rinascenza; ma per significare in pari tempo al vivo, con un episodio che vuol essere un quadro d'ambiente, la necessità in cui si trovavano i modenesi, ancora in quel periodo, nonostante che la Città fosse ridivenuta capitale, di trasferirsi fuori per gli studi universitari, e il loro attaccamento insieme alle cittadine tradizioni di studio.

(1) Alludo al periodo di storia universitaria maceratese, che va dalla bolla di fondazione di Paolo III (*In eminenti dignitatis apostolicae specula*) del 1 luglio 1540 fino dopo la restaurazione del 1824, conseguente alla bolla di Leone XII (*Quod divina sapientia*). Per questo periodo i documenti della vita della Università di Macerata sono conservati, con rara completezza, nell'ARCHIVIO PRIORALE DEL COMUNE DI MACERATA (che ora è presso la *Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti*), riordinato per cura del compianto storico giurista dell'Ateneo maceratese Lodovico Zdekauer e del conte Aristide Gentiloni-Silvery. (Vedi ZDEKAUER, *Archivio del Comune di Macerata: notizie preliminari*, in *Archivio storico italiano*, 1897, s. V, t. XIX, pag. 326 e segg., *Riordinamento dell'Archivio Priorale del Comune di Macerata*, Macerata 1898).

(2) TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, I, Modena 1781, pag. 392 e segg. Un cenno sul giurista vedi, già prima, nel quasi contemporaneo VEDRIANI, *Dottori modonesi di teologia, filosofia, legge canonica e civile*, Modena 1665, pag. 238.

* * *

Dalla mia consultazione, che completa su tal punto la narrativa biografica che è nel *Dizionario* del Tiraboschi, risulta che il dottor Bartolomeo Carandini modenese fu nominato nella Università di Macerata « ad ordinarium iuris civilis lector », ossia « lettore della cattedra primaria del diritto civile della sera » (ciò che noi diremo professore titolare di diritto civile), nella seduta del Consiglio di credenza del 16 luglio 1600 (1).

La cattedra aveva avuto belle tradizioni nella seconda metà del Cinquecento. Basti dire, per accennare agli immediati predecessori, che nel 1582 fu affidata « pro splendore nostri Gymnasi » a Celso Bargagli da Siena; e a lui successe, dopo un decennio circa, Alessandro Maggi da Bologna, chiamato poi nel maggio del 1600 nel patrio Ateneo. Nella seduta del 10 giugno 1600 il Consiglio di credenza, presa in esame la vacanza della cattedra, deliberava in via di massima (2): « In cathedra modo vacante ob discessum exc. D. Alexandri Maggi conduceatur eximius doctor et lector »; e, per procedere in così grave negozio con le dovute cautele, nonchè « pro habenda viva notitia Doctoris », fu dato incarico ai Priori di raccogliere, insieme con il Prefetto degli Studi, ogni informazione e di condurre a termine le pratiche preliminari atte ad assicurare il docente. Dopo poco più di un mese il consesso si trovò pronto per deliberare; e la nomina avvenne nella citata seduta del 16 luglio 1600 con l'accoglimento, quasi unanime (ventidue favorevoli e tre contrari), della formula seguente:

« Cum ex omnium sermonibus iam noti sint qualitatis eximia et virtutum splendor exetis D. Bartholomei Carandini mutinensis, eligatur idcirco ordinarii iuris interpres in prima vespertina cathedra per annos tres cum annuo muneri 300 cum capitulis solitis et consuetis ».

Nella stessa seduta il credenziere Cesare Barroccio si trovò in condizione di dare notizia della accettazione dell'interessato. Sicchè il verbale riferisce che all'eletto furono senz'altro spedite le lettere patenti di nomina.

Chi è dunque il Carandini che ascende la cattedra di Macerata contornato da così chiara rinomanza?

(1) *Decreta regiminis 1595 - 1602* (ARCHIVIO PRIORALE cit., 100), f. 183.

(2) *Decreta regiminis* cit., f. 181 - 182.

* * *

Nato da Ortensio Carandini e Terenzia Molza circa il 1566 (1), rimane memoria, per quanto ne dice il Tiraboschi, che Bartolomeo seguì gli studi di giurisprudenza in Bologna. Ivi nel 1590 ottenne la laurea, disputando pubblicamente per tre giorni di seguito 201 questioni dell'uno e dell'altro diritto; e sembra pure che la tesi sia poi stata stampata e dedicata al card. Scipione Gonzaga (2). Certo è che dopo il '90 troviamo il Carandini in Modena, occupato nella professione forense (si conserva una sua memoria a stampa in tema di successione (3)), e impegnato anche, sia pure per breve tempo, nei pubblici uffici di più alta importanza. Il suo nome è segnato, negli Atti del Comune, tra i conservatori di Modena dal 3 luglio 1598 al 12 febbraio 1599 (4); e la cronaca modenese del tempo tiene conto di missioni non facili da lui esperite con onore in questo periodo (5), nel quale ebbe pure, sedendo dal 2 ottobre, come si diceva, *in banca*, la rappresentanza amministrativa della Città.

Ora, per apprezzare tali circostanze, è da rilevare che il 30 gennaio 1598 per Modena era incominciata, come è ben noto, una nuova storia (6), essendo la città divenuta capitale: devoluta Ferrara al Papa, don Cesare d'Este era qui riparato con la sua corte. Oltre a ciò è da rilevare che, appena qui arrivato, il Duca Cesare si trovò tutto preso nell'inizio delle grandi controversie di diritto, inframmezzate spesso nel corso dei decenni con lotte armate non lievi. E quelle controversie ebbero per tema: la difesa dei diritti

(1) Riguardo alla famiglia del Carandini v. ancora VEDRIANI, *Dottori modonesi* cit., pag. 213 e segg.

(2) CARANDINI, *Quaestiones de utroque iure*, Bononiae per Rossium, 1590, in 4.° — Ripeto che traggio questa citazione, e le altre notizie riguardanti gli studi bolognesi del Carandini, dal TIRABOSCHI, *Biblioteca* cit., pag. 392, 395, anche perchè debbo avvertire che le mie ricerche in luogo non hanno dato risultato.

(3) CARANDINI, *Dubia et eorum solutiones in causa illust. D. D. Laviniae, Lucretiae et Hippolitae de Porrinis mutinensium*, 1596 (un esemplare presso la R. BIBL. ESTENSE DI MODENA).

(4) R. ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Conservatori 1598 al 1690*, n. 3.

(5) SPACCINI, *Cronaca* cit. (ed. cit., vol. I a cura di G. BERTONI, T. SANDONNINI, E. P. VICINI, Modena 1911, pag. 169, 181).

(6) L. A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi*, Parte Seconda, Modena 1740, pag. 393 e segg.

sopra la città di Ferrara, dopo la violenza subita per parte delle armi pontificie; la difesa dei diritti per il possesso di Sassuolo, dopo la morte di Marco Pio; la difesa dei diritti per il possesso della Garfagnana contro Lucca, durante la quale i gravi conflitti ebbero una tregua in seguito al dibattito della causa tra la Repubblica e gli Estensi dinanzi al Senato di Milano.

Ebbene in queste vicende il consiglio e l'opera del giurista Carandini furono particolarmente graditi al Duca di Modena.

* * *

Intanto il Carandini, ai primi dell'ottobre del 1600, era partito per Macerata per prendere possesso della cattedra primaria del diritto civile. Noi lo troviamo infatti per la prima volta partecipe della Commissione di laurea il 19 ottobre di quell'anno (1).

L'ascesa alla cattedra di Macerata non era, già in quel momento, senza alto pregio, così per le tradizioni dello Studio come per l'importanza dell'insegnamento. Era nell'ordinamento degli Atenei del tempo di fare posto ad insegnanti locali; ma venivano pure ricercati con molta cura docenti da fuori, i quali recassero, con il lustro del loro valore personale, un gradito seguito di scolari. Macerata, dove le origini dell'insegnamento del diritto risalgono al 1290, aveva avuto la più completa restaurazione dei suoi insegnamenti universitari con la bolla di Paolo III nel 1540, la quale estendeva alla Università locale i privilegi riconosciuti a Bologna e a Padova. Da allora, nella seconda metà del Cinquecento, vediamo succedersi a Macerata, oltre un numero notevole di pregiati insegnanti della città e della regione, anche docenti di altre parti, e precisamente dei più vari ed importanti centri italiani di studio. Cito, ad esempio, il gruppo dei senesi; tra cui sono il Socino, il Bellarmati, il Malavolti, il Borghesi, il Piccolomini ed altri molti (2). All'importanza della nomina, dati questi precedenti nella scelta, si aggiunga poi, nel caso che stiamo illustrando, che la preminenza del diritto civile della sera su ogni altra cattedra era in-

(1) *L. IV. Collegii D. D. Doctorum Maceraten., 1594 usque 1605* (ARCHIVIO PRIORALE cit., 798), f. 90 retro.

(2) Vedi notizie nella memoria del FOGLIETTI, *Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata 1878, I, pag. 98 e segg.

dubbia, fino da allora, nell'ordinamento gerarchico delle cattedre della Facoltà di giurisprudenza (1).

Il Carandini, che diede inizio al suo insegnamento con ogni zelo, meritandosi tosto le simpatie dei suoi uditori (2), compreso dell'importanza accademica dell'ufficio assunto, non mancò di fare valere ben presto i diritti della sua cattedra. Di lui leggiamo una lettera ai Priori e Credenzeri della città di Macerata, riprodotta nel verbale della seduta del giorno 11 giugno 1601, la quale incomincia (3):

« Siccome dal giorno che io fui reputato degno dalli SS. VV. molto Illi di servire questa città non ho mai pensato ad altro, che a darli quella maggior soddisfazione che io possa, così spero anche di loro ogni cortesia ».

E su due punti egli richiama l'attenzione del Consiglio:

« ... la riputazione, et honor mio, et il mantenimento della preminenza della mia cattedra hora di salario fatta uguale ad altri, come anche li gra-

(1) Sul diario delle materie della Facoltà di giurisprudenza nella Università di Macerata ricavo notizie da certi *Syllabi dello Studio* tra il XVII e il XVIII secolo, conservati nell'ARCHIVIO PRIORALE (*Collegio dei Dottori, Carte di corredo*, n. 816), nei quali gli insegnamenti *ad utriusque iuris interpretationem* erano divisi in due gruppi, che ripetevano lo stesso programma, sia *de mane* sia *de sero*, distribuendo le materie in questo ordine: Hora Prima, *Ad ordinarium iuris canonici*; Hora Secunda, *Ad Instit. Imper.*; Hora Tertia, *Ad extraordinarium Bartoli*; Ultimo loco, *Ad ordinarium iuris civilis*.

(2) Lo studente Scanaroli, nella ricordata lettera 10 novembre 1600, da Macerata al padre (e, per la parte che stiam per citare, già edita dal SANTI, *Il fico di Alessandro Tassoni*, Modena 1921, pag. 88 n. 2, estr. dalle *Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena*, s. III, vol. XIV), così informa del successo didattico del Carandini:

« ... Nel particolare del Sr. Dottore nostro, da quella soddisfazione, che si possi la maggiore, et sono conosciute le sue virtù, essendo assai favorito da questi Prelati, seguitato da tutti gli scolari, quali d'accordo confessano, non haver mai più sentito un tant'huomo in cathedra, benchè in questo Studio siano sempre stati lettori delli primi d'Italia; et veramente è singolare in tal professione, perchè dice cose non ordinarie, ma scielte, nè inviluppate, ma le facilita oltre modo, in maniera che a questo pare che sia nato particolarmente. Io sento altri lettori, quali sono tanti differenti, che gli scolari mai gli lasciano leggere, bussando di continuo, ma al sr. Dottore stanno attentissimi et ne vengono di continuo dei forestieri per la gran fama, con lettere di raccomandatione al sud.° Sr. Dottore. Questo è ciò che di novo V. S. potrà dar con verità a chi lo ricercherà, et anco ad altri, che parerà bene a Lei, come al Sr. Ferrante, Sr. Dottore etc., essendo cose per reputazione della patria nostra queste da non tenere occulte.... ».

(3) *Decreta regiminis cit.*, f. 217.

vissimi spesi, fatti da me nel mio viaggio, e nel condurre ultimamente la mia famiglia . . . ».

Sul primo punto è indubbio, per la lettura dei documenti, che la controversia circa la preminenza della cattedra era con Ottavio Sergardi da Siena, lettore dal 1596 del diritto civile della mattina; il quale, tra l'altro, avendo incominciato l'insegnamento con lo stipendio di scudi duecento, il 26 febbraio 1601 era aumentato fino a trecento (1), raggiungendo così la retribuzione fissata l'anno prima nella nomina al professore del diritto civile della sera. Ma non è tanto contro l'aumento dello stipendio al collega che muove l'istanza del Carandini, quanto codesta deve essere stata ispirata a una questione di preminenza negli onori accademici, data l'importanza dell'insegnamento. Ciò si ricava anche dalla composizione della vertenza, avvenuta *ex voto civitatis*, e di cui tien conto il verbale nei seguenti termini onorevoli:

« Cum exc. D. Horatius Sergardus in prima matutina cathedra Juris interpretis iam declaraverit ex fide et relatu D. Josephi Lucidi quod pro eo quod sibi pertinet exc. D. Bartholomeus Carandinus lector primarius in cathedra vespertina procedere ac locum primum consequi debeat, quod sit differentia ex voto civitatis composita sit, tradantur eidem exc. D. Doctori Carandino pro suppelletilium suorum conductione scuta quinque et septuaginta, cum assensu Ill.mi D. Cardinalis legati: sancitum, contrariis quinque non obstante ».

Non è dunque esatto, ciò che narra la cronaca del modenese Spaccini in data 19 giugno 1601: e cioè, che fosse in questione l'aumento di stipendio del Carandini in quei giorni; e che, per il noto incidente con gli scolari conterranei, il lettore avesse messo in pericolo non solo lo stipendio, ma addirittura la cattedra! Si tratta di una voce esagerata, arrivata a Modena, attraverso naturali amplificazioni, che noi correggiamo dopo trecento anni con la lettura del documento testè riprodotto. A giudicare dal riferito verbale: vi era una questione di precedenza accademica, anche in relazione all'aumento di stipendio avvenuto a favore di altro docente, e vi era una istanza di indennità pel cambio di residenza. Ecco tutto. E sull'uno e sull'altro punto il Carandini ebbe riconosciuto il suo merito, sia per cordiale spontaneità di un esimio collega, e sia in conformità del voto dell'intera città e del cardinale legato. Poichè l'incidente, narrato dal cronista modenese in data 19 giugno, già

(1) *Decreta regiminis cit.*, f. 198.

da parecchi giorni doveva aver avuto luogo quando ne giunse la notizia a Modena, così la deliberazione dei Priori e Credenzieri, in data 11 di quel mese, così favorevole pel Carandini, deve ritenersi posteriore al futile avvenimento. E questo fia suggest!...

Del resto siffatto riconoscimento, non mai venuto meno, del merito del lettore modenese ebbe la più chiara attestazione (anche sotto forma di mantenimento nella lettura e di aumento di stipendio) due anni dopo, al termine del primo triennio di nomina. Con procedura non frequente, nella seduta del 6 giugno 1603, il Carandini fu confermato per un intero quinquennio, e il suo stipendio fu portato a quattrocento scudi annui. Dice la formola deliberativa (1):

« Confirmandum fore per annos quinque exc. D. Bartholomeum Carandinum mutinensem in prima vespertina cathedra Juris interpretis eius attentis eximiis meritis aucto sibi annuo salario pro summa scutos centum ».

Nonostante però la conferma, è certo che il Carandini, compiuto ancora un anno di docenza, dovette allontanarsi dalla Università di Macerata: l'ultima seduta di laurea, nella quale egli si trova ancora presente, è in data 27 maggio 1604 (2).

* * *

Prima di vedere dove si è trasferito il Carandini, viene naturale di chiedersi, cosa è avvenuto dei suoi scolari modenesi, iscritti a Macerata; ossia, di quel gruppo di *clerici vagantes* modenesi - un po' troppo rumoroso, se si vuole! -, ma che noi abbiamo considerato subito con simpatia, perchè rappresentativo delle tendenze universitarie della Città e anche della necessità in cui i giovani studenti, pure ritornata Modena capitale, si trovavano di peregrinare in mancanza di uno Studio cittadino.

Penso, già a leggere la cronaca dello Spaccini, che alcuni di quegli scolari siano da Macerata partiti nello stesso giugno 1601, o per lo meno l'anno dopo non abbiano ripreso gli studi in quella sede. Nel *Libro dei Dottori* di Macerata trovo invece (3): alla data 2 ottobre 1601 si laurea *in utroque iure* il modenese Venceslao Ci-

(1) *Decreta regiminis 1603-1607* (ARCHIVIO PRIORALE, 101), f. 22.

(2) *Liber IV Collegii D. D. Doctorum* cit., pag. 148.

(3) *Liber IV Collegii D. D. Doctorum* cit., pag. 111 retro, 131 retro, 147.

priani, già studente a Ferrara; il 19 aprile 1603 si laurea *in utroque* il nobile Vittorio Carandini (modenese e fratello di Bartolomeo), la cui iscrizione tra gli studenti di Macerata risale a un triennio; infine il 25 maggio 1604 (nella penultima seduta alla quale partecipa il Carandini) si laurea il modenese Gio. Batta Scanaroli, il quale era stato studente un anno a Bologna e quattro a Macerata. Di lauree di altri conterranei non è memoria negli atti universitari del tempo; ma codeste, che furono tutte conferite con pieni voti assoluti, e con la successiva investitura dottorale e equestre, sono più che sufficienti per confermare, che intorno al docente erano rimasti ben degni scolari.

In particolare debbo fermarmi sugli studi maceratesi compiuti a latere del Carandini per ben quattro anni dallo Scanaroli; anche perchè ciò dà nuova e gradita occasione di togliere dall'oblio, e di unire insieme, sotto luce di maestro e discepolo, queste due notevoli e nobili figure di giuristi modenesi.

Nel parlare, sia pure a titolo di episodio e come quadro d'ambiente, di universitari modenesi fuori di Modena ai primi del Seicento, ci è grato di fare la presentazione, non solo di un maestro insigne ma anche di un degno scolaro.

* * *

Nato da Nicolò Scanaroli a Modena nel 1579, fatti quivi i primi studi, Gio. Batta nel 1598 si recò a Roma, ed entrò nella casa del noviziato della compagnia di Gesù. I biografi (1) tengono memoria che colà rimase un solo anno; e quindi ne uscì per seguire gli studi universitari. Ciò si conferma con i dati sulla carriera scolastica dello Scanaroli, che risultano dal documento universitario di Macerata, che lo riguarda. Poichè il corso di laurea *in utroque iure* ha la durata di un quinquennio; una volta che lo Scanaroli ha fatto

(1) VEDRIANI, *Catalogo de' Vescovi Modonesi*, Modena 1669, pag. 174-177; altri cenni in TIRABOSCHI, *Biblioteca cit.*, V, Modena 1784, pag. 40; ma per più ampie illustrazioni cfr. RAGGI, *Elogio di Giovanni Battista Scanarolo vescovo di Sidonia*, Roma 1842, e quindi in particolare i discorsi inaugurali della Università di Modena tenuti dai professori RICCI, *Di Gio. Battista Scanarolo arcivescovo di Sidone e Tiro*, 1851 (ed. Modena 1889; un esemplare presso la R. BIBL. UNIV. DI MODENA), SALA, *Della vita e degli scritti di monsignor Giovanbattista Scanaroli da Modena*, Modena 1866. Da ultimo, in occasione di una ricerca speciale, v. SANTI, *Il fico di Alessandro Tassoni cit.*, pag. 88-93.

un anno a Bologna e quattro a Macerata, laureandosi qui nel 1604, ecco che noi lo vediamo a Bologna nell'anno acc. 1599-1600, e partire per Macerata nel 1600: l'anno stesso in cui a Macerata si recava il Carandini per prendere possesso della sua cattedra.

Uscito da Macerata, ricco di una dottrina non comune, recatosi di nuovo a Roma, fu poco dopo, dai preposti alla amministrazione della giustizia, nominato Procuratore dei poveri, e venne insieme chiamato a far parte del Tribunale della *Visita delle carceri*. Ma, crescendo con gli anni la pietà dell'animo, dicono sempre i suoi biografi, nel 1622, a 43 anni di sua vita, chiese ed ottenne il grado sacerdotale. Asceso all'ufficio di prelado nella Arciconfraternita della Carità, e con questa nomina elevato a più alto grado nel Tribunale della *Visita delle carceri*, creato da Urbano VIII arcivescovo di Sidone e Tiro, dal cardinale Barberini vicario della Basilica Vaticana, dallo stesso Urbano VIII suffraganeo in tutto il territorio di Roma; si ritirò in fine nella casa del noviziato dei gesuiti, dove adolescente aveva iniziate le sue pratiche religiose. E qui, a ottantasei anni, chiuse con serenità la sua vita.

Ma, più ancora della vita dello Scanaroli, che pure ha il fascino della pietà, non ci deve interessare la sua opera? Codesta fu in vero un'opera, teorica e pratica insieme, di altissimo momento.

L'Istituto della Carità e il Tribunale della visita delle carceri, di cui lo Scanaroli fece parte per l'intera vita, spiegando anzi fervida opera di direzione, erano istituzioni destinate, secondo quanto è riferito, a vegliare e provvedere circa i bisogni dei carcerati, mandando dei rappresentanti a visitarli, a raccogliere i lagni e farli prevalere, a consigliarli e dirigerli nelle loro urgenze. Il Tribunale della visita, riordinato da Sisto V, era, in particolare, un Tribunale straordinario, che aveva il compito: di vigilare sugli ufficiali addetti al servizio delle carceri, perchè non commettessero eccessi nell'esplicazione del loro potere; di provvedere agli errori dei tribunali ordinari; di reprimere e punire i magistrati che mancassero al loro dovere. Non dobbiamo qui entrare ad apprezzare le ragioni storiche di queste istituzioni e le circostanze del loro sviluppo, come è pur superfluo mettere in luce l'animo, ispirato ai sensi di umanità e di giustizia, che era richiesto per presiederle attraverso le gravi e delicate cure quotidiane. Certo è che, se la lunga vita dello Scanaroli fu una non interrotta serie di opere dirette a sollievo degli infelici, e specialmente dei carcerati, la sua mente non rimase dal meditare con ogni cura sulla materia della sua vigilanza quoti-

diana; vogliamo dire: sui delitti con particolare riguardo alle pene. E da questa meditazione uscì un'opera di singolare importanza.

Nel consultare l'opera *De visitatione carceratorum*, stampata dallo Scanaroli a Roma nel 1655 (1), dopo attento esame non mi è apparso affatto esagerato il giudizio dei biografi del modenese, che lo designano come un precursore. È lo Scanaroli in parte precursore del Beccaria, che per l'opera del 1764 fu, a buon diritto, indicato per l'iniziatore della scuola classica criminale; ma egli è soprattutto precursore dell'inglese Howard, che, per l'opera « *The State of the prisons in England and Wales* » del 1777, fu a meno buona ragione, dopo l'opera che precede di oltre un secolo del modenese Scanaroli, indicato per l'iniziatore della scuola classica penitenziaria (2).

Non si nasconde Cesare Beccaria, che scrive in pieno secolo XVIII, « i frutti che si debbono alla luce di questo secolo ». Senonchè esclama (3):

«.....Ma pochissimi hanno esaminata e combattuta la crudeltà delle pene, e l'irregolarità delle procedure criminali, parte di legislazione così principale, e così trascurata in quasi tutta l'Europa; pochissimi, rimontando a' principii generali, annientarono gli errori accumulati di più secoli, frenando almeno, con quella sola forza che hanno le verità conosciute, il troppo libero corso della mal diretta potenza, che ha dato finora un lungo ed autorizzato esempio di fredda atrocità. E pure i gemiti dei deboli sacrificati alla crudele ignoranza ed alla ricca indolenza; i barbari tormenti con prodiga e inutile severità moltiplicati per delitti o non provati o chimerici; la squallidezza e gli orrori di una prigione, aumentati dal più crudele carnefice dei miseri, l'incertezza, doveano scuotere quella sorta di magistrati che guidano le opinioni delle menti umane ».

E qui aggiunge Beccaria:

« L'immortale presidente di Montesquieu ha rapidamente scorso su di questa materia ».

La verità è un'altra; e sia lecita la rettifica. E cioè la verità è la seguente: che proprio un secolo prima degli accenni del Mon-

(1) JO. BAPTISTAE SCANAROLI MUTINENSIS, *De visitatione carceratorum*, libri tres, Roma 1675 (I ed. 1655): un esemplare, ad es., alla R. BIBL. ESTENSE DI MODENA.

(2) In quanto ai precorrimenti dello Scanaroli, oltre gli autori citati, in particolare cfr., per un parallelo con l'Howard, MORICHINI, *Deq' istituti di pubblica carità ed istruzioe primaria e delle prigioni in Roma*, Roma 1842, II, pag. 281-283.

(3) BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, ed. Milano 1822, pag. 10-11.

tesquieu, un italiano, monsignor Scanaroli da Modena, si presenta come l'autore del sistema del carcere penitenziario.

Vero che in tre libri e in una lunga appendice lo Scanaroli fa una larga esposizione e un approfondito commento critico del sistema legislativo e dell'ordinamento carcerario vigente nel suo tempo: ciò che dà al lavoro una grande importanza storica. Ma al disopra di ciò sta il valore critico della disamina del giurista, ispirata sempre alla più umana e ideale visione della materia (1).

Mentre parla dei carcerati, l'autore segna i limiti entro cui, per ragioni di pietà e di giustizia, deve essere mantenuto l'ufficio del carceriere; poi afferma la legittimità della difesa, qualunque sia il delinquente, e la prova che si crede di avere contro di lui; mette in luce i danni gravi del carcere preventivo, chiedendo limiti che rappresentino un freno nell'emettere decreti di cattura; domanda la distinzione tra carceri giudiziarie e carceri penitenziarie, sostenendo la necessità che i condannati sian poi divisi nelle carceri per età, educazione, qualità dei reati, e per tutti si faccia ricorso al lavoro, come al mezzo più efficace di correzione e di miglioramento. A tutto si congiunge una serena considerazione del dovere dello Stato di difendersi di fronte al reo, senza negare neppure a costui la protezione umana. E con tali presupposti etici rimane precisata la funzione del giudice (*spectaculum Deo et hominibus*) e degli avvocati (*majus necessarii quam milites*); mentre contro il reo non si deve nemmeno incrudelire per via indiretta, cioè con lo strazio di un nefando sistema di galera. Ebbe un senso mirabile della uguaglianza di tutti gli uomini, a prescindere dalla differenza religiosa, e ne diede prova con una aperta difesa della possibilità di ammettere gli ebrei a fare parte del Tribunale della visita. Molti altri punti si potrebbero toccare; ma che più? Dove infine egli eccelle per altezza di ispirazione, e può dirsi davvero un precorritore, è quando insorge contro la tortura (2).

« Mirandum sane est, quod Christiani homines hanc gentilium consuetudinem torquendi, non modo bonitati, ac mansuetudini Christianae, sed omnium etiam humanitati contrariam, tamquam religiosissimam retinuerint: cum tam multae aliae gentes, etiam barbarae, ut nos putamus, ferum, et immane arbitrentur torqueri hominem, de cuius facinore dubitatur . . . ».

(1) Un diligente riassunto dell'opera vedasi specialmente nella memoria del SALA, *Della vita e degli scritti* ecc. cit., pag. 15 e segg.

(2) SCANAROLI, *De visitatione* ecc., ed. cit., pag. 273.

Così esclama lo Scanaroli, e accenna ai vari motivi, etici e pratici, per cui la tortura è da respingersi tra i mezzi di prova nel processo penale.

Nè si può certamente su questo tema omettere dal citare Cesare Beccaria. Dice il potente scrittore (1):

« Una crudeltà consagrada dall'uso nella maggior parte delle nazioni è la tortura del reo, mentre si forma il processo, o per costringerlo a confessare un delitto, o per le contraddizioni nelle quali incorre, o per la scoperta de' complici, o per non so quale metafisica ed incomprendibile purgazione d'infamia, o finalmente per altri delitti, di cui potrebbe esser reo, ma dei quali non è accusato ».

Soprattutto le pagine consacrate, dal Beccaria, contro la tortura, e poi anche contro la pena di morte, hanno dato al suo libro una luce di gloria che non può ottenebrarsi. Nè qui vi è menoma ombra sull'universale riconoscimento. Solamente ci sia concesso di ripetere, consentendo nell'omaggio, ciò che ha scritto un biografo dello Scanaroli, per solo amore di obbiettività storica (2):

« Beccaria scriveva, quando la tortura era già stata abolita in Isvezia; ma nel 1655 era il voto di un grande ingegno, il quale, non inteso dai contemporanei, viveva nella posterità ».

Si abbia dunque il vescovo G. B. Scanaroli da Modena il posto che a lui spetta tra i criminalisti; e questo posto gli sia assegnato anche per l'onore del pensiero italiano. Mentre, d'ora in poi, chi vorrà riandare la fase di preparazione spirituale dell'insigne giurista e filantropo, non potrà certo dimenticare i quattro anni universitari, trascorsi, per una spontanea elezione, nella Università di Macerata, al seguito specialmente del maestro conterraneo Bartolomeo Carandini.

E, con ciò, ritorniamo al *primo detto*.

* * *

Dicevamo dunque che dopo la seduta di laurea del 27 maggio 1604 non vi sono più tracce, negli atti ufficiali della Università di Macerata, del Lettore modenese.

(1) BECCARIA, *Dei delitti e delle pene* cit., pag. 36 e segg.

(2) SALA, *Della vita e degli scritti* ecc. cit., pag. 24.

Senonchè dalla lettura di una serie di documenti, che sono al nome di lui nell'Archivio di Stato di Modena (1), si vedono senz'altro le circostanze, che ne hanno accompagnato il trasferimento, proprio in quell'anno, alla Università di Pavia.

Fu don Cesare d'Este, Duca di Modena, a chiedere e ottenere detto trasferimento a favore del Carandini, rivolgendosi al Senato di Milano con la lettera seguente, che va letta per l'importanza che acquista nella biografia del giurista.

Ill.mi signori,

Desiderando il Dottore Bartolomeo Carandini mio suddito, al presente Lettore in Macerata, di conseguire la lettura dell'ordinario della mattina vacata in Pavia, io non posso fare di non raccomandarlo alle SS. VV., così per conoscerlo di tal valore, che può meritare di ricevere questa gratia da loro, come perchè parmi di potermi promettere questa sodisfattione in honore del suddito mio dalla lor amorevolezza verso di me. Prego dunque le SS. VV. a favorirlo volontieri, et a credere al di più di intorno a ciò le aggiungerà il Torre mio segretario, il quale dovrà assicurarle del molt'obbligo, che son per conservarne loro, et con rimettermi a lui, alle SS. VV. mi offro prontissimo per ogni occasione di loro servizio, e da Dio le priego ogni contento.

Di Modena, li 26 Maggio 1604.

Al servizio delle SS. VV.

CESARE D'ESTE.

Orbene, a parte le ragioni di amichevole estimazione, quale altro motivo personale poteva spingere il Duca di Modena a intervenire per chiedere il trasferimento del Carandini a Pavia? Non vi è un'allusione a queste circostanze personali nell'accenno che altro a voce sarebbe stato aggiunto dal segretario particolare, al quale era stato affidato il recapito della lettera presso il Senato di Milano?

Avvenuto il trasferimento, queste ragioni potevano ormai rendersi palesi. Ed ecco infatti che, in altro documento a mani del Duca Cesare, in data 29 dicembre 1604, si ha la risposta alle domande testè poste. Questo documento è ancora una lettera, che riproduciamo senz'altro.

(1) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Giuristi: Bartolomeo Carandini*.

« Al Cardinale di Sant' Eusebio legato della Marca,

« Occorrendomi di servirmi del dottor Carandini a Milano per servizio d'una mia causa, che ho con la Repubblica di Lucca in quel Senato, gli ho procurato una lettura nello Studio di Pavia, acciocchè più comodamente possa andarsene colà quando fia bisogno; ma perchè intendo dal medesimo Dottore, ch'egli s'è obbligato di leggere costì per alcuni anni, ho scritto a cotesti signori della Comunità, pregandoli a volerlo per mio rispetto licenziare, et benchè io creda, ch'essendo questo mio servizio siano per farlo, nondimeno ho voluto anche di ciò dar parte a V. S. Ill.ma, et pregarla, sì come ben vivamente faccio, a favorirmi, ch'egli sia liberato, che V. S. Ill.ma me ne farà molta gratia: et perchè non abbia a patir lo Studio, propongo loro un giovane, figlio del Casati mio consigliere, per cotesta lettura, il quale è gentilissimo, di buone qualità, et molt'atto, come mi viene affermato da persone degne di fede, a cotal carica.... ».

In data 11 gennaio 1605 Ferdinando Taverna, cardinale di Sant' Eusebio, risponde al Duca Cesare (1) dando affidamenti. E con lettera in pari data risponde ancora al cardinale Alessandro d'Este, fratello di Cesare, che aveva egli pure scritto per raccomandare il Casati; e risponde assicurando del suo interessamento, nonostante una riserva così espressa:

« ancorchè avanti il partir mio di Macerata raccomandassi caldamente ai Deputati, ch'hanno cura di provvedere il successore nella lettura lasciata dal Carandini, la persona del dottor Castro lodigiano, che hora legge in Pavia ».

Questa corrispondenza dimostra la viva attenzione, che vi era intorno all'ambita cattedra maceratese, se aspirava al trasferimento perfino un lombardo lettore a Pavia. Ma, in quanto ai dati contenuti nella corrispondenza, e riguardanti nel dicembre 1604 supposti rapporti esistenti tuttora tra il Carandini e l'Università di Macerata, essi non sono veritieri: sono, è chiaro, un pretesto per inoltrare la raccomandazione a favore del figlio del consigliere Casati. Vero ciò che dice il Duca Cesare, e cioè che il Carandini nel 1603 era stato confermato nella cattedra di Macerata per un quinquennio; ma nell'estate del 1604, subito dopo che il Senato di Milano aveva deliberato la sua nomina a Pavia, egli deve essere stato senz'altro

(1) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Lettere di Ferdinando Taverna cardinale di Sant' Eusebio*.

liberato dai suoi impegni maceratesi. Di ciò la prova si ha nelle circostanze, che a Macerata il 16 agosto 1604 Ercole Bursatti da Mantova era stato nominato « lettore della cattedra mattutina »; ma il 29 settembre dello stesso anno, vacando la lettura della sera, il Bursatti insta, e ottiene, di passare alla lettura primaria (1): che era per l'appunto la cattedra del Carandini.

A parte tali circostanze, ciò che più ci interessa per la fama del Carandini, è questo curioso caso di trasferimento universitario, occasionato dalla fiducia degli Estensi, che volevano assicurato il patrocinio del valente giureconsulto nella grave controversia giuridica per il possesso della Garfagnana, dibattuta contro Lucca, dinanzi al Senato di Milano. Dell'intervento personale del Carandini nella discussione forense abbiamo prove molteplici negli anni che seguono. Ma un punto solamente è qui sufficiente da rilevare: che la causa era vinta per gli Estensi con sentenza 1 dicembre 1606.

* * *

Da ora in poi non seguiremo il Carandini nella sua docenza di Pavia (2), uscendo tale fase della attività didattica del giurista modenese dal proposito iniziale della nostra narrativa. Ma, per la completezza della ricostruzione biografica, e poichè taluni documenti al riguardo si trovano ancora tra le carte degli Estensi, dirò che il Carandini, salito a Pavia alla lettura mattutina, incominciò ben presto ad aspirare alla prima lettura; come risulta da una sua lettera a Nestore Cantù, segretario del Duca di Modena, in data 17 dicembre 1605. Nella lettura ordinaria di diritto civile della mattina il Carandini aveva colleghi Flavio Torti e Paolo Belloni; e, attraverso la corrispondenza giunta a Modena agli Estensi e ai loro famigliari, si ricava l'eco del successo didattico del Carandini e di una certa concorrenza determinatasi fra i tre lettori per occupare il *primus locus* tuttora vacante. Tale vacanza durò fino al 1610; ma ecco che in quest'anno abbiamo una lettera di Camillo Della Torre di Milano, in data 23 giugno 1610, in cui annuncia a Nestore Cantù, che al Carandini era stata concessa la prima lettura. Ma non tanto le pressioni degli Estensi, quanto il valore del docente e del professionista (di cui per questo periodo rimangono anche

(1) *Decreta regiminis 1603 - 1607* cit., f. 77, 80.

(2) Vedi notizie anche in TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, I cit., pag. 393.

tracce attraverso un corso di lezioni manoscritte (1) e attraverso allegazioni forensi a stampa (2) deve essersi imposto, per dare al Carandini anche nel Ginnasio Ticinese il primato che aveva tenuto in quello maceratese.

Ma di tale primato egli ha goduto assai poco, perchè, venuto a Modena nelle vacanze del 1612, quasi improvvisamente vi decedeva (3).

* * *

L'elogio in morte del Carandini fu scritto da quello stesso Spaccini, i cui asserti sul primo anno di docenza a Macerata del lettore modenese sono stati occasione non ultima della nostra cronaca.

In data 10 settembre 1612 lo Spaccini, nel narrare l'improvvisa morte del Carandini, le esequie tributategli dall'intera cittadinanza, nel ricordare le virtù personali dell'estinto, conclude (4):

« Per questo la nostra città ha perso uno dei principali virtuosi che avesse ».

Ma il passo della cronaca ci ha interessato, perchè, prima delle virtù dell'uomo, lo Spaccini ricorda il valore del docente, riferendo un episodio concernente l'inizio dell'insegnamento del dottore; episodio di vita goliardica maceratese che, nonostante le apparenze, giudico giocondo e gentile insieme.

Dice il cronista:

« ... innanzi che andasse a Pavia, haveva letto nello Studio di Macerata, che la sua fama l'haveva a questo chiamato; e perchè era uomo brutto la

(1) « *Lectiones habitae sub exemo D. D. CARANDINO lectore ordinario matutino in Ticinensi Gymnasio* », 1608. (R. BIBL. ESTENSE DI MODENA, *Manoscritti Ceppelli*).

(2) BARTHÖLOMEUS CARANDINUS, *Pro Saxonis Bartola contra fratres Biragos in causa societatis mercatarum* (senza nota tip. e senza anno di stampa: un esemplare presso la BIBL. UNIV. DI PAVIA).

(3) ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Morti dal 1610 al 1630*, f. 341: « 9 settembre 1612: P'ill.mo e mto exc. Barth° Carandini d'età d'anni n. 46 in circa morse e fu sepolto al Duomo ». — ARCH. PARROCCHIALE DEL DUOMO DI MODENA, *Morti dall'anno 1591 sino all'anno 1630*: « 1612, a dì 9 settembre la domenica sera a hore una di notte suonate P'ill.mo e mto Eccmo D. in legge il Sig. Bart° Carandini, consorte della signora Anna Herri, fu sepolto la sera suddetta al duomo nel deposito dei Carandini, cioè nel cassone all'adgrada delli ortollane, e morse a dì suddetto in domenica di soffocazione d'età di anni n. 46 circa ».

(4) ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Cronaca Spaccini*, 10 settembre 1612, f. 1547.

prima volta che li scolari lo videro, cominciarono a burlarlo, ma gustatolo, quando montava le scale per leggere, gridavano: viva Modena...».

* * *

Dopo tutto ciò, a conclusione sostanziale di questa narrativa episodica, sorge impellente una domanda: forse che a Modena, nei primi del Seicento, restaurata la Corte e la Capitale, frammezzo a tanto fervore di tendenze universitarie — che mi sembra pur rivelato, ripeto, come in un quadro d'ambiente, nella tenuità dell'episodio riferito —, non vi era proprio nessuno che pensasse al risorgimento dell'antico Studio?



verso
e al
nuto

nuto
ece-

pac-
tore

visa
nza,

che

elle
ndo
ore;
nze,

ata,
o la

tino
lli).
s in
clare

tem-
orse
forti
ra a
lini,
epo-
sud-

547.

NOTA II

LA PETIZIONE DEI MODENESI NEL LUGLIO 1607

per la istituzione insieme di uno Studio Pubblico e di una Accademia

Prima del passaggio degli Estensi a Ferrara, la città di Modena vanta, è ben vero, le tradizioni del suo Studio dal XII al XIV secolo. Anche nel periodo seguente a questi secoli, resta ormai dimostrato per amplissima documentazione, che, pure chiuso lo Studio, mai tacquero in Modena insegnamenti superiori, sotto forma di Letture pubbliche, promosse dal Comune e dai Collegi professionali, e sostenute dal favore popolare (1). Come va dunque, che, restituita Modena alla dignità di capitale, nel gennaio 1598, con il ritorno dei Duchi d'Este dopo la devoluzione di Ferrara al Papa, fu necessario attendere circa ottant'anni per la restaurazione nella città di uno Studio Pubblico?

L'ovvia domanda non potè non presentarsi agli storici della istituzione. È così che, nella perspicua *Informazione* sulla Università di Modena dettata da Giuseppe Campori, leggiamo con interesse (2):

« Modena divenuta capitale degli Stati rimasti Estensi dopo la perdita di Ferrara accaduta nel 1598 non vide punto migliorate le condizioni dell'istruzione; ma ciò che i principi non fecero, vollero e fecero i modenesi. Fino dal 1607 molti cittadini supplicavano il Comune a provvedere al riaprimiento dello Studio, ma la povertà in cui esso versava non permise l'esecuzione di quel voto nobilissimo ».

(1) Cfr. VICINI E. P., *Profilo storico dell'antico Studio di Modena*, Modena 1926 (in « Pubblicazioni della Fac. di Giurispr. della R. Univ. di Modena, n. 10 »); *Le "Lecture Pubbliche", in Modena nei secoli XV-XVII*, Modena 1934 (in « Rassegna per la storia della Università, V »).

(2) CAMPORI, *Informazione della R. Università di Modena*, Modena 1861, pag. 7.

Dunque la verità storica è la seguente: che il Duca Cesare non era nemmeno ritornato nell'antica capitale estense, e già i cittadini si agitavano per ottenere la restituzione dello Studio.

La notizia è senz'altro di singolare interesse, ma merita di essere ricostruita con la documentazione del caso.

* * *

L'anno prima dell'episodio che stiamo per narrare, nel 1606, abbiamo per certo, che furono gli stessi studenti a fare sentire la loro voce presso il Comune per il ripristino degli studi superiori. Di codesta iniziativa studentesca non rimase traccia, a quanto pare, negli Atti ufficiali del Comune (1). Ma, a parte altre circostanze, nella *Cronaca* manoscritta dello Spaccini, conservata nell'Archivio Storico Comunale, alla data 20 novembre 1606, interessa di leggere:

« È stato proposto di fare il Studio qui, l'Imola vi voleva leggere un anno a gratis, il che la Comunità rispose bisogna attendere ad altro, se bene stanno che Loro pagassero gli Legisti, ma gli altri ne gli metteriano, e forse legisti ignoranti... ».

La prevenzione del Comune di Modena contro la offerta di insegnamenti gratuiti, non è senza curiosità. Riferita alle condizioni del momento, così grave per l'incombente disagio economico, è un segno della serietà delle tradizioni comunali. Si tratta indubbiamente di una coraggiosa *risposta di principio*; tanto più meritoria, in quanto, nel caso, non avrebbero potuto nutrirsi prevenzioni contro un eventuale insegnamento dell'Imola (2).

(1) Vedasi però, in appendice alla presente Nota, l'esordio del riprodotto *Discorso* del 1607 del Fontana, nel quale si dice, che l'istanza « l'anno passato dalla nostra gioventù fatta » era stata « più volte iterata nella Camera del Consiglio ». Con ciò vi è una allusione a deputazioni pubbliche anche studentesche, che si presentarono, pure negli anni precedenti, al Consiglio con vario successo a perorare la ripresa delle Letture. Così come risulta, del resto, dagli Atti Comunali 7 dicembre 1601, 11 marzo, 19 aprile 1602; istanze pervennero ai Priori, anche con il tramite autorevole del cardinale d'Este, il 30 maggio 1603. Per queste, e altre notizie, cfr. VICINI, *Le " Letture Pubbliche "*, ecc. cit., pag. 146 e segg.

(2) Il VICINI (*Le " Letture Pubbliche "*, ecc. cit., pag. 152-53) osserva, che non si tratta di proposta ufficiale a riguardo dell'Imola, poichè non se ne trova memoria negli Atti Comunali; e che la prevenzione poteva esservi, anche per un certo spirito di intolleranza cittadina contro la intrusione dei forestieri e in particolare, in quel momento storico, dei ferraresi.

Per chi non lo sapesse, con l'appellativo della sua città natale era conosciuto l'imolese Giambattista Laderchi (la biografia è nel *Dizionario* del Tiraboschi), illustre giurista, insegnante di diritto alla Università di Ferrara, poi consigliere, principale segretario e favorito del Duca Cesare. Il Laderchi passò a Modena al seguito del Duca; senza, per questo, abbandonare gli studi giuridici, in cui era versatissimo (del 1600, edita a Ferrara, è la raccolta sua *Consiliorum sive responsorum*), e prendendo, forse anche per questa sua attività, un posto preminente tra i Segretari di Stato. A rendere l'importanza di questa posizione vale assai bene un brano di una relazione di Lelio Tolomei, ambasciatore in Modena del granduca Ferdinando I de' Medici, proprio dal novembre 1601 all'ottobre 1605; edita nel 1867 da G. Campori, togliendola da un ms. della Magliabecchiana (1). In questo quadro vivo tracciato dal contemporaneo si parla nei seguenti termini del Duca e del suo contorno, con evidente allusione al Laderchi:

«... il principe è per natura benigno, e d'assai buon giudizio, e di molta buona volontà, ma non avendo forse nel reggimento dello Stato quella intera esperienza che bisognerebbe, è costretto dipendere quasi interamente dai ministri, tra i quali, qual si sia la cagione, uno eccede di tanto, che tutti gli altri non dipendono meno da lui che dal principe: la quale assoluta autorità è cagione, che non volendo egli compagnia nel maneggio, gli uomini che vagliono sono tenuti bassi o lontani...».

Questo è l'uomo, la cui offerta il Comune osò declinare, sia pure per ragioni obbiettive... Non vedo, dopo ciò, quale speranza di successo avrebbe potuto avere una ripresa immediata delle trattative per l'introduzione dello Studio!

* * *

Senonchè del nostro parere non fu un animoso cittadino, il cavaliere don Hercole Fontana (di lui si hanno notizie nello Spaccini e corrispondenze sono conservate nel R. Archivio di Stato di Modena); il quale, messosi a capo di una numerosa deputazione, dopo alcuni mesi decise di rinnovare solennemente l'istanza al Duca e al Comune per la restituzione dello Studio.

(1) È riprodotta dal NAMIAS, *Storia di Modena e dei paesi circostanti dall'origine sino al 1860*, Modena 1894, pag. 323-27.

Gli Atti della Comunità del 1607, presso l'Archivio Storico Comunale di Modena, così ne danno notizia:

« 16 luglio 1607 - Il Sig. cav. don Hercole Fontana con molti altri gentiluomini et cittadini venuto in Consiglio per beneficio pubblico et genere della Città pregò li Sig.^{ri} ad introdurre lettioni, et Studio publico nella Città esibendo un discorso del modo che si potria e dovria fare detta introduzione et come in esso discorso si fissa.

« I Sig.^{ri} dissero d'havervi consideratione ».

Questo verbale, per ciò che riguarda la *conclusione*, è chiaro: si deliberò la « presa in considerazione »; formula che ha servito, in ogni tempo, anche per passare amabilmente agli archivi una pratica!

Ben più ci ha interessato la *premessa* del documento, per la notizia in esso riferita, che il Fontana aveva presentato al Consiglio, in apposito discorso, il programma della nuova istituzione. Dove era questo *Discorso*, certamente prezioso, come quadro di ambiente, e per le idee espresse, e per gli ideali agitati?

La risposta non è stata difficile. Questo discorso, manoscritto, è al suo posto: tra gli Atti della Comunità di Modena (« Ex actis illustrissimi Consilii Mutinae », presso l'Arch. Stor. Comunale), alla Filza del luglio 1607, con la minuta di due lettere di presentazione, l'una per il Duca e l'altra per la Comunità.

E traggo dalla oscurità questi documenti, passandoli alla stampa, perchè, se non sbaglio, mi sembrano di interesse, più che cittadino, nazionale.

* * *

Per quanto riguarda le depresse condizioni della Città di Modena ai primi del Seicento, nel rispetto economico, sociale e politico, il discorso del Fontana porta intanto, senza dubbio, un pregevole contributo illustrativo. È una voce vivente, piena di suggestione, che interloquisce, narra, commenta. Il quadro cittadino ha risalto anche per la descrizione di certi ambienti, che hanno troppa tradizione locale, perchè non sembri giovevole la parola di un contemporaneo, che ne illustra i particolari, e meglio ancora ne offre una interna descrizione. È così che, condotti dal Fontana, noi riusciamo ancor oggi a visitare il cosiddetto « Palazzo della Spelta », le cui vastissime sale erano destinate, nella prima metà del Seicento, ad uso prevalente di granaio ducale; locale famoso nella costituzione

comunale modenese, perchè congiunto al Palazzo della Ragione (1). E locale ben adatto, già a sentire il Fontana, per collocarvi ai primi del Seicento insieme uno Studio Pubblico e una Accademia; tanto è vero che ivi, nel 1656, fu poi istituito il « Teatro Ducale di Piazza », o « Ducale Teatro Grande della Spelta », secondo è narrato nella cronistoria dei teatri modenesi (2).

Ma tutti questi particolari, qualunque possa essere il loro pregio nella storia locale, non mi sembra che stiano alla pari, per valore, del nucleo centrale del programma culturale del Fontana; ed è precipuamente in considerazione di questa idea animatrice, che, ripeto, io ho avuto ispirazione per rimettere in luce il progetto del seicentista modenese.

Che cosa il Fontana propone? Ecco detto in breve con parole nostre: che sia ricostituita la Università sulla base di tre distinti insegnamenti, o tre Facoltà; che alla Università sia, nel suo stesso seno, unita, ad integrazione, una Accademia. Se nelle scuole delle Facoltà saranno impartiti regolari insegnamenti, e esse serviranno ad accogliere maestri e discepoli in un rapporto intenso di iniziazione scolastica; nella Accademia, invece, i maestri si troveranno tutti riuniti insieme con studiosi anche non universitari, locali o forestieri, per trattare, con sistema, temi interessanti la discussione e la ricerca nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Ha poi la sua importanza anche il procedimento che il costituente modenese pone a base dei lavori accademici. Ogni anno si fissa una certa serie di temi, che si mettono allo studio successivamente, secondo che sono indicati dalla estrazione; ciaschedun tema è assegnato a un relatore, pure designato dalla sorte; al quale spetterà di riferire in una seduta, in cui saranno convocati, sempre per designazione della sorte, un certo numero di uditori e collaboratori.

Noi vediamo che nel progetto modenese, esposto ai Conservatori del Comune ai primi del Seicento, si ideava, in conclusione, una istituzione, che dovesse servire ai fini degli studi superiori, promuovendo, insieme — diremo noi; in termini che ci siano consentiti, se pure non si addicono in tutto ai primi bagliori del processo critico —, da un lato l'insegnamento e d'altro lato il progresso scientifico.

(1) Vedi la memoria del SANDONNINI, *Del Palazzo Comunale di Modena*, Modena 1899 (estr. dagli *Atti e Memorie della R. Dep. di S. P.*).

(2) GANDINI, *Cronistoria dei Teatri di Modena dal 1539 al 1841*, Modena 1873, p. I, cap. III.

* * *

Ebbene, il progetto esposto dal Fontana, passato agli Atti, ha esso avuto ripercussione pratica in Modena, allora quando, dopo circa settant'anni, sorsero, a un tempo, una Università e una Accademia, sia pure come enti distinti? Codesto esperimento attuatosi negli ultimi decenni del XVII secolo può avvicinarsi al programma teorico, testè espresso? E si può forse quel progetto avvicinare, per ragion di confronto, ad altre esperienze, in Italia o fuori?

Non è il caso di fermarsi a considerare: queste circostanze, aggiungo, non mi interessano nel momento.

Perchè qui, ripeto ancora, più della vicenda storica del progetto del Fontana, mi sembra opportuno di cogliere, ancor oggi, ritornando sul documento — al di là della forma conveniente al suo tempo, della sua direttiva immediata verso necessità contingenti, più che programmatiche — l'idea luminosa, piena di fascino, che senza dubbio lo ha ispirato, e che serve tuttora a conferirgli una suggestione esemplare.

Non credo di amplificare, se elaboro e pongo per parte mia, in veste che dirò moderna, tale idea nei seguenti termini generali: una Università, che, adempiuto con sistema e disciplina il suo compito di divulgazione e di tradizione attraverso l'insegnamento, non dimentichi però che l'insegnamento si alimenta dei progressi della scienza, e perciò il suo compito ulteriore, non meno preclaro, sta nel collaborare allo sviluppo continuo della ricerca. E tale Università non sia pertanto un ambiente chiuso; dove i docenti vivano nell'isolamento, senza contatti tra loro, e con gli studiosi estranei, e con la vita. Ma sia invece questa Università — destinata a funzioni didattiche e scientifiche — una salda corporazione, aperta agli uomini di pensiero e di lavoro; collaboratori tutti insieme, per dare risposta alle necessità spirituali e materiali, alle congiunte necessità della teoria e della pratica.

Se tutto ciò, attraverso le scarse linee di un programma pratico, è il contenuto ideale che si intravede, dirò meglio, che emerge abbastanza nettamente dinanzi alla nostra coscienza, nel rileggere, e ancor più nel ripensare, il seicentesco modenese *Discorso per introdurre Lettioni* di don Hercole Fontana, al medesimo è ben lecito di rimandare, come a un documento che onora, a me sembra, il pensiero universitario italiano, e da cui può trarsi l'auspicio per la felice sua propulsione.

Ma è il caso di dare ormai senz'altro la parola al disserente.

DON HERCOLE FONTANA IL CAVALIERE

“ DISCORSO PER INTRODURRE LETTIONI
al Ser.^{mo} Sig.^{or} Duca, et alla m. Ill.^{ma} Comunità „

Al Ser.^{mo} Prencipe Ill.^{mo} Sr. Don Cesare d'Este Duca etc.

S.^{re} e Prone mio Col.^{mo}

Quando considero d'onde nasce, che la nostra Città di Modena nelle passate età sia stata così abbondante d'huomini singolari nelle lettere, armi, maneggi di cose pubbliche, servitù di Prencipi, et altre professioni civili, et honorate, et nella presente ne sia così manchevole: sempre mi confermo in credere, che nasca dall'otio maggior in lei ch'in qual si voglia altra Città: il che quanto m'affliga per rispetto al privato bene, del publico, di quella di V. A. Ser.^{ma}, ma molto più dell'offesa di Dio, esso Signore conoscitor di cuori lo sa. Et considerando in oltre se fosse remedio a questo così grave morbo, duoi mi si presentano avanti, certi, et facili assai; li quali posti in carta, et dato in mano di persone letterate, et virtuose per leggerli, et considerarli, mi sono stati restituiti approvati. Perciò li mando a V. A. Ser.^{ma} Prencipe nostro e Padrone; supplicandola ad'aggradire l'affetto dell'animo mio così devoto, che se più sapesse più daria; et insieme a credere, che per levare questa abominevol peste, sentina di tutti i mali, et introdurre la virtù produttrice di tutti i beni, non si possou ritrovare remedi più potenti, efficaci, et più facili. Degnisi pertanto V. A. in gratia di quel singular concetto, ch'universalmente s'ha della sua ottima volontà, comandare l'essecutione di così bell'opera, per hamor di Dio, per beneficio di questa sua fedelissima Città, e per la lei reputatione, e gloria, premio solo di veri Prencipi: ricordandosi, che Parigi, e Pavia riceverono maggior beneficio da Carlo Magno; Ferrara da Sermi suoi Predecessori; Pisa dal gran Duca Cosmo; et Parma al presente dal suo Principe Ranutio; oltre l'altre Città, che per brevità tralascio. Per fine con ogni riverenza le bascio le serenissime mani, supplicando nostro Signore le doni

la pienezza delle sue sante gratie, et per beneficio di suoi Popoli longa, et felicemente la continui. Di casa alli 20 di febraio 1603 [1].

Di V. A. Ser.^{ma}

Humiliss.^o e dev.^{mo} sudd.^o et Servitore
D. HERCOLE FONTANA il Cav.

Alli molto Ill.^{mi} SS.^{ri} li SS.^{ri} Conservatori di Modena - SS.^{ri} oss.^{mi}

Molti sono li mali ch'hanno afflitta, et consumata questa nostra Città; e tuttavia l'affligono, e consumano, li quali se non sono arestati, et levati la ridurano al niente: tre de quali fa a mio proposito d'accennare, il primo è dell'agricoltura, i cui precetti niente s'osservano nel coltivare, e piantare convenientemente i terreni, ma neanche nel fargli i dovuti, et necessari cavamenti tanto pubblici, quanto privati; il secondo è dell'arti diminuite per non dir mancate, tra le quali quella del panno non fabbrica il terzo, ne quella della seta fabbrica la X parte de' lavori, che solevano far ogn'anno; oltra che indette arti s'occupava buon numero d'honorati Cittadini ch'ora vivono otiosi; il terzo è della Gioventù abbandonata circa i studi delle Lettere, li quali, o lascia, o seguitandoli li convien partirsi da casa con spese, et incomodi, e ben spesso con danno, e vergogna; la dove che, ne i tempi andati non mancavano pubbliche, et private Lettioni con molt'altre commodità honorate, et virtuose. Questi mali si curariano, et si sannariano con pubbliche Lettioni e con una Academia, le quali non tosto saranno introdotte, levaranno subito alli scolari, ogni spesa, et incomodo, et in brieve introdurranno in quei che le seguiranno tal cognitione del stato loro, che ben presto s'applicaranno a quelle professioni a quali si conoscerano inclinati. Sarà la spesa assai leggiera, sì come in questo discorso si tratta ma quale sia per essere dovrà farsi dalla Communità, sì perchè è madre, ma molto più perchè havrà prontissimi sempre li consigli, aiuti, et l'autorità del Serenissimo nostro Principe, più pronto in darle, che lui di domandarlo. Per conclusione se le SS. VV. abbraciaranno con carità questa così utile, et necessaria opera, et l'eseguiranno (come si crede et s'aspetta) daranno certissimi segni di una pietà Cristiana, compiutamente compliranno l'ufficio che degnamente tengono, apporteranno ai cittadini il maggior beneficio, alla Città il maggior ornamento, et al Sermo S. Duca forse il maggior contento che in questo calamitoso tempo apportar si possa. Al che fare il benedetto Iddio da cui procede ogni bene le doni la sua santa gratia per bene incominciare, et meglio finire. Al quale sia sempre ogni lode, et gloria. Di casa alli . . . Luglio 1607.

Delle SS. VV. molt' Ill.^{me} concittadino e servo
D. HERC.^{le} FONTANA il Cav.^o

[1] Sic . . . — Forse per 1608? (Così mi son chiesto in un primo tempo. Ma poichè sulla segnatura non vi ha dubbio, così accedo alla ipotesi, che i documenti che

Della Causa del Presente Discorso

L'amore ha tanta forza nel cuor dell'huomo, che gli rende facile, et possibil ogn'impresa per difficile et impossibile che sia: questo pruovo in me perch'essendomi dispiaciuto fuor di modo che l'istanza di 'l ritornare in piedi le publiche lettioni, tant'anni tralasciati, l'anno passato dalla nostra gioventù fatta, et più volte iterata nella Camera del Consiglio non habbia havuto il desiderato effetto, et da tanti aspettato; nisun risguardo havuto alla molta dibolezza, et fiachezza mia, ma solo al bene della Città; mi son posto più e più volte a considerare le difficoltà, et impedimenti allegati, et ritrovo anzi tocco con mano (mercè di quest'amore) che l'istante lettioni si possono ritornar in piedi, introdurne dell'altre col formar anco un'Academia, parti si com'essenziali, così molto necessarie in una bene regolata Città. Il modo è facile, il luogo, o sito v'è conveniente, et la spesa assai leggiera rispetto alli tanti beni, et altre conseguenze che ne potranno nascere: sopra che ho formato il presente discorso, il qual offro, ed esibisco solamente agli amatori del bene della nostra Città, desiderosi, et capaci di questo Christiano amore: acciò lo leggano, l'essaminino, et trovatolo tale ne procurino l'esecuzione d'ogni cosa succosa, et che succederà dandone gloria a Dio autore d'ogni bene.

Tre beni che produrranno le Lettioni pertinenti agli huomini privati.

CAPITOLO I°

Li notari, o professori di simil arte, havend'udita l'Instituta, o la somma Rolandina, o qualch'altra pratica, instrumentaranno, et esserciteranno più onorevole, et sufficientemente di quel che fanno; et cesseranno in gran parte li tanti pregiudizi, controversie, liti, dispendi, et odi, con altri mali cagionati dall'ignoranza di molti, si come l'esperienza manifesta, e più manifestaria se si paragonassero le scritture degli antichi con quelle di i moderni, ne ciò nasce se non perchè gli antichi godevano il beneficio, che di presente si domanda.

Molti Cittadini dall'inclinazione de' suoi scolari, et dal lero profitto nelle Lettere, conosceranno se gli sarà più utile l'applicarli ad altre professioni, o pur mandarli a qualche Studio formale per il total acquisto di quelle scienze, che conducono gli huomini a commodi, honori, et gradi non mai pensati.

Non faranno se non la quinta, o sesta parte della spesa per non poter far la quale molti restono di mandarli a qualche studio, o facendola ne patiscono d'anni, et incomodi, et molte volte la spesa è giettata via.

seguono siano stati dall'A. presentati al Duca nel 1603 e quindi dopo alcuni anni ai Conservatori. In ciò mi conforta il parere del VICINI, *Le "Letture Pubbliche"*, ecc. cit., pag. 153).

Due beni pertinenti alla Città.

CAPITOLO 2°

La Città consumata fuor di modo per le carestie di tant'anni non si consumarà maggiormente poichè, non v'è scolaro che computati li ricchi, et nobili con gl'altri, non spenda Ducatoni cento l'anno, li quali avanzandosi s'erogaranno in altri, et diversi utili.

Havrà la Città maggior numero d'huomini atti al governo di se stessi, delle case loro, al maneggio delle cose pubbliche, et ad'altre scienze da esercitarsi a casa, et fuori ma, quello che sopra tutte le cose importa, gli havrà atti al servizio del N.º S.ºe Prencipe.

Tre beni pertinenti al Ser.ºo S.ºr Duca.

CAPITOLO 3°

Sarà utile a S. A. perchè li sudditi che la serviranno si contenteranno di minor provisioni, et salari, che non si contentano li forestieri.

Sarà il servizio de i sudditi più fedele, più amorevole, et più compiuto.

Crescerà la Città d'huomini, cresceranno l'arte, cresceranno le professioni et cresceranno l'entrate d'essa Altezza.

Due beni pertinenti al servizio di Dio.

CAPITOLO 4°

Sarà glorificato Iddio, perchè, mediante queste Lettioni s'estirparà l'otio, occasione, et causa di tutti i mali, et si planteranno le virtù causa di tutti i beni.

Dall'acquisto delle mondanne lettere si perverrà all'acquisto delle sacre, le quali insegnano conoscere, et meditare la grandezza di Dio, et l'humana miseria, in che consiste la perfettione et salute nostra.

Delle Lettioni et suo numero.

CAPITOLO 5°

1. Una lettione di Matematica.
2. Una lettione d'humanità se così piacerà alli SS.ºi superiori.
5. Una lettione d'Instituta con l'interpretazione della somma Rolandina o qualch'altra prattica.

6. Una lettione di legge ordinaria della mattina.
3. Una lettione di loggia.
4. Una lettione di filosofia.

Delli Lettori.

CAPITOLO 6°

Saranno Cittadini di Modena d'origine almeno paterna, di buoni costumi, conditione, e fama.

Saranno Dottori creati in Università di Studio mediante il loro sapere, nel quale havranno studiato almeno cinque anni, et non in alcun'altro modo. Saranno descritti nel Colleggio di Dottori.

Saranno preferiti li più vecchi Dottori data la parità della sufficienza.

Saranno preferiti li più graduati, con la conditione suddetta.

Saranno descritti nell'Academia nella quale havranno essercitate tutte le fontioni occorrenti, sì nell'argomentare, come nel sostenere, discorrere, far orationi, leggere, et simili, per anni.

Degli obblighi dei Lettori.

CAPITOLO 7°

Andranno Togati, et leggeranno pubblicamente tutti li giorni nei quali si legge ne i studi formali.

Leggeranno continuamente nelle lor case private lettioni alli scolari, verso li quali usaranno ogn'amorevolezza possibile.

Faranno Academie in dette loro case acciò che mediante tale essercitio si possa fare ogni buon progresso.

Delli scolari, et dell'obbligo loro.

CAPITOLO 8°

Tutti li scolari di gramatica, et d'Humanità più sufficienti al giudizio di lor Precettori, saranno tenuti frequentar le scuole pubbliche, et le Case delli Dottori, udire le lettioni pubbliche, et private; intrar nell'Academie convenienti a' loro, et fare quanto faranno gli altri buoni et studiosi soolari. Tutti quelli che vorranno essere Nottari non possino essere discritti, et accettati nel Colleggio di Nottari se, oltre l'essamine diligente da farsi di loro non mostreranno fedì sottoscritte da quattro scolari de più sufficienti, e dai Dottori d'haver studiato due anni, udendo Lettioni pubbliche e private con l'haver fatto quanto nel precedente capitolo.

Similmente li Nottari creati d'anni . . . in quà non possino nottar'atti, o far istromenti, se non havranno udito almeno per dette Lettioni publiche, et private convenienti loro, et fatto come cap.^o sud.^o, con l'esshibitione delle sue fedi.

Del luogo, o sito per far la Scuola.

CAPITOLO 9^o

Per molto che si sarà pensato, e discorso sopr'un luogo, o sito buono, et atto per far le Scuole; sarà sempre il famoso detto dalla Spelta giudicato più bello, il più comodo, et il più capace di quanti sono in Modena: 1^o perchè, è nel mezzo della Città, in strada la più conosciuta, et sotanna da strepiti sconvenevoli, et mali odori, 2^o perchè sarà comodo a scolari, et lettori, commodissimo a' Nottari, Procuratori, et Dottori, et a ciascun'altra sorte d'huomini; anzi che d'in alcun luogo, o parte della Città potranno essere frequentate le scuole, in questa seguirà questo effetto, sì per le cause suddette, sì perchè è contiguo al Pallazzo della Ragione al quale concorrono tutti indifferentemente; dove habitano li principali ministri della Città, e dove convengono li Conservatori per li Consigli, et altre publiche occorrenze, et del Ser.^{mo} S.^r Duca. 3^o perchè è capacissimo per fabricarvi quattro scuole honoratissime tre delle quali serviranno alle suddette Lettioni, et la quarta farvi un'Academia come si dirà: nel quale Granaro si governano le spolte di S. A. ma in verità non viene occupata la quarta parte di detto Granaro, ma si bene de' grani di Cittadini: onde la suddetta Altezza si dovrà compiacere facilmente che di detto Granaro si fabbrichino queste Scuole per dover essere principio, et occasione di tanti beni.

Di dove cavare la spesa delle Lettioni.

CAPITOLO 10^o

La più certa, et più sicura entrata, e con minor danno, et gravezza della Città sarà l'imposta, over Datio dell'Oglio, il quale di presente serve all'estintione di debiti della Communità per tempo determinato, da durare sempre, che durerano le lettioni, l'ottenimento della quale Imposta o Datio dell'Oglio si deve sperare da S. A. Ser.^{ma} benignissima, et desiderosissima sopra modo del bene, comodo, et ornamento di questa Città la quale potrà diputare un'altro de' suoi membri per l'estintion di suoi debiti.

Delli beni che nasceranno dall' Accademia.

CAPITOLO 11°

Nell' Accademia sempre s' havranno varii, et diversi trattenimenti, honorati utili, et virtuosi.

Nell' Accademia s' impareranno avvertimenti, et instructioni per bene profitarsi, in ciò che ciascun saprà desiderare.

Dall' Accademia usciranno varie, et diverse composizioni, et in lei ne veniranno d'altronde, come da porto le varie, et diverse merci, si com'anco per il lei mezzo conosceransi molti belli ingegni così di Modena come d'altre parti.

Chi havrà frequentata l' Accademia mediante i debiti essercitii per anni sarà talmente provato (come l'oro nella fornace) che potrà, mediante la Divina Gratia, applicarsi alla pratica di quelle lingue, Arti e Scienze di quali si havrà fatta professione, col poterne sperare ogni buon avvenimento.

Deg' Accademici.

CAPITOLO 12°

Potranno, et dovranno essere nell' Accademia li Dottori, sì di legge, come di filosofia, et medicina.

Tutti li professori delle lingue, arti, et scienze.

Li Cittadini, Gentilhuomini, et Signori così di Modena come d'altrove; purchè siano costumati, et di buona volontà, dovendosi, et intendendosi essere concessa simil facoltà a i Religiosi haventi le parti suddette.

Deg' Ordini.

CAPITOLO 13°

Ciascuna classe, o professione havrà due urne, ovvero cassette, nell'una di quali saranno tanti bolettini, quanti saranno li professori; ciascuno bolettino di quali contenerà il nome, et cognome d'un Professore, nell'altra li bolettini delle questioni, conclusioni, soggetti, materie, o lettioni.

Nella prima s' estrahevà il nome, et cognome del professore il quale havrà alcuni giorni determinati per prepararsi a far la fontione: li toccherà, sì di sostentare, come di discorrere, far orazioni, leggere et simili.

Nell'istessa s' estrahevà l'assistenti, si farà di bisogno col numero di quei, che dovranno argomentare, li quali altresì havranno tempo determinato per prepararsi a gl'argomenti.

Nella seconda si estraranno li bolettini delle quistioni, conclusioni, discorsi, materie o lettioni; vuoti le quali, urne, o cassette di nuovo si faranno li bolettini come di sopra, e si metteranno indette urne, e cassette.

S'estràherà il Prencipe, overo sarà eletto, si così sarà giudicato meglio, il quale per il tempo stabilito governerà l'Academia con tanta essemplarità, quanta conviensi a tanta, e tale carica.

S'estràherà, over s'elleggerà un secretario per notare gl'ordini, registrare compositioni et scrivere Lettere il quale servirà per quel tempo sarà giudicato bene.

S'estràheranno li consiglieri, li censori, et altri ufficiali convenienti, et necessari in simil luogo; li quali tutti s'impiegaranno nelli loro uffici con ogni amore e carità per mantenimento, et aumento dell'Academia.

Della Musica.

CAPITOLO 14°

Allorchè si prepareranno gli Academici professori per eseguire i loro uffici, acciò il Popolo congregato per questo spatio di tempo, non si dia a narmorazioni, distrazioni, o ad altri disordini, si farà musica, la quale si com'ha forza di ravivare i spiriti, così potrà distar i cuori a mille belle contemplationi et insieme ad affettionarsi maggiormente alla virtù.

Del luogo atto a far l'Academia.

CAPITOLO 15°

Il luogo sarà la quarta scuola di sopra, da fabricarsi nel sudetto Granaro della Spolta, dove per a punto è il camerino accomodato per i computisti di S. A., li quali computisti sono stati levati d'indi, et messi in Corte. Alla quale scuola, overo Academia che sarà, sono molto necessari quei due camerini con la loggia, che sono sopra la via che va dalla strada Claudia in piazza, et al Pallazzo nomata già il mercato delle uova, accomodato pur per servitio degl'uffici di S. A. hora vacui da quel servitio per mettervi gl'armari delle Scritture dell'Academia per consultare, et determinare, i negotii d'essa Academia, et per il ritiramento del Sermo S^r Duca, dei Sermi Principi suoi figli et d'altri SS.ⁱ di molta qualità, la presenza di quali alcuna volta si per l'essemplarità, come per altri molti rispetti di quanto giovamento sia possessore non basteria un volume intiero per dirlo, non che il presente discorso.

Della spesa per l'Accademia.

CAPITOLO 16°

Senz'alcun dubbio ch'in ogni congregatione non che Accademia sempre occorrono spese, ne si trova alcuno, che volentieri non contribuisca a farle: nondimeno acciò che tal contributione continua, non habbia a partorir mai qualche cattivo effetto, sarà bene contribuire in una volta, over in breve tempo, quel che in più anni fosse per farsi, et ciò tutto per poter fondar un'entrata habile per la spesa della musica, mercede di serventi, et altre spese sì beu di puoco momento, molto necessarie però.

Per quanto tempo si condurranno li lettori, quanto importeranno i loro salari, quante lettioni la mattina, over la sera, quanta la mercede di bidelli, con altre spese occorrenti; quanta parimenti la spesa della musica, di serventi, con altre spese tutte necessarie, sarà consideratione pertinente a Signori Superiori.

Conclusion.

CAPITOLO 17°

Se dunque li beni, et effetti delle Lettioni, se quei dell'Accademia saranno tanti, e tali, et forse anco maggiori di che possiamo esserne più che chiari, per l'esempio di tante Città ch'hanno Studi, et Accademie: et s'egli è vero che gl'ingegni di Modona non sono inferiori a qualunque altro di bellezza, vivacità, et capacità, chi sarà così puoco amico di 'l suo proprio bene, di quel del prossimo, di quel della Città, di quel del nostro Ser.^{mo} Principe e Padre o del servizio di Dio; che non vada a ritrovar' un'amico suo, et questi un'altro, et l'altro l'altro, di modo che fatto numero grande non si corra, et ricorra alla Communità madre universale, e d'indi con lei, et senza lei, a S. A. Ser.^{ma} per l'effetto di così degna et util'opera; la quale non digenerando punto dalla bontà, et magnanimità dei Ser.^{mi} suoi predecessori ne farà festa, acconsentirà, consiglierà, aiuterà, et commanderà e tutto quello farà di bisogno a questa nostra di lei tanto devotissima, et fidelissima Città. Et tanto basti a lode di S. D. M.^a alla quale sia honor, et sempiterna gloria.





NOTA III

UN PROGETTO DEI CITTADINI PRESENTATO VERSO IL 1670 AL PRINCIPE CARDINALE RINALDO D'ESTE

Il *Discorso* di don Hercole Fontana, indirizzato solennemente ai primi del Seicento al Duca e alla Comunità di Modena, per proporre insieme l'istituzione di uno Studio Pubblico e di una Accademia, rimase senza eco di sorta? Una qualche risonanza deve pure avere avuto. Chi sfoglia gli Atti del Comune, trova che nei decenni seguenti si tengono pur sempre con una certa assiduità, in Modena, Letture pubbliche sulle principali materie; e si concede, più avanti, al Pittore Lana nel Pubblico Palazzo un luogo conveniente per l'Accademia perpetua di pittura; ad altri si riserbano scuole per insegnare a leggere e scrivere; e così via. Queste ed altre espressioni, più o meno frammentarie, di cultura si possono, è vero, raccogliere nella cronistoria cittadina della prima metà circa del Seicento. Ma in realtà, da parte di chi abbia anche una superficiale notizia delle vicende politiche del tempo, sarebbe pretender troppo, che una Università potesse venire in vita, così come il Fontana proponeva nel discorso del 1607, proprio allora, nella prima metà di quel secolo così travagliato, tra tanti marasmi di vita pubblica e privata.

Tali eventi sono noti, e qui basterà il semplice richiamo.

Quando nel 1628 il Duca Cesare scompare, gli succede, per pochi mesi (dall'11 dicembre al 24 luglio), il figlio: complessa figura di Innominato, questo Alfonso III, che, dopo la sua assunzione, lascia il regno terreno per farsi cappuccino. E lascia il regno in mano del figlio diciannovenne Francesco I. È un momento assai grave; tra l'altro infaustisce la peste. Ciò a parte, con l'assunzione al trono

mpre
farle:
r mai
breve
ondar
altre

i loro
idelli,
i ser-
a Si-

arano
hiari,
vero
lezza,
ne, di
ipe e
questi
corra,
lei, a
igene-
e farà
o farà
tà. Et
ria.

ducale di Francesco I, il destino di questi Stati è ormai segnato; per trent'anni circa (Francesco muore a 48 anni, nel 1658) gli Stati Estensi sono in mano di un guerriero; e la guerra non ha tregua. Da prima il Duca si orienta verso la Spagna; poi, dal 1647, diviene generale delle armate francesi in Italia. Il periodo è di grande interesse: vuoi per i contatti dell'Estense con la Corte di Francia; vuoi per l'influenza del cardinale Mazarino, che ottiene di combinare il matrimonio di sua nipote Laura Martinozzi con Alfonso, primogenito di Francesco I; nonchè per molti altri riflessi di politica generale (1). Ma non è certo per la Città un periodo di raccoglimento. Del resto, anche i quattro successivi anni di regno del figlio Alfonso IV (dal 14 ottobre 1658 al 16 luglio 1662) non mutano gran che la scena. Allorchè questo Duca, a soli ventotto anni, scompare, lascia successore il figlio Francesco II, di appena due anni! La Duchessa madre, Laura Martinozzi, assume la Reggenza, che terrà fino al 1674. Nè si indebolì certo il reggimento politico in queste mani piene di energia. È poi noto che la Duchessa aveva al fianco influenti segretari e consiglieri, come il giurista Bartolomeo Gatti e il padre gesuita Domenico Garimberti. L'azione politica è però sempre diretta a consolidare, e a garantire, una situazione di passaggio; nè mancano contrasti e lotte anche in questo periodo. Nonostante, qualche più intensa luce appare all'orizzonte; i tempi sembrano più propizi per opere civili costruttive.

Ora è proprio con riferimento a codesto ultimo periodo che ci incontriamo in un documento che sembra espressivo di questa civile tendenza. Esso richiama, proprio per il suo contenuto, più da vicino l'azione spiegata dal Fontana, al principio del secolo, e dai più influenti cittadini modenesi, a favore del ripristino della Università.

* * *

Quel documento, conservato manoscritto, e inedito, presso l'Archivio Estense (2), affaccia, di nuovo e con carattere definitivo, alla Città il problema della restituzione del suo Studio. È un esposto assai grave sulle condizioni generali cittadine, redatto con tinte,

(1) Cfr. SIMEONI, *Francesco I d'Este e la politica italiana del Mazarino*, Bologna 1921.

(2) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Cancelleria Ducale, Archivi speciali, Istruzione Pubblica*, B.^a I.

forse, volutamente pessimistiche, al fine di indurre nella persuasione della necessità della istituzione; della quale si presenta altresì un progetto tecnico, in lineamenti, didattici e finanziari, veramente organici e approfonditi.

Lo scritto ha per titolo: « *Informatione al Ser.^{mo} Sig.^r Principe Cardinale, sopra l'erezione del nuovo Studio di Modena* ».

In siffatti termini il documento ha una presentazione, come si vede, alquanto lacunosa. Varii furono i Cardinali della Famiglia d'Este; dall'indirizzo non si intuisce senz'altro il destinatario. Mancano pure, al testo, data e firma. Il manoscritto, di carte sei, ha, in breve, nella sua semplicità, l'aspetto, più che altro, di *memorandum*, presentato forse anche in occasione di trattative personali.

Può negarsi comunque che il tema sia interessante? Leggiamo dunque, per vedere di saperne di più, se è possibile.

* * *

Nella sostanza il documento chiede la restituzione dello Studio Pubblico a Modena: a tal fine si invoca l'intercessione del Principe Cardinale presso la Duchessa Padrona; in quanto ai mezzi pratici per l'alto intento, si propone la costituzione di un Consorzio, allo stesso modo che avrebbe fatto per l'istituzione dell'Ospedale il padre dell'interpellato, il Duca Alfonso.

Ne sappiamo dunque abbastanza per un primo orientamento: il documento, ossia il progetto per l'erezione di un nuovo Studio a Modena, è stato formulato durante la Reggenza di Laura Martinuzzi (1662 - 1674), la Duchessa Padrona; e il Principe Cardinale, cui è stato presentato, se è figlio di Alfonso d'Este, è dunque lo zio del marito di lei, lo zio di Alfonso IV, ossia Rinaldo d'Este, fratello di Francesco I.

Resta quindi, per le circostanze, intanto subito escluso, ciò che poteva pensarsi in un primo momento. Ossia, che il Cardinale, destinatario dell'informativa, fosse il più noto tra i Cardinali d'Este del Seicento, anche lui Cardinale Rinaldo; vogliam dire il fratello consanguineo di Alfonso IV, e pertanto cognato della Duchessa Laura; il figlio di Francesco I e di Lucrezia Barberini, che lasciò la porpora nel 1694 per succedere al nipote Francesco II. Restava escluso in ogni caso tale riferimento, è ben vero; perchè Rinaldo di Francesco (1655 - 1737) fu investito della dignità di Cardinale di S. Maria della Scala, da Innocenzo XI Odescalchi, solamente nel

1685. Quel documento avrebbe dovuto riportarsi dopo questa data, se a lui diretto, nella sua veste di Cardinale. Ma dopo questa data, anzi a partire dal 1685, non funziona, già ufficialmente, il restituito Studio di Modena? E comunque, ripetiamo, nel documento si fa il nome del padre del Cardinale, il Duca Alfonso, che è dunque Alfonso III; e si nomina, ripetiamo ancora, la Duchessa Padrona, ossia Laura, che lasciò la reggenza nel 1674, quando il cognato era ancora ben lungi dall'essere elevato alla porpora.

Constatato così che l'esposto è indirizzato al Principe Cardinale Rinaldo di Alfonso III d'Este, esso si accresce di importanza: per la persona dell'invocato intercessore; e per la data in cui avviene, presumibilmente, la nuova affermazione cittadina a favore dello Studio.

* * *

Rinaldo d'Este, fratello di Francesco I, è una notevolissima figura, certo finora non tanto considerata quanto merita, che domina sullo sfondo, politico e civile, del tempo suo. Ottavo figlio di Alfonso (di Cesare), nato il 5 luglio 1617 (più giovane dunque di sette anni del fratello Francesco), Rinaldo militò, da prima, sotto la Spagna con il grado di mastro di campo; poi abbracciò, quasi subito, la carriera ecclesiastica; e, poco più che ventitreenne, ebbe la ventura di essere nominato, da Urbano VIII Barberini, il 16 settembre 1641, Cardinale con il titolo di S. Nicolò in Carcere. Vescovo di Reggio il 3 settembre 1650, dal 1657 al 1672 fu in Roma presso quella Corte con l'Ufficio di Protettore e Direttore degli Affari di Francia: missione diplomatica di altissimo rilievo, durante la quale il cardinale Rinaldo seguì, completò, l'opera politica di Francesco I suo fratello, nel costituire e mantenere rapporti politici con la Francia. Nè si può aver dubbi, a nostro consaputo avviso, nel ritenere, che, quando sarà approfondita, nelle preziose posizioni di Archivio, l'opera diplomatica del cardinale Rinaldo di Alfonso d'Este (1), ne potrà uscire un notevole contributo a complemento della storia politica sulla influenza francese in Italia a metà del secolo XVII.

Ciò è detto semplicemente per accennare di scorcio alla importante personalità di questo Principe Estense (2). E piace aggiun-

(1) Fonti, principalmente, in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Cancellaria Ducale Estense, Minutario, Cancellaria del Card. Rinaldo d'Este*, B.° 22.

(2) Consultare, al riguardo, *Mémoires de monsieur le Cardinal Reynaud d'Este, Protecteur et Directeur des Affaires de France en Cour de Rome (Depuis l'an 1657*

gere che, mentre egli era in Roma e lavorava con tanta influenza in così alti negozi politici, non dimenticava Modena, la sua città nativa, nè dimenticava gli interessi famigliari e politici locali.

Dopo l'instaurazione della Reggenza, Rinaldo ritorna a Modena con carattere di stabilità nel dicembre 1664 e qui si trattiene fino al marzo 1667. È chiamato a Roma per il Conclave di Clemente IX Rospigliosi. Ritorna ancora a Modena alla fine di marzo del 1668, per trattenersi fino al 14 novembre del 1669. Anche questa volta riparte per Roma per un Conclave; quello di Clemente X Altieri. Entra infine a Modena nel luglio 1670, per chiudere la sua vita operosa nel settembre 1672.

Evocate queste date (1), abbiamo gli elementi sufficienti per precisare, con approssimativa certezza, il periodo di tempo, nel quale si colloca il documento che attesta la ripresa operosità dei modenesi intorno al progetto del loro Studio.

* * *

Certo nei primi due anni del suo ritorno, dal 1665 al 1667, l'attività dello zio Principe Cardinale, a fianco della nipote Reggente, fu più intensa e fu più calma. Nel seguito, si acuirono le di lui sofferenze fisiche, e poi sopraggiunsero, per circostanze che qui non è luogo di ricordare, sofferenze morali, anche per riflesso dei rapporti famigliari. Tutto ciò diminuì, negli ultimi anni, se non il prestigio, certo l'influenza del Principe.

Ritengo dunque, tutto considerato, di poter asserire, con sufficiente probabilità, che il documento, con il quale i modenesi, valendosi della intercessione del Principe Cardinale, si fanno a chiedere di nuovo lo Studio, ha la data, circa, del 1666; se più probabilmente non è da portarsi più avanti di qualche anno, tra il 1668 e il 1669. Dico dunque, per star sul sicuro, che la data di quel documento è verso il 1670. E non c'è da sbagliare, per questa considerazione.

Nel progetto di Consorzio, la cui costituzione era messa innanzi per suffragare in atto la vita del richiesto Ente universitario, è segnato al primo posto: « L'arciprete di S. Felice a cui è stata

jusque au dernier de Septembre 1672, jour et an de sa mort), Cologne 1677, voll. 2. — Vedere, per un breve profilo dettato da un contemporaneo, VEDRIANI, *Vite ed elogi de' Cardinali modenesi*, Modena 1662, pag. 90-92.

(1) Cfr. *Mémoires* cit., p.¹⁰ II, pag. 202 e sogg. (« Sejour de Mr. le Cardinal d'Este a Modena, depuis le mois de Decembre 1664 etc. »).

proposta questa erettione, ha promesso anche vivente una donazione ecc. ». L'arciprete di S. Felice è don Cristoforo Borghi; e nelle espressioni testè riferite vi è chiaro accenno al testamento del benemerito sacerdote (1), che in data 16 novembre 1665 ha disposto un cospicuo legato a favore della restituenda Università di Modena. Consta pure che il 4 marzo 1667 lo stesso don Borghi si è rivolto al Comune di Modena per ottenere dai Conservatori una azione efficiente per il riconoscimento imperiale del diritto di addottorare a favore del nuovo Studio. In codesta occasione il Borghi informa di aver saputo dal Serenissimo Principe Cardinale, da lui interessato a favore della pratica, che l'auspicato privilegio imperiale poteva venire a costare non meno di tremila scudi.

Orbene, se il documento in esame accenna ai propositi, privati e pubblici, di don Borghi, esso è certamente posteriore al 1665. Sembrerebbe che il Borghi avesse dovuto parlare con il Cardinale, più precisamente, nel 1666, per impetrare il suo intervento al fine di ottenere il privilegio imperiale, una volta che nel 1667 il Sacerdote decide di invocare, non essendo riuscito nella prima via, l'intervento del Comune. La petizione anonima, che abbiamo sott'occhio, alla sua volta istiga il Cardinale ad ottenere dalla Reggente la istituzione; mostrando fiducia che, una volta sorta l'Università, i cittadini avrebbero concorso del proprio per mettere insieme la somma necessaria all'ottenimento del privilegio per addottorare.

Che si ha dunque da arguire? O che la petizione sia stata rivolta al Cardinale nel 1666; e che egli abbia eccepito la necessità, prima di ogni altro passo, di esperire la pratica per l'autorizzazione imperiale all'addottoramento. O che, pure avendo in via privata interessato, come è indubbio, in quell'anno il Cardinale all'ottenimento del privilegio per la concessione delle lauree (sul punto vi è l'esplicita dichiarazione del Borghi), nella impossibilità di don Borghi e del Comune di provvedere a questo preliminare, in un periodo successivo, un gruppo di cittadini abbia pensato di nuovo a proporre comunque la istituzione a Rinaldo d'Este, perchè se ne facesse autorevole patrono.

* * *

Non vale la pena di attardarsi a discutere per la scelta di questo o quell'anno da mettere a piedi del documento, quando il periodo

(1) Del testamento del Borghi sarà il caso di occuparsi di proposito a parte; e ivi faremo rimando esatto ai documenti.

è certo. Concludiamo pertanto in tal senso preciso queste note, preliminari alla riproduzione integrale del testo evocato.

Verso il 1670 è presentato al Cardinale d'Este un pro-memoria per ottenere il suo intervento circa l'istituzione di uno Studio Pubblico in Modena, promosso e riconosciuto dallo Stato, ma sostenuto, nella sua sistemazione finanziaria, da un Consorzio cittadino, nel quale avrebbero dovuto intervenire, con il Comune, sia Opere Pie, che Enti pubblici e anche taluni privati. A sensi di questo progetto, la funzione dello Studio deve essere, insieme, di ordine culturale e civile: si tratta di distribuire una istruzione superiore, per dare dei professionisti alla Città e degli uomini ai pubblici uffici; si tratta di costituire una classe dirigente, che possa giovare a rilevare la vita comunale dalle sue assai depresse condizioni, economiche e morali, ben giustificate, oltre a tutto, per la successione delle guerre e delle pestilenze. A questo fine l'anonimo costituente propone un piano di studi, in cui sono additati dodici insegnamenti: alle letture minori di umanità e retorica, seguono le maggiori letture di giurisprudenza, filosofia e medicina, teologia.

Evidentemente, chi ha dettato il progetto è una mano esperta. Potremo noi identificarla?

La risposta andrà ricercata per completare la narrativa. Ma prima vi è interesse di leggere il documento; che ci siamo limitati a lumeggiare, attraverso queste note, nella sua collocazione storica.

E, senza ulteriori chiose, lo lasciamo così, nella sua modesta, quanto schematica e spontanea, presentazione, che ci sembra, da sola, significativa di un alto senso civile.

Informatione al Ser.mo Sig.^r Prencipe Cardinale, sopra l'errettione del nuovo Studio in Modona.

Ser.^{ma} Altezza,

Sono più anni, che si va osservando, che la maggior parte delle Famiglie della Città di Modona vanno a precipitio ad una estrema povertà, e questo proviene, perchè mancano le industrie, con le quali si sostentavano, e mancano le comodità de beni stabili, che sono passati in mano di Ecclesiastici, e d'altre opere; con li quali li Cittadini allevavano li loro filij, e gli incamminavano alla virtù, con le quali poi mantenevano con splendore, e reputatione le loro famiglie. Ma hora per la povertà li Cittadini non possono più mantenere i loro filij a studij, e se presto non vi si provvede resterà la Città piena d'ignoranza, e priva di tutte le scienze, e professioni, delle quali per lo passato è stata abbondantissima. E se l'A. V. S. vedesse quanta gioventù sta occiosa per la Città, per non havere essi, o li loro Padri comodità di mantenerli a studij, non poteria fare di non compatire tanta miseria, e con paterno affetto cercare la provisione per aiutare questi figlioli, e ritornare a suo tempo lo splendore alle Famiglie della Città. Però riverentemente si propone a V. A. S., la vera maniera di sollevare la Città, che sarà con l'introdurre maestri di varie professioni, et errire sotto la sua protettione un formale, e nobile Studio, il quale a suo tempo darà Dottori alla Città de quali al presente n'è priva, e la Ser.^{ma} Casa ne caverà Ministri, et ufficiali, per provvedere li suoi Stati.

Ma perchè non basta a proporre le cose, mentre non si propone ancora la maniera di adempierle, riverentemente, si soggiunge a V. A. S., che quest'opera vuole essere erretta nella maniera, che erresse il Ser.^{mo} Sig. Duca Alfonso Padre di V. A. S. l'Ospitale dell'Unione, errendo anche in questa occasione questa santa Opera con una unione di varie entrate, acciò di presente si possa vedere, e godere il frutto di opera così fruttuosa, e che renderà col tempo per così dire lo spirito alla Città.

Sono per Modona varie entrate, che non sono applicate a cosa alcuna; et varie Opere secolari, che spendono, e spandono molte entrate, le quali con l'auttorità di V. A. S. si potrebono applicare a questa errettione, et indurre a concorrere quelle Opere solo con quello, che spendono senza regola,

e che spandono largamente. Li quali effetti essendo stati calcolati si trovarò assendere alla somma di scudi due milla, con li quali si potranno pagare una dozana di Lettori, assignando a ciascuno la conveniente provisione. Oltre l'esservi altre persone, che non hanno heredi, che sentirebbero grandissima consolatione di vedere tale errettione, e di buona voglia concorrerebbero con dispositioni testamentarie ad accrescere, et ampliare così fruttuosa institutione.

Il luogo poi da ellegersi per fondarvi così gloriosa Opera si crede, che sarebbe molto a proposito la fabrica della Congregatione di S. Carlo, per la comodità del sito, e per la bellezza della fabrica, nella quale in breve tempo si potrebbero cavare belle et ampie scuole per tale effetto.

Infinite saranno le utilità, che ne sentirà la Città di Mod.^a et tutto lo Stato della Ser.^{ma} Casa; onde viene supplicata l'A. V. S. insieme con la Ser.^{ma} Sig.^{ra} Duchessa Padrona ad abbracciare questa bellissima occasione di giovare a questa Città, et a tutto lo Stato, perchè nel termine d'una dozana d'anni si vedranno li frutti di così degna Opera. Che non lo facendo la Città, e lo Stato resteranno pieni d'ignoranza, et affatto privi di nobili professioni.

Se V. A. S. vorrà sentire il sentimento di qualche persona sopra questo, non lo conferischi con gente maligna, et avara, ma con amorevoli cittadini, e che habbino zelo, e premura della buona educatione, et avanzamento de cittadini.

E fatta che sarà tale institutione si stima certo, che tutti li Cittadini siano per concorrere conforme le loro forze a somministrare denari per fare venire li privilegi dalla Corte Imperiale con la facultà di fare Dottori, et a concorrere per servitio della Fabrica che sarà necessaria.

V. A. S. veda la seguente informatione dalla quale ella vedrà la maniera, con la quale si potranno cavare le annue rendite sicure, e certe, per mantenere Opera così fruttuosa.

Informatione delle annue rendite, che si potrebbero applicare al mantenimento dello Studio, e parimente delle Letture, che di presente sarebbero necessarie legersi nella sudetta Università.

- 1.^o) L'Arciprete di S. Felice a cui è stata proposta questa errettione, ha promesso anche vivente una donatione di circa ottomilla scudi, che si suppone possa dare di rendita certa scudi n.º 200
- 2.^o) Vi è l'heredità di Lucretio Colombi, ch'è di rendita più di mille scudi, e da questa si potrebbe cavare scudi quattrocento annui, perchè con l'altre rendite si possono abbondantemente addempire l'obligationi del testatore. Di co scudi n.º 400
- 3.^o) Vi sono per la Città tre Opere, cioè Fontana, Creponi e Grillenzoni, che hanno obligatione di mantenere a studio giovani di tali familie, e queste obligationi cesserebbero, mentre havessero nella Città la

comodità de' studij, e potrebbero concorrere tutte unite alla rata delle loro entrate per scudi duecento annui. Dico scudi n.º		200
4.º) Vi è la Compagnia delle Stigmati, la quale si è dichiarata di volere far legere due Lettori, ma sin hora non l'hanno fatto. Onde havendo questa Compagnia bonissime rendite si potrebbe facilmente indurre a concorrere per scudi quattrocento annui, e massime che tra le spese superflue, che fa, è di spendere ogni anno scudi 400, a mandare ad Assisi quattro Fratelli, e questa spesa si potrebbe moderare col mandarvi quattro poveri Fratelli a piedi, ne quali non si spenderebbe più di L. 400 e col sopra più, con un poco di giunta, potrebbe concorrere per scudi annui n.º	400	
5.º) Vi è il Desco de' poveri, che ha rendite copiose, e che ha per istituto d'aiutare li poveri cittadini, onde facilmente si potrebbe indurre ad aiutare li poveri cittadini in questa Opera pia, e concorrere con scudi annui n.º	400	
6.º) Vi è la Compagnia di S. Pietro Martire, che anche essa ha buone rendite, onde si potrebbe indurre a concorrere per annui scudi n.º duecento. Dico	200	
7.º) La Comunità di Modona ha fatto legere per molti anni uno Lettore, e ciò per obligatione, o istituto, onde si potrebbe indurre a concorrere per annui scudi n.º	100	
8.º) Vi è parimenti la Congregazione di San Carlo, che ha buona rendita dall'Opera Molza, onde facilmente si potrebbe ritrare scudi annui duecento, per pagare due letture minori, e massime col aiutarla ad aggiustare le litti, che li sono state mosse, e potrebbe concorrere per annui scudi n.º	200	
Sommano in tutto scudi n.º		2100

Tutte le sudette Opere si potranno ancora più facilmente indurre a concorrere ad opera così santa et utile, massime con dichiarazioni, che non si pretende di levare ad esse le rendite; ma solo, che presentino lettori per le letture, che saranno assignate, e si come spendevano le dette rendite in elemosine per beneficio della Città, col spenderle hora in Opera tale non possono spenderle, ne più meritoriamente, nè più fruttuosamente.

Letture, che sarebbero necessarie a legersi.

Per hora sarebbero necessarie tre letture di Legge, et assignare a ciascun lettore annui scudi n.º	200
Parimenti altre tre letture di Filosofia, et assignare a ciascun lettore annui scudi n.º	100
Due letture di Medicina, et assignare a ciascun lettore annui scudi n.º	200

Una lettura di Teologia Scolastica, et assignare al lettore scudi annui n.º	100
Una lettura di Teologia Morale, et assignare al lettore scudi annui n.º	100
Una lettura di Scienze Matematiche, et assignare al lettore scudi annui n.º	200
Et parimenti due altre letture minori, una d'Humanità, et una di Ret- torica, et assignare alli lettori scudi annui per ciascuno n.º . . .	100
Vi sono poi necessarij due operarj, o serventi, che habbino cura dell'ha- bitazione, ed altro, et assignare per ciascuno scudi annui n.º . . .	100
Tutte le sudette provisioni costituiscono la sudetta somma di annui scudi	2100



NOTA IV

IL LEGATO IN DATA 1665 DI DON CRISTOFORO BORGHI
A FAVORE DELLA "CONGREGAZIONE DELLA B. V. E DI S. CARLO,,

L'episodio più saliente della restaurazione degli studi a Modena nel secolo XVII è offerto dalla istituzione, nei primi decenni, di una Congregazione laicale, al nome della B. V. e di S. Carlo, promossa dal conte Paolo Boschetti per il fine principale della diffusione dell'insegnamento.

Non diremo di codesta Congregazione la storia insigne, piena di vicende. Nè diremo i suoi contatti con altre istituzioni di studio, laicali o sacerdotali. Neppure indugeremo sulla sua stessa trasformazione interna, per la quale, alla fine del secolo, nel 1682, la Congregazione venne distinta in due rami, l'uno di sacerdoti, l'altro di confratelli laici, che però formavano un sol corpo, governato da un solo Guardiano, al quale stavano da presso quattro assistenti, scelti tra i confratelli secolari.

Questa storia della benemerita Congregazione è stata più volte narrata nelle sue linee principali (1). Qui soprattutto appare di singolare interesse di fermarsi a considerare l'intimo fermento, per il quale il seme della cultura, da essa gettato in terreno fecondo, si sviluppò, dando a tempo debito frutti così cospicui.

Tra questi frutti va messo senz'altro il ripristino della Università di Modena.

Ma nella ricostruzione di questo fatto storico occorre procedere con ordine e conviene rilevare anzitutto la circostanza immediata, che ha provocato l'intervento della Congregazione.

(1) Vedasi CAMPORI C., *Storia del Collegio S. Carlo in Modena*, Modena 1878.

* * *

Se della predetta Congregazione si trova la presenza in Modena nei primi anni del secolo (la vediamo infatti presa in considerazione dal Boschetti nel 1609; dieci anni dopo è già a tal punto di sviluppo, che può aprire pubbliche scuole in S. Giovanni del Cantone), pure la sua maggiore iniziazione ha la data del 1626, allorchè il conte Boschetti le affidò la gestione del Collegio dei Nobili.

Lo stesso istitutore Boschetti scrisse di codesto Collegio i « Motivi e Capitoli generali » (1). Ne conosciamo pertanto lo spirito animatore: dare incremento alla cultura di una classe dirigente, ripromettendosi, dalla influenza di un ceto nobile e colto, notevoli vantaggi per il bene collettivo.

Così si esprime il Boschetti :

« Sopra ogn'altra cosa gli venne sempre osservato, di quanto bene e privato e pubblico fosse piena la vita degli huomini di nazione gentile, ne i quali il timor di Dio e la vera virtù fermassero alte radici: conciosia cosa che oltre il mettere essi per uso ogni forza a dover cooperare al servizio di Dio, e della Patria: come facelle dalla fortuna in luogo eminentissimo accese, il lume de i buoni, e salutiferi esempi spargano largamente per tutto, e ne mostrino fra la caligine degli errori mondani il diritto sentier della gloria. Ne dubitar si può, che non giovino alla riforma del mondo più, che le discipline, più, che le leggi: poichè più a gli esempi, che a i precetti si crede, e l'amor dell'emulatione corregge più efficacemente, che il timor della pena ».

Il promotore del Collegio dei Nobili ha cura di tracciarne, nei Capitoli, il regolamento interno. In primo luogo ci colpisce il piano delle materie di insegnamento; che, incominciando dai rudimenti elementari, lo scrivere e il leggere, contemplanò la grammatica latina e greca, l'umanità, la rettorica, la logica, la matematica, la filosofia naturale e morale, e la giurisprudenza. È dunque obbietto di studio, nel Collegio, un insieme di discipline, che si elevano sull'insegnamento medio, e fanno presentire un corso di cultura superiore. Però considerata anche l'età in cui i giovani venivano dimessi dall'Istituto, i diciotto anni, è da escludere che, nel suo inizio, e poi per lungo volger di anni, il Collegio S. Carlo sia stato qualcosa più di

(1) Editi in Modena, presso Giuliano Cassiani, il 1626 (riprodotti dal CAMPORI, *Storia cit.*, pag. 33-34).

una scuola elementare e media; caratterizzata però sempre dalla civile tendenza a conferire, oltre che una istruzione, una confacente educazione.

* * *

Il passo innanzi, che porta a istituire presso il Collegio anche l'Università, avrà luogo in un periodo ulteriore. Avrà luogo durante il rettorato di don Francesco Baldi (1657-1690) (1); insigne prelato, che ha al suo fianco un sacerdote di alta cultura, don Lodovico Vedriani, amante della tradizione, tanto che a buon diritto è da considerarsi come il primo storico di Modena (2).

Vi ha però una circostanza immediata, già si osservava, che serve a promuovere, per iniziativa della Congregazione, l'Università; e all'esame di siffatta circostanza è intanto rivolta la presente nostra nota.

Quella circostanza è offerta dal testamento di don Cristoforo Borghi; del quale si è fatto cenno più volte in via approssimativa, perchè chi ne ha riferito, ne ha dato informazioni indirette, non basate sul documento; mentre noi cercheremo di offrirne ora una notizia precisa, ricavata dalla lettura.

* * *

Era don Cristoforo Borghi, da Formigine, un pio sacerdote, che aveva trascorso vari anni in Roma nell'ufficio di segretario del cardinale Pietro Campori e quindi del cardinale Cornaro. Rientrato in Modena con una discreta sostanza, fu poi nominato arciprete di S. Felice. Da allora mantenne contatti frequenti con la Città; e, quante volte qui ritornava, era ospite del Collegio S. Carlo. A seguito anche, a quanto pare, di fervidi colloqui con il rettore Baldi, il Borghi finì per dare concretezza alla volontà che si veniva in lui maturando; cioè, di lasciare una parte della sua sostanza per il regolare mantenimento di Letture Pubbliche presso la Congregazione.

Il testamento di Cristoforo Borghi (3), in data 16 novembre 1665, contempla infatti, sul punto, questa disposizione:

(1) CAMPORI, *Storia cit.*, cap. II.

(2) LENZOTTI, *Lodovico Vedriani*, Modena 1882.

(3) ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Atti*, alla data 15 maggio 1679.

« Nel 7° lassa alla Congregazione della Madonna, e S. Carlo di Mod.^a dalla Croce della Pietra, sacerdoti della Congregazione della Madonna, e S. Carlo di Mod.^a dalla Croce della Pietra, quando sia erretta, e fondata legittimamente [1], tutti li suoi libri, e quelli dannari, che sono nel banco Vigarani, et il luogo suo di Collegara, la possessione di Cittanova (etc. etc., *omissis*), a fine che siano pagate le lezioni che dovranno leggere nella scuola della sudetta Congregazione; le seguenti lezioni cioè: P^o una lezione di logica, 2 una di fisica, 3 una di teologia, o scolastica, o morale, 4 una di istituta, 5 una di medicina, et 6 una di leggi ordinaria; e quando non si leggeranno dette lezioni vuole, che dei frutti, che si cavaranno dalli sudetti dannari, luogo, et acquisti, da farsi, come sopra, eccetto quelli fatti a Formigine o a S. Felice si mantenghino dodici figli de più poveri, che vorrà studiare lettere, e scienze letterarie della P.^a di S. Felice, e di Formigine ».

La mente del Borghi è già chiara per questa clausola testamentaria. Ma, connessa codesta disposizione con le altre, risulta, in sintesi, l'ultima volontà del testatore concretata nei termini seguenti. 1.^o Eredi sono nominate le nipoti Domenica e Maria Bartolamasi, con diritto di accrescimento, *si sine liberis decesserint*; nonchè con sostituzione fedecommissaria, nel caso di loro morte o di morte dei loro figli e discendenti in infinito, a favore dei Sacerdoti della Congregazione di S. Carlo, « quando sia erretta, e fondata legittimamente, con condizione che siano spesi li frutti in fare imparare altri dodici figli più poveri delli sudetti luoghi, ecc. ». 2.^o Legati varii sono poi aggiunti; e qui prendon posto: a) il legato predetto a favore della Congregazione di S. Carlo per il mantenimento delle Letture Pubbliche e, subordinatamente, di dodici giovani agli studi; b) un legato di cento scudi annui ai predetti Sacerdoti, da applicarsi alla Casa o alla Chiesa, « perchè siano più disposti per le loro fatiche »; il tutto con la seguente riserva: « e caso che non volessero, o non curassero la sudetta sua eredità con tale aggravio, lascio Eredo l'Ospedale, o Coleggio de Mendicanti con li medesimi aggravij di provvedere alli detti ventiquattro figli ».

In conclusione: se non fosse possibile l'istituzione e il mantenimento delle Letture, il lascito è per provvedere dodici giovani agli studi e, nella evenienza della mancanza, o della estinzione della discendenza dalle nipoti, il numero dei giovani provvisti per gli

[1] Circa questa riserva, e relativa speciale sistemazione della Congregazione (con conseguente sanzione pontificia, che risale al 1682, come si è fatto cenno), v. CAMPORI, *Storia cit.*, pag. 46-47, 62

studi si eleva a ventiquattro; il legato è a favore della Congregazione di S. Carlo, o, in caso di inadempienza del *modo*, dell' Ospedale e del Collegio dei Mendicanti.

* * *

Questo documento, dovuto al modesto e pio sacerdote, ha la sua evidente importanza e suggestione. La volontà del Borghi si mostra nella sua semplicità. Indubbiamente essa risente dell'ambiente; nè egli stesso ne farà mistero. Ha, nonostante, la sua autonomia; e, se ben si guarda, codesta si afferma anche in confronto degli stessi sacerdoti della Congregazione, che pure sono i principali destinatari del fondamentale legato.

A mostrare il contenuto e la direttiva del progetto del Borghi valgono, del resto, gli sviluppi che codesto ha assunto immediatamente.

Intorno al provvido testatore si sono fatti subito molti cittadini, che, nella notorietà del civile divisamento, si sono assunti l'impegno di indurlo a eseguire senz'altro, vita sua durante. E il Borghi accolse l'incoraggiamento. Senonchè la difficoltà venne proprio dai Lettori; e dobbiamo supporre che costoro fossero nella maggioranza tra i sacerdoti della Congregazione. È una difficoltà, che, una volta messa innanzi, occorreranno poi trent'anni per superarla! Di essa, del suo intrinseco, dovremo renderci conto definitivo nel corso dei nostri studi sulla Università di Modena nel Seicento. Intanto la proponiamo. Obbiettano i Lettori, che è un perditempo iniziare le Letture, se prima non ci si procuri il privilegio imperiale per addottorare. Il Borghi sente la gravità della obbiezione e la fa propria.

Ciò è a comprova di un punto preliminare di notevole importanza; ossia, sta a dimostrare che nella intenzione del Borghi, anche se non chiaramente espressa nel testamento, e in ogni caso nella intenzione della classe, che diremo, intellettuale della Città, costituita più particolarmente degli eventuali docenti, si mirava nel 1666 a istituire a Modena non tanto semplici Letture Pubbliche, in corsi più o meno organici (Letture, come si è detto, si erano sempre tenute anche nel passato (1)); sibbene, allora, in quella seconda metà del secolo XVII, si mirava a istituire, o a restituire, alla Città uno

(1) Vedasi la preziosa memoria citata del nostro VICINI E. P., *Le « Letture Pubbliche » in Modena nei secoli XV - XVII*.

« Studio Pubblico », fornito delle prerogative dello « Studio generale », tale cioè che i titoli da esso rilasciati avessero efficacia generale, in relazione alla generalità della autorità su cui la fondazione dello Studio veniva ad appoggiarsi.

Tutto ciò è un segno della maturità delle aspirazioni universitarie modenesi alla fine del Seicento.

Ma torniamo al punto della narrativa. Il Borghi si trovò dunque tra due fuochi: tra chi voleva lo Studio subito; e chi si dava pensiero di ottenere anzitutto il privilegio imperiale per laureare. E si rivolse, a sua dichiarazione, già altra volta da noi ricordata, al cardinale Rinaldo di Alfonso d'Este; il quale, prese le informazioni, fece sapere che l'ottenimento di quel privilegio importava un onere di tremila scudi (lo scudo di Modena essendo di L. 5,3, un onere pari, dunque, a oltre L. 15.000): somma ingente da sottrarre al capitale di L. 50.000, che il Borghi aveva destinato alla istituzione. Per tanto decise lo stesso Borghi di presentare un memoriale ai Conservatori del Comune per ottenere la collaborazione nell'impresa, addossando alla Città la spesa straordinaria per l'auspicato riconoscimento cesareo.

I documenti inediti di codesti passi del Borghi presso il Comune di Modena sono troppo importanti, perchè non si abbiano da contemplare nella narrativa. E perciò qui li trascriviamo.

* * *

Gli Atti Comunali, alla data 4 marzo 1667 (1), sotto la rubrica « Letture », registrano:

« Fu letto un memoriale dell'arciprete di S. Felice nel quale rappresenta che il suo desiderio saria stato d'applicare l'entrata di tanti suoi beni che ascendesse alla somma di L. m/50 per che si leggessero in S. Carlo lezioni delle scienze fisiche, legali, e medicinali. Ma perchè il conseguire il privilegio imperiale intende sia per importare scudi tremila, cosa che riesce all'Oratore impraticabile per non diminuire il capitale che ha da servire al leggere, supplica il Consiglio a farne la spedizione.

« Li Ss.ri restarono d'havervi considerazione ».

La formula della « presa in considerazione » non è la prima volta che l'incontriamo; e sappiamo già che, anche nel Seicento, significava, talora, il mettere in Archivio una pratica per lasciarla

(1) ARCH. STOR. COM. DI MODENA, loc. cit.

maturare! Così fu anche del memoriale del nostro Borghi, che è tuttora al suo posto, in attesa di un effettivo riscontro. Noi intanto abbiamo il vantaggio di poterne trar copia.

1667, li 4 marzo.

Ill.mi Signori,

Conoscendo l'Arciprete di San Felice, che l'occasione serve alla gioventù tanto al bene, quanto al male di grande incentivo all'intrapresa, si lassò persuadere a determinarsi d'applicare l'entrate di tanti suoi beni, che ascendesse alla somma di cinquanta milla lire, perchè si leggessero in San Carlo lezioni delle scienze fisiche, e legali, e medicinali, ma nell'atto della esecuzione trovò ne' lettori difficoltà, perchè negarono di volere intraprendere il leggere senza la facultade di addottorare in quelle scienze, che leggessero, i scolari per molte ragioni veramente degne di riflessione. Onde si rivolse l'arciprete di procurarne col mezzo del Ser.mo S.r Principe Cardinale il Privileggio dalla Curia Imperiale, ma essendone venuta relazione, che la spedizione ascenderebbe alla somma di tre milla scudi, considerò che il procurarne l'effetto era un dominuire quel capitale, i di cui frutti erano destinati al leggere, e se ne astenne di spedirli.

Hora, che molti lo stimolano a cominciare il leggere, e quasi l'essigono, come promesso molti, e i lettori persistono nella primiera deliberazione di non leggere senza i Privileggi, ricorre alla somma bontà delle S. loro Ill.me supplicandole a farne la spedizione, già che il danaro speso, ritornerà cumulatissimo sulla città col beneficio delli studenti, e laureandi, che non sarà ordinario. Che la grazia quam Deus, etc.

* * *

Letti questi documenti possiamo tornare a una domanda proposta nella nota precedente: a chi si deve la petizione rivolta al Cardinale d'Este, indubbiamente verso il 1670, per chiedere il suo intervento per la istituzione dello Studio?

Intanto, nel confronto tra il testamento Borghi e la petizione al Cardinale, si avverte che la questione universitaria in pochi anni ha fatto notevolissimi progressi. La « petizione » è il primo progetto, che si incontra, di una istituzione organica, così per la pianta delle materie, come per il piano finanziario. Quel progetto va al di là della iniziativa del Borghi, pure tenendola a base. Non è presumibile dunque che provenga dal Borghi. Nè è presumibile che provenga dall'ambiente della Congregazione di S. Carlo, nonostante l'alto fervore del rettore Francesco Baldi; perchè la petizione ha

vari riferimenti obbiettivi alle possibilità finanziarie della stessa Congregazione, e perchè soprattutto prescinde nettamente dall'importante punto di vista dei Lettori; cioè, avvisa l'opportunità di dar corso allo Studio anche prima di aver ottenuto il privilegio per addottorare. In quanto poi l'ottenimento di questo privilegio si pensa, nella petizione al Cardinale, che possa avvenire in seguito al prezzo sborsato per contributi privati, ecco che vuole arguirsi che la voce non sia nemmeno l'esponente dell'organo comunale. Il Borghi del resto ci mette sulla strada, quando, parlando dello Studio, ci dice: « Molti l'esigono come promesso ». Ci sono, dunque, questi « molti » anonimi, che chiedono a gran voce la restituzione dello Studio a Modena.

Di più, allora, è superfluo ricercare; per spiegarci l'evento storico, è superfluo ricercare, almeno per il momento, tra gli anonimi, un nome; che pure vi sarà! Nessuna base più solida a una simile istituzione può davvero auspicarsi di quella che proviene dalla coscienza cittadina. Sono i cittadini modenesi, che chiedono la restituzione dello Studio ai primi del Seicento; sono ancora essi medesimi, ossia i loro nipoti, che con piena maturità, dopo circa settant'anni, lo reclamano.

Su queste basi di civile consenso, l'attuazione dello Studio di Modena nella seconda metà del Seicento era ormai certa. Infatti non era trascorso un decennio dagli avvenimenti riferiti, che esso iniziava la sua nuova vita.



PARTE II

LO STUDIO RESTITUITO A MODENA

NEL 1682



NOTA V

LA ISTITUZIONE A MODENA DI "LETTURE PUBBLICHE", NEL 1678
PER OPERA DELLA CONGREGAZIONE DELLA B. V. E DI S. CARLO

LA RESTITUZIONE DELLO "STUDIO PUBBLICO", NEL 1682
A SEGUITO DI UN ACCORDO TRA CONGREGAZIONE E COMUNE

Nonostante la buona volontà non riuscì a don Cristoforo Borghi di vedere in vita, cioè prima del 1677, la ripresa della vagheggiata istituzione universitaria modenese: l'incaglio fu, proprio, il mancato ottenimento del privilegio imperiale per addottorare (1). Scomparso il cardinale Rinaldo d'Este alla fine di settembre del 1673, nè il Comune nè la Congregazione di S. Carlo ebbero evidentemente i mezzi, materiali e morali, per istituire e condurre la pratica con successo. Il progetto della restituzione dello Studio a Modena rimase così, in germe, affidato a un documento privato: il testamento del Borghi. Però codesto era costituito in tal modo, che quando il Borghi, dopo pochi anni, alla fine di settembre 1677 venne a mancare, l'auspicata realizzazione era destinata a incontrare immediato successo.

L'ultima volontà del Borghi metteva di fronte le nipoti, eredi, alla Congregazione di S. Carlo, legataria del patrimonio destinato agli studi. La Congregazione sentì immediatamente la pressione della controparte; le eredi Bartolamasi sostenevano la tesi della annullabilità del testamento per vizi di forma. Vi fu una transazione, è vero, ai primi di giugno del 1678 tra gli eredi e la lega-

(1) Vedi, in quest'opera, le precedenti Note III e IV.

taria Congregazione (1). Ma la questione non finì lì; e la troviamo tuttora pendente, in una causa regolare, nel 1684 (2). Comunque la Congregazione, venuta in possesso fino dal 1678 di quanto le spettava per legato, si trovò subito impegnata alla esecuzione, essendo previsto nel testamento che, se la legataria principale non avesse dato corso alla istituzione delle Pubbliche Letture, subentrava l'Ospedale o l'Ospizio dei mendicanti. Ecco per quali circostanze il testamento Borghi era destinato ad avere una rifrazione pratica immediata sul terreno delle sue aspirazioni universitarie.

Ma più ancora delle clausole testamentarie valeva evidentemente, nel caso, l'entusiasmo del rettore don Francesco Baldi (3) e dei sacerdoti della Congregazione, persuasi da anni della necessità di intensificare l'attività culturale cittadina, conducendola alla restaurazione di quegli studi superiori, che già qui avevano vissuto, e che, seguendo i tempi, dovevano essere chiamati a una nuova funzione.

* * *

La Congregazione prese immediato contatto con il principe Cesare Ignazio d'Este, cugino del Duca Francesco II, che, in Corte e presso il Regnante, aveva nel momento una influenza decisiva, ed espose il piano degli studi, da istituire in via immediata, a partire dal novembre 1678. Le trattative personali furono completate con un breve appunto scritto, nei termini seguenti (4).

Serenissimo Principe,

Ecco a V. A. la nota de' Lettori, che si possono condurre questo primo anno per le pubbliche letture presentata al Ser.mo Sig. Duca Pr. ne con supplica a dar loro impulso d'intraprendere con maggior spirito la fatica, facendo loro godere in quell'impiego la sua grazia, come se fossero alla servitù attuale di S. A.; che darà loro speranze di maggiori avvanzamenti quando con buon principio s'andrà meglio avvanzando l'opera per il publico bene. E

(1) CAMPORI, *Storia del Collegio S. Carlo in Modena*, cit., pag. 58.

(2) In R. ARCH. DI STATO DI MODENA (*Cancellaria Ducale, Archivi speciali, Istruzione Pubblica, Collegio S. Carlo*, B.^a II) è conservata una memoria defensionale a stampa, di pari data (1684), dettata nell'interesse della Congregazione dal prof. Gio. Batta Sanuto Pelliccioni della Università di Bologna.

(3) Su don Francesco Baldi (1616-1690), sacerdote e, dal 1657 alla sua morte, secondo Guardiano della Congregazione, vedi sempre, CAMPORI, *Storia* cit., cap. II.

(4) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Istruzione Pubblica, Collegio S. Carlo*, B.^a I.

perchè voressimo far stampare i cartelli con la distribuzione delle lezioni, ed ore ad esse assegnate non solo per affiggerli nella Città, ma mandarli anche nei luoghi circonvicini prima, che altrove si impegnassero gli studenti, perciò sono con ogni più riverente premura a supplicare V. A. ad ottenerci quanto più presto si possa dal Sig.^r Duca quelle grazie con che piacerà alla Sua bontà animare questo principio. Sperando che possa incaminarsi a godere que' Privileggi, che sono stati concessi agli altri Studij sotto la Protezione della Ser.ma Casa. Che V. A. S. sempre maggiormente fecondi con le grazie, come lo supplica la nostra minima Congregazione ed io singolarmente, che sono

di V. A. S.

inf.mo servo
FRANCESCO BALDI.

Modena, li 22 settembre 1678.

Maestri proposti per le letture da principiarsi in S. Carlo il prossimo novembre 1678:

Per la *Instituta*

Il Dottore Gio. Batta Boccabadati

Per l'*Ordinaria*

Il Dottore Giovanni Fontana

Per la *Filosofia*

Il P.re D. Benedetto Riccini dell'Ordine di S. Benedetto

Da questo documento si arguisce chiaro, che la Congregazione era consapevole dei limiti ristretti di questo primo abbozzo di insegnamento proposto. Ne sperava ulteriori sviluppi, soprattutto a seguito del riconoscimento e della protezione dello Stato; e soprattutto sperava che, a un certo giorno, si potesse venire all'ottenimento del privilegio degli altri Studi, che era dunque, chiaramente, il privilegio, imperiale o papale, di addottorare.

* * *

Fornitosi intanto dell'assenso ducale per quell'esperimento, che diremo, introduttivo, il rettore Baldi non trascurò la necessità e opportunità di portare la iniziativa a conoscenza del Comune; al quale si presentò puntualmente alla vigilia dell'inizio delle lezioni.

Ebbe accoglienze liete, di cui conservano memoria gli Atti Comunali alla data 4 novembre 1678; annotando anzi nella rubrica, con una certa anticipazione, « Studio nuovo erretto in S. Carlo ».

mo
la
pet-
ndo
esse
pe-
ta-
ne-

nte,
sa-
in-
ta-
he,
one.

Ce-
te e
ed
tire
con

imo
sup-
ndo
at-
con
a. E

stru-
le a
Gio.

orte,
p. II.
B.° I.

Il verbale dice così (1):

« Il S.re D. Francesco Baldi Superiore del Collegio di S. Carlo venuto in Cons.^o rappresentò a SS.ri, che dimani si doveva dar principio alle letture pubbliche in d.^o Collegio, che perciò supplicava i SS.ri del loro patrocinio, protezione, ed assistenza in tutto quello, che per l'occasione suddetta erretta a publico beneficio della Città fosse per occorrere.

« I SS.ri sentirono volentieri, che si fosse applicato a questo fatto di decoro, utile, e profittevole a questa Città, ringraziarono il sud.^o S.re D. Francesco assicurandolo, che la Città all'occasione havria particolar assistenza a' gl'interessi del Collegio predetto ».

La parola del Baldi è precisa: ciò che il 5 novembre 1678 aveva inizio, erano « Letture Pubbliche »; esse vertevano sulle materie giuridiche e filosofiche. Ma, è ben chiaro; per l'impegno di fronte alla benefica volontà del testatore, e per l'impulso verso più complete e sistematiche attuazioni, qui non ci si poteva fermare.

* * *

Intanto è da annotare, che questo esperimento riuscì bene. Non abbiamo elementi di ricostruzione diretta. Ma possiamo, d'altronde, constatare di riflesso la vigile opera della Congregazione per rinsaldare l'istituzione e condurla a maggiori sviluppi.

Dopo pochi mesi, il 15 maggio 1679, la Congregazione si rivolge al Comune per chiedere provvedimenti cautelari a favore della possessione di Cittanova, spettantele per il legato Borghi; i Sacerdoti invocano l'intervento dei Signori del Comune, « al solo riguardo di servire a quelle lezioni, e studio a cui con tanta benignità hanno dato calore ».

Qui si tratta di avvalorare le basi finanziarie della iniziativa. Ma maggiore interesse suscita la notizia, che in quegli anni il Baldi si procura copia del privilegio per addottorare rilasciato dall'Imperatore Leopoldo all'Elettore di Brandeburgo; e prepara un memoriale da presentarsi all'Imperatore, unito alla copia del diploma dell'Elettore di Brandeburgo (2). È la solita idea che ritorna: essere necessario per addottorare la concessione del privilegio imperiale;

(1) ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Atti* (alla data, 109 r).

(2) Cito sulla fede del CAMPORI, *Storia* cit., pag. 58. Mio ricerche, dirette a ritrovare questi suggestivi documenti, non hanno dato risultato.

ed essere necessario di preconstituirsì questo titolo, per venire con la necessaria efficacia alla istituzione di uno Studio. Suppongo che queste pratiche del Baldi si siano iniziate nel secondo anno scolastico delle « Letture Pubbliche ». Ma non ebbero esito; o, meglio, furono interrotte; e non se ne parlò più nel momento. Quali difficoltà si siano parate innanzi — forse le solite difficoltà finanziarie — non è dato di indagare. Certo è che il Baldi non perdetto, nelle circostanze, l'orientamento: e alla fine del terzo anno scolastico, nel luglio 1681, si mise a lavorare per la definitiva stabilità dello Studio, sulla base di un piano organico degli insegnamenti.

Il presupposto della realizzazione di questa iniziativa era che si potesse condurre a termine un accordo con il Comune di Modena per il mantenimento di alcune cattedre; ciò che felicemente si effettuò nei mesi estivi del 1681, come si vedrà dai documenti che trascriviamo, i quali mettono in essere, in effetto, una sostanziale convenzione tra la Congregazione di S. Carlo e il Comune di Modena, a sostegno dello « Studio Pubblico ».

* * *

Ecco, senz'altro, gli estratti dagli Atti Comunali, ricavati dall'Archivio Storico Comunale di Modena, nella loro successione di data.

7 Luglio 1681.

Fu letto un memoriale della Congregazione della Madonna, e S. Carlo di Modena, che supplicano di qualche aiuto per mantenimento et avanzamento delle Lezioni dello Studio publico eretto in detto luogo.

I SS.ri restarono avervi considerazione.

18 Luglio 1681.

I SS.ri Priori restarono informarsi, e riferire sopra la dimanda della Congregazione della Madonna, e S. Carlo; i SS.ri rimisero la proposta al Consiglio Generale futuro.

15 Settembre 1681.

Il S.r D. Francesco Baldi Superiore del Collegio di S. Carlo ricevuto in Consiglio presentò un memoriale, nel quale supplica di nuovo di qualche aiuto, e sovvenzione per il proseguimento de' publici studij, e come nel memoriale.

I SS.ri restarono partecipare questo negozio al Consiglio Generale venturo.

Istanza della Congregazione 7 Luglio 1681 — ripetuta il 15 Settembre.

Agli Illustrissimi Signori Conservatori della Città di Mod.^a per li Sacerdoti della Cong.^a della Mad.^a e S. Carlo di Modona.

Illustrissimi Signori,

Havendo il Sig. D. Cristoforo Borghi Arciprete di S. Felice lasciato, che dell'entrate de suoi beni dovessero i Sacerdoti della Congregazione della Madonna, e S. Carlo condurre publici Lettori di arti, e scienze a beneficio della Gioventù studiosa di questa Città, subito che furono in istato di poter eseguire la mente del Benefattore publico, missero mano all'opera partecipandone alle SS. VV. Illustrissime, come Capi della Città sempre applicati al di Lei bene, e fu con universale approvazione commendata l'esseecuzione. Con quale diligenza, e con qual frutto si sia praticata dalli qualificatissimi SS.ri Lettori, intenti tutti al profitto di studiosi scolari, è sì nottorio universalmente, che superfluo è affatto il ridirlo alle S. S. V. V. Illustrissime. Ora per proseguire non solo, ma per avvanzar sempre maggiormente l'incaminato publico Studio, la Congregazione oltre l'impiegarvi una Casa [1], che fa a tal uso con molta spesa ridurre, non potendo moltiplicar i lettori non ostante la loro caritativa bontà per mancanza dell'Entrate, ne portano riverenti la notizia alle SS. VV. Ill.me sperando che il loro zelo sia del publico bene non solo per applicare, ma trovar ancora il modo di proseguir con avvanzamenti l'opera incominciata, nella quale è tutta la Città giustamente interessata essendo l'utile comune a chiunque brama parteciparlo, e la gloria delle SS. VV. Ill.me ecc.

Consiglio Generale, 26 Settembre 1681.

Sopra la prima proposta circa la dimandata sovvenzione da Sacerdoti della Congregazione della Madonna, e S. Carlo per il mantenimento, et avvanzamento delle Letture dello Studio publico eretto a comune beneficio di questa Città fu dato il seguente partito.

A chi degl'Ill.mi SS.ri Conservatori e SS.ri Confermati pare, e piace, che si dia un'annuale sussidio di scudi cento da L. 5 e cent.mi 3 moneta di Modona alla Congregazione della Madonna, e S. Carlo suddetta ad effetto di mantenere una Lettura, o più da illegersi il Lettore, o Lettori dal Consiglio

[1] Casa Gazzuoli, acquistata nel 1673 dal superiore Baldi al prezzo di lire 24.979.10, a rogito di Ercole Botti, notaio modenese e allora cancelliere stipendiato dalla Congregazione. Vedi questi, e altri particolari, nel ms. conservato nell'ARCH. DEL COLLEGIO SAN CARLO IN MODENA, *Notizie sopra l'origine stabilimento e progresso della Congregazione ecc. raccolte esaminate e prodotte da un sacerdote della medesima* (don Francesco Barbieri) nell'anno 1779. Il doc., fonte di informazione del CAMPORI, *Storia cit.*, è stato pure a mia disposizione per la cortesia di mons. prof. Augusto Corradi, archivista del Collegio.

ordinario a beneplacito della Città, dia la palla in oro, et a chi no in argento.

Dato, e raccolte le palle furono ventitrè in oro, e due in argento, et ottenne.

30 Settembre 1681.

Il Sig.re D. Francesco Baldi superiore del Collegio della Congregazione di S. Carlo venuto in Consiglio ringratiò i SS.ri del sovvenimento stabilito per coadiuvare alli studij publici eretti in detto Collegio.

I SS.ri ordinarono, che fosse letto il partito dato in Consiglio Generale, come fu fatto, presente d.º S.re D. Francesco, a cui fu detto esser molto caro alla Città l'intrapresa di simil opera, e non mancheria d'ogn'altro maggior aiuto, quando si vedesse l'incaminamento prospero dello Studio sud.º.

6 Ottobre 1681.

Atteso il partito passato sopra il sussidio dato, o destinato a beneplacito del Consiglio Generale alla Congregazione della Madonna e S. Carlo per mantenimento, et aumento dello Studio publico.

Fu dato partito dicendosi, a chi delle SS. VV. Ill.me pare, e piace d'eleggersi il S.re Dott.re Gio. Antonio Fontana per Lettore dell'Instituzioni di Giustiniano nello Studio publico per il presente anno alla forma del partito del Consiglio Generale, dia la palla in oro, et a chi no in argento.

Date, e raccolte le palle furono tutte in oro.

Fu parimente dato partito dicendosi a chi delle SS. VV. Ill.me pare, e piace d'eleggere il S.re Dottore Gio. Batta Boccabadati per lettore come sopra delle lezioni ordinarie del Jus Civile dia la palla in oro, et a chi no in argento.

Date, e raccolte le palle furono tutte in oro.

19 Dicembre 1681.

[Porta mandato di pagamento dello stipendio a Fontana e Boccabadati di una 3.ª parte in L. 171 em. 13 dinari 4].

* * *

L'anno scolastico 1681-82 fu certamente per la Congregazione propizio per la nuova organizzazione del piano degli insegnamenti. Con la assunzione da parte del Comune delle due letture di legge la pianta delle materie, prevista dal Borghi nel numero di sei, si elevava a otto. La Congregazione aveva così latitudine per sistemare meglio il quadro didattico, portando a tre le letture di filosofia; aggiungendo cioè alla logica e alla fisica, additate dal Borghi, la metafisica, e facendo posto vuoi alla teologia morale e vuoi alla

sacra teologia, che il Borghi aveva lasciato alternative. Dove si fosse potuto arrivare a due letture di medicina, si sarebbe attuato senz'altro il piano più organico, inserito, come si ricorderà (1), nel progetto presentato per approvazione e sostegno al Cardinale d'Este.

Comunque, fino da questo anno 1682 prendono il loro posto, chiaro e distinto, nello Studio modenese, tre gruppi di insegnamenti, che preludono a tre Facoltà: di giurisprudenza, di filosofia e medicina, di teologia.

* * *

Per il momento, ciò che interessa non sono le divisioni schematiche di questi insegnamenti superiori, ma è la serietà con cui si attende a coprire le cattedre.

Un episodio caratteristico è dato dalla circostanza che il dott. Gio. Batta Boccabadati, nominato per il voto del Comune a una cattedra di diritto all'inizio del 1681, il 10 luglio 1682 si è presentato alla stessa autorità, chiedendo di essere surrogato, per le ragioni che sono espresse nel seguente verbale, che si legge negli Atti.

« Il Sig.^{ro} Dott.^{ro} Gio. Batta Boccabadati, attese le continue applicazioni, che ha nel servizio di S. A. S. ringraziò i SS.ri dell'elezione fatta l'anno scorso della sua persona per Lettore dello Studio publico di S. Carlo che però era in necessità, acciò lo Studio non patisca per l'avvenire di supplicare di provvedere d'altro soggetto.

« I SS.ri restarono applicare ad altra elezione, attesa la giusta causa et impedimento di d.^o S.re Boccabadati ».

E, in luogo del Boccabadati, alle istituzioni giustiniane fu chiamato il dott. Giovanni Fedeli.

Interessante è pure rilevare, dal manifesto degli insegnamenti per l'anno 1682-83 (il primo che abbia veduto la luce a stampa e che è il segno di una organica iniziazione (2)), che alla cattedra di fisica, affidata all'insigne Michelangelo Fardella, fu, in un primo momento, anche unito un insegnamento di geometria.

Dei due insegnamenti di teologia, ne fu coperto uno solo, la teologia morale, con il sacerdote della Congregazione Dario San-

(1) Vedi la Nota III.

(2) Un solo esemplare è conservato (nel R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Istruzione Pubblica, Collegio S. Carlo*, B.^o I); e l'importante documento merita di essere riprodotto in facsimile.



S V B A V S P I C I I S
SERENISSIMI FRANCISCI SECVNDI ESTENSIS

D V C I S N O S T R I,
SACERDOTES CONGREGATIONIS SANCTÆ MARIE, ET DIVI CAROLI
CIVITATIS MVTINÆ

*Infrascriptas Scientias, & Artes publicè profitendas per infrascriptos Excellentissimos D. D. Doctores in Domo
eiusdem Congregationis proponunt Anno 1682. die 5. Nouembris. Videlicet*

LOGICAM, PER

Ab. Math. & Excellentissimum
D BARTHOLOMÆVM DE FIDELIBVS S. T. D.

Et eiusdem Congregationis Sacerdotem.

PHYSICAM, PER

Ab. Res. P. Medicinæ
MICHAËLEM ANGELVM FARDELLAM S. T. D.

Tertij Ordinis S. Francisci in Conuentu Medice Priorum.

METAPHYSICAM, PER

Ab. Res. P.
IULIVM ANTONIOEM S. T. LECTOREM

Philosoph. Ord. S. Augustini in Conuentu S. Vincentii de Prato.

ELEMENTA GEOMETRIÆ, PER

Ab. Res. P.
MICHAËLEM ANGELVM FARDELLAM,

Qui supra.

INSTITVTIONES IMP. IVR. PER

Ab. Math. & Excellentissimum
D. IOANNEM DE FIDELIBVS I. V. D.

ORDINARIAS LECT. IVRIS CIVIL. PER

Ab. Math. & Excellentissimum
D. IO. ANTONIVM FONTANAM I. V. D.

Vnus ex V. Abz. D.D. Advocatorum.

INSTITV. MEDIC. ET LECTONES IN APHOR. HYPOCR. PER

Ab. Math. & Excellentissimum
D. BERNARDINVM RAMAZZINVM

Philosoph. & Medicinæ Doctorem.

THEOLOGICAM MORALEM, PER

Ab. Res. P.
D. DARIVM SANCTI IOANNIS S. T. D.

Et eiusdem Congregationis Sacerdotem.

SACRAM THEOLOGIAM PER

Ab. Res. P.
N. M. S. T. D.



giovanni. In quanto alla sacra teologia figura N. N. Ma una carta d'Archivio, una lettera dei sacerdoti della Congregazione al Duca (1), rivela il retroscena, che ha impedito nel momento di coprire la cattedra. Per quella cattedra era tenuto in riserbo un sacerdote eminente, il benedettino Priore del Monastero di S. Pietro in Modena, Benedetto Riccini, di cui dicono i confratelli al Duca: «... tanto benemerito della Città per i molti corsi di filosofia fatti con tanto utile, et applauso universale, e per havere letto nello Studio con tanta premura, e diligenza». Ma ecco che si è presentata, a tagliare la strada, l'aspirazione improvvisa dell'influentissimo padre gesuita Manni. La Congregazione si difende di fronte a una intromissione, nella quale vede recondite mene per impossessarsi, un po' per volta, dello Studio, e prospetta al Duca i pericoli di turbare l'opinione pubblica, così necessaria a sostenere l'iniziativa nei suoi esordi. «Molti che pensavano di concorrere in parte», così scrivono i sacerdoti della Congregazione, «per il conseguimento de' Privilegi imperiali per erigere questo Studio in Università, honore non mai ottenuto da questa Patria, si sono raffreddati». La conclusione del dibattito fu quella che si immagina; e cioè, che non fu nominato nè il Manni, nè il Riccini (2).

L'anno dopo, l'Antonioli, insegnante di filosofia, passò alla sacra teologia (iniziando un passaggio di materia, dalla filosofia alla teologia, divenuto poi nella Università tradizionale); e a una materia filosofica fu chiamato un altro sacerdote della Congregazione.

Così, su otto insegnanti, abbiamo quattro sacerdoti della Congregazione (il Fedeli, il Ponziani, il Sangioanni, l'Antonioli); ai quali si aggiungono il francescano Fardella, i giuristi Giovanni Fedeli e Gio. Antonio Fontana; mentre alle istituzioni mediche accede, arrecando, con la sua operosità, allo Studio un onore non perituro Bernardino Ramazzini.

(1) Nella solita posizione del R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Istruzione Pubblica, Collegio S. Carlo*, B.° II.

(2) Una circostanza assai grave sopravvenne intanto a carico del Riccini. L'influente Priore Benedetto (già Cesare) Riccini, figlio di Ferrante, da Modena (era entrato il Riccini nell'ordine di S. Benedetto il 1653, presso il Monastero di S. Pietro in Modena, e ivi aveva trascorso ogni sua attività), nel 1682 fu bandito dallo Stato Estense per decreto del Duca Francesco II, essendo confesso di esser stato connivente alla fuga di una gentildonna sua parente, sospettata di veneficio. (Ogni particolare vedasi nella cronaca ms. del LAZARELLI, *Informazione dell'Arch. del Monastero di S. Pietro di Modana*, P. V., 1651-1695, pag. 132-133, in R. BIBL. ESTENSE, *Ms. Estensi*, 3, 8, 5). Il Riccini riparò a Parma nel Monastero di San Giovanni

* * *

Parliamo a parte di Bernardino Ramazzini, facendo memoria dell'apertura dello Studio Pubblico in Modena nel 1682, perchè a questo eminente docente fu affidato di tenere la prima Orazione inaugurale.

Il Ramazzini, nato a Carpi di Modena nel 1633, si era stabilito, per l'esercizio della medicina in Modena, fino dal 1671; allorchè saliva la cattedra, quasi cinquantenne, qui aveva piena notorietà.

Nel parlare in nome di tutti « In solemnì mutinensis Academiae instauratione » (1), egli dimostrò non solo una efficace potenza di

Evangelista; nel 1687 lo troviamo Priore Chiostrale del Monastero Cassinese di San Procolo di Bologna (LAZARELLI, *Informazioni* cit., pag. 510). Ma, insomma, dal 1682 la sua attività modenese, efficace anche nel campo dell'insegnamento, restò per sempre troncata.

Che questa attività del Lettore Riccini sia stata efficace lo deduco anche da questa « Supplica degli scolari dello Studio di Modena » (conservata in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Istruzione Pubblica, Collegio S. Carlo*, B.^a I), che si legge con vivo interesse.

« Serenissima Altezza,

Gli scolari dello Studio di Modena sì benignamente honorati dalla Protezione di V. A. S. stimolati dal debito di gratitudine verso la virtù del Padre Lettore Priore Riccini, umilmente inclinati alla sovranità di V. A. S. come riveritissimi servi supplicano la graziosissima sua clemenza a concederle il ritorno dello stesso Padre per godere il compimento di quelle diligentissime fatiche, con che gli ha sì felicemente incaminati sin'ora all'acquisto della virtù, che li rende sudditi sempre più qualificati per il dovuto buon servizio di V. A. Che nostro Signore etc. ».

Ma, ripetiamo, la supplica rimase evidentemente inevasa.

In quanto al competitore del Riccini, potrebbe pensare taluno che si tratti dell'illustre padre gesuita Giambattista Manni, nato a Modena nel 1606, tanto più che la sua morte ricorre proprio nel 1682. (Vedere TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, III, Modena 1783, pag. 143-44; e ora BACKER-SOMMERYOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, t. V, 1894). Ma dalla polemica dei Sacerdoti di S. Carlo si ricava invece trattarsi di un elemento locale, che identifichiamo nel padre gesuita Lodovico Manni, influente a Corte, perchè teologo di Francesco II, e istruttore del principe Rinaldo. La sua figura, con le sue luci e le sue ombre, ha risalto nella corrispondenza che si conserva in R. ARCH. DI STATO DI MODENA (*Carteggi Regolari, Padre Lodovico Manni, 1673-1685*).

(1) *In solemnì mutinensis Academiae instauratione Oratio* Serenissimo Francisco II etc. a BERNARDINO RAMAZZINO in eadem Academia medicinae Publico Professore dicta, Mutinae, Typ. Haeredum Cassiani, 1683. (La data di stampa ha tratto in errore più d'uno, che ha attribuito al 1683 l'Orazione inaugurale, detta nel 1682).

sintesi storica degli studi superiori nelle varie età civili, ma seppe rimettere subito al suo posto, con lapidarie espressioni, la tradizione locale.

« Verum si rem exacte perpendamus, non adeo novum, ut quis putat, est mutinense Gymnasium... Quare si iusta appellatione unumquodque quale prorsus est appellare volumus, non est quod quispiam putet, novam Academiam in hac Civitate institui, sed antiquam restitui, non iaci fundamenta, sed multo ante iactis aedificium superstrui ».

L'Oratore sente pure con passione la funzione civile, che compete alla scuola universitaria.

« Non irrideat quisquam, quasi parum apte Gymnasium cum Arce contulerim, nam vero verius est, esse publicas Academias Civitatum firmissima praesidia; neque enim credendum est in duplici, vel triplici murorum ordine positam esse urbium securitatem, sed in civium prudentia, et consilio... ».

Ritorna l'eco delle classiche espressioni della Rubrica « De Studio habendo », annessa agli antichi *Statuta Civitatis Mutinae* del 1327: « Ne dum civitates sed regna auxilio et consilio peritorum tueantur, et de bono in melius augmententur... ».

Ma era mai possibile che l'Oratore si facesse a riflettere su questa alta funzione dello Studio modenese, senza avvisare in pari tempo i problemi concernenti il suo progresso? Ecco come il Ramazzini si esprime al riguardo, volgendo alla chiusa:

« Sed iam video qualia sint vota vestra, Religiosi viri, qui huius Gymnasij iecistis fundamenta, et ad hanc formam provexistis; attendunt procul dubio aures vestrae, num Principis benignitatem deprecer, pro facultate impetranda a S. Caesaris Maiestate, ut Doctorali Laurea in hoc Lyceo decorari possint, qui studiorum metam attigerint. Absit ut hoc exposcam a prudentissimo Principe; novit ille satis, superque, quid deceat, quid dedebeat. Non enim ipsum laetet, quam esset incongruum, ut qui sub hoc caelo, in hoc solo desudasset in excolenda virtute, alibi postea precariam gloriae messem exquireret; quam indecorum, ut qui in hac literaria palaestra legitime decertasset, in alia postmodum coronaretur. Cura itaque Doctoratus insignia ab aula Caesaris impetrandi ipsum manet, cui iam ab initio sui regiminis propositum fuit, ut nullum habeant egregium Atestini fastus quod non imitetur exemplum. Factum satis insigne, ac memoratum dignum hic apponam, ut potius sollicitudinem omnem vobis adimam, quam ut ipsum memoriae Principis regeram, qui quotidie in annosis suorum maiorum imaginibus illorum splendidissima legit facinora ».

Qui vi è una precisa *messa a punto* del problema universitario modenese, negli stessi termini che Francesco II ha sentito dibattere fino dall'inizio del suo Regno, cioè dal 1674. È mai possibile istituire qui uno Studio, se non lo si dota del diritto di conferire lauree, che abbiano valore dovunque? Modena estense alla fine del Seicento vuole non uno Studio locale, sibbene vuole ciò che si chiama, perchè è, uno Studio generale, o una Università. Ciò che si apre nel 1682 in Modena è, per esprimerci con termini moderni, una libera Università; bisogna il riconoscimento dello Stato e bisogna conferirle il riconoscimento imperiale che le assegni una funzione universale di studio.

Nessun interprete più degno, per invocare questa funzione universale di studio, di Bernardino Ramazzini, la cui fama, per l'opera anche spiegata dalla cattedra modenese, dura nei secoli (1).

(1) Sugli esordi modenesi di questa fama informa anche un profilo inedito, dettato, vivente il Ramazzini, da LODOVICO ANTONIO MURATORI (R. BIBL. ESTENSE, *Archivio Muratoriano*, Filza 3, Fasc. 12), che si inizia nei termini seguenti:

«BERNARDINO RAMAZZINI, dottore in medicina. Nacque l'anno 1633 in Carpi e venuto a Modena, qui continuò ad abitare e tuttavia continua a tener casa aperta. L'a. 1700 di Ottobre andò a Padova, essendogli stata conferita dalla Repubblica Veneta in quella Università una cattedra di medicina. Di quest'arte medesima fu egli per molti anni prima Lettore nello Studio Pubblico di Modena, ove è sempre vissuto con somma reputazione di sapere, e d'erudizione, essendo stato assai caro al fu S.^r Duca Francesco 2°, e a tutta la Città. Fu aseritto all'Accademia Leopoldina di Germania, e tutti i letterati si stranieri, come italiani ne faceano, e fanno singolare stima...».

Ma su questo docente, e sugli altri docenti della restituita Università modenese seicentesca, avremo occasione di intrattenerci ancora, e di proposito, a suo luogo.



NOTA VI

LO STUDIO DI MODENA ERETTO IN UNIVERSITÀ
per decreto del Duca Francesco II (1685-1686)

confermato con richiamo alle Investiture Imperiali da Rinaldo I (1696)

In particolare del Privilegio Dottorale
e dell'intervento dei Collegi Professionali nel conferimento delle lauree

Nella restituzione dello Studio a Modena concorrevano dunque forze private, assistite da pubbliche istituzioni e dal Comune; ma nella civile impresa lo Stato rimaneva assente?

Nel 1678 vediamo sottoposto al Duca, per approvazione, il piano degli insegnamenti; nel 1682 lo stesso piano, portato a ben più ampi organici sviluppi, è presentato al pubblico, « sub auspiciis Serenissimi Francisci Secundi Estensis Ducis nostri », dai sacerdoti della Congregazione di S. Carlo, i quali si dichiararono proponenti e direttori degli studi. Che cosa sta a giustificare la mancanza di un esplicito e diretto intervento della autorità ducale?

Codesta giustificazione bisogna trovarla, a chi ben guardi, in uno stato di perplessità circa l'efficacia che aveva da annettersi a un tale intervento. Il quesito è sempre il medesimo: la concessione della facoltà di addottorare non è una prerogativa imperiale? L'intervento ducale, all'infuori del riconoscimento per parte della potestà cesarea, era fatto per dar forza, o per incutere all'incontro debolezza, nella rinnovata istituzione?

Il quesito si agitava in Modena da circa un ventennio. Doveva essere esclusivamente questo punto controverso a fermare l'iniziativa del Duca; e ciò a giudicare dal fatto, che era appena passato il primo anno del nuovo assetto dello Studio, allorchè nel 1683 Francesco II rivolge alla Comunità un appello del seguente tenore, come è negli Atti Comunali, alla data 13 dicembre.

« Il Sig.re Sindaco Generale rappresentò in Consiglio haver havuto ordine dall' Ill.mo Sig.re Segretario Lorenzotti per parte di S. A. Ser.ma di significare alla Città, che S. A. supponeva, che fosse svanita l'occasione d'impiegare le cento doppie, che il Cons.º Generale haveva destinato al Capitolo de SS.ri Canonici per impetrare da Roma l'uso della Cappamagna; onde havrebbe sentito S. A. piacere, che invece del detto negozio si applicassero le dette doppie cento per procurare il Privilegio dell'adottorare i Giovani dello Studio publico eretto in questa Città.

« I SS.ri restarono di partecipare questa nuova proposta al Consiglio Generale ».

È da avvertire che, per l'appunto il 2 marzo 1682, il Capitolo dei Canonici della Cattedrale aveva formulato l'aspirazione di impetrare da Roma l'uso della cappamagna, conforme all'uso di altre città: l'aspirazione, rappresentata al Consiglio dal D.re Boccabadati, era sostenuta da S. A. (10 aprile 1682), e fu corrisposta con l'erogazione delle cento doppie. Questa somma, ora, il Duca per primo domanda che sia stornata, per essere destinata alla conquista del privilegio imperiale da servire per lo Studio cittadino.

Il Consiglio ritornò sull'oggetto il 23 dicembre 1683; ed ecco il verbale della decisione.

« Fu letta la proposta in ordine a sentimenti di S. A. S. sopra il contribuire de' denari della Città doppie cento per porzione ed impetrare dalla Maestà Cesarea il Privilegio dell'addottorare perpetuamente, come publico Studio, et Università di questa Città, e queste invece dell'altre cento per ordine pure di S. A. già destinate dal Consiglio Generale per il Capitolo dei SS.ri Canonici per impetrare da Roma l'uso della Capamagna, negotio già svanito, come per parte di S. A. S. è stato rappresentato.

« Sopra di che fu dato partito dicendosi, a chi delle S.S. V.V. Ill.me SS.ri Conservatori, e SS.ri Confermati pare, e piace che si sborsino alli Dipendenti dello Studio publico le cento doppie richieste per parte di S. A. in occasione d'impetrare il detto Privilegio, e ciò per una sol volta, et in luogo dell'altre cento destinate per l'uso della Capamagna sud.º; mentre pure nelle funzioni dell'addottorare v'intervenghi il Colleggio de' SS.ri Avvocati, com'anche quello de' SS.ri Medici rispettivamente, dia la palla in oro, et a chi no la dia in argento.

« Date e raccolte le palle furono tutte in oro ».

Questo verbale ha la sua importanza per un particolare che non può passare senza il dovuto rilievo. È il seguente: il Consiglio, mentre deliberava lo storno suddetto, prendeva indirettamente in pari tempo una delibera di ben maggiore importanza; e cioè, di ammettere l'intervento, nella sessione di laurea, del Collegio degli Avvocati e del collegio dei Medici, rispettivamente,

Questi avvenimenti hanno dunque una notevole importanza per la costituzione universitaria cittadina. Ma nel riferire, a fianco del fervore popolare per il suo Studio, questo affare delle cento doppie, un benemerito storico modenese non vuol tacere un senso di amarezza. Così dice Giuseppe Campori nelle citate *Informazioni* della Università di Modena:

« Fecero i cittadini ogni cosa: essi ripigliarono nel XVII secolo l'opera iniziata dai loro antenati nel XII secolo. Senonchè dove questi avevano potuto ed osato spregiare diplomi e privilegi imperiali, quelli nè poterono nè osarono imitarli; e il Comune di Modena subì la grave e inutile spesa di cento doppie per comprare dall'Imperatore Leopoldo I la licenza di conferir laurea, indulgendo a una delle molte superstiziose tradizioni, tenute vive per utilità delle sempre vuote casse cesaree ».

Si rassereni però il nobile spirito dell'esimio narratore! È bensì vero che il Comune di Modena ha stanziato la detta spesa per l'uso riportato; ma è parimenti vero, che la somma non fu spesa; o almeno non andò a finire nelle casse cesaree! E ciò per le seguenti circostanze.

* * *

Mentre forse si attendeva, nel 1684, a mettere in moto la macchina per il raggiungimento del privilegio imperiale (ma di una procedura di tal genere tracce ufficiali non ne restano), si dava opera a una più organica impresa: alla redazione degli « Statuta Universitatis Mutinae restitutae in Domo Sacerdotum Congregationis etc. ». Questi Statuti furono approvati e resi esecutivi per decreto 9 giugno 1685 del Duca Francesco II. E, salvo a entrare nel merito, assumiamo subito, che questi atti costitutivi emanano esclusivamente dall'autorità ducale; sono dettati, secondo la formula del costituente, « motu proprio ex certa scientia et de plenitudine potestatis nostrae ».

L'Imperatore non c'è entrato; nessuna nuova concessione fu ottenuta; e ciò è reso palese dal fatto che se ne tace completamente negli Atti; e poi anche per la ragione, che diremo più positiva: che i versamenti, promossi dal Comune, ora non sono più invocati con destinazione per le casse cesaree, ma, fatti gli sconti dovuti, sono attesi dalle casse ducali! Il decreto di Francesco II è del 9 giugno; e il 30 giugno 1685 così narrano gli Atti Comunali.

« Fu letto un memoriale de' Sacerdoti della Congregazione di S. Carlo che supplicano ordinare le sia spedito mandato di dopie quindici in conto

delle cento assignate per ottenere il Privilegio della Laurea dottorale, e come in esso.

« I S.ri restarono havervi considerazione ».

Il memoriale, che è pure in Atti, sempre alla medesima data dice così:

« Alli Ill.mi Signori Conservatori della Città di Modena

Per li Sacerdoti della Congregazione della B. V. e S. Carlo.

Ill.mi Signori,

Havendo il buon zelo del Publico bene delle S.S. V.V. Ill.me assegnato cento doppie per ottenere la facoltà di conferire la Laurea Dottorale nello Studio aperto nella nostra minima Congregazione, et essendosene ottenuto la facoltà nella forma dell'annesso foglio copiata de verbo ad verbum, sono supplicate le S.S. V.V. Ill.me ad ordinare, che siano pagate quindici delle dette doppie per la spedizione del Privilegio, acciò si possa quanto prima goderne il frutto da quei studiosi scolari, che avidamente l'attendono, e questo sarà atto di Paterna carità far sempre fiorire in questa nostra Patria quelle Lettere, che l'hanno sempre mai resa gloriosa a tutto il mondo; e nostro Signore coronerà la carità delle S.S. V.V. Ill.me, come umilmente, e cordialmente non resteremo di supplicarne etc. ».

Ora il decreto emesso *de verbo ad verbum* non è affatto un privilegio di Leopoldo I, ma è il succitato decreto di Francesco II.

Che cosa era dunque avvenuto in quell'anno 1684-85? I casi sono due: o che il Duca ritenesse di essere già tacitamente investito della prerogativa imperiale di addottorare; o che il Duca decidesse di prescindere da codesta investitura, per agire di autorità propria. La seconda ipotesi è senz'altro suffragata dall'assoluto silenzio mantenuto dai documenti circa quella investitura.

Ma proseguiamo con ordine. E soprattutto fermiamoci (a prescindere da questi, infine, trascurabili elementi formali) sul reale contenuto sostanziale del decreto del Duca Estense.

* * *

Premesso il richiamo delle tradizioni dell'antico Studio cittadino, ricordato anche che nella Città non hanno mai taciuto, almeno, « Lettere Pubbliche », promosse dai Collegi professionali, e ciò nei secoli in cui lo Studio non ha funzionato; tacitamente riprendendo, e allargando, una delibera comunale, da noi citata, del dicembre 1683; il Duca sancisce: che le lauree da conferirsi dalla restituita Uni-

versità di Modena sono di tre specie, ossia in teologia, in diritto civile e canonico, in filosofia e medicina; e che spetta il conferimento ai Collegi Professionali e ai Dottori della Università, « inter se unitis et coniunctis ».

Si noti che la delibera comunale del 1683 parla solamente dei Collegi degli avvocati e dei medici, alludendo pertanto a due lauree di competenza dello Studio. Il Decreto di Francesco II affianca alle predette la laurea in teologia, stabilendone la competenza nella Congregazione dei Teologi della Congregazione di S. Carlo. Sorgeva pertanto, di riflesso di codesta ducale concessione, una necessità immediata: di dare costituzione a un Collegio dei Teologi. Ebbene, anche gli « Statuta ad Collegium Theologorum spectantia », nei quali era disciplinato il diritto di dar laurea in teologia, furono approvati, su istanza dei sacerdoti della Congregazione, dal Duca in data 14 maggio 1686.

Ma qui bisogna fermarsi un momento; nè possiamo tacere l'opinione rispettosa, che dai giuristi estensi si esagerasse un po' troppo, correndo, senza avvedersene, all'estremo opposto! Per vent'anni si era discusso sulla procedura per arrivare ad ottenere la concessione imperiale per il conferimento della laurea in diritto e in medicina. A un certo momento si riassunse nella potestà ducale tale concessione. E, fino qui, la deliberazione può lasciare indifferenti, trattandosi in ogni caso di riconosciuta latitudine di potere, che si fondava non sull'arbitrio ma sulla consuetudine. Però, ora, come trascurare questa circostanza: che la concessione della laurea in teologia è una prerogativa esclusiva del Sommo Pontefice? Poteva il Duca di Modena, da solo, presumere di tenere il posto, in questa materia, dell'Imperatore e del Pontefice?

* * *

Nel fermarci ancora un momento (1), è sintomatico di leggere, sempre a proposito dei famosi diritti fiscali in relazione alla pub-

(1) Ci sovviene a questo punto, a proposito della materia trattata, un richiamo significativo.

Che, insieme con la costituzione della Università, sia necessario curare l'ottenimento delle prerogative per addottorare, è opinione comune a Modena, come si è visto, in quel toruo di tempo.

Nell'ARCH. STOR. COM. DI MODENA - Sala V, XXV, 4 (Filza VII, Fasc. 50) - si può leggere con curiosità il testamento del march. Gio. Maria Rangoni (in data,

blicazione di Statuti e alla concessione di privilegi, una nuova petizione al Comune in data 5 giugno 1686.

Agli Illustrissimi Signori Conservatori etc. per gli Sacerdoti ecc.

Illustrissimi Signori,

Gli Sacerdoti della Congregazione della Madonna, e S. Carlo presentano alle S.S. V.V. Ill.me gli Statuti dell'Università eretta nello Studio per comando e grazia di S. A. S., acciò si compiacciano di riflettere, se la spesa fatta per il Privileggio, Statuti debbasi ritrare dall'honoraria da distribuirsi a Collegi de Sig.ri Dottori, che faranno la funzione, o pure, che la Città concorra con questa parte ancora all'opera tutta ordinata al publico bene, che solo è il fine della minima nostra Congregazione tutta ossequiosa e riverente alle S.S. V.V. Ill.me.

« I SS.ri dissero avervi considerazione ».

Non sappiamo qual sorte avesse nemmeno questa « considerazione ».

Ma, lasciando questi particolari di poco conto (se non servissero sempre a confermare l'indubbio ed esclusivo carattere ducale dei provvedimenti universitari), preme invece confermare, che, elevato lo Studio a Università, per l'intervenuto riconoscimento statale, fu cura della dirigente Congregazione di rinforzare, sempre più, il processo di statizzazione dell'Ente, senza con questo dimenticare l'intimo collegamento istituito tra l'Università e i Collegi professionali, ossia tra la teoria e la pratica, tra la scuola e la vita.

In data 7 novembre 1686, il Rettore don Francesco Baldi supplica che si rinnovi dal Duca la destinazione di un « Promotore

proprio, 29 aprile 1681), che, nella ipotesi della estinzione della linea maschile della sua Casa, sua erede universale, istituisce erede la Comunità con l'obbligo « di erigere, e fondare, e mantenere perpetuamente nella Città di Modena uno Studio Publico nel Palazzo dell'habitazione del Testatore sotto la Parochia di S. Biagio, nel quale Studio s'habbino da leggere et insegnare tutte le scienze divine, et humane, arti, e facoltà solite leggersi et insegnarsi negli altri Studj publici ». Il testatore prevede di essere prevenuto nella iniziativa circa la istituzione universitaria — segno che a tale effetto i tempi apparivano maturi —; in subordine prescrive la istituzione di un Collegio. Ma tali disposizioni condizionate non hanno avuto corso. La lettura del testamento Rangoni conserva invece il suo interesse — a proposito della narrativa che è nel testo — per questa disposizione:

« Dovrà la Comunità subito seguita la sua vocazione, impetrare a spese dell'Eredità dal Sommo Pontefice e dalla Maestà dell'Imperatore tutti i Privileggi necessarj, et opportuni; et i più ampli, che sia possibile per potersi in questa Città, Studio Rangone, e Università addottorare i meritevoli in ogni, e qualunque facoltà, e scienza divina, canonica o civile, come in medicina, filosofia, teologia, e nell'arti liberali ».

agli Studi della Università », che ne faccia osservare i nuovi Statuti (1). E l'istante si esprime in questi termini.

Serenissima Altezza,

Nel principio dell'aprile lo Studio, anche prima che fosse dall'A. V. Ser.ma eretto in Università fece grazia di assegnarle per Promotore il sig. Marchese Bonifacio Rangoni, che fu non solo di decoro, ma di utile ancora al profitto de' studenti facendo portare il dovuto rispetto al luogo al bene publico destinato. Hora se piacerà all'A. V. S. di rinnovare la grazia nel ripigliare, che si farà le letture, con espressione a gli scolari di quello sta registrato ne' statuti fatti dall'A. V. per lo Studio, sarebbe molto utile, e decoroso, e sempre più spicherebbe la Protezione che ne tiene l'A. V. S. che N. S. etc.

Nel retro: D. Francesco Baldi, 1686, 7 9bre, Supplicasi che si rinovi la destinazione di un Promotore agli Studii della Università che ne faccia osservare gli Statuti; se ne parli.

Dopo qualche anno la benemerita Congregazione di S. Carlo chiede al Duca di destinare un apposito Ministro all'assistenza della Università e delle altre Opere connesse (2).

Ser.ma Altezza,

Conoscendo la Congregazione di S. Carlo il vantaggio, che risulterebbe non solo a se stessa, ma al Collegio, et allo Studio, l'assistenza particolare di uno de' Supremi Ministri dell'A. V., che ha tanta bontà per la conservazione, et aumento di tali Opere ordinate al publico bene, e decoro di questa sua Città; supplica riverentemente la somma pietà di V. A. a concederli per grazia speciale, la deputazione d'uno de' suoi Ministri, con l'assistenza, et applicatione del quale possa ricevere maggior vigore la premura riverentissima che ha la supplicante all'opere predette. Che della grazia etc.

Nel retro: si havrà consideratione - 19 giugno 1690.

Nello stesso periodo di tempo sono dettate e rese di pubblica ragione le « *Formulae in petenda, ac respective conferenda Laurea Doctorali* », con le quali l'intervento, anzi la direzione, dei Collegi professionali nella suprema funzione accademica ha sanzione definitiva e disciplina.

(1) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Istruzione Publica, Collegio S. Carlo*, B.^a I.

(2) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, loc. cit.

* * *

La costituzione universitaria proseguì immutata per il Regno di Francesco II, chiusosi dopo pochi anni, immaturamente, il 6 settembre 1694. Anzi si prolungò senza novità, per circa un biennio, sotto il suo successore, Rinaldo I.

Quand'ecco, nell'aprile 1696, è presentata al Duca Rinaldo una istanza del seguente tenore (1).

Serenissima Altezza,

Li sacerdoti della Congregazione di S. Carlo servi, e sudditi umilissimi dell'A. V. S. supplicano la benignità di V. A. della rinnovazione del Privilegio, che la gloriosa memoria del Serenissimo Sig. Duca Francesco Secondo si degnò concedere a Colleggi, Lettori, e Sacerdoti, in ordine al conferire la Laurea Dottorale; e giacchè l'A. V. S. ha in ciò espressa autorità imperiale, per levare il concetto comune contrario, massime de stranieri, pregiudiziale al vantaggio e decoro dello Studio Pubblico, umilmente supplicano l'A. V. S. a farne nella confermazione benignissima espressione. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

Nel retro: si concede, 28 aprile 1696.

Il nuovo decreto di Rinaldo I sullo Studio modenese ha la data 30 aprile e contiene una novità importante. Dopo trent'anni precisi (da quando la questione è stata sollevata, nel 1666, da don Cristoforo Borghi), quel decreto risolve il punto delicato della prerogativa ducale nel concedere lauree; quel decreto dichiara cioè, che questa prerogativa ha la sua base nella investitura imperiale.

* * *

Ci si domanderà: quando codesta investitura è stata ottenuta? Diamo senz'altro la risposta: non in una occasione speciale, ma nella occasione della investitura generale, che Rinaldo I, nell'atto di salire al trono, chiese, e ottenne, come tutti i suoi predecessori, dall'Imperatore. Ricostruiamo pertanto con ordine.

In un primo tempo gli Estensi usarono di prendere le investiture dagli Imperatori, mentre questi si trovavano in Italia: Borso d'Este, marchese, fu creato da Federico III, in Ferrara nel 1452,

(1) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, loc. cit.

Duca di Modena e Reggio; Alfonso I, investito da Massimiliano I l'anno 1509, tra gli altri privilegi ottenne quello, generalissimo, di essere trattato « quemadmodum alij Principes, et Duces etiam Magni Sacri Imperij ».

Con Alfonso II (1533-1597) gli Estensi introdussero l'uso, ogni volta che prendevano possesso del regno, di mandare una Ambasceria a Vienna alla Corte Cesarea per il rinnovo della investitura. Solo alla morte di Alfonso IV (1662) la Duchessa Reggente omise di inviare ambasciatori, e si servì, per chiedere il rinnovo dell'investitura a favore del figlio minore Francesco II, del barone di Stom, suo residente alla Corte dell'Imperatore Leopoldo I, in Vienna.

Ciò ricordato, deve rilevarsi che tra le investiture imperiali ha particolare importanza quella rilasciata da Massimiliano II il 1.º ottobre 1565 a Alfonso II. Non solo ivi è ripetuto il trattamento per il Duca Estense, « tamquam Dux quantumvis maximus sicut etiam Duces Sacri Imperij, quantumvis maximi »; privilegio poi sempre ripetuto per i suoi successori. Ma l'investitura concessa da Massimiliano II ha particolare importanza per il nostro tema, perchè, per la prima volta, in modo aperto, si concede agli Estensi il privilegio di addottorare, sia pure con il tramite di Conti Palatini da loro nominati.

Questi Conti hanno facoltà di creare notari con amplissima potestà, tra cui quella di legittimare bastardi, spurii, e nati di qualsivoglia dannato coito, tanto in vita, quanto dopo morte dei loro Padri (eccettuati i figli dei Principi e dei Baroni). Poi la formula prosegue:

« Item faciendi, et promovendi Doctores in utroque Iure, Medicina, ac Philosophia, ac Poetas laureatos etc. adhibitis tamen in qualibet creatione Doctoris saltem tribus eiusdem facultatis Doctoribus eximiis, qui promovendos huiusmodi per rigorem examinis dignos, sufficientes, atque idoneos iudicent, atque collaudent, cui tunc cum idoneus, et sufficiens inventus, et comprobatus fuerit, ipsi antedicti Palatini auctoritatem interponendo consueta ornamenta, atque insignia Doctoralia, sive sertum lauracum, more et caeremonijs a generalibus studijs desuper observari solitis nomine, et auctoritate nostra tradant, atque conferant.

« Qui quidem per illos ut praestitis huiusmodi insignibus, et ornamentis donati libere possint, ac valeant in omnibus Civitatibus, Terris, et locis Sac. Rom. Imp. et ubi libet terrarum omnes actus Doctorales legendi, docendi, Cathedram ascendendi, glossandi, de Jure disputandi, consulendi, advocandi, et quoscumque actus Doctorales, nec non laureae poeticae facere, et exequi omnibusque et singulis gaudere, et uti privilegijs, prerogativis, exemptionibus,

libertatibus, concessionibus, honoribus, praeeminentiis, favoribus, indultis, et gratijs, et alijs quibuscumque, quibus caeteri Doctores, et Poetae Laureati qui in Gymnasijs Bononiensi, Viennensi, Parisiensi, Patavino, Pisano, Senensi, Lovaniensi, et qualibet publica et privilegiata Accademia, quomodocumque, et qualitercumque aut ubicumque talia insignia receperint, gaudeant, utuntur, et fruuntur, consuetudine, vel de Iure etc. ».

Dunque gli Estensi, per questa formula che si ripete nella investitura di tutti i successori di Alfonso, II fino a Francesco II compreso (1) - fermiamo qui la nostra considerazione -, hanno sempre avuta riconosciuta, per potestà imperiale, la facoltà di delegare ad un Conte Palatino, e insieme ad un Collegio di Dottori, la nomina di Dottori in ambo le leggi, in medicina e filosofia, e di laureare Poeti.

Se così stanno le cose, per quale, veramente strana, o curiosa, circostanza, i giuristi estensi del tempo di Francesco II non abbiano veduto questo punto; o avendolo veduto non abbiano creduto di metterlo in valore; e abbiano seguito per trent'anni il movimento popolare che chiedeva l'ottenimento di un privilegio (che già in realtà era stato attribuito e non era mai stato revocato): di tutto ciò potrebbe non scorgersi facilmente la ragione. Vi sarebbe però, a dare spiegazione, una evidente ragione sostanziale: che si trattava di una tradizione, rimasta, da circa un secolo almeno, interrotta, frammezzo a turbinose vicende sociali e politiche; e occorre farla rivivere avanti tutto nel fatto, perchè l'antico diritto potesse di nuovo sostenerla. Ma vi ha di più: forse quella tradizione non si era nemmeno iniziata!

Vogliamo dire che gli Estensi, in possesso per concessione imperiale dal 1565 del diritto di conferire lauree, quel diritto, forse, non avevano avuto nè occasione, nè opportunità di esercitare. E nel modo seguente si giustifica il presente asserto.

La Università di Ferrara era investita fino dal 1391, per bolla di Bonifacio IX, del diritto di laureare per prerogativa pontificia. Questa prerogativa era esercitata dal Cancelliere dello Studio, il

(1) Vedere nell'Archivio Estense (R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Cancellaria Marchionale poi Ducale Estense, Documenti riguardanti la Casa e lo Stato, Investiture*) gli autentici Privilegi Imperiali a favore dei Duchi d'Este. L'elenco di tali Privilegi, dopo Alfonso II (1533-1597) è il seguente: CESARE (1597-1628); Rodolfo II (13 gennaio 1598), Mathias (19 marzo 1613), Ferdinando (6 agosto 1620); FRANCESCO I (1629-1658); Ferdinando II (10 novembre 1629); Ferdinando III (9 novembre 1637); ALFONSO IV (1658-1662); Leopoldo I (11 agosto 1659); FRANCESCO II (1662-1694); Leopoldo I (15, 26 giugno 1663).

Vescovo *pro tempore*, che si faceva sempre sostituire dal Vicario Generale; il quale, alla sua volta, nella funzione del dottorato, celebrantesi nel palazzo vescovile, era assistito dai Promotori e dal locale Collegio dei Dottori. Ebbene, si ha ragione di credere che nulla sia stato innovato al riguardo, nella concessione a Ferrara dei dottorati, anche durante la seconda metà del secolo XVI, cioè dopo la concessione imperiale di Massimiliano II.

Ferrara era feudalmente soggetta al Papa; fu Paolo II a nominare nel 1471 Borso - già dal 1452, per decreto imperiale, si diceva, Duca di Modena e Reggio e conte di Rovigo - anche Duca di Ferrara. Ma è noto che già alla fine del XIV secolo il marchese Alberto d'Este, e il Comune di Ferrara, implorano dal Papa - come poi sarà proclamato nella Bolla predetta - « in eadem Civitate, loco utique ad hoc accommodato admodum, et idoneo . . . vigere Studium auctoritate apostolica generale . . . ». Il Papa, nell'esaudire il desiderio, e nell'accordare all'istituito Studio il diritto di laurea, precisa circa le competenze della Facoltà esaminatrice: « ... in qua examinatio fuerit facienda Episcopo Ferrariae, qui pro tempore fuerit, etc. ». Aggiunge con solennità: « Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Constitutionis, et Ordinationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit . . . » (1).

E nessuno osò contravvenire alle statutarie e secolari tradizioni; nemmeno Alfonso II, ultimo Duca di Ferrara, nonostante l'ottenuta concessione di Massimiliano; la quale, per dir vero, ammettendo la trasmissione per parte dell'Estense del diritto di laureare a un Conte Palatino e a un Collegio di Dottori, avrebbe potuto con facilità trasferirsi al Collegio universitario e divenire elemento di riforma delle procedure finora seguite. Ma, ripeto, di ciò, ossia di questo trasferimento negli Statuti universitari ferraresi della concessione imperiale, non si ha traccia negli Atti.

Si sa che la storia dei Dottorati ferraresi è rimasta sospesa proprio alla prima metà del Cinquecento (2). Il Ducato di Alfonso II

(1) Su tutto cfr., al solito, BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, p. I, Ferrariae 1735, pag. 18-20. — Tra le più recenti fonti di informazione sulle lauree ferraresi e la loro procedura, cito la memoria del SECCO SUARDO, *Lo Studio di Ferrara a tutto il secolo XV*, in *Atti della Dep. Provinciale di S. P.*, vol. VI, Ferrara 1894, in particolare pag. 188-89.

(2) PARDI, *Titoli Dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca 1901; che riporta i nomi degli addottorati fino al 1559.

va dal 1558 al 1597; la concessione di Massimiliano II è del 1565. Orbene, ho la buona sorte di poter citare due privilegi inediti di dottorati in Ferrara, in data 27 aprile 1572 e 10 aprile 1590. Niente vi è di immutato nella procedura tradizionale. La laurea è concessa, sulla base della Bolla di Bonifacio IX, per autorità pontificia; il diploma reca il sigillo pontificale del Vescovato di Ferrara, essendo redatti gli atti di laurea nel palazzo vescovile alla presenza del Vicario Generale (1).

Tutto ciò, sia pure nella limitatezza dei documenti citati, sembra che serva perfettamente per concludere, che l'Estense, anche se fornito del diritto imperiale di concedere lauree, nulla innovò alla tradizione dello Studio ferrarese.

È poi ammissibile, in ogni caso, che di tale diritto imperiale di concedere lauree sia stato fatto uso indiretto, soprattutto nel XVII secolo, a mezzo dei Conti Palatini? (2). Non giova indugiare in questa ricerca complementare, perchè, comunque, essa non può spostare la prima, evidente constatazione, che ci è avvenuta di fare in tale materia: che un diritto, da oltre un secolo ricevuto, ma

(1) I Privilegi citati sono i seguenti:

I.º R. BIBL. ESTENSE, *Ms. Campori* (γ. V. 4. 10, 5). — Diploma di laurea in medicina, conferito a Ferrara, il 27 aprile 1572, a Lodovico di Accursio Muzzarelli, rilasciato nel palazzo vescovile dal Vicario generale, in rappresentanza del Vescovo, con l'assistenza di tre Dottori Promotori (Sulpizio Arlotta, Gio. Batta Canani, Alfonso Panti), a seguito degli esami dinanzi al Collegio (« suppositusque hodie rigoroso, ac pertremendo examini ex.^{mor} D. doct.^{um} Venerandi Collegij artium et medicinae Civitatis Ferrariae »). — Notaro rogante Maurelius de Jacobellis (che ha rogato fino al 1581; v. PARDI, *Titoli Dottorali* cit.).

II.º R. BIBL. ESTENSE, *Ms. Campori* (γ. G. 3, 19). — Diploma di laurea in Gius. Pontificio e Cesareo, conferito a Ferrara, il 10 aprile 1590, a Gio. Battista di Giberto Cigni, rilasciato nel palazzo vescovile dal Vicario vescovile di Ferrara e Protonotario apostolico Dr. Flaminio Sinibaldo, con l'assistenza dei Promotori Battista Montecatini Procuratore Ducale e Prof. Serafino Giacobelli, a seguito degli esami dinanzi al Collegio (« venerandi Collegij Pontificij, et Caesarei Juris Civitatis Ferrariae »). — Rogito del notaro ferrarese Luca de Zannino.

(2) Mi ha interessato di trovare un privilegio di laurea, concesso da un Conte Palatino in Modena, di data assai vicina agli avvenimenti narrati. (R. BIBL. ESTENSE, *Ms. Campori*; γ. G. 3, 19: *Diplomi di laurea Famiglia Cigni di Reggio*). In data 2 giugno 1672, Pietro del q.^m Dott. Gio. Battista Cigni da Scandiano, superato con plauso l'esame presso i giureconsulti e causidici modenesi Pietro Francesco Torricelli, Gio. Battista Boccabadati, Giulio Corfini, Tomaso Cugini, è dichiarato Dottore in Gius Civile e Canonico dal cav. Ignazio Pacciani Patrizio Modenese e Conte Palatino. Senonchè il titolo nobiliare proviene al Pacciani non dai Duchi Estensi, ma per investitura apostolica alla famiglia, in data 20 luglio 1607.

mai esercitato, ha bisogno per la sua ripresa, diremo meglio per la sua presentazione, di essere suffragato, e vivificato, da potenti rinnovate condizioni di fatto.

Insomma, per ricordarsi, alla fine del XVII secolo, che gli Estensi hanno diritto imperiale di laurea, bisognerà anzitutto, non sembri un paradosso, che venga a vita, e fiorisca, una Università.

È sempre vero che il diritto ha la sua scaturigine, e in ogni caso il suo sostegno, nel fatto.

* * *

Così avvenne per l'appunto: dal 1682 lo Studio, sulla base dell'antica secolare tradizione reclamato dalle forze comunali, aveva ripreso la sua vita e venne elevato a Università, con diritto di laurea, per concessione ducale nel 1685-86; le prime lauree, distribuite in diritto e in medicina, e poi proseguite con costante tradizione, sono del 1687. Al momento della successione di Francesco II, quando, nel 1694, sale al potere Rinaldo I, l'Università ha già dodici anni, e sono stati dibattuti e risolti i principali suoi problemi costituzionali. Ebbene, l'investitura, che il nuovo Duca si accingeva a chiedere, poteva essere proprio la buona occasione per risolvere l'annosa questione del diritto ducale di laurea per prerogativa imperiale.

Codesta circostanza, ossia codesta opportunità, è stata vista, senza dubbio in modo nettissimo, da un esimio segretario di Stato di Rinaldo I, l'avv. Giovanni Galliani Coccapani (1). Abbiamo

(1) GALLIANI GIOVANNI (1635-1711), da Alessandro e Caterina Coccapani, nato a Modena, laureato in giurisprudenza a Parma nel 1655, coprì eminenti uffici: nel 1664 commissario di Montecchio, nel 1673 consultore della Camera, nel 1675 fattore generale, nel 1680 consigliere di Giustizia, e, infine, nel 1686 e negli anni seguenti, segretario e consigliere di Stato. Al Ducato rese eminenti servizi e nel 1709 fu creato marchese, « in remunerazione de' meriti di lui, e del lungo fedele, e onorato servizio prestato all' A. S., ed ai suoi serenissimi predecessori ». Vedi: TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, II, Modena 1782, pag. 376-77. Di notevole valore è la « *Vita del Segretario Giovanni Galliani scritta da lui medesimo* » (R. BIBL. ESTENSE, *Manoscritti Estensi*, c. H. 4, 4).

Del Galliani ricordiamo le qualità e la preparazione di eminente giurista. Emerse nel Collegio degli Avvocati del tempo. Nella polemica tra il dott. Gio. Andrea Moniglia e Bernardino Ramazzini scrisse due memorie anonime (attribuite dal TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, I, pag. 283, a G. B. Boccabadati); delle quali egli stesso si è riconosciuta la paternità, nella cit. *Autobiografia*, pag. 101-102: « Di-

conservati certi suoi preziosi Memoriali (1) con le istruzioni per l'ambasceria, presieduta dal conte Codebò, che si accingeva a recarsi a Vienna nel 1695 per chiedere a Leopoldo I l'investitura a favore di Rinaldo I. Parla da sola la circostanza che di tutti i privilegi ducali, riconosciuti ab antiquo dagli Imperatori, l'unico

scorso legale sopra le risposte date dal sig. dott. Bernardino Ramazzini alle scritture pubblicate dal signor dott. Gio. Andrea Moneglia ecc., Modena 1682»; « Consulto etico-legale sopra le scritture ultimamente pubblicate per parte del signor dott. Moneglia nella controversia da lui mossa al signor dott. Ramazzini, Francfort 1683 ».

Sono notevoli le edizioni curate dal Galliani delle opere di due eminenti giuristi modenesi del tempo.

Del CASTALDI FILIPPO (1623-1685) a cura del Galliani vido la luce: « *Consultationum Forensium*, vol. II, sumptibus Ios. de Rossetis, Parmae 1688 »; l'opera fu dedicata dall'editore al Duca Francesco II. (Vedi alla R. BIBL. ESTENSE, 21. A, 39, l'esemplare nella ricca rilegatura originaria di omaggio).

Anche più importante è l'edizione dei *Consilia* (Parmae, ex typ. Galeatii Rosati, 1688) di BARTOLOMEO GATTI, da Castellarano (1615-1681). Vedi R. BIBL. ESTENSE, 32, I, 11.

Sul giurista GATTI si legga il seguente profilo inedito, dettato da L. A. MURATORI (R. BIBL. ESTENSE, *Archivio Muratoriano*, Filza 13, Fasc. 3), che interessa la narrativa.

« Fu modenese, da Castellarano, e prima avvocato celebre, poscia consultore della Ducale Camera, quindi passò al grado di consiglier di giustizia, e finalmente fu segretario e consigliere di Stato de i Serenissimi Duchi Alfonso IV e Francesco II, nella minorità del quale ultimo Principe egli fu di grandissimo aiuto alla Ser.^{ma} Duchessa Laura tutrice. Uomo di giudizio e sapere rarissimo, non tanto nelle cose legali, quanto nella politica peritissimo, in guisa che il conte di Windgratz mandato in Italia per Commissario Imperiale a fine di comporre le differenze che vertivano per cagione di confini fra le Duchesse di Modena e di Mantova allora tutrici, gli fece un encomio non ordinario nel Consiglio Imperiale, benchè avesse molta propensione per la Corte di Mantova.

« Il Segr.^o Gio. Galliani stampò un Tomo in foglio de' suoi Consigli l'a. 1688 in Modena. Cinque altri Tomi ne avea da stampare, che l'Autore avea a lui lasciati. Il S.^r Segr.^o Galliani li diede al D.^{no} Ant.^o Gatti, Lettore di Pavia, acciocchè li stampasse . . . ».

Circa il Tomo dell'opera del Gatti, edito dal Galliani, è da rilevare che sono premessi alla edizione per parte del tipografo cenni biografici su Alessandro e Giovanni Galliani; e veramente singolare è che nell'esordio, a titolo di presentazione, sono inseriti due carmi latini di due eminenti professori di medicina: BERNARDINO RAMAZZINI (che dice del Galliani: « . . . Galeanus is fuit, qui | Jam summus merito gradus adeptus, | Custodit Nemesin, omnibusque Iura | Incorruptus, et integer ministrat »); e FRANCESCO TORTI (che alludendo al Gatti e al Galliani scrive: « Hinc aeterna duo, Liber unus, nomina servat, | Auctoris primum, mox, | Galleane, tuum »).

(1) GALLIANI COCCAPANI GIOVANNI, *Sei registri di relazioni e scritture diverse* (1663-1700), in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Cancellaria Ducale Estense, Carteggio di refendari ecc.*, B.^o 60-61. Vedere ivi: Libro V, *Investiture* (B.^o 61).

che è riportato in extenso, in quei Memoriali, è proprio il privilegio di addottorare nella formola sopra citata. Ciò significa che codesta formola era posta sott'occhio alla ambasceria, perchè vigilasse non sul suo riconoscimento ma sulla sua conservazione.

Le date danno ormai alla narrativa la conclusione più precisa. Rinaldo I sale al potere il 6 settembre 1694. Nella sessione autunnale si dà nella Università una sola laurea in leggi (e si adotta nella concessione la formola in uso di Francesco II): il dottore è Lodovico Antonio Muratori da Vignola, 16 dicembre 1694 (1). L'investitura imperiale è concessa da Leopoldo I a Rinaldo I in data 30 maggio 1695; troppo tardi, si dirà, perchè la circostanza possa avere un riflesso nella prossima sessione di laurea. Ma così non è; perchè la laurea in leggi a Carandini Antonio Maria nob. da Modena, concessa il 23 giugno 1695 (2), porta la nuova formola con espressa dichiarazione delle concessioni imperiali. Quando siamo al 28 aprile 1696 — per mettere un suggel che ogn'uomo sganni! — i sacerdoti della Congregazione chiedono, che Rinaldo I scriva in un nuovo decreto i diritti imperiali di laurea, di cui è investito; ed essi sono accontentati subito, tanto è vero che il decreto di rinnovazione delle prerogative universitarie, dettato da Rinaldo I, ha la data 30 aprile 1696.

Tutto ciò, ossia questo formalismo, se non rivelasse situazioni giuridiche e politiche che hanno la loro giustificazione nella contingenza storica, potrebbe anche apparire, ne conveniamo, meschino. Ma ci siamo indugiati a farne la narrativa nel colorito del tempo, perchè ci sembra che anche questi dati rivelino l'inesausta cura con cui, fino dal suo primo sorgere, si è cercato di favorire l'ascesa della restituita Università di Modena, e soprattutto di imprimerle una funzione civile di studio, al di là dei confini cittadini, che mettesse l'istituzione alla pari di qualsiasi altra.

* * *

A chiarimento della diversa situazione giuridica espressa dalle formule per laurea, sia di Francesco II, che agisce di autorità propria, e sia di Rinaldo I, che agisce per autorità imperiale

(1) Gli atti della laurea in leggi di Lodovico Antonio Muratori saranno da noi riprodotti più innanzi, come tipo della procedura svolta per la concessione della laurea nella Università.

(2) ARCH. STOR. COM. DI MODENA, Collegio degli Avvocati, I, 15.

delegata, riportiamo senz'altro la dizione introdotta dal privilegio dottorale, nel primo e nel secondo caso.

La formula di Francesco II (che leggiamo dunque, usata per l'ultima volta, nel privilegio dottorale del Muratori, rilasciato nel dicembre 1694, sotto Rinaldo I) dice così:

« Demumque sub die 9 Julii 1685 de plenitudine suae Ducalis potestatis, ac certa scientia Venerabili nostro Advocatorum Collegio, et una cum caeteris legalis scientiae in dicto Studio Lectoribus Doctores in ipsa creare possint certis legibus, atque Statutis facultatem benigne concesserit. Cumq: Ser.mi Raynaldi Primis Ducis Nostri felicissime Regnantis benignitas nobile hoc institutum gravissimo suorum auspicio adminiculo fovere, ac promoveri in animum induxerit etc. . . ».

Nella adottata formula per laurea Rinaldo riporta a Francesco II l'iniziativa della concessione dottorale e la fonda sulla sua potestà ducale. Dopo il maggio 1695 Rinaldo I non contraddice questo asserto, ma lo spiega richiamandosi ai remoti, tradizionali e imperiali precedenti della potestà ducale, testè rinnovati per la concessione di Leopoldo I. E pertanto, là dove è detto nel privilegio « de plenitudine suae Ducalis potestatis », e poi prosegue « ac certa scientia Venerabili nostro Advocatorum Collegio », è interpolata, dal 23 giugno 1695, la seguente narrativa.

« De plenitudine suae Ducalis potestatis, [ac vigore Privilegij alias a Divo Maximiliano Imperatore Ser.mo recolendae memoriae Alphonso 2.do concessi sub die p.ma Octobris 1565, in quo expressa datur facultas faciendi, et promovendi Doctores in utroque Jure, Medicina, ac Philosophia, ac Poetas Laureatos, quibus Doctoribus per d.^m Ser.mum eiusque in Ducatu Mutinae successores, vel ab eis deputandos faciendis, promovendis, et creandis data legitur ab Augustissimo Imperatore praedicto facultas gaudendi omnibus Privilegijs, prerogativis, exemptionibus, libertatibus, concessionibus, honoribus, praecemi-
nentiis, favoribus, indultis, gratijs, et alijs quibuscumque quibus caeteri Doctores et Poetae Laureati, qui in Gymnasijs Bononiensi, Vieniensi, Parisiensi, Patavino, Pisano, Senensi, Lovaniensi, et qualibet publica, et privilegiata Academia quomodocumque, et qualitercumque, aut ubicumque talia insignia receperint, gaudent, utuntur, et fruuntur consuetudine, vel de Jure, et ut in dicto Imperiali Privilegio, de quo latius in renovatione Investiturae Ducatus Mutinae praedicto q.m Ser.mo Alphonso 2.do sub data Viennae die prima Octobris 1565 litteraliter concessum reperitur, et successive per alios Augustissimos Imperatores confirmatum alijs Ser.mis Mutinae Ducibus, et demum per Sacram Caesaream Maestatem Augustissimi Leopoldi feliciter Regnantis Ser.mo Duci nostro benignissime renovatum ;] et ex ea certa scientia Ven. Collegio nostro

Advocatorum, et una cum caeteris legalis scientiae in dicto Studio Lectoribus, Doctores in ipsa creare possint, certis legibus, atque Statutis facultatem benigne concesserit. Cumque Ser.mi Raynaldi I Ducis nostri felicissime Regnantis etc.».

A questo punto dunque l'aspirazione dei modenesi, di avere uno Studio generale — tale cioè che i suoi titoli non valgano soltanto in luogo, ma si estendano nella loro efficacia a tutto l'orbe civile —, può dirsi in pieno raggiunta, suffragata, come è, da un elemento storico e da un elemento giuridico. Il primo è offerto dalla consuetudine remota negli studi superiori locali, sostenuta dal riconoscimento di una autorità universale, come è l'imperiale; il secondo, dalla conferma inalterata di tale riconoscimento, avvenuta dal secolo XVI, e pure da ultimo nel privilegio cesareo rilasciato a Rinaldo I.

Sarebbe però un grossolano errore confondere la data di codesto privilegio con la data di origine della Università di Modena: il privilegio personale dell'Estense non riguarda l'Ente, che ha vissuto di vita propria per inveterata tradizione, di cui abbiamo traccia nella costituzione comunale, più antica che resta, del 1328; ed è in omaggio a codesta sola tradizione, avvalorata dalla volontà popolare, che l'Ente rivive alla fine del XVII secolo, senza sanzioni imperiali di sorta.

L'intervento imperiale non riguarda l'Ente, ma esclusivamente i diritti ducali degli Estensi; e alla fine del Seicento, nella investitura di Rinaldo, nulla si innova nemmeno al riguardo, quando al Duca entrante in carica sono riconosciuti i diritti, circa la facoltà di addottorare, attribuiti ai suoi antecessori già nel secolo precedente.

* * *

Ma giacchè ci siamo collocati sul terreno storico-giuridico, dobbiamo di nuovo, per la verità, mettere in piena luce, che il decreto di Rinaldo I del 1696 ripete, e, in certo senso, aggrava, l'errore del precedente decreto di Francesco II.

Non si vuole contestare alla potestà ducale, o imperiale, di creare dottori in diritto, in filosofia e medicina, di laureare poeti. Ma come può quella potestà arbitrarsi di creare teologi all'infuori del ricorso alla autorità pontificia?

Nel decreto del 1686 Francesco II, facendo appello alla pienezza della sua autorità ducale, non distingue tra le tre lauree, e tutte e tre le ammette. Curioso che ciò avvenga proprio sulla istanza di

una Congregazione di sacerdoti. Dopo dieci anni, Rinaldo I riproduce integralmente il decreto dell'antecessore, che conferma in pieno; facendosi forte, a sua volta, dei privilegi imperiali (i quali, per la verità, e come è ben naturale, non uscivano da questi limiti — e Rinaldo I pure li ricorda —: « creandi doctores in utroque Jure, Medicina, et Philosophia, Poetasque Laureatos, more et caeremoniis a generalibus Studiis observari solitis ecc. »).

Concludiamo dunque, ancora una volta, che la laurea in teologia era dispensata nella restituita Università di Modena senza una base giuridica, mancando l'autorizzazione del Pontefice.

Di questo parere, dopo altri dieci anni, era del resto lo stesso Rinaldo I; e, per essere Sua Altezza stato Cardinale, prima che Duca, ha messo forse un po' troppo di tempo per accorgersene! Comunque, rientra come un documento sostanziale di questa narrativa la lettera seguente, che nel 1706 il Duca inviò al Pontefice Clemente XI Albani (1).

Beatissimo Padre,

Il Duca di Modena rivoventemente espone alla Santità Vostra come per privilegij amplissimi di molti Imperatori, et ultimamente di Massimiliano Secondo, e di Leopoldo Primo gode facoltà di addottorare nell'una e nell'altra Legge, Filosofia, Medicina, e di Laureare Poeti, la qual facoltà ha egli poi applicato al Colleggio, e Studio publico di S. Carlo di Modena, supplica la S. V. a concedergli ancora quello di addottorare in Sacra Teologia con facoltà di applicarlo al Colleggio de Sacerdoti direttori del sudetto Studio publico, confirmando etiamdio con tutta l'ampiezza dell'autorità Apostolica li sopraccennati Privilegij Imperiali per maggior decoro della Città, et Università medesima. Che etc.

Nel retro:

Alla Santità di N. Sig.re Papa Clemente XI
per

Il Duca di Modena.

La pratica fu inviata, per l'accertamento dei dati in essa dichiarati, al Vescovo di Modena, che diede il seguente interessante parere (2).

(1) Vedere R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Istruzione Pubblica, Collegio S. Carlo*, B.^a I: « Atti relativi alla istituzione e alla conservazione della cattedra di teologia in Modena (1688-1741) ».

(2) Vedere R. ARCH. DI STATO DI MODENA, Pos.^o cit.

E.mo, et Rev.mo Cardinali Panciatico
Romam.

Istius Sacrae Congregationis mandatis obtemperans circa preces Sanctissimo D. N. a Ser.mo Mutinensi Duce porrectas, et ab E. V. sub die 21 Augusti 1706 mihi transmissas, humillime refero: totum id, quod in eisdem precibus expositum est veritatis fines nequaquam excedere; imo omnia cum amplissimis Privilegiis ab invictissimis Imperatoribus caeteris Serenissimis Mutinae Ducibus impertitis concordare profiteor, et precipue cum illo ab immortalis memoriae Maximiliano II Imperatore Ser.mo olim Alfonso II expedito Viennae sub die prima Octobris 1565, et ab Imperatore Leopoldo praedicto sub die 30 mensis Maij 1695 in Investiturarum renovatione Ser.mo Raynaldo Duci nostro facta confirmato. Haec sunt, quae ad praescriptum istius Sacrae Congregationis exponenda occurrunt, saltem sicut et ego iudico, et autumo. Interea E. V. preces ipsas remittens humillime me subscribo

Mutinae 29 7bris 1706

Umilimus etc.
LUDOVICUS Ep.us Mutin.

Non è il caso di insistere in questo luogo per riferire le circostanze in seguito alle quali l'interpello al Pontefice rimase inevaso. Altri vent'anni circa dovranno trascorrere prima che il Breve pontificio ratifichi la laurea modenese in teologia (1).

(1) Ricordiamo gli avvenimenti sulla traccia sempre delle fonti citate (negli Atti del R. ARCH. DI STATO DI MODENA, loc. cit.).

Con lettera da Modena 10 aprile 1728 il Rettore della Università, Guardiano della Congregazione, BARTOLOMEO SASSARINI si rivolse al Papa Benedetto XIII per impetrare il privilegio. Si servì per la presentazione della istanza del padre Giandomenico Agnani modenese, dell'Ordine dei Predicatori, già insegnante nella Università di Modena, per sei anni di filosofia e per sei anni di teologia, e in quel momento a Roma, compagno del Procuratore Generale dell'Ordine suo e insieme Bibliotecario Casanatense. Il padre Agnani nel 1728 chiese al Papa:

« Si degni confermare al Collegio de' Teologi della medesima Università la Facoltà di conferire la laurea dottorale di Sacra Teologia, conferita già per lo passato dalla stessa Università, e *quatenus opus sit* concedergliela di nuovo, restando convalidate ad ogni buon fine, ed effetto le lauree dottorali sinora conferite ».

Il Pontefice Benedetto XIII accolse l'istanza con Breve in forma di lettera, in data 23 giugno 1728, indirizzata: « Dilecto Filio Bartholomeo Sassarino, Rectori Universitatis Mutinensis ».

La Congregazione di S. Carlo con delibera 13 novembre 1728, in gratitudine della concessione fatta dal domenicano Benedetto XIII, deliberò di fondare una Cattedra di teologia sotto il titolo « Cattedra di San Tommaso », da concedere ai Domenicani, che eleggevano il docente, il quale avrebbe tenuto l'insegnamento a titolo gratuito. (Una lettera apostolica di Clemente XII, confermantе Statuti e pri-

* * *

Però, attraverso tutti questi particolari di forma, non si smarrisca il punto sostanziale della costituzione universitaria modenese: accertare a chi spetta l'esercizio del diritto del conferimento della laurea, vale ben di più che conoscere da quale autorità derivi il riconoscimento del predetto diritto.

Ebbene, già si è visto: l'esercizio di quel diritto è di spettanza insieme dei Collegi Professionali, che vi hanno parte preponderante, e di una rappresentanza dei Dottori della Facoltà.

A questa attribuzione si è giunti per ragioni storiche. Dice il decreto di Francesco II:

vilegi « Pro Cathedra S. Thomae Aquinatis », ha data 16 aprile 1732 [v. Decr. Sacr. Congregationis, 20 marzo 1732; documenti a stampa, nell'op. *Litterae Apostolicae Sanctissimi D. N. D. Clementis P. P. XII* ecc. *Pro Cathedra S. Thomae Aquinatis*, ed. P. Fr. Thoma Ripoll, Roma, 1732].

Nell'atto della ricostituzione della Università nel 1772 per opera di Francesco III, si trovò opportuno di chiedere senza ritardo l'autorizzazione pontificia alla laurea teologica; e si ebbe in conformità il Breve del Pontefice Clemente XIV, in data 18 giugno 1774.

Si veda già, per tutti questi particolari e gli annessi documenti, DONATI B., *Il ripristino della Facoltà teologica nel Settecento a Modena*, Modena 1930 (« Rassegna per la Storia della Università », II). In quanto poi al Breve in forma di lettera del Pontefice Benedetto XIII, in data 23 giugno 1728 (che si trova conservato nell'ARCH. DEL COLLEGIO S. CARLO IN MODENA, tra le carte di don Bartolomeo Sassarini); e al Breve del Pontefice Clemente XIV, in data 18 giugno 1774 (alla sua volta conservato nell'ARCH. ANTICO DELLA UNIVERSITÀ DI MODENA, Filza III): trattandosi di documenti di evidente rilievo, per la sintesi storica che offrono a partire dal ripristino della Università nel Seicento, mi pare importante promuovere la lettura, esibendo nelle pagine seguenti gli interessanti facsimili.

Le particolari vicende sono poi qui da noi richiamate per aggiungere un documento inedito, che ha notevole significato per segnare la data, indiscutibile del resto, del 1682, come quella della restituzione della Università a Modena. È l'istanza dei Riformatori della Università di Modena a Clemente XIV; il cui testo mi è stato comunicato, con molta cortesia, dal rev.mo mons. Alberto Serafini, segretario della Sezione dei Brevi Apostolici. Vedi SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ, SEZIONE cit. (*Seor. Brevium 1774 Clemens XIV - Iunius Pars II* [segn. moderna 3782] fol. 13). Dice l'istanza, che ha, essa pure, un valore sintetico delle vicende fino qui narrate.

Beatissimo Padre,

I Riformatori dell'Università di Modena umilmente espongono alla Santità Vostra, che nell'anno 1682 sotto gli auspici del Duca Francesco II fu in quella

« . . . vetustis temporibus in hac eadem Civitate Universitas floruit, sic ab antiquo iam tempore Juris canonici et civilis per Collegium Advocatorum, Medicinae vero per Collegium Physicorum eiusdem Civitatis Lectiones publicae habitae fuerint ecc. ».

Questa circostanza, ossia questo elemento tradizionale, fa sì che, dinanzi alla nuova Università ricostituita, per volontà di una benemerita Congregazione di sacerdoti studiosi e del Comune, rappresentativa della volontà popolare, i Collegi professionali siano chiamati alla loro funzione dirigente (1). Spetta ad essi di controllare la capacità del Dottore, che acquista con la laurea il titolo di entrare a far parte del Collegio professionale, come anche di tener cattedra nella materia. Codesto ordinamento che, per verità, non è senza possibilità di confronti anche altrove, fonde, in unità, abilità pratica e capacità teorica; o almeno ne dimostra con chiara coscienza, in un esemplare esperimento, l'inscindibile nesso.

* * *

Al termine di questa ricostruzione della struttura assunta dalla restituita Università di Modena nel Seicento; dove se ne ripensino

eretto un Collegio di Dottori Teologi col costitutivo di conferire le lauree in Sacra Teologia autorizzato poi dalla S. M. di Benedetto XIII con suo Breve dei 23 di giugno 1728 colla sanazione di tutte quante le laureazioni occorse sino a quel tempo, il qual Breve fu diretto al Priore di esso Collegio e Rettore dell'Università, per cui venne egli co' suoi successori abilitato a tal diritto di collazione; E perchè nelle providenze, che a maggior decoro, e augumento dell'Università è venuto di prendere il Serenissimo Sig. Duca con dare a quella un nuovo metodo, si sono privatamente unite nella persona del Gran Cancelliere, e in mancanza sua in quella del Vicegrancancelliere le facoltà e diritti di collazione di qualunque laurea, e perciò umilmente supplicano la Santità Vostra perchè il jus di addottorare in Sacra Teologia, che risiedeva prima nel Priore del Collegio de Dottori Teologi, e Rettore dell'Università voglia trasferirlo nel medesimo Gran Cancelliere, e in sua mancanza nel Vice Gran Cancelliere, coerentemente però alle formalità, e alle condizioni, che in ordine all'esame, ai studi e ai caratteri del Candidato prescrivono i statuti dell'Università medesima. Che della grazia ecc.

All' esterno della domanda:

Alla Santità di N.ro Sig. PP. Clemente XIII
per
i Reformatori dell'Università di Modena.

Nota di altra mano:

Al Signor Cardinale Segretario dei Brevi che ne parli.

Dispositivo dell'udienza papale:

10 giugno 1774 Expediatur in forma.

(1) Circa i Collegi professionali modenesi, e la loro funzione nel conferimento delle lauree, rimando più avanti (Note VII e VIII) pei documenti.

sic
um,
pu-

t si
na
ne,
ano
rol-
di
ner
n è
ità
ara

**Facsimile del Breve del Pontefice Benedetto XIII
in data 23 giugno 1728**

lla
ino

e in
si 23
quel
sità,
chè
o di
ono
a in
rea,
e in
i, e
sua
alle
cri-

a.

nto

i particolari, anche curiosi (per es.: i trent'anni dedicati a riconquistare il Privilegio imperiale; i quarant'anni per raggiungere il Breve pontificio); se al di là di queste forme, si torna alle forze che, dall'origine, per circa un secolo han tenuto fermo un proposito, e poi hanno confluuto per mettere in piedi e sostenere l'istituzione; si vedrà infine: che l'Università di Modena del Seicento ha ancora una sola, solidissima base; quella che appare già visibile nel secolo XII, nelle origini dello Studio, e che la sosterrà nell'intera sua vita; vogliamo dire la tradizione comunale. Ma si vedrà, ancora una volta, che essa ha anche una direttiva ben chiara: conferire alla istituzione una funzione didattica e scientifica, che, collegata alle forze vive sociali, si estenda al di là della breve cerchia cittadina e valga come un elemento assiduo di ascesa nel movimento generale, scientifico e universitario.



**Facsimile del Breve del Pontefice Clemente XIV
in data 18 giugno 1774**

NOTA VII

GLI ATTI DI COSTITUZIONE DELLA UNIVERSITÀ DI MODENA NEL SECOLO XVII

PREMESSA ILLUSTRATIVA DEI DOCUMENTI

La raccolta dei documenti riguardanti la costituzione della Università di Modena nel secolo XVII va divisa in tre Sezioni.

1.° Nella Sezione prima trovano posto gli Statuti della Università, conseguenti alla convenzione tra Congregazione di S. Carlo e Comune di Modena, resi esecutivi con decreto di approvazione del Duca Francesco II, in data 9 giugno 1685; sono un complemento gli Statuti del Collegio dei Teologi, istituito al fine della concessione della laurea in teologia, approvati dal Duca con decreto 14 maggio 1686. Tali documenti, nella loro veste autentica, si vedono presso l'ARCHIVIO DEL COLLEGIO S. CARLO IN MODENA, in un fascicolo di pagine numerate 29; e, per quanto riguarda il decreto 9 giugno 1685, si conserva pure, presso lo stesso Archivio, l'originale del diploma di concessione (1). Un esemplare di questa documentazione, in copia autenticata dal notaio Baschieri in data 29 ottobre 1687, è depositato presso l'ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Collegio degli Avvocati* (Atti, 1687-1712).

2.° Nella Sezione seconda segue la procedura per la concessione delle lauree: in leggi, in medicina e filosofia, in teologia.

a) La prima istanza del Collegio dei Dottori, per la determinazione ufficiale di una procedura per le lauree, è del 12 maggio

(1) Avremo il pregio di darne, per cortese consenso, il facsimile, insieme con altre riproduzioni ricavate dal citato ARCHIVIO.

Benedictus P.PXIII.

Dilecti filii abbatem et conventum Benedictinorum. Cum primum obitus per dilectum filium Joannem Comi-
 nium Episcopum nostris Ordinibus Regularium professorum supplicis pro Universitatibus ipsius rationibus pre-
 ces accepimus, illorum communibus votis obsecrantes curavimus, neque sollicitudinis scrupulus unquam imple-
 retur, de facultate Lauree Theologicae sicut antea dicitur, sed in posterum referendis. Nam ejusdem Dilecti filii
 meritis perspicuis Nobis admodum et commendata, eundem proinde insignis Collegii studium in Angliam Sancti
 Thomae doctrinam, non obcurum propterea nostris doctrinatis argumentum repercerit videlicet. Nuper
 vero in tuis observantibus significationibus, quos gratissimum Universitatis denovo patrone complectar, illud
 ipsum Pontificis benevolentis testimonium novo Aristotelis benignitatis munimento consignandum regi-
 stravimus. Itaque per haec etiam nostras in forma Brevis huius ratam formamque ipsi decernimus
 et declaramus Theologiae Laureae. Viris ceteris consulendis, quam antea visimus, facultatem. Cum
 autem ad fovendum augendumque Sacrarum artium cultum et disciplinam sancta esse providentia
 nostris consilia satis intellegas, emicere, Dilecti filii, ut pari contentione vicinis civitati nostrae
 et publicae expectationi Collegiorum opera cumulari possent, respondet, tanquam Nestoris et Callenensis
 Indis fructus nostris beneficentis consuet in dei honor. De Cetero, Dilecti filii, Illiquis tuis apo-
 stolicam Benedictionem peramanter impertimus. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo
 Crucatorij die 22. Junij MDCCLXIII. Consignatus

Nostri Anno Quinto

C. Archiepiscopus S. Rufini

1687: se ne trova il testo in appendice al citato fascicolo degli Statuti, conservato presso l'Arch. Stor. Com. di Modena. Quella procedura raggiunse però ben presto un carattere definitivo e fu consacrata in due formule a stampa, e precisamente nelle seguenti: I. « Formulae in petenda, ac respective conferenda Laurea Doctorali de stilo servandae tum a Candidatis, tum etiam ab Illustrissimo D. Priore Collegii Advocatorum Mutinae, vel alio eiusdem Collegii Doctore ab eo deputando, ac ab Illustrissimis D. D. Examinatoribus et Promotoribus. Mutinae, Typis Haeredum Cassiani, 1690 »; II. « Ritus ac Formulae Illustrissimi, et Excellentissimi Collegii D. D. Medicorum Mutinae in conferenda Laurea Doctorali. Mutinae, Typis Haeredum Cassiani, 1691 ». Riprodurremo solamente la prima Formula, data la quasi identità della seconda; anche l'esame per laurea in filosofia e medicina verte su due punti, e la laurea è concessa con questa sola variante stilistica: « Ideo auctoritate qua fungor, te D. N. N. in iisdem liberalibus Artibus, Sacraque Philosophia, ac Medicina Doctorem creo, constituo, ac nomino, etc. . . . ».

b) Circa le singole posizioni di laurea, conseguenti al 1685, si consultino le rispettive Filze conservate nell'ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Collegi Professionali* (degli *Avvocati* e dei *Medici*). Le ricerche degli *Atti del Collegio dei Teologi*, presso il quale dovrebbero essere conservate le attestazioni delle lauree in teologia, non hanno dato finora risultato. Interessa invece di aver ritrovato la minuta del privilegio per la concessione della laurea in teologia al tempo di Francesco II (R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Istruzione Pubblica, Collegio S. Carlo*, B.^a I).

c) A chiarimento di questa procedura di laurea, e a specificazione dell'intervento dei Collegi Professionali insieme con il Collegio dei Dottori, è il caso di fare posto ai documenti *in extenso* di una laurea. E scelgo gli atti della laurea in leggi di L. A. Muratori, in data 16 dicembre 1694. Vedasi: ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Collegio degli Avvocati*, I, 14 [il doc. n. 3 è ora presso la CASA DEL MURATORI IN MODENA, *Archivio*]; ARCH. DEL COLLEGIO S. CARLO IN MODENA, *Atti della Congregazione*, dal 16 marzo 1690 al 30 gennaio 1768, A, pag. 28 [per il doc. n. 2]; R. BIBL. ESTENSE, *Archivio Muratoriano*, Sez. VI, B.^a XLV, 10 [per il doc. n. 9]; documenti tutti, codesti, già da me editi (in pubblicazioni ora esaurite: Modena 1925, « Pubblicazioni della Fac. di giurispr. della R. Università di Modena, n. 6 »; Modena 1931, « L. A. M. e la giurisprudenza del suo tempo »); e che ora riproduco, riserbandomi di arricchire l'attuale edizione

con la inserzione, a titolo esemplare, del privilegio dottorale muratoriano in facsimile.

3.° Nella Sezione terza è sufficiente di fare posto, in via di conclusione, al Decreto di conferma di Rinaldo I, in data 30 aprile 1696, della costituzione della Università di Modena.

* * *

A proposito della procedura per laurea notevole è rilevare, che dal privilegio di concessione della laurea si ricava notizia del sigillo messo in uso dalla Università di Modena nella sua restaurazione nel Seicento. E più precisamente si apprende, che il sigillo seicentesco universitario modenese è lo stesso *Sigillum Magnum Civitatis Mutinae*, al quale studi autorevoli (1) hanno conferito la data sicura del 1484, e che certamente è la sostituzione di due precedenti sigilli, incisi a partire dai primi anni del secolo XIV.

Il particolare, che stiamo apprezzando, si può constatare, ad esempio, nell'esame del citato privilegio di Lodovico Antonio Muratori, conservato nell'Archivio Muratoriano presso la Biblioteca Estense. E l'esempio è prezioso; perchè è il caso pure di tener nota, che questo privilegio del Muratori è l'unico, tra i numerosi privilegi rilasciati dalla Università di Modena dopo il 1685, che, a quanto mi consta, sia custodito nella sua veste autentica in archivi pubblici modenese, e che sia completo nei suoi elementi. (Alla R. BIBL. ESTENSE sono conservati altri due diplomi di laurea rilasciati dalla Università di Modena, in data 10 luglio 1710 e 21 maggio 1733, ma entrambi mancano da gran tempo del sigillo; e l'osservazione va fatta pure per il secondo di codesti documenti, nonostante la vecchia annotazione del *Catalogo dei Codici e Manoscritti G. Campori*, pag. 412).

Però, anche l'impressione in ceralacca, conservata nella custodia del privilegio muratoriano del 1694, è andata in frantumi. Io ho voluto nonostante riordinare quei frammenti (2); e ho potuto così raccogliere taluni pezzi del contorno, che reca la leggenda, nonchè due frammenti dell'interno. In seguito a questa ricostituzione, mi è apparsa pertanto con indubbia evidenza la citata circostanza; e cioè che il sigillo, il quale fregia i privilegi dottorali concessi dalla

(1) VICINI E. P., *Lo stemma del Comune di Modena*, Modena 1907, pag. 12 e segg. (dove è inserita anche una relazione del BARIOLA); MAESTRI, *Il Sigillo Grande della Comunità di Modena*, Modena 1907.

(2) Vedi già DONATI B., *Il Sigillo della Università di Modena*, Modena 1926 (nell'*Annuario della R. Università*).

Università di Modena subito dopo la restaurazione del 1685, è il *Sigillum Magnum* del Comune di Modena.

Questo sigillo comunale, che riproduciamo in grandezza naturale, porta la scritta: * SIGILUM * COMUNITAT * MUTINE * GEMI-



Musoo Civico di Modena.

NIANE * BONUS * MUTINENSIBUS * ESTO * PATRONUS. I frammenti, raccolti nella custodia che accompagna la laurea del Muratori del 1694, recano, chiaramente leggibili, questi tratti: OMU; MUTINE; ANE * BO; NV; NSIBVS * E; TO * PATRO. Del centro è evidente il dorso del cavallo, la piegatura del palio trattenuta dalla pietra.

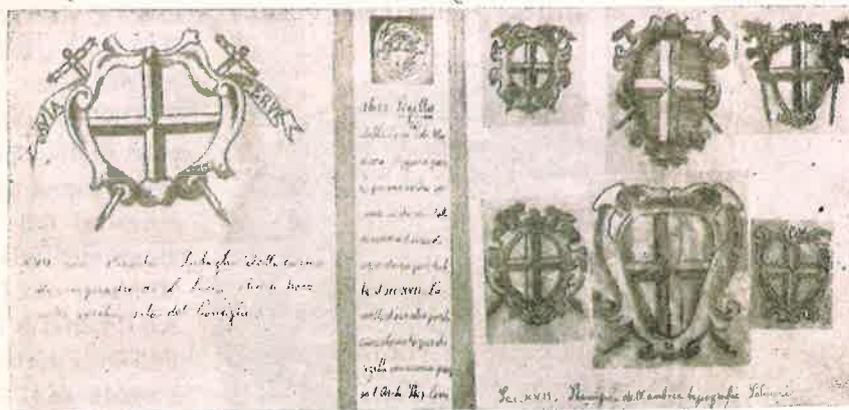
Non credo dunque che vi possa essere dubbio nell'ammettere: che nel 1685, ripristinandosi l'Univer-

sità, si è adottato come emblema il più antico sigillo, di cui restava memoria, del Comune di Modena, che è quello del 1484.

E questa conclusione ha una importanza storica di per sè evidente.

Prima di tutto serve, ancora una volta, a dimostrare il fondamento comunale dello Studio di Modena, riconosciuto anche nella sua ripresa seicentesca; felice caratteristica, sulla quale gli storici della istituzione hanno, bene a ragione, sempre e concordemente insistito, volendo con essa dimostrare il favore popolare su cui è sorta, e ha vissuto, la istituzione medesima. Ma vi ha di più. È pur chiaro che, adattandosi ad emblema della Università di Modena nel secolo XVII il sigillo grande della Comunità, inciso nel secolo XV a riproduzione di più antico stemma del secolo anteriore, con ciò, senza equivoco, si voleva, una volta di più, affermare: che alla fine del secolo XVII l'Università di Modena trovava, non la sua iniziazione, ma la sua restaurazione, a ripresa di una tradizione più volte secolare. Che ciò si volesse significare, è reso palese per questa considerazione: che nel Seicento, e già nel secolo prima, come nei seguenti, fino ai giorni nostri, lo stemma del Comune di Modena non è più quello del 1484; i motivi dominanti dello stemma cittadino, abbandonata ogni raffigurazione del Patrono o di altri

elementi costruttivi, sono costituiti da una croce in uno scudo in campo giallo, con due trivelle incrociate e sporgenti ai lati, e dal motto *avia pervia*; come può vedersi da questa raffigurazione sintetica.



Arch. Stor. Com. di Modena.

Se per l'Università si volle invece alla fine del Seicento adottare il Sigillo Grande del Comune, di origini trecentesche, dico, ripetendo, che con ciò si è inteso di rendere evidenti le antiche origini dello Studio di Modena, del quale lo Studio seicentesco era semplicemente una ripresa.

Rilevare queste circostanze, può giovare certamente come indiretta conferma di una tradizione, non solo vissuta nelle forme, sibbene, ciò che più vale, sentita nei secoli. Nè, in verità, questa estrinseca dimostrazione, quale si ricava dall'uso tradizionale di un sigillo, potrà recar meraviglia a quanti siano per prendere in esame la sostanza di quel prezioso documento, che è il decreto di approvazione degli Statuti della Università di Modena, dettato da Francesco II d'Este, in data 9 giugno 1685; nel quale, non per impulso rettorico ma per la verità storica, le remote origini e il fondamento comunale della istituzione hanno, come si vedrà, così chiara affermazione. Sicchè il sigillo antico, adottato ad emblema della seicentesca Università, era coerente a quelle premesse.

* * *

A tal punto pertanto non resta altro se non di fare posto ai documenti illustrati, che sono per la maggior parte inediti; e che saranno dunque distribuiti nelle tre Sezioni, che contemplano il periodo storico considerato.

SEZIONE I

Gli Statuti della Università di Modena nel Seicento
con i decreti ducali di approvazione 9 giugno 1685 - 14 maggio 1686

I.

STATUTA UNIVERSITATIS

PER SERENISSIMUM FRANCISCUM II ESTENSEM

MUTINAE, REGII, ETC. DUCEM X

MUTINAE RESTITUTAE

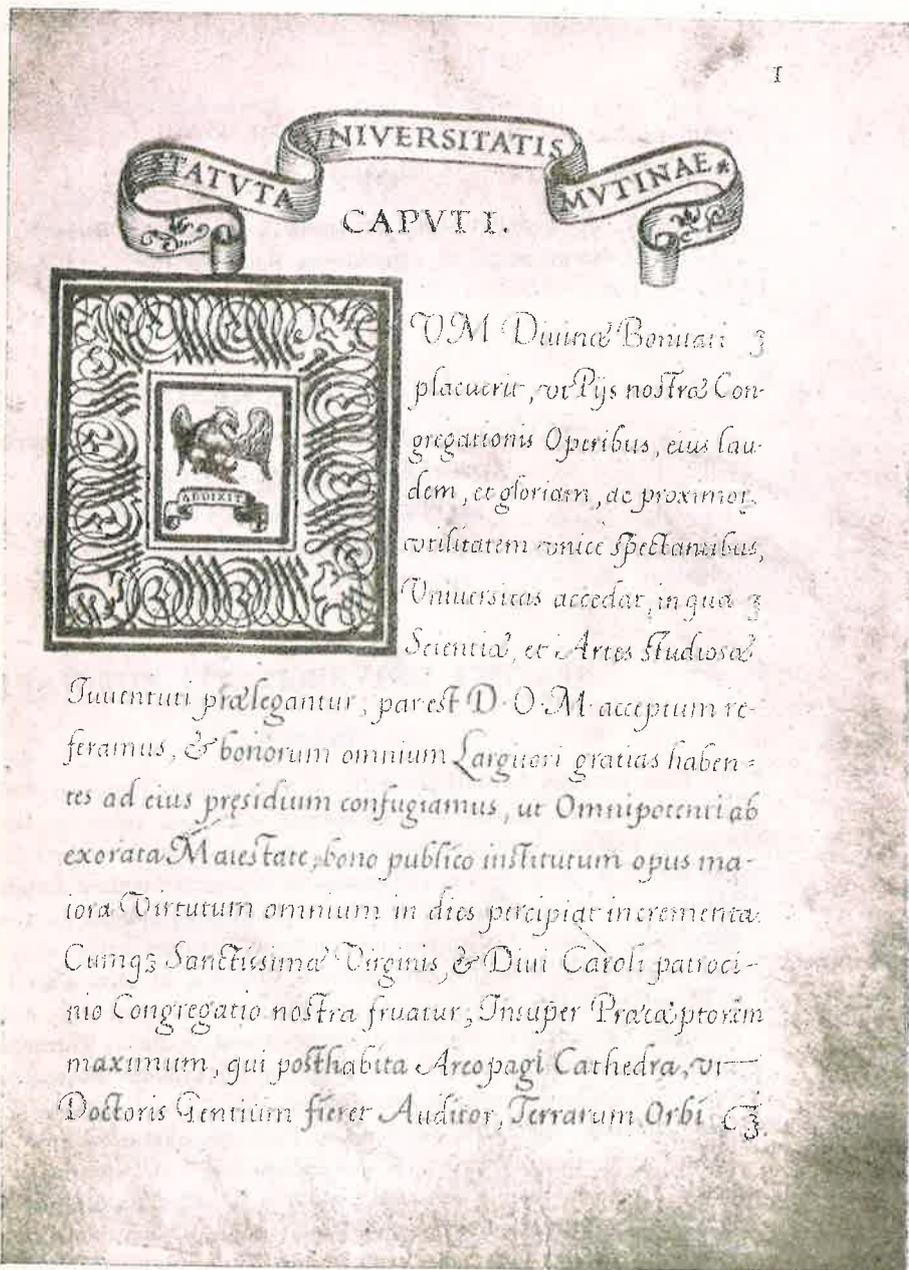
IN DOMO SACERDOTUM CONGREGATIONIS

B. M. V., ET D. CAROLI

STATUTA UNIVERSITATIS MUTINAE

CAPUT I.

Cum Divinae Bonitati placuerit, ut Pij nostrae Congregationis Operibus, eius laudem, et gloriam, ac proximorum utilitatem unice spectantibus, Universitas accedat, in qua Scientiae, et Artes studiosae Iuventuti praelegantur; par est D. O. M. acceptum referamus, et honorum omnium Largitori gratias habentes ad eius praesidium confugiamus, ut Omnipotenti ob exorata Maestate, bono publico institutum opus maiora Virtutum omnium in dies percipiat incrementa. Cuique Sanctissimae Virginis, et Divi Caroli patrocinio Congregatio nostra fruatur; Insuper Praeceptorem maximum, qui posthabita Areopagi Cathedra, ut Doctoris Gentium fieret Auditor, Terrarum Orbi Divinitatis Gymnasium instituit, Beatissimum Dionijsium Universitatis nostrae Patronum eligimus, quem iamdiu ipso ab exordio et Nobilium Collegium et pie primorum Studiorum Scholae Co: Paulo Boschetto fel. rec. Institute, Auctore venerantur. Verum cum eius Solemnitas 7 id. Octobris feriatis Licæi diebus nostro in templo celebretur, statnimus, ut prima die post dominicam Sanctissimae Trinitatis non impedita, quot annis adstantibus Professoribus et Discipulis, in eius honorem solemne Sacrificium Missae offeratur et publica Thesium Disputatione, vel Panegyrico festività colonestetur.



De Professoribus, seu Lectoribus

CAPUT II.

Ut Professorum ope, et adminiculo Studiosorum Discipulorum labor Virtutis fructum assequatur, decernitur et statuitur quatenus singulo die iuxta diarium, seu distributionem Lectionum, quae singulo anno sub Studiorum exordio publicatur, debeant horis et in scholis sibi assignatis lectiones in scriptis dictare addita earumdem explicatione, nec non postea recolente, seu repetente uno ex discipulis proxime praeteritam lectionem.

Nec liceat cuilibet Professore quotidianam lectionem omittere, nisi tamen legitimo fuerit impedimento detentus, de quo certior factus Congregationis Guardianus, si approbaverit, pro legitimo censebitur, sine contra monebuntur Deputati, ut in expeditione mandatorum debitum fiat decrementum, seu difalcum ad ratam lectionum omissarum, vel aliud prout publica res petierit, adhibebitur remedium.

Nullus Professorum alium vice sua substituet praeterquam si ob aliquam instam causam eidem concessa fuerit a Congregationis Guardiano facultas, cuius etiam onus erit acceptare et approbare Substitutum pro certo et limitato tempore, et prout magis convenire videbitur Lectoris, seu Professoris necessitati.

Debeant omnes Lectores elegi, aut approbari a Congregatione Sacerdotum, cui etiam proponendi erunt, et proponi debebunt ij, quos nominandi Ius penes alios erit (quoniam eis mercedem praestent). Votis autem secretis scrutinium fiet, in quocumque alio particulari commodo, spectabitur, illeque proponetur charitatis finis, quo motus Benefactor eorum tradidit manibus hoc optimum opus, ut ad Virtutem properent studiosi, cum hoc tamen, quod debitas adhibeatur respectus mercedem praestantibus, qui, caeteris paribus, aliorum, qui easdem poscerent Lecturas, praelatione gaudebunt.

Debebunt Professores Guardiano, seu Superiori dictae Congregationis listam, seu notam, et cathalogum Scholarium offerre, qui ad ipsorum Lecturas audiendas accesserint per totum mensem Novembris, et praeterea aliam similem notulam exhibebunt ad finem Iunii, eorum videlicet, qui tunc temporis annum Studij cursum expleverint, ut cum laureandi fuerint debitas diligentibus, et bene merentibus praerogativas consequantur.

Et si aliquando contingeret, quempiam ex Professoribus propriae Lecturae exercitium ob quancumque causam penitus omittere, nequeat eandem extra Universitatem profiteri, id poscentibus dignitate et maiori ad publicum Studium concursu, nemo enim Religiosus sit claustralis, aut secularis, et quocumque privilegio, aut praerogativa fruatur, poterit a publicatione praesentium Statutorum profiteri, aut docere aliquam Artem, Scientiam, aut facultatem publicae, aut privatim a Philosophia inclusive Domi, aut Conventu, vel proprio Monasterio praeterquam suos Religiosos, cum debeant omnes Artes, et Scien-

tiae in publico Studio ad id erecto legi et doceri, pro cuius maioris honoris gratia decernitur, Universitatis publicos Professores non debere argumentari, aut argumentando disputare extra Studium nisi primi fuerint, aut tertii.

De Scholaribus

CAPUT III.

Cum Scientiarum splendor oculos Scholarium debeat in se convertere, ut magis sollicite ad se eodem illustrandos sedulo accelerent, debeantque curare, ne eius pulchritudini turpitudinis aliquid adijeant, ne inconsulta libertas alicuius proprio bono non providentis aliorum tranquillitati et progressui praeiudicet, Notum sit Omnibus Universitatis Scholaribus et seu Studentibus ad Studij domum debere accedere proprij dumtaxat progressus intuitu, relictis ijs, quae aliorum etiam progressum retardare possent, quibus obviantur abstinendo se inibi ab omnibus cuiuscumque generis et speciei ludis, et si ad simplex animi solatium institutis, multo minus eo per aliquid devenient, ut aliorum lecturas turbent et exercitiis, quae de tempore in tempus in Scholis habebuntur, quomodolibet opponantur. Ab omni iniuria et offensione contra quemlibet in domo Studij abstinebunt, verbis videlicet incongruentibus, percussionebus aut armorum contra quemlibet usu, cum debeat dicta domus eo frui honore, qui decet locum sub praecisis protectione et auspicijs Serenissimi Domini Ducis, cui tamquam rei suae patrocinatur, quod sufficere debet, ut debito colatur honore, alias praeter Matriculae privationem ipso facto incurrendam, iuxta opportunitatem ad alias etiam determinationes fiet transitus.

De Universitatis Notario

CAPUT IV.

Studii et seu Universitatis Notarius erit Civis originarius Mutinensis et in albo Notariorum dictae Civitatis descriptus bonae vitae, nominis et conditionis, quem Guardianus pro tempore eliget. Penes se retinebit Librum ex membrana suis numeris, obligatum, seu, ut dicitur, Chartatum, in quo recte et legaliter describet nomina omnium Doctorum in qualibet scientia, aut facultate Cooptatorum. Apud se habebit praesentium Capitulorum copiam, nemini tamen ostendendam, nisi ex mandato in scriptis praedicti Superioris, aut Guardiani. Aliud volumen similiter chartatum habebit, in quo ea, quae pro tempore necessaria contingerint, Studio describet. Omnibus Conventibus praesens erit, jurans in manibus dicti Guardiani se fido et legali modo suo munere functurum.

A quolibet laureato tres Ducatonos Argenteos pro sua mercede obtinebit, cui tamen Doctoratus Instrumentum in forma legali et authentica relaxabit, quoties autem aliquis in quodpiam Collegium cooptabitur dimidium dumtaxat dictae mercedis, sub poena privationis officij consequetur.

Apud se servabit Matriculam, seu Cathalogum Scholarium, unde pro singulo anno ad calcem Novembris Guardianum Congregationis adhibet, a quo eorumdem Scholarium Notam accipiet. Pro quacumque Matricula, seu Scholariatus Fide tres dumtaxat libras monetae Mutinae accipiet, non valens tamen aliquem Matricolatam testari absque Guardiani consensu, a quo etiam singula Matricularum propria manu firmabitur. Liberum erit Guardiano antedicto Notarium Universitatis eligere, confirmare, aut remove.

De Nuncio Studij

CAPUT V.

Nuncium Studij eliget Sacerdotum Congregatio cuius munus erit de die in diem quamlibet Scholam invisere temporibus, et horis a Lecturis non impeditis. Aperiet Studij Januas iuxta Diarj distributionem, claudetque singulo die postquam immediate. Lecturae omnes fuerint expletae. Eidem pro quocumque Doctoratu a quolibet Laureato unus argenteus Ducatonus, et non ultra, exbursabitur, cum tamen diligens sit in ijs peragendis, quae prout in sequenti Capitulo ad ipsum spectant. Poterit pro singulo anno, imminentibus Iunij solum vacationibus a studijs, ad Scholas accedere easdem vacationes annuncians, illudque recipiens a Scholaribus grati animi signum quod ipsis conveniens videbitur. Scholarum scamna singula saltim hebdomada diligenter observabit, et si quid opus fuerit Oeconomum Congregationis docebit.

De ordine servando in Doctoratum conferendo

CAPUT VI.

Debet primo Laureandus, inquilinus is sit, aut exquilinus, et quacumque Lauream expetat per se, vel per alium, votum suum Guardiano pro tempore revelare, a quo postquam assensum obtinuerit, licitum ei erit duos pro sua libertate sibi eligere Promotores ex ijs tamen Doctoribus, qui ad laureandum convenient in facultate, aut scientia, ad cuius Doctoratum ipse promoveri desiderat. Promotorum erit Nuncio significare, ut pro certis hora et die convocet alios Doctores ad conveniendum in locum ad id assignatum, quibus sic unitis Laureandus proponetur. His expletis, duo delegabuntur Doctores illius facultatis, aut Scientiae, quorum officium erit examinare et examinando exercere octo dierum continuorum curriculo doctorari poscentem, quattuor autem dumtaxat similibus diebus eum, qui illi facultati in hoc Studio et seu Universitate operam navaverit, ut ex attestatione Professoris exhibenda constiterit. Tale autem examen saltem semel pro singulo die fiet: meminerint tamen Examinatores iustitiam servare et Studij decorem manutenere, sedulum, iustumque examen per dictum temporis spatium exercendo, nec habito respectu ad favores, officia, quod si constiterit simulatum fuisse examen, nec debito cum respectu ad studii bonum, nunc pro tunc dicuntur et declarantur omnino inhabiles ad tale munus examinatorium exercendum, et qui

fuerit sic fecte examinatus, rursus examini octo, vel quattuor dierum respective subijcietur. Hoc lapso termino Examinatores Nuncio mandabunt, quatenus omnes Collegij Doctores conveniant et conveniendo congregentur, quibus sic congregatis debita dabitur relatio de secuto examine, et in libro ad id destinato a Notario Collegij describetur, quod si in relatione deponetur de habilitate Propositi, assignabuntur puncta, quae recitare debuerit in constituto die immediate sequenti, et eorundem Promotorum erit dicta puncta praefato proposito notificare. Assignatis punctis fiet a Laureando depositum prout in sequenti Capitulo, et proximo mane suis Promotoribus sociatus Ecclesiam Congregationis adhibet astiturus Missae de Spiritu Sancto, quae dicti Laureandi sumptibus celebrabitur. Completa Missa Sacristiam petet, ubi in manibus Guardiani pro tempore solemnem fidei Professionem emittet praesentibus dictis Promotoribus, Notario et Testibus, et postea domum suam revertetur, ubi assidue morabitur usque ad horam certam pro Laurea, suos praestolans Promotores, qui eum domo abducant ad domum Congregationis functionis explendae ergo. Cum hora advenerit Templum prius ingreditur, in quo ante Aram Majorem hymnum Veni Creator Spiritus persolvit, et post aliquas alias praeces, accepto a Nuncio monito, sua puncta recitaturus coram Collegio accedet, servata tamen formula Constituti, quae eidem assignabitur. Postquam puncta recitaverit duobus ex Doctoribus respondebit, qui semper ex recentioribus eligentur, alternatim tamen, aliquam dubitandi rationem proponentibus super punctis recitatis. Responsionibus datis, hisque omnibus clausis Januis completis, exibat Laureandus a Nuncio sociatus usque ad conclave determinatum, et postquam eo pervenerit, redibit dictus Nuncius, ut vota Doctorum super approbatione colligat, quae a Notario, praesentibus assidue Priore et duobus Collegij Senioribus inspicientur, omnibusque favorabilibus repertis ad Lauream devenietur; si unum deficiat votum favorabile, non obstat clausulae Nemine penitus, penitusque discrepante; si duo aut tria conferetur Laurea, sub alijs tamen terminis, si plus quam tertia votorum favorabilium pars deficiat, non debet conferri Laurea. Inspectis ergo votis et intellecta per Nuncium approbatione a Laureando, accedet hic una cum Nuncio ad vestibulum Ostij, in quo factum fuerit scrutinium, ubi a suis Promotoribus exceptus, ac stans humiliter lauream postulabit, qui sic poscens iubebitur, ut in loco certo sedeat nudato capite, ibique laureabitur. Aliquam postea gratiarum brevem actionem referet, et hac completa ad templum Divi Georgij, Sanctiss. Deiparae imaginem visitaturus accedet, eis pompa et honore, quae sibi convenire videbuntur.

De Depositis, seu Honorarijs

CAPUT VII.

Deponet, ut supra, qui laureari petit apud Campsorem Studij debitum Honorarium, quod fiet a Laureandis in Jure Canonico et Civili pro summa viginti duorum Ducatonorum argenteorum cum dimidio effective, aut pro

debito eorundem praetio, quod si lauream petat in unica dumtaxat scientia, aut facultate, depositum fiet pro solis quindecim similibus ducatonis, aut eorum praetio, exceptis tamen ijs, quae Notario, Nuncio etc. debentur pro nomine depositi non venire declaratur. Hoc etiam Statuto declaratur Guardiano, aut Sacerdotibus Congregationis reservata facultas semel singulo anno praesentandi dictae Congregationis Confratrem in eiusdem exercitio assiduam, qui in ea facultate, aut scientia debeat gratis laureari, in qua habilitatem fuerit consecutus virtutibus operam impendens per assiduam quinquennium in hoc Studio, et si difuerit similis Confrater, poterit alter titulo paupertatis ab eadem Congregatione promoveri, ideoque qui hoc beneficio frui poposcerit, sua documenta exhibebit Guardiano Congregationis pro tempore frequentiam tunc Congregationis, cum Scholarum testantia, quibus ab eodem recognitis ad alia devenietur iuxta Capitulum De ordine servando in Doctoratum conferendo, sic autem praesentatus Mercedis Notarj, Nuncij etc. non evitabit, sed ea solum, quae Honoraria respiciunt. Insuper hoc Statuto notum fit, quod si quis post praesentium Statutorum promulgationem cooptari petierit in Collegium Theologorum huius Universitatis, si alibi Laureatus fuerit, quindecim Ducatonorum, ut supra Depositum faciet; quod si quis postquam hic Lauream assumpserit cooptari in dictum Collegium postulaverit, dummodo debita possideat requisita, dimidium dumtaxat dictae summae deponet, excepta tamen semper mercede Notarij, Nuncij etc. quae in hoc secundo casu pro medietate dumtaxat eisdem debebitur.

De distribuendis Honorarijs

CAPUT VIII.

Completo, ut supra deposito estrahet Notarius e Libro nomina Doctorum, qui ad laureandum, aut ad cooptandum in Collegium convenerunt, eaque Depositario, aut Campsori tradet, qui debet aequis portionibus Honorarium distribuere, et iuxta dumtaxat Doctores, qui functionibus adfuerunt ad nihilum quacumque causa (excepta infirmitate et sen aegritudine) valente, cur non adfuerint, et debeant Honorarijs communicare. Ita tamen fiet distributio, ut duplum aliorum consequatur Prior, tertiam vero partem ultra id, quod alij consequuntur Doctores obtinebunt Promotores, reliquum autem aequis omnino portionibus, nec attentis quibuscumque gradu, aut antianitate, ab omni et singulo integro deposito detrahatur unus Ducatonus effective, aut eiusdem praetium, quod penes Campsorem remanebit ob necessarios sumptus, et prout eo uti Guardiano Congregationis videbitur. Debet autem Nuncius a Depositario dictas portiones recipere, easque cui debentur, tradere.

SUBSEQUITUR

Exemplar Diplomatis, quo praescripta et subsequencia etiam ad Collegium Theologorum spectantia Statuta innituntur, videlicet:



FRANCISCVS II DEI GRATIA MVTINAE. ET REGII &c. DVX DECIMVS.



VM in publico Saneli Caroli hinc usque Civitatis Mutinae No-
dno. in hisce annis temporibus in hac eadem Civitate Universitate
fuerunt: sic ab antiquo iam tempore Iuris Canonici & Civis per velle-
gum Adversariorum Medicinae vero per Collegium Philoſophico
dem Civitatis I. ſcholiones publice habita fuerunt & habeantur ſuper
etiam Philoſophia & Sacra Theologia & Mathematica Diſciplina
alioque Scientia ſeu facultatis publice quoque ex omnibus Doctoribus
& Auditoribus in hunc conſuetum concilio & publico ſermonibus
prelegantur

ROS qui civitatis ingenioque bonorum Literarum & ſanctiſſimam Diſciplinam ſuam
que de publica ſcientia carere veritas luce nimbis illustrando virtutum omnium propaga-
tionem & bellum reſtam admodum ſeriem magno opere adjuvant: ut mens motiſſime iudice
nimento animo adhibemus Lectores & Scholares ſuis facultatibus & gratis proleque volentes
ut illi ad docendum in vna ad ſtudentium alacros in dies magis ſuis Iuris Amicitias pra-
tatis Collegii & Studio publico huiusmodi inter ſe ſunt & concilio non conſtat: ſed non
potuit eamque Reſtoribus Magiſtris Doctoribus Lecturis ſcholabus Officiabus & Mi-
nistris aliisque Perſonis publicis ſive in temporibus exiſtentibus in omnibus & ſingulis parti-
legis indultis libertatibus immunitatibus exemptionibus facultatibus facultibus privilegio-
rum preeminentiis & gratiis quibuscumque quibus alio ſubſtantiis ſive privilegioque Universi-
tes fruuntur & gaudent pari modo & abſque ulla proſus differentia ſua & gaudent libere
pariter & licet valeant non ſi cutiſſimam Sacrae Theologiae Doctores & Theologos congre-
gones & Caroliſtadici cum eam alioſ ad ſcientie in hunc ſtudium Lectores ſuis Curatoribus Sci-
entiarum ad preſentem Collegium Advocatos in omnibus & Medicis ad Collegium Philoſophico
abſque preſentibus & Medicis in praſentibus ſtudiiſſimis ſcholabus Lecturis vel Philoſophiae Doctores
in dicta Congregatione degentibus in aliquibus Scientiarum Diſciplinis ad praſentem in hunc ſtudium
Lectores & Magiſtros ſpectare & perſone debentur in ſe propius certis ſentibus & de ſentibus
in poſſibilitate nobis omnia quae poſſunt in meliorem & ſcholasticam modo cum ſentibus certis
in Praſentibus & facultatum dicta antiquis ſentibus concedimus & omnia quae non
obſtantibus quibuscumque in contrarium ſentibus

Datum Mutinae in Palatio Ducali Die nona Junii Anno MDCLXXV

Franciscus II

Franciscus II

Franciscus II

Arch. del Collegio S. Carlo in Modena.

II.

STATUTA AD COLLEGIUM THEOLOGORUM SPECTANTIA

Nomina Theologorum

CAPUT PRIMUM

Hoc praesenti Statuto inhaerentes auctoritati nobis a Celsitudine S. ma Francisci II Estensis Ducis nri concessae, Theologorum Collegium creare et nominare volentes, infrascriptos nominatim expressos dicimus et declaramus esse de eodem Collegio; sunt videlicet:

- I. Guardianus pro tempore dictae Congreg. Prior.
- II. Doctor D. Darius Sancti Joannis Lector Theologus et dictae Congreg. Sacerdos.
- III. Doctor D. Bartholomeus de Fidelibus dictae Congr. Sacerdos.
- IV. Doctor D. Hieronimus de Pontianis dictae Congreg. Sacerdos.
- V. Doctor D. Nicolaus de Juratis dictae Congreg. Sacerdos.
- VI. Comes Sigismundus Riccius Canonicus.
- VII. Adm. R. P. D. Benedictus Riccinus Prior Cassinas Lector emeritus.
- VIII. Adm. R. P. Julius Antoniolus Minimus S. Francisci de Paula, Lector Theologus.
- IX. Adm. R. P. Marcus Maranus Dominicanus.
- X. Adm. R. P. Carolus Cominus Prior Augustinianus.
- XI. Adm. R. P. Joannes Franchinus Min. Conv. S. Francisci.
- XII. Adm. R. P. Joannes Julianus e Societate Jesu.
- XIII. R. P. D. Ludovicus Rinaldinus Clericus Regul: vulgo Theatinus.

Insuper declaramus tresdecim dumtaxat fore et debere esse in Collegio Participantes, et si contigerit aliquem in Collegium cooptari, non idcirco Participantium numero intelligatur adscriptus, solum autem fiet locus cooptato, ut Participantium albo iungatur, cum quis ex Participantibus suo, quacumque de causa cesserit loco, tunc enim inter Cooptatos antiquior Participantium numero adiungetur, ultimam tamen sedem occupabit.

Si contigerit aliquem ex Participantibus a Patria ex quacumque causa distare antiquiori ex Cooptatis fiet locus, modo quo supra, reddet tamen sedem quotiescumque absens Patriae fuerit redditus.

De cooptandis in Collegium Theologorum

CAPUT II.

Volens quis in Theologorum Collegium cooptari adibit prius Guardianum Congregationis pro tempore, a quo etiam integro et completo Theologorum Collegio, cum fuerit congregatum, proponetur, ibique occultis votis de ipsius admissione tractabitur; admissus autem censebitur, cum duae ex tribus votorum partibus fuerint favorabiles, et non aliter, nec alio modo, et nisi Guardiano Congregationis placuerit cooptari poscentis sufficientiam nosse duos ex Participantibus delegabit, ad quorum relationem, ad scrutinium, ut supra fiet transitus, quod si haec cooptatio aliter secuta fuerit, pro irrita et non facta, ipso Jure et facto, censebitur. Praeterea si aliquis in Collegium cooptetur solemnem Juramento obstringetur ad delationem dicti Guardiani quatenus difensus sit Jura, Bona et Immunitates non dicti dumtaxat Collegij, sed totius etiam Universitatis, et iuxta formulam Juramenti, quae ad id penes Notarium Universitatis asservabitur. Insuper praesenti Statuto declaratur, quod si contigerit aliquem Religiosum in Collegium cooptari, non propterea Jus aliquod alium praesentandi ob illius defectum quaecumque sit Religio lucrabitur, sed quaelibet cooptatio (sicut etiam, quae in superiori Capitulo expressa est) personalis solummodo, nec personam nominatam egrediens, habebitur et haberi debebitur.

De portionibus honorarijs

CAPUT III.

Quotiescumque contigerit aliquem, vel Sacrae Theologiae Doctoratu insigniri, vel in Collegium Theologorum cooptari, distribuantur honoraria iuxta ea, quae statuta sunt in Capitulis Generalibus Universitatis, semper tamen ab uno quoque et singulo integro deposito, tum pro Doctoratu, cum pro cooptatione facto, debet ulterius detrahi medietas Ducatoni argentei, ut quotiescumque aliquis ex Collegio satis cesserit, ad arbitrium Guardiani Congregationis exequiae valeant celebrari.

De Lauream Theologalem conferendo

CAPUT IV.

Ea omnia servabuntur in Laureae Theologiae collatione, quae generaliter sancita sunt in Capitulis Generalibus, excepto quod debeant puncta, super quibus debet examinari Doctorandus, excerpri et estrahi ab Angelicis operibus D. Thomae Aquinatis, nec unquam liceat aliunde talia puncta desumere.

Si quis quia publicam Conclusionem habuerit a tentativo examine immunitatem se esse desideraverit, Guardianum Congregationis adhibet, a quo duo ex Participantibus delegabuntur, ut vel conclusioni adstando, vel de iam habita laudabiliter conclusionem fidem a Professore eius Magistro recipiendo, possit decernere, debeat nec ne talis immunitas concedi.

De ordine inter Theologos in Collegio et extra servando

CAPUT V.

Cum nunquam debeat quacumque de causa congregari Collegium Theologorum expresso absque ordine Guardiani Congregationis, qui ideo per Nuncium Cedula monitoriam ad conveniendum mittet, praesenti Capitulo statuitur, quod quotiescumque fuerit congregatum Collegium functionum causa tum in Collegio, cum extra Collegium habendarum, debeat a Doctoribus Collegij ordo anterioritatis, seu antianitatis servari, non attenta qualibet dignitate, gradu et praerogativa, etiam Religionis; si tamen Collegio aggregatus fuerit a Secretis, aut Consiliarus pro nostro Serenissimo Duce primam sedem obtinebit, caeteris ordinem, ut supra anterioritatis, et posterioritatis servantibus; eodem etiam ordine distribuentur, et colligentur suffragia; et si contigerit aliquem quacumque de causa abesse a Collegio, eius successor se tamquam modernum geret, nec desiderati locum, sed recentioris occupabit. Insuper praesenti Statuto decernitur, omnem Collegij Conventum nullum et irritum fore, nisi adsit Guardianus, uti Prior, vel eius vice, et de eius mandato Vice Prior.

De veste Theologica

CAPUT VI.

Si integrum Theologorum Collegium ad publicas functiones exercendas convocatum et congregatum fuerit, iuxta etiam aliarum Universitatum usum, et maius tantae dignitatis decus Birretum nigrum, et Almutium ex sericeo violaceo, sciant se debere gestare, quo habitu uti praeter publicas functiones omnino prohibentur.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI FRANCESCO II°
DUCA DI MODANA, REGGIO etc.

per

LI Sacerdoti della Congregazione della B. V., e San Carlo

Serenissima Altezza,

Havendo l' A. V. S. onorata la nostra Patria col riaprirvi una Università di Studio in tutte l' Arti, e Scienze litterarie; si degni la stessa benignità della S. A. V. di animarla a goderne il frutto coll' autenticare le forme di conferire la laurea a Virtuosi Studenti, e confirmare con la suprema autorità di V. A. S.^{ma} tanto gli Statuti della stessa Università, quanto li Capitoli, o Statuti spettanti al Collegio de Theologi da osservarsi indispensabilmente da tutti gli ammessi ad operare, e godere in detta Università il frutto delle benignissime grazie dell' A. V. S.; acciò sempre più stabilmente fiorendo, rendasi, anche sempre più fruttuosa, ed' utile a' popoli, e splendida alle glorie della S. A. V. Che sarà un cumularne sempre maggiormente questa sua divotissima Città, e N.ro Signore ne renderà sempre più gloriosa, ed' eterna la dignissima memoria di V. A. S.^{ma}

Concedit et approbat Serenissimus Dominus ut petitur, ac omni etc.

JOSEPH SOGARIUS, die 14 Maij 1686.

Reg.^a ALFONSO FESTASIL.

SEZIONE II
La procedura per laurea

I.

Richiesta del Collegio dei Dottori, in data 12 maggio 1687, per la procedura di laurea
con annesso le formule definitive a stampa in data 1690

Ser.ma Altezza,

Parendo ad alcuni Collegij de' Dottori dell'Università eretta dalla S. A. V. expediente lo specificare più espressamente la forma da osservarsi nel conferire la Laurea Dottorale, si presenta all'A. V. la presente formola da praticarsi per levare tutte le dubietà, se piacerà a V. A. S. di approvarla, e che si registri ne Statuti, per osservarla poi sempre secondo li comandi dell'A. V. S.^{ma} Che n.ro Sig.^{re} f.

A tergo | All'Altezza Ser.ma del S.^o Duca di Modana

Per D. FRANCESCO BALDI

Ad tollendas dubitationes, quae oriri possent circa praxim eorum, quae supra in Cap. 6 de ordine servando in Doctoratum conferendo et duobus sequentibus Statutorum Universitatis dicta fuerunt, declaramus et in melius reformando decernimus, quod Laureandus, obtenta a Guardiano attestazione de assensu sibi per eundem Guardianum praestito, adeat cum illa Priorem Collegij Doctorum illius facultatis, vel scientiae, ad cuius Doctoratum promoveri cupit, qui visa attestazione praedicta, duos eliget promotores et examinatores, de quibus in d.^o 6 Cap.^o

Ad eundem quoque Priorem spectabit Nuncio mandare, ut alios Doctores ad conveniendum certis die et hora in locum ad conferendam Lauream Doctoralem destinatum, invitet. Per quem etiam Priorem, seu ipso impedito, per alium Doctorem ab eo substituendum, ipsa laurea conferetur, facto prius penes Cancellarium Collegij Doctorum deposito honorarij inter Doctores dicti Collegij et Lectores Universitatis aequaliter in capita distribuendi, salvis in reliquis omnibus ijs, quae in Statutis antedictis ordinata fuere.

Approbat Ser.^{mus} Dñus registrari et observari mandat, ut petitur etc.

JOANNES GALLIANUS DE COCCAPANIS
die 12 Maij 1687.

FORMVLAE

In petenda, ac respectiuè conferenda
LAVREA DOCTORALI
DE STILO SERVANDÆ

Tum à Candidatis, tum etiam
AB ILLUSTRISSIMO D. PRIORE

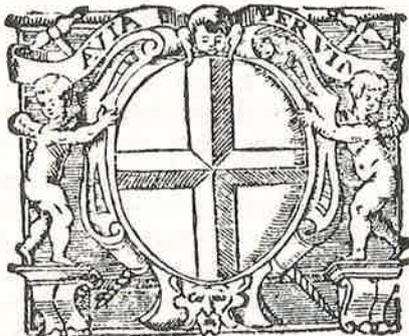
COLLEGGII
ADVOCATORVM
MVTINÆ,

VEL ALIO EIVSDEM COLLEGGII DOCTORE

Ab eo deputando,

AC AB ILLUSTRISSIMIS

DD. EXAMINATORIBVS
ET PROMOTORIBVS



MVTINÆ, Typis Hæredum Cassiani. M.DC.LXXXX.

Primo loco Laureandus praesentabit attestationem assensus D. Guardiani pro tempore Congregationis Beatæ Mariæ Virginis, ac D. Caroli in manibus Illustrissimi Domini Prioris, qui D. Prior deputabit habita dicta attestatione duos Examinatores, qui laureandum examinabunt per dies à Statuto determinatos, quibus elapsis petent ab Illustrissimo Domino Priore, ut dignetur ordinem ponere pro Collegio congregando.

Eadem mane, qua Collegium erit post prandium congregandum candidatus se cum D. D. Examinatoribus conferet ad templum D. Caroli pro Sacro Audiendo, ac emittenda fidei professione presente Notario Universitatis Studij, qui Rogitum conficiet, illumque in autentica forma immediatè relaxabit Cancellario Collegij DD. Advocatorum.

Congregato Collegio in loco ad id destinato in Ædibus eiusdem Congregationis Examinatores relationem secuti examinis, ac habilitatis iuvenis laureandi exhibebunt coram Collegio his verbis.

D. N. per nos continuè examinatus ad form. Statutorum ità, in solutione argumentorum, ac responsionibus ad postulata eruditè se gessit, ut nostro iudicio dignus habeatur, quatenus per D.D.V.V. Illustrissimas, ac Excellentissimas rigoroso examini pro laurea consequenda admittatur.

De qua relatione Cancellarius Collegij D. D. Advocatorum rogitum conficiet. His peractis D. Examinator in Iure Canonico exponet coram Collegio convocato vota laureandi his verbis.

Illustrissimi, ac Excellentissimi D. D. offero vobis eundem N. N. iuvenem legalis scientiae in utroque Iure studiosissimum, qui umiliter instat, ut admittatur ad praeces D. D. vestris porrigendas pro habilitatione ad examen subeundum, ac pro assignatione punctorum, quibus annuentes ipsum summo honore affectum, meque una devinctos habebitis.

Quibus auditis D. Prior signum faciet, ut candidatus admittatur, qui introductus per D. D. Examinatores, et stans in loco assignato in hæc verba loquetur.

Illustrissimi, ac Excellentissimi P. P. cum arduum in utroque Iure examen subire sumoperè cupiam huc umiliter accessi humanitatem vestram etiam,

atque etiam rogaturus, ut meis votis, quae in his supplicibus libellis continentur annuere non dedignemini.

FORMULA

PRAECUM ERIT QUAE SEQUITUR.

N. N. D. D. V. V. Illustrissimarum, ac Excellentissimarum addictissimus servus supplici hoc libello benignitatem V. V. rogat, quatenus dignetur ipsum ad arduum in utroque; iure examen admittere pro Doctorali Laurea consequenda offerens se paratum ad ea ad quae vigore Statutorum huius Almae Universitatis tenetur, et pro munere tanto gratias quam maximas semper habebit, ac referet.

Lectis à Cancellario praecibus, ac attestazione ab eodem facta, fuisse servata de stilo iux. statuta servanda, D. Prior annuet his verbis.

Cum iam fuerint servata ex nostris Statutis servanda candidatum examen in utroque Iure subire cupientem libentissimè admittimus, et ad hunc effectum Promotores assignamus D. D. N. N.

His auditis Candidatus pro gratiarum actione dicet.

Benefitium à benignitate vestra hodie receptum plures quam referre possim gratias exposcit, quas ubicumque aequa sors dederis cumulatiè persolvere non desistam.

His dictis Bidellus accersitus praesentabit textus Canonicos D. Priori, qui eidem dicet, *Afferas D. Doctori N. N.*, qui erit unus ex Promotoribus assignatis, et hic pro libito punctum Canonicum laureando designabit, et eadem forma praesentato Textu Civili punctum Civile ab alio Promotore designabitur.

His peractis Bidellus habito ordine à D. Priore dicet.

Die crastina hora vigesima prima erit convocatio Illustrissimarum ac Excellentissimarum D. D. V. V. pro recitatione punctorum, ac alijs iuxta Statuta peragendis.

Deinde Cancellarius praecipiet Candidato in haec verba.

De ordine Illustrissimi, ac Excellentissimi D. Prioris praecipitur D. N. N. quatenus hinc discendens ad Illustrissimis, et Excellentissimis D. D. N. N.

Promotoribus associatus ad proprias aedes se conferat, nec inde sub quovis titulo, causa, vel colore exeat, nisi hora, qua crastina die ab iisdem D. D. Promotoribus accersitus, et ipsis comitantibus huc accedet pro punctorum recitatione.

DIE RECITATIONIS:

Candidatus è domo eductus à D. D. Promotoribus recta se conferet ad locum sibi destinandum in aedibus dictae Congregationis, ibique segregatus à cæteris horam recitationis præstolabitur, in qua per Bidellum vocatus in Sala Collegij introductus à Cancellario, ac in hostij ingressu receptus à D. D. Promotoribus in Sede sibi destinata puncta recitabit formula à dictis D. D. Promotoribus iam designata.

Quibus absolutis hæc dicet.

Cum Dei laude Beatæ Virginis, ac D. Dionisij sum ab utriusque puncti recitatione expeditus modo me subijcio rigoroso, pio tamen, ut spero D. D. V. V. Illustrissimarum, et Excellentissimarum examini, quibus me, existimationemque meam umiliter comendo.

Quo dicto Cancellarius dicet. *Arguat primo loco D. D. N. N. super puncto Iuris Canonici.*

Secundo loco. Arguat D. N. N. super puncto Iuris Civili.

Argumentatione completa, ac datis responsionibus Candidatus exhibit è loco Convocationis conferens se ad priorem locum a cæteris segregatus, et D. Prior, vel Cancellarius de eius mandato, clauso hostio erga collegas dicet.

Illustrissimi ac Excellentissimi P. P. iam sui ipsius arduum experimentum Candidatus absolvit. Cui igitur videtur, et placet, ut laureetur, det pilam in auro, cui non in argento.

Votis collectis, ac ipsis ad formam Statutorum favorabilibus repertis, iterumque admissio Candidato D. Prior, vel alius de Collegio de eius mandato post orationem, ad libitum, infrascripta verba in quacumque laureatione non imutanda, nisi pro ut votorum numerus postulaverit proferet.

Surge igitur, et cum mihi hodie præsentatus fueris in Pontificij, ac Cesarei Iuris censura approbandus per Illustrissimos, et Excellentissimos D. D.

N. N. tuos Promotores electos, cumque arduum, ac rigorosum examen subieris, in quo tua scientia, ac Doctrina sic illuxit, ut cætus iste sapientissimorum Patrum, nemine penitus, penitusque discrepante (*vel laudabiliter tantum iux. disposita in Statutis*) Laurea Doctorali dignum te duxerit.

Ideò auctoritate quâ fungor, (*vel mihi à D. Priore demandata*) te D. N. N. in Pontificio, ac Cæsareo Iure Doctorem creo, constituo, ac nomino, dans tibi omnimodam facultatem glossandi, interpretandi, Magistralem Cathedram ascendendi, iudicandi, decidendi, nec non omnes actus Doctoreos exercendi, hic et ubique locorum, insuperque fruendi omnibus privilegijs, quibus frui solent, qui in publicis Universitatibus Doctoralem Lauream promeruerunt quæ omnia in tuæ augmentum famæ, huiusque Almi Collegi decorem Deo Optimo, ac Beatissima Virgine, Divoque Dionisio faventibus, ut cedant veementer exopto.

Hic Doctor creatus gratias aget orando ad libitum, et postea dicet

Surgat igitur Illustrissimus, et Excellentissimus D. D. N. N. meus Promotor allectus, qui me Laurea Doctorali insignire non dedignetur.

D. Promotor ad locum destinatum procedens, breviterq; ad libitum orans Biretum, ac annulum imponet, apponetque, et libris textuum aperiendis traditis, functionem absolvet his verbis.

Accipe Ergo Biretum in signum Laureæ Doctoralis, annulum in signum deponsatæ sapientiae, libros aperiendos in signum facultatis Magistralem Cathedram ascendendi, aliosque Doctoreos actus exercendi, et sicut in hoc almo Collegio prima legalis scientiae specimina tanta cum tui nominis gloria præbuidisti, sic eiusdem radios in dies clariores ubique locorum effundas.

Deinde admittatur ad osculum pacis.

FINIS.

II.

Minuta del Privilegio per laurea in Teologia al tempo di Francesco II

In Christi nomine Amen. Ser.^{mus} Franciscus II Estensis clementissimus aequae ac semper Dux colendissimus virtutes omnes, scientiasque, earumque sectatores qua animi propensione semper fovet, earumque incrementa promovere ac propagare studuerit, prae reliquis haec ejus fidissima Civitas Mutinensis glorioso comprobavit experimento, nec enim Serenissimis antiquorum semper inclitae propaginis Estensium Principum dumtaxat aucta etiam patrociniis, quibus scientiis decorem superadderet, publicosque earum magistros munificentissime tractatos demiraretur, sed his praecipue temporibus antiquis honoribus renovatis publicam Academiam jam diu in aedibus Congregationis Beatissimae semperque Virginis Mariae, et Divi Caroli, serenissimis sub ipsius auspiciis restitutam, antiquam renovando novis etiam favoribus, gratiis, et privilegiis prosecui deliberavit, ut sicut ibidem Theologiae, Canonicae, et Civiles, Medicae, Philosophicae, Mathematicae, caeteraeque scientiae, et artes ab egregiis in earundem censuris, doctoribus et magistris praeleguntur, ita specialis ejusdem patrociniis, et clientelae publicum redderetur testimonium.

Qua propter sub die 9 junii 1685 sicut aliis dictam Academiam et Studium honoribus et gratiis cumulavit, ita de suae ducalis potestatis plenitudine certaque scientia venerabili Theologorum Collegio, ut una cum caeteris ejusdem scientiae in dicto Studio Lectoribus Doctores in ipso creare possent, certis legibus, propriisque statutis facultatem benigne concessit, ut quos felici Minerva studiorum frequentia perpolivit eos congrui honoris corona consummet.

Cum itaque perillustris et admod.^{um} Rever.^{us} Dominus N. N. vir, moribus, ingenio, caeterarumque dotium penitus cumulatus, studii sui fructus abunde collegerit, eosque mira ingenii subtilitate publice et privatim arguendo, respondendo et disputando aeternis dignos laudibus ostenderit, et prae reliquis dictae sacrae Theologiae praeceptis fuerit in hoc publico Studio, et alibi eruditus, prout a diuturno et riguroso examine juxta ejusdem Universitatis Statuta remansit comprobatum, in quo apud Reverendissimos et Excellentissimos Patres Sacrae Theologiae Doctores N. N. N. N. deputatos examinatores absque ulla penitus offensione, et magistraliter scientiae suae dedit specimina.

Ut ejusdem precibus et instantiis a Rever.^{us} et Excell.^{us} Dominis N. N. promotoribus suis toti dicto Collegio praesentatis annueretur, in quibus Theologalem lauream deposcebat, praemissaque fidei, et Catholicae Religionis professione sub praecisis formalitatibus contentis in Bulla sanctissimae recordationis Pii 4.ⁱ Pontificis Maximi sub data Romae idibus novembris 1594 nec non et subtili et clara assignatorum sibi punctorum recitatione, argu-mentorumque in examine publico sibi propositorum doctissimis responsionibus,

Omnes dicti Collegii praestantissimi Domini et Magistri una cum Theologiae in dicta Universitate Lectoribus unanimiter ac

Nemine penitus, penitusque discrepante approbaverunt et iudicaverunt petita Doctorali Laurea dignissimum. . . .

Et ideo cum antedictus Rever.^{mus} et Excell.^{mus} Prior Dominus N. N. et qui supra mature omnia observasset, de consensu etiam omnium sapientissimorum dicti Collegii Doctorum, simul et praefati Studii lectorum servatis servandis

Eundem perillustrem et admodum Reverendum Dominum N. N. dixit, pronuntiavit, fecit, constituit atque creavit sacrae Theologiae Doctorem dans et tradens ipsi tamquam viro idoneo plenissimam, liberam et omnimodam facultatem, auctoritatem et potestatem in posterum in dicta sacrae Theologiae scientia legendi, docendi, disputandi, consulendi, magistralem cathedram ascendendi publice et privatim, caeterosque actus doctoreos hic et ubique locorum exercendi fruendique, omnibus privilegiis, quibus gaudere solent, qui in publicis Universitatibus doctoralem lauream fuerunt consecuti.

Et ut constaret predictum adm.^{um} Illustrum et Excell.^{um} Dominum Doctorem N. N. praesentis doctoratus possessionem acquisivisse

Reverend.^{mus} et Excell.^{mus} Dominus N. N. suprascriptus promotor, attenta eleganti et erudita petitione dicti domini N. N. doctoris creati, ac nomine alterius Rev.^{mi} et Excell.^{mi} Domini compromotoris, eidem in signum adeptae Doctoralis laureaе birettum imposuit, deinde anulum aureum in signum desponsatae sapientiae in digito inseruit, ac postremo libros Angelici Doctoris clausos, et mox apertos tradens, Doctorum caetui aggregavit, ut dictus Perillustris et Excell.^{mus} N. N. doctor ita laureatus, annuentibus, omnipotenti Deo, Beatissima Virgine Deipara, D. D. Geminiano protectore nostro ac Dionisio Areopagita, prout dato pacis osculo, et magistrali benedictione fuerunt omnes precati, in caelesti Patria feliciter coronetur per eum qui Trinus et Unus vivit et regnat in aevum.

imus
aque
pro-
Mu-
rum
pa-
stros
iquis
ionis
psius
s, et
e, et
artes
; ita
ium.
lium
cer-
idem
ertis
Mi-
met.
ibus,
unde
, re-
iquis
eru-
Sta-
imos
isque

N. N.
Theo-
ionis
ecor-
1594
argu
ibus,

III.

L'esempio concreto di una procedura per laurea
Gli atti della laurea in leggi di L. A. Muratori (16 dicembre 1694)

1. Certificato del Guardiano della Congregazione

In nomine D.ni n.ri Jesu Christi, B. semper Virginis Mariae et D. Dionysii Areopagitae.

Cum Perill. D. Ludovicus Antonius Muratori Vincolensis ad Lauream doctoralem in utroque Jure gratis promoveri cupiat, et ea laudabiliter expleverit, quae per Statuta Universitatis requiruntur, iure nobis per eadem concesso quod per nos prestandum est, per hanc eodem titulo laureandum presentamus, eidemque assentimur libenter, et plena voluntate. In quorum fidem etc.

Die 4 Decembris 1694.

EGO BARTHOLOMEUS FEDELI
Guard.^{nus} Congr.^{nis} B. M. Virg.^{nis} et D. Caroli

Nell'angolo, in alto a sinistra, del documento vi è l'assegnazione degli *esaminatori*, fatta dal Priore del Collegio degli Avvocati, con la seguente indicazione:

1694 li 6 Dec.

pr. Dott.^{re} GIO: FEDELI
» Dott.^{re} GRAZIO GADDI.

2. Verbale di esonero dalla tassa di esame

adì 10 Xbre 1694.

Radunato il Guardiano coi sottoscritti Assistenti per trattare negozi spettanti alla Congregazione furono proposte le preghiere che faceva il Sig. D. Lodovico Antonio Muratori per essere presentato all'Ecc.mo Collegio dei S. S. Avvocati ad oggetto di essere laureato nell'una e l'altra legge senza deposito, in conformità dei Privilegi concessi alla predetta Congregazione; e havuta considerazione agli uffici interposti a favore del detto Sig. D. Lod. Ant. dall'ill.mo Sig. Fattor Vecchi, et all'habilità del Giovine; contenta fatta la Congregazione nella domanda, pregando il Guardiano a presentarlo col solito stato.

D. BARTOLOMEO FEDELI Guardiano Perpetuo.

(seguono le firme dei congregati: Andrea Gasperini — Carlo Eugenio Sangiovanni — Francesco Maria Boretti — Giacomo Ferrari — Paolo Francesco Seghinolfi)

3. Istanza del Candidato

M. mi ac Excell. mi. Fri^o

Ludovicus Muratorius P. P. V. V. M. mi ac Excell. ris
admirabilis seruis supplicis huius libelli de-
nignitate vestras rogas, quatenus dignetur in-
sus ad arduis in utroq: iure examen admittere
pro Doctorali laurea consequenda offerent
se paratum ad ea, que vigore Statutorum
huius Almae Universitatis recantur, et pro
munere tanto gratias quas maximas som-
per habebit, ac referet.

Nella facciata retrostante:

Arch. della Casa del Muratori in Modena

Illms et Excellms Dnis Collegii Advocatorum et Studii Lectoribus —
Pro Ludovico Muratorio.

4. Attestato degli esaminatori

Die 15 Xbris 1694 Mutinae.

Dnms Lud.^{us} Ant.^{us} Muratori e Vineola per nos continue examinatus ad formam statutorum, ita in solutione argumentorum, ac responsionibus erudite se gessit, ut nostro iudicio dignus habeatur, quatenus per D.D.V.V. Illmas, ac Excellentissimas riguroso examini pro laurea consequenda admittatur.

Ita est ego JOANNES FIDELI examinatus
in Jure canonico.

Ita est ego GRATIUS GADDI examinatus
in Jure civili.

5. Professione di fede

Christi nomine invocato. Anno ad eiusdem Nativitate 1694: Ind.^o 2.^a die vero 15 mensis xbris.

Coram me Notario, et Testibus infrascriptis.

Perill.^{us} Dnus Ludovicus Antonius q. D. Francisci Muratori e Vineola ad lauream doctoralem in utroque iure promoveri cupiens constitutus ante perill.^{os}, et Excell.^{mos} D. D. Bartholomeum de Fidelibus Guardianum Congr.^{us} B. M. V., et D. Caroli, D. Joannem de Fidelibus, et D. Gratium de Gaddis ambos D. examinatos deputatos, pro ut etc. et genuflexus in Sacristia S.^{ci} Caroli p.ti huius Civitatis Mutinae, ut moris est, audita prius Missa ad Altare Maius celebrata suam emisit Catholicae Fidei professionem, formulam ad id praescriptam religiose, clare, et fideliter recitando iuxta formalitates contentas in Bulla Sanctissimae Recordationis Pij Quarti Pontificis Max. sub data Romae idibus 9bris 1594: et solemniter tactis Sacrosantis Evangelijs ad delationem d.ⁱ adm.^m Rev.^{us}, et Exc.^{us} D. Bartholomei iuravit, ac vovit etc.

Prasentibus perillustri, et admodum Rev.^o Dno D. Stephano q. Joannis Baptistae Mazzi et Magnifico Jacopo q. Joannis Baptistae Monari Testibus Mutinae habitantibus, notis, idoneis, rogatis etc.

Ego Pontianus q. Dni Vincentij de Pontianis iuris utriusque Doctor Civis publicus Imperiali ac Illustrissimi Comunis Mutinae auctoritatibus Notarius de praedictis omnibus rogatus fui etc. In quorum etc.

L. D. O. M. B. V. ac S. C.

6. Costituzione del Collegio

1694 die 15 Dec.^{bris}

Ordo sedendi Ill.^{mo} D. D. Advocatorum Ven.^{is} Collegij Civitatis Mutinae.
D. Antonius de Vecchis Prior

D. Nicolaus de Sanctis Cons. ^{cris}	D. Jo. ^{es} Philippus de Caulis Cons. ^{cris}
D. Joannis Gallianus	D. Alex. ^s Cervilius
D. Gaspar Quattuorfratrius	D. Gulielmus Codebonius Co:
D. Jo. ^{es} Ant. ^s Fontana	D. Jo. ^{es} de Pelumis
D. Jo. Bapta de Boccabadatis	D. Gaspar de Joanardis
D. Vincentius de Vecchis	

Lectores

D. Joannis de Fidelibus sacerdos
Ferdinandus Bosius infirmus
D. Gratius de Gadis sacerdos.

7. Verbale dell'esame di laurea

In Christi nomine Amen Anno 1694 Ind.^{is} 2.^a die vero 16 Dec.^{bris}

P. Ill. D. Lud.^s Ant.^s Muratorius Vineolensis exhibuit Ill.^{mo} et Exc.^{mo}
D. Priori Collegij D. D. Advocatorum attestationem Adm. Rev.^{is} D. Bartho-
lomei de Fidelis Guardiani Congregationis B. M. V. et D. Caroli circa eius
admissionem gratis ad lauream Doctoralem in utroque Jure tenoris videlicet.

Nec non et exhibuit penes me Cancellarium expensa officialium, relicto
deposito, attenta nominatione facta gratis a Congregatione pro ut in dicta
attestatione, quibus gestis retuli ad Ill.^{mo} D. Antonium de Vecchis Priorem
Collegij, qui deputavit Examinatores in attestatione descripta.

Qui D. mandavit convocari Collegium pro die 15 dicti Mensis.

Die 15 d. Mensis Mane.

Infrascriptus D. Lud.^s Ant.^s se contulit ad templum D. Caroli pro sacro
auditudo, ac emittenda Fidei professione pro ut fecit ex rogitu D. Pontiani
de Pontianis dicta die tenoris infrascripti videlicet.

Dicta die in Vesperis.

Convocato Collegio de ordine D. Prioris in Sala Collegij Divi Caroli
iuxta ordinem de quo in notula tenoris videlicet.

Adm. Rev.^l et Exe.mi D. D. Joannis de Fidelis et Gratus de Gaddis Examinatores retulerunt D. D. Doctoribus examinasse dictum D. Lud.^m Antonium ad formam Statutorum, ac eradite ita se gessit, ut eorum Judicio dignus habeatur ad lauream consequendam.

His peractis D. Examinator in Jure Canonico exposuit instantiam dicti laureandi pro admissione, et habilitatione ad examen subeundum.

Quibus auditis D. Prior signum fecit, ut admittatur dictus Candidatus.

Qui introductus p. D. D. Examinatores suas exhibuit preces tenoris videlicet.

Lectis a me Notario precibus retuli fuisse servata ad formam statutorum servanda, et in continenti D. Prior assignavit eid. D. Muratorio Ecc.^{mo} D. D. Jo: Baptam de Boccabadatis et D. lo: de Pelumis Promotores; ideoque Candidatus gratiae, quas potuit retulit.

Deinde Bidellus Studij praesentavit Ill.mo D. Priori textus canonicos et civiles ad finem, ut Promotores designent puncta Canonica et Civilia r.^{ve} pro ut factum fuit.

His peractis Bidellus habito ordine a d.^o D. Priori publicavit convocationem Collegij die crastina hora 20 pro recitatione punctorum, ac aliis peragendis iuxta formam statutorum.

Deinde ego Cancellarius praecepi eidem Candidato ne exeat e propriis aedibus nisi crastina die associatus a Promotoribus pro punctorum recitatione.

Die 16 eiusd. in Vesperis.

Suprascriptus D. Muratorius e domo eductus a D. D. Promotoribus se contulit ad locum destinatum in aedibus Congregationis, ibique segregatus a ceteris horam recitationis expectans, et a Bidello monitus et in Sala solita a Cancellario introductus, ac in hostii ingressu a D. D. Promotoribus receptus in sede destinata puncta assignata recitavit.

Quibus absolutis, et a punctorum recitatione expeditus, subiecit se riguroso examini. Completa etiam argumentatione, ac datis responsionibus exivit e loco convocationis transferens ad locum a coeteris segregatum, et clauso ostio habito ordine a d.^o D. Priore, dictum fuit per me Cancellarium Cui videtur, et placet, ut d.^o Candidatus laureetur det pilam in auro, cui non in argento.

Datis, et colectis pilis per Bidellum omnes fuerunt in auro.

Iterum admissio Candidato dictus Ill.^{mus} D. Prior post orationem verba protulit pro ut in formula.

Deinde Candidatus gratias agendo petijt a d.^o Boccabadato Promotore Can.^o ut eum laurea Doctorali insignire non dedignetur.

Qui D. Boccabadatus ad locum destinatum procedens breviterque orans functionem absolvit.

Praesentibus Testibus in Sala praedicta D. Jacopo quond. D. Franc.¹ de Verzanis et D. Benedicto olim D. Hieronimi de Passeris Civibus, et habitantibus Mutinae.

Ego Jacobus Bascherius Notarius, et Cancellarius rogatus fui etc.

L. D. O. M. etc.

8. « Oratiuncula » del Priore

Imperatoriam legum maiestatem hodierna die inter tuas animi, ingenique dotes ea, qua decet pompa, incedentem conspici tibi, huicque almo Lyceo gratulor, studiosissime adolescens. Morum probitate, qua fulges, praeclaris, quibus praestas virtutibus eidem regiam non tantum ac solium, construxisti, erexisti, sed ipsam multiplici qua polles eruditione, varia idiomatum cognitione qua excellis nobili velut aulicorum satellitio stipatam, diversisque veluti populorum obsequiis veneratam triumphantis in modum tui concivibus non immerito ostentas. Iterum, inquam, unaque vice pro multis tibi gratulor, mihi que gaudeo, quod e domus meae angustiis egressus novis in hoc Studio adauctus honoribus, et nobili Ambrosianae Bibliothecae adscriptus praeclariores tuo nomini laudes maiora patriae decora in amplissima Insulbrum Metropoli uberrime cumulabis. Tuas fusius explicare virtutes gestit animus fateor, hinc tam sacra, quam prophana historia, hinc Musae me invitans, sollicitantque, sed anhelantem ad gloriae verticem medio in cursu nefas est immorari. Claude igitur triumphalem pompam legali scientiae tuis sudoribus partam, laurea insignitus, fortunatissime Ludovice; hinc inceptum iter arripe, ubi metam attigeris, pleniora te manent encomia.

9. Diploma di laurea (*)

Cum Ser.^{mo} Francisci Secundi. Eptensis Ducis Mosori
Semper Colli. ^{mo} erga uirtutes omnes eiusque Sectas ac
admiranda, ac clementissima propensio, et in bonis
artibus, laudabilibusque disciplinis promouendis, ac
sedulo promouendis acuratisissima sollicitudo nouas
in hac sua fidelissima Mutinensi Ciuitate Becca:
demias iam dudum aperiri curauit. Non sumi:
morum Principum, ac precipue Aetstine familie
sue liberalissimam erga publicos scientiarum
Magistros munificentiam gloriose emulando, ut
Mutinensium ingenia, quorum plurima retroactis
semporibus in omni scientia, ac Doctrina peres
omnes ferme Principes, Reges, ac Gentes summa
cum huius antiquissime Urbis laude, gloriaque
efflorere, in diesque efflorescunt ad Sectanda
maiorum exempla, famamque superandam stu:
diosius exardescant, studium publicum plurimum
ab hinc Annis in Edibus Congregationis Beatiss.
Deipare, ac Pii Caroli suis sub auspicijs restitui:
tum, ubi tam sps Canonicum, quam Civile, Medi:
cina, Philosophia, Mathematica, et ceteraque scien:
tiarum, ac facultates a sapientissimis Collegiorum Mu:
tinen; aliisque Doctoribus assidue studiosis undique
confluentibus perleguntur antiqua renouando no:
uis etiam fauoribus, gratijs, priuilegiisque prosequi

(*) Riproduzione dell'originale presso R. Bibl. Estense, Archivio Muratoriano.

deliberauerit. Permutumque sub die 9. Julij 1805. deo
plenitudine sua Ducalis potestatis, ac certa scien-
tia venerabili nostro Advocatorum Collegio, et una
cum ceteris legalis scientie in dicto Studio Gesori-
bus Doctores in ipsa creare possint certis legibus, at-
que statutis facultatem benigne concesserit. Cumq[ue]
Sen. Raynaldi Primi Ducis nostri felicissime Regnan-
tis benignitas nobile hoc institutum gravissimo suo-
rum Auspicio- rum admimiculo fouere, ac promouere
in animum induxit, ut maiorem in dies lucem
scientie earumque amorem studiosi nanciscantur.
Ea propter eiusdem Sen. Collegij prestantissimi, ac ^{mi} ex
Ill. ne Clementissimorum Principum piissima mens-
sue fraudetur effectus totis uiribus animique, ac spi-
ritus nixu iugiter incumbentes eos dumtaxat ad
summum Doctoratus gradum promouere delibera-
uerunt, quos assiduis laboribus, studijs, exercitijs,
ingenijque conatibus tam in dicta uniuersitate, quam
alibi uia sacrosanctis Canonice, ac Civili scientijs
perfecte adipsendum animum applicuere, ut iuncto
literarum uirtutum, bonorumque morum splendore
ad tam sublimem gradum rigoro, ac exactissimo
examine preuiso consequendum, et Doctoratus gradus
dignitatem coram Excellentis Principibus, et Republica-
rumq[ue] moderatoribus sustinendam probatissimos
repe-

riendos fore putauerim
Cum igitur per Ill.^m D. Ludovicum Leo. Muratorius Vines-
ensis juvenis singulari modestia morumque amena
concinuitate ornatus, nec non ingenij subtilitate om-
nisque doctrinae affluentia praeditus, postquam in
hac universitate alibi que plurimum annorum cumi-
culo studijs incensus animi sui preclaras Doct.
et mentis acumen in conferendo, arguendo, ac dis-
putando penes omnes abunde probavit, de assensu
Admodum Ill.^m D. Guardiani V. Congregationis ad Ex-
tram Sacrosanctorum Universitatis Ill.^m et Clar.^m J. C. Nob.
Mutinense D. Antonio de Vecchis Prion Collegij PP.
Advocatorum fuerit legitime presentatus pp. Exe. Ill.^m
in utraque censura Doctores Joannem de Fidelibus,
et Gratium de Fadis Sacerdotes Viri omni scientia
ornatos, omnique honore dignissimos de ordine eui-
dem P. Prionis in Jure tam canonico, quam civili exa-
minandus, et approbandus.

Qui post indefessum, et subtilissimum octo dierum exa-
men, post fidei Catholice publicam professionem
in manibus dicti Ad.^m Ill.^m Guardiani emissam ex-
rog. Ill.^m D. Pontiani de Pontianis Notarii Universitatis
studij die 15. Alibi mihi exhibitis tenus coram Ill.^m
ac Venerabili Omnium Advocatorum Collegio un.

cum legum in dicto studio Lectoribus congregato
 et eisdem PP. Examinatores constitutus ibi summi-
 liter petijt ut ad arduum, ac vigorosum examina-
 tione dignarentur Ill^{mo} et C^o: PP. Joanni Bapt^o de
 Boccabadatis, et Joanni de Felunij in Promotus a D^o
 Ill^{mo} D. Prior assignatis in dicto Examine, ita docti
 clari, ac subtiliter puncta sibi assignata miro ordine
 recitavit, ut propositis argumentis magistrati po-
 tius, quam scholastico modo acutissime satisfecit
 ut omnes dicti Venerabiles Collegij prestantissimi PP.
 una cum Ill^o in dicta universitate Lectoribus unani-
 miter, nemine penitus, penitusque discrepante eum
 dem P. Ludovicum Antonium sic examinatum, et ap-
 probatum Doctorali laurea in Juris tam canonico quam
 civili ductu decorandum.

Johanne prefatus Ill^{mo} ac Clarissimus P. Antonius Vecchijs
 Prior predictis omnibus mature consideratis de con-
 sensu omnium sapientissimorum dicti Collegij Doc-
 torum una cum legum in dicto studio Lectoribus
 servatis iam omnibus ex forma Statutorum pre-
 dicti Universitatis servandis ex rogatione dicti
 Collegij Cancellarij, eundem P. Ludovicum Anto-
 de Muratorij dixit pronuntiavit, ac creavit in
 Jure Canonico et civili Doctorem, datus ipsi, ac pre-
 sentium tenore confirmans omnimodam facultate
 tem

Vineo-
 send
 m:
 in
 m:
 e
 de-
 co
 for-
 nob:
 P:
 T:
 id,
 ubi
 ius:
 i' exa
 :ca:
 m
 - ex
 ris
 Ill^{mo}
 d

tem, potestatem, ac liberam licentiam in dictis fa-
cibus Musis, et ubique locorum, legendi, glossandi,
interpretandi, consulendi, et iudicandi, et magistrales
Cathedras ascendendi, omnesque Doctoratus actus pub-
lice privateque exercendi, nec non fruendi omnibus
Privilegijs, quibus frui solent, qui in publicis univer-
sitatibus Doctoralem lauream promeruerunt. Quibus
peractis d. M. D. Joannes Baptista Boccabadatus eius
Promotor Canonicus in signum adeptæ facultatis,
ac potestatis, eidem d. Ludovico Antonio imponens
primo Biretum in signum fauce Doctoralis,
deinde annulum aureum digito inserens in signum
desponsatæ sapientiæ, et potestatis libros Juris
Civilis et Canonici Caussos, et mox apertis ora-
dens eidem Doctoratus insignia contulit, ut Deo
Omnipotens, Beatis^{ma} Virgine, Divis Geminiano Pro-
tectoris nostro, ac Dionysio Arcopagita fauoribus
prout dato pacis osculo, ac magistrali benedico-
omnes optauerunt scientiæ suæ splendorem, cuius
tam preclaræ specimenas dedit hic, et ubique locor-
rum in dies claviorem effundat.
Macedans denique prout M. D. Prior mihi Cancell.^{no}
ines^{no} ut d. Ludovico Antonio rogante publicum
de predictis omnibus conficiam documentum, Præfibus

SEZIONE III

Decreto di conferma della costituzione della Università di Modena
dato da Rinaldo I il 30 aprile 1696

RAYNALDUS I

Dei gratia Mutinae, Regij etc.

Dux XI

Per Serenissimum recolendae memoriae Franciscum II Nepotem, ac Praedecessorem Nostrum Universitati Studiorum in hac Civitate Mutinae, denuo instauratae, concessum fuit Privilegium tenoris infrascripti, videlicet

FRANCISCUS II etc. (*omissis*)

Cum vero Nobis supplices libellos porrexerint Sacerdotes Congregationis Divi Caroli hujus nostrae Civitatis, ut antedictum Privilegium, et Decretum confirmare, et quatenus opus sit, de novo concedere dignemur, tum ob Sacerdotum dictae Congregationis erga Nos fidem, et devotionem, cum, ut propensae erga predictos voluntatis Nostrae symbolum praebeamus, eorumdem supplicationes, et vota libenti animo exaudire decrevimus. Harum igitur tenore, et praesentis Decreti serie, ex certa scientia, animo deliberato, et de potestate Nostrae Ducalis plenitudine, omnique alio meliori modo, via, iure, et forma, quibus magis, melius, et efficacius possumus, inhaerentes praesertim Privilegio, et facultati Ser.mo olim Alfonso II, recolendae memoriae, Praedecessore Nostro, ab Augustissimo immortalis memoriae Maximiliano II Imperatore impertitis, creandi Doctores in utroque Jure, Medicina, et Philosophia, Poetasque laureatos, more et caeremonijs a generalibus Studijs observari solitis, *quibus Doctoribus sic factis, promotis, et creatis amplum conceditur Privilegium*, quod libere possint, et valeant in omnibus Civitatibus, Terris, et Locis Sacri Romani Imperij, et ubilibet Terrarum omnes actus Doctorales exercere, omnibusque, et singulis gaudere, et uti Privilegijs, praerogativis, et exemptionibus, indultis, libertatibus, concessionibus, honoribus, praeminentijs favoribus, et gratiis, et aliis quibuscumque quibus caeteri Doctores, et Poetae laureati, qui in Gymnasiis Bononiensi, Viennensi, Parisiensi, Patavino, Pisano, Senensi, Lovaniensi, et qualibet publica, et privilegiata Acca-

RAYNALDVS · I ·

Dei Gratia, Mutinae, Regij, &c.
DVX XI.



*E. R. Serenissimum recolendae memor.
FRANCISCVM II. Nepotem.
ac Praedecessorem Nostrum Uniuersi-
tati Studiorum in hac Ciuitate Muti-
nae. denuo' inſtauratae. concessam fuit Priuilegium
tenoris infrascripti. videlicet*

FRANCISCVS · II ·

Dei Gratia, Mutinae, Regij, &c.
DVX X.



*VM in publico Sancti Caroli huius
Nostrae Ciuitatis Mutinae Studio,
sicuti vetustis temporibus in hac ea-
dem Ciuitate Uniuersitas floruit, sic
ab antiquo iam tempore Iuris Canonici, & Ciui-
lis per Collegium Advocatorum, Medicinae*

, ac
inae,
licet

ionis
etum
sacer-
ensae
ippli-
enore,
pote-
re, et
sertim
Prae-
II Im-
sophia,
servari
ceditur
Terris,
storales
gativis,
raeemi-
ochores,
si, Pata-
a Acca-

demia quomodocumque, et qualitercumque, aut ubicumque talia insignia receperint, gaudent, utuntur, et fruuntur consuetudine, vel de juro, et prout literaliter concessum, et fusius expressum legitur in Diplomate Investiturae Ducatus Mutinae praefato Ser.mo Alfonso II ab eodem Augustissimo Imperatore Maximiliano II expedito Viennae sub die prima Octobris 1565 = caeteris Serenissimis Mutinae Ducibus Praedecessoribus Nostris per Invictissimos Imperatores in Investitararum renovationibus prout in ultima per Augustissimum, et Invictissimum Imperatorem Leopoldum, foeliciter Regnantem, sub die 30 mensis Maij 1695 = Nobis clementissime facta renovatione Sacrae Cesareae Majestatis subscriptione, et Imperiali signo munita, concessum pariter legitur, antedictum Decretum, et Privilegium, et quidquid in eo continetur non solum in omnibus et per omnia approbamus, confirmamus, ratificamus, et ubi opus sit, de novo concedimus, et impartimur, verum etiam pro maiori Universitatis in hac Nostra Civitate per antedictos Sacerdotes, autoritate praedicta, comendabili eorundem Sacerdotum opera, et Congregationis praedictae non modico dispendio erectae, decore, privilegia praedicta a Sacratissimis Imperatoribus Serenissimis Praedecessoribus Nostris, Nobis que ipsis impertita, pro maiori Studiorum incremento, vigore praesentium nota facimus, ut studiosae Iuventuti huius Imperialis concessionis, et adeo insignis Privilegij notitia in antedicto Praedecessoris Nostri Decreto omissa, in praesentibus expressa, pro maiori ad Bonarum Literarum, et laudabilium Disciplinarum amorem, et studium incitamento deserviat.

In quorum robur, et testimonium praesentes Nostras manu Nostra firmamus, et Sigillo Nostro consueto muniri iussimus.

Datum Mutinae in Palatio Nostro Ducali hac die 30 aprilis 1696.

RAYNALDUS DUX

JOANNES GALLIANUS DE COCCAPANIS

Reg.tum a c 16.

Ioseph Lancellottus.



NOTA VIII

LA VITA INTERNA DELLA UNIVERSITÀ DI MODENA
NEGLI ANNI DEL SEICENTO

SEZIONE I

ROTULI DI LETTORI

Elenchi di Laureati e di Collegi Professionali

Dopo avere considerate le fondamenta nonchè i muri maestri dell'edificio universitario modenese ricostruito alla fine del Seicento, entriamo nell'interno, per un momento, al fine di renderci conto del suo assetto.

Dei primi dodici anni scolastici (1682 - 1694), cioè del periodo di Francesco II, ci riesce di mettere insieme con sicura esattezza i Rotuli dei Lettori: dal 1682 al 1690 si conservano gli affissi di apertura dell'anno accademico (1); per i restanti anni abbiamo gli atti delle lauree (2); e poi, felice circostanza, i documenti scolastici di Lodovico Antonio Muratori (3), qui discepolo nel periodo 1690 - 94. Dal 1694 al 1700, il primo periodo seicentesco del regno di Rinaldo I, l'assetto della Università rimane pressochè immutato.

Può essere dunque già sufficientemente dimostrativo di offrire il quadro degli insegnamenti e dei docenti del periodo di Francesco II,

(1) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Istruzione Pubblica, Collegio S. Carlo*, B.° I.

(2) ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Collegio degli Avvocati; Collegio dei Medici* cit. — Circa le lauree rilasciate dal *Collegio dei Teologi* non ci è avvenuto, come si diceva altra volta (Nota VII), di scoprirne gli Atti.

(3) R. BIBL. ESTENSE, *Archivio Muratoriano*, Filza I, Fasc. 9 14.

durante il quale si assiste a uno sviluppo continuativo dell'Ente, fino a che codesto assume in breve la sua sistemazione definitiva.

Dopo il triennio 1682 - 85, in cui le materie e i lettori oscillano da sette a dieci, con l'entrata della Università in quella che diremo la fase ufficiale di statizzazione, gli organici arrivano con un certo carattere di stabilità a dodici docenti. Si realizza in pieno il quadro scientifico e didattico dello Studio, prospettato nei progetti seicenteschi di più ampie linee (1). Tre gruppi principali di insegnamenti sono rappresentati: il diritto (civile e canonico), la medicina e la filosofia, la teologia; ai quali si aggiungono, a titolo complementare, insegnamenti di matematica e di fisica applicata.

In tali gruppi si profilano interni sviluppi; di qualche rilievo, soprattutto perchè rivelano la ricerca di una sistemazione teorica e pratica. Interessante è notare che alcune materie danno luogo, nella successione degli anni, a trattazioni monografiche. Di evidente importanza è anche la rotazione, che nell'interno di ciaschedun gruppo avviene, annualmente, tra i docenti.

A dare la prospettiva chiara della sistemazione universitaria modenese nei suoi esordi seicenteschi (1682 - 1694), cioè per la durata di dodici anni, valga, dunque, il quadro riassuntivo che presentiamo (2).

(1) Vedi Nota III.

(2) In questi prospetti le materie segneranno nell'ordine del tempo in cui furono inserite nel quadro degli insegnamenti; e, allorchè per una materia si avrà uno sviluppo monografico, variante nel corso degli anni, si darà, volta a volta, il titolo della speciale trattazione.

Materie	1682 - 83	1683 - 84	1684 - 85	1685 - 86	1686 - 87	1687 - 88
Logica	Fedeli Bartolomeo	Ponziani Girolamo	Giurati Nicolò	Fedeli Bartolomeo	Guidotti Gio. Domen.	Giurati Nicolò
Fisica	Fardella Michelangelo	Fedeli Bartolomeo	Ponziani Girolamo	Giurati Nicolò	Fedeli Bartolomeo	Guidotti Gio. Domenico
Metafisica	Antonioli Giulio	Fardella Michelang.	Fedeli Bartolomeo	Ponziani Girolamo	Giurati Nicolò	Fedeli Bartolomeo
Elementi di geometria	Fardella Michelangelo	—	—	—	—	—
Istituzioni Imp. Giustinianee	Fedeli Giovanni	Fontana Gio. Ant.	Fedeli Giovanni	Fontana Gio. Ant.	Fedeli Giovanni	Ponziani Girolamo
Lettura Ord. di Diritto Civile	Fontana Gio. Antonio	Fedeli Giovanni	Fontana Gio. Ant.	Fedeli Giovanni	Ponziani Girolamo	Fedeli Giovanni
Lezioni Mediche e Lezioni sugli Aforismi di Ippocrate	Ramazzeni Bernardino	R. B., <i>Medicina</i>	R. B., <i>Trattato sulle febbri</i>	R. B., <i>Idem</i>	R. B., <i>Istituzioni mediche</i>	R. B., <i>Sul libro di Ippocrate Delle Glandule</i>
Teologia Morale	Sangiovanini Dario	Sangiovanini Dario	Sangiovanini Dario	Sangiovanini Dario	Sangiovanini Dario	Grossi Filippo Maria
Sacra Teologia	N. N.	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio
Istituzioni Canoniche	—	—	Creponi Francesco	Creponi Francesco	C. F., <i>De iure patronatus</i>	Creponi Francesco
Istituzioni Mediche e Lezioni sugli Aforismi di Ippocrate	—	—	—	Torti Francesco	T. F., <i>Aforismi di Ippocrate</i>	T. F., <i>Istituzioni Mediche</i>
Elementi di Euclide	—	—	Boccabadati Gio. Batta	—	—	—
Idrostatica e in genere delle acque	—	—	—	Boccabadati Gio. Batta	Boccabadati Gio. Batta	Boccabadati Gio. Batta
Dei Feudi	—	—	—	—	Fontana Gio. Ant.	Fontana Gio. Antonio
Pratica Criminale ecc.	—	—	—	—	Piacenza Francesco	—

Materie	1688 - 89	1689 - 90	1690 - 91	1691 - 92	1692 - 93	1693 - 94
Logica	Fedeli Bartolomeo	Guidotti Gio. Dom.	Giurati Nicolo	Fedeli Bartolomeo	Guidotti Gio. Dom.	Giurati Nicolo
Fisica	Giurati Nicolo	Fedeli Bartolomeo	Guidotti Gio. Dom.	Giurati Nicolo	Fedeli Bartolomeo	Guidotti Gio. Domenico
Metafisica	Guidotti Gio. Domenico	Giurati Nicolo	Fedeli Bartolomeo	Guidotti Gio. Dom.	Giurati Nicolo	Fedeli Bartolomeo
Patologia, Igiene, Terapeutica	Torti Francesco	T. F., <i>Istitu- zioni mediche</i>	T. F., <i>Pato- logia</i>	Torti Francesco	Torti Francesco	Torti Francesco
Sul libro di Ip- pocrate Delle Glandule	Ramazzini Bernardino	R. B., <i>Afori- smi di Ip- pocrate</i>	R. B., <i>Sulle malattie de- gli artefici</i>	Ramazzini Bernardino	Ramazzini Bernardino	Ramazzini Bernardino
Idrostatica	Boccabadati Gio. Batta	—	—	—	—	—
Elementi di Eu- clide	—	—	Ambrosini Antonio	—	—	—
Istituzioni Imp. di Giustiniano	Fedeli Giovanni	Ponziani Girolamo	Fedeli Giovanni	Ponziani Girolamo	Fedeli Giovanni	Buosi Francesco
Lezioni Ord. di Diritto Civile	Ponziani Girolamo	Fedeli Giovanni	Ponziani Girolamo	Fedeli Giovanni	Ponziani Girolamo	Gaddi Grazio
Dei Feudi	Fontana Gio. Antonio	Fontana Gio. Antonio	Fontana Gio. Antonio	Fontana Gio. Antonio	Fontana Gio. Antonio	—
Lezioni Ord. di Diritto Canonico	Creponi Francesco	C. F., <i>Istitu- zioni Canon.</i>	C. F., <i>Lezioni Ord. di dirit- to pontificio</i>	Creponi Francesco	Creponi Francesco	Fedeli Giovanni
Teologia Morale	Grossi Filippo Maria	Grossi F. Maria	G. F. M., <i>Sui precetti del Decalogo</i>	Giuliani Giovanni	Giuliani Giovanni	Giuliani Giovanni
Sacra Teologia	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio	Antonioli Giulio
Istituzioni di Meccanica	—	Boccabadati Gio. Batta	B. G. B., <i>Del conato mec- canico</i>	—	—	—

* * *

In quanto alle lauree gli atti sono conservati presso i Collegi professionali.

Delle lauree in diritto civile e canonico, custodite presso il Collegio degli Avvocati di Modena con sufficiente completezza, possiamo dare il seguente elenco, rappresentativo del periodo 1687-1700.

1. Bulbarini Quirino da Correggio — 27 novembre 1687.
2. Bologna Orazio da Modena — 2 luglio 1688.
3. Ferrarini Geminiano da Modena — 10 novembre 1689.
4. Mengolini Carlo da Finale di Modena — 1 aprile 1690.
5. Pierrotti Marc' Antonio da Castelnuovo di Garfagnana — 25 aprile 1691.
6. Bosi Francesco da Modena — 12 giugno 1691.
7. Donati Giovanui da Fiumalbo — 8 marzo 1692.
8. Colombi Gio. Battista da Modena — 26 novembre 1692.
9. Santagata Borso da Modena — 27 novembre 1692.
10. Ponziani Ponziano da Modena — 29 maggio 1693.
11. Moutagnani Giovanni da Modena — 18 febbraio 1694.
12. Vecchi Vincenzo da Modena — 18 maggio 1694.
13. Mattioli Francesco Antonio da Simigliano — 23 maggio 1694.
14. Muratori Lodovico Antonio da Vignola — 16 dicembre 1694.
15. (*) Carandini Antonio Maria nob. da Modena — 23 giugno 1695.
16. Ciotti Ercole da Modena — 25 maggio 1696.
17. Guidani Paolo da Modena — 2 giugno 1696.
18. Panizzi Giuseppe Maria da Guastalla — 7 giugno 1696.
19. Cassiani Giuliano da Modena — 21 novembre 1697.
20. Frigieri Iacopo Antonio da Modena — 21 novembre 1697.
21. Calvi Viviani Carlo da Modena — 19 febbraio 1698.
22. Vecchi Guido da Finale di Modena — 15 luglio 1698.
23. Onofri Sigismondo da Modena — 21 ottobre 1698.
24. Bonini Giovanni Antonio da Modena — 12 novembre 1698.
25. Ingrammi Francesco da Monfestino — 29 gennaio 1699.
26. Checchi Carlo da Modena — 26 giugno 1699.
27. Dalla Rovere Lorenzo Giustiniano da Ravarino — 1 luglio 1699.
28. Tagliazucchi Francesco da Modena — 24 aprile 1700.
29. Carretti Pietro da Sassuolo — 15 dicembre 1700.

(*) Prima laurea con la nuova formula di Rinaldo I.

- 94

Nicolò
Domenico
Artolomeo
Francesco
zini
bernardino

Francesco
Grazio

Giovanni
ani
Giovanni
nioli
Giulio

In quanto ai dottorati in filosofia e medicina, per il periodo considerato, dalla consultazione degli Atti si annotano tra i primi i seguenti: nel 1691, Gherli Fulvio e Candrini Giuseppe da Modena; nel 1695, Montorsi Antonio da Modena; nel 1696, Massari Giovanni da Montecucolo, Barbieri Terenzio da Castrovitreo, Carandini Lodovico nob. modenese, Bernardoni Giovanni da Vignola.

* * *

Di qualche interesse sarebbe anche di seguire la composizione della rappresentanza dei Collegi professionali che siedono in laurea.

Da ricordare che, presso l'Archivio di Stato di Modena (1), un documento ms. (registrato inesattamente « Rotulo dei Lettori dell'Università di Modena nell'anno 1686, di c. 4 ») porta l'elenco del Collegio di filosofia (in cui sono compresi anche i Teologi) e di medicina, nella formazione seguente.

Collegio di Filosofia

Sig.^{ro} Protomedico Antonio Ferrarini

- » Antonio Abbati
- » Bartolomeo Carandini
- » Annibale Cervi
- » Paolo Spezzani, alias Fiorani
- » Gio. Francisco Fontani
- » Francisco Bonani
- » Francisco Torti
- » Bernardino Ramazzini
- » D. Dario S. Giovanni
- » D. Bartolomeo Fedeli
- » D. Girolamo Ponziani
- » D. Nicolò Giurati
- » Gio. Battista Grandi
- » Mare' Antonio Montaguti
- » Gio. Batta Ricci
- » Carlo Grandi

} Sacerdoti della Congregazione,
Dottori, e Lettori.

(1) Solita posizione: *Istruzione Pubblica* ecc., B.^o I.

Collegio de Medici

Sig.^{ro} Protomedico Ferrarini Priore

- » Antonio Abbati
- » Bartolomeo Carandini
- » Annibale Cervi
- » Paolo Spezzani, alias Fiorani
- » Gio. Francisco Fontanna
- » Francisco Bonani
- » Francisco Torti lettore

Medici, che non sono del Collegio

Sig.^{ro} Bernardino Ramazzini lettore

- » Gio. Batta Grandi
- » Carlo Grandi fig.^{lo} del sud.^o
- » Gio. Battista Ricci
- » Marc' Antonio Montaguti

A titolo di esemplificazione terremo ricordo che nel 1691 si-
dono in laurea per il conferimento del dottorato in filosofia e
medicina: del Collegio, Paolo Fiorani, Priore; Francesco Torti,
Gio. Francesco Fontana, Antonio Alatri, Bartolomeo Carandini,
Annibale Cervi, Francesco Tonani, Giacobbe Garuti; dei Lettori,
Bernardino Ramazzini, Bartolomeo Fedeli, Nicolò Giurati, Gio. Do-
menico Guidotti.

* * *

In quanto alla Commissione giudicatrice per la laurea in di-
ritto civile e canonico, nel primo anno del suo conferimento, nel
1687, la vediamo così costituita: Giovanni Galliani, segr. di S. A. S.,
Decano; Nicolò Santi, Priore; Consiglieri: Enrico Righi, Antonio
Vecchi, Gaspare Quattrofrati, Giovanni Pelumi, Gio. Batta Bocca-
badati, Guglielmo Codeboni, Gio. Antonio Fontana, Gio. Francesco
Pagliaroli, Filippo Foresti; Lettori: Giovanni Fedeli, Francesco
Creponi, Girolamo Ponziani.

Altri avvocati, che intervengono negli anni successivi, sono:
Gaspare Giovanardi, Alessandro Cervilli, Vincenzo Vecchi, Giuseppe
Creponi.

In questa formazione, cioè con il concorso dei predetti pro-
fessionisti, il Collegio funziona pressochè immutato per il periodo
che è oggetto della nostra considerazione, cioè fino alla fine del
Seicento.

SEZIONE II
NOTIZIE SUI DOCENTI DELLA UNIVERSITÀ
con particolare riguardo alla attività didattica e scientifica

1. L'incremento delle cattedre (con il contributo anche delle Opere Pie cittadine: Creponi, Colombi, Fontana) — 2. L'incremento scientifico attraverso l'insegnamento universitario modenese: *a*) gli studi di medicina nell'opera didattica di B. Ramazzini e F. Torti; la novità della medicina del lavoro; l'Istituto di anatomia; *b*) una lettura dantesca festiva (Cinelli); *c*) di altri rinomati Lettori (tra i principali: G. B. Boccabadati, Gio. Antonio Fontana, Girolamo Ponziani, Dario Sangiovanni) — 3. In fine: dei maestri di Lodovico Antonio Muratori (in specie: Gio. Domenico Guidotti, Giovanni Giuliani) e dei corsi universitari (di Guidotti, Ponziani, Fontana, Antonioli) conservati negli appunti autografi del Muratori.

1. - Le cattedre universitarie modenesi, dopo il 1681, traggono il loro sostegno materiale, come si sa, da due fonti principali: i redditi, a disposizione della Congregazione di S. Carlo, ricavati dal lascito Borghi, tali da sopperire a sei insegnamenti; l'impegno del Comune a favore di due cattedre.

Nel primo anno della restaurazione della Università (1682-83) con i mezzi congregazionali si coprono sei cattedre; ma essendosi attribuiti, nel gruppo degli insegnamenti filosofici, a Michelangelo Fardella due insegnamenti, di cui uno inizialmente non contemplato nel lascito (cioè, « Metafisica » e « Elementi di geometria »), la Sacra Teologia, materia compresa nel quadro programmatico, è rimasta scoperta. Non così l'anno dopo, in cui tace, evidentemente per necessità di sistemazione finanziaria, l'insegnamento degli « Elementi di geometria », e si provvede alla « Sacra Teologia » con il sacerdote della Congregazione Giulio Antonioli. Ma, pure attraverso queste alternative, le materie sostenute con il lascito Borghi, come si vede, sono sempre sei.

Per quanto riguarda il Comune, il suo onere rimane in vero costantemente affidato a due materie di giurisprudenza (« Istituzioni

imperiali giustiniane»; « Lettura ordinaria di diritto civile »). A tali insegnamenti è corrisposto lo stipendio di cento scudi, pagati in tre quadrimestri di L. 171,3 (c.mi) 4 (dinari). E degli ordini di pagamento gli Atti Comunali danno notizia continuativa (a partire dal 19 dicembre 1681, al nome del dott. Gio. Batta Boccabadati e dell'avv. Gio. Antonio Fontana; e dal 9 aprile 1683, al nome del predetto Fontana e del dott. Giovanni Fedeli).

In conclusione, gli insegnamenti universitari modenesi, nel primo biennio dalla restituzione della Università alla fine del Seicento, non superano il numero di otto. Ma il desiderio di arrecare al piano didattico immediati incrementi ha spinto alla ricerca di nuovi fondi che servissero per una più ampia dotazione. E questi fondi si sono trovati — ciò che è una ben singolare benemeranza — in alcune Opere Pie Cittadine (1); e precisamente nelle seguenti.

a) OPERA PIA CREPONI. — Fu aggregata, con capitale di 2000 scudi, allo Studio, con assenso ducale, in data 15 luglio 1684, su istanza del dott. Francesco Creponi, e con prelazione nella scelta del docente a favore dello stesso dott. Francesco. La convenzione dice (2):

« Se nella Famiglia vi saranno persone abili da conseguire una Lettura o sia di Legge, Medicina, Filosofia, Matematica, o qualsiasi altra professione, che si legga nello Studio, quelle siano preferite a gli altri, e la d^a persona giudicata idonea habbi per salario della Lettura i frutti de i due milla scudi ».

La prima assegnazione fu fatta nell'anno 1684-85, a favore dello stesso istitutore dott. Francesco Creponi (3), che assunse un nuovo insegnamento, al di là degli otto sopra indicati, ossia le « Istituzioni Canoniche », di cui rimase titolare fino al 1692-93.

b) OPERA PIA COLOMBI. — Istituita codesta Opera con testamento di Lucrezio Colombi il 25 giugno 1630 a favore dei poveri (4),

(1) Cfr., per orientamento, presso il R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Notizie storiche degli Istituti Pii della Città di Modena*, ms. di CARLO MALMUSI, 1843, I.

(2) Di questa Convenzione vedi presso l'ARCH. STOR. COM. DI MODENA, *Copia a mani di Lod.° Ant.° Muratori Archivista*, in data Modena addì 27 maggio 1704 (estr. dal *Libro delle Grazie concesse dai Ser.mi dall'anno 1680 all'anno 1693* pag. 119).

(3) Su FRANCESCO CREPONI, dottore di leggi e Proposto di Ganaceto, vedi un breve cenno in TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, t. II, pag. 194.

(4) Vedi MALMUSI, *Notizie storiche degli Istituti Pii* ecc. cit., I, pag. 479 e segg.,

le sue rendite non avrebbero potuto in parte convergere a favore dell'Istituto universitario, senza alterarne la destinazione? È ciò che si chiede la Congregazione, nella istanza seguente rivolta al Duca (1).

Serenissima Altezza,

Gli sacerdoti della Congregazione del Santissimo Sacramento Congregazione della Madonna, e San Carlo servi, e sudditi meuomissimi di V. A. Ser.ma supplicano umilmente la singolarissima protezione, che fa godere benignissimamente alle pubbliche letture dello Studio, a degnarsi di riflettere, se fosse applicabile allo stesso Studio qualche parte delle tremilla lire dell'Opera Colombi, che dalla Città dispensansi a poveri cittadini, essendo pure lo Studio in publico bene anche de poveri, e tutto sarà continuazione delle grazie di V. A. Ser.ma.

Nel retro: 1684, Si supplica per vantaggio delle Letture dello Studio, Informino.

Il risultato della informazione deve essere stato positivo, perchè nello stesso anno (1684-85) è ripristinato un insegnamento di geometria (« Elementi di Euclide »), ora affidato al dott. Gio. Batta Boccabadati: intervenuto, già nei primi anni della restaurazione universitaria (codesta si è iniziata in effetto nel 1678 con il ripristino delle « Letture Pubbliche »), tra gli insegnanti di legge, essendo egli anche un giurista, si è visto, iscritto nell'albo degli Avvocati.

Così, con le Istituzioni Canoniche e gli Elementi di Euclide, le materie si elevano a dieci.

c) OPERA PIA FONTANA. — Gli Atti Comunali, in data 9 dicembre 1684, recano la seguente notizia:

« Il S.^r Priore riferisce haver havuto ordine dall'Ill.mo Sig. Seg.^o Sogari per parte di S. A. S., di partecipare alla Città che l'A. Sua havrebbe sentito volentieri che la ricognizione, che dava questo pubblico ad uno de' Lettori dello Studio di S. Carlo, questa fosse data ad altro nuovo Lettore bisognevole in detto Studio; atteso, che l'opera Fontana de studenti somministreria al Dott. Gio. Antonio Fontana provisione equivalente, come della loro famiglia.

« I SS.ri dissero non haveranno alcuna difficoltà d'incontrare le soddisfazioni di S. A. S., purchè l'elezione del nuovo Lettore spetti sempre al Consiglio della Città ».

(1) R. ARCH. DI STATO DI MODENA. *Suppliche della Congregazione di S. Carlo al Duca di Modena (Cancelleria Ducale; Archivi speciali, Istruzione Pubblica, B.^a I).*

A nuova insistenza fatta nella seduta del 15 dicembre si deliberò nel modo seguente :

« Fu dato partito dicendosi a chi delle SS. VV. Ill.me pare e piace d'elleggere il S.re Medico Torti per Lettore di Medicina dello Studio publico di S. Carlo, ogni volta sia provisto il S.re Dottore Fontana, e non altrimenti nè in altro modo, dia la palla in oro, et a chi no in argento.

« Date, e raccolte le palle furono tutte in oro ».

Il tema, per queste notizie, diventa di singolare interesse. Si pensava, dunque, in quell'anno 1684-85, di coprire una seconda cattedra di medicina, chiamando alla medesima Francesco Torti? L'onere della cattedra doveva cadere sul Comune, alleviato, a quanto si diceva, da un insegnamento di giurisprudenza, essendo che l'Opera Fontana sarebbe intervenuta a corrispondere lo stipendio all'avv. Gio. Antonio Fontana. Il voto conforme del Comune era condizionato al buon esito di codeste pratiche; le quali invece devono essersi alquanto complicate; come è dimostrato dal fatto, che Francesco Torti inizia l'insegnamento solamente l'anno dopo, 1685-86; mentre il Fontana e il Fedeli rimangono docenti di giurisprudenza alle dipendenze del Comune.

Senonchè, il 30 settembre 1686, si legge negli Atti Comunali :

« Il S.re dott.re Gio. Ant. Fontana supplicò i SS.ri d'esser liberato dalla Lettura in S. Carlo, attesi altri impegni.

« Fu letto un memoriale del S.re Dott. Girolamo Ponziani che supplica le sia conferito la lettura vacante in S. Carlo nello Studio publico, ecc.

« I SS.ri restarono havervi consideratione ».

La considerazione ebbe per esito, che il sacerdote Girolamo Ponziani assunse, dall'anno stesso 1686-87, uno dei due insegnamenti giuridici, che tenne fino al 1691-92; avendo, insieme con Giovanni Fedeli, gli stipendi dal Comune. L'avv. Fontana, invece, in quello stesso anno assunse l'insegnamento nuovo *Dei Feudi*, che tenne fino al 1691-92; e tutto lascia supporre, che alla nuova cattedra sopperisca, secondo il proposito maturato, l'Opera Fontana degli studenti.

Interessante è notare, a chiusa di questi cenni sull'incremento didattico nella restaurazione universitaria modenese ai tempi di Francesco II, che in tale distribuzione e successione di cattedre la Congregazione di S. Carlo e l'autorità comunale provvedono, sostanzialmente, d'accordo con il Duca, ma con esplicita iniziativa e

autonomia. Allorchè ad esempio, nel 1693-94, il dott. Francesco Buosi e il dott. Grazio Gaddi succedono, per voto del Comune nelle due cattedre di giurisprudenza, essi si presentano all'autorità cittadina per ringraziare: « e procureriano » annotano gli *Atti* del 30 ottobre 1693 « con tutte le forze corrispondere alle grazie della Città a beneficio pubblico ».

Ciò si dice per mettere in debita luce l'intervento governativo nelle nomine, spiegatosi invece al riguardo più direttamente qualche anno dopo, con l'avvento di Rinaldo I, e concretatosi nella seguente disposizione, indirizzata ai Signori del Comune (come è negli *Atti*) dal Segretario di Stato.

Ill.mi Signori miei Oss.^{mi},

Mi comanda S. A. Ser.ma di significare alle SS. VV. Ill.me, che in caso che Elleno volessero far mutazione di Lettori nello Studio Publico di S. Carlo, non procedano ad eleggere, o costituire alcuno, prima d'avvisare S. A. S. di ciò che loro penserebbero di fare, e d'havere la Ser.ma sua mente.

Essequisco la commissione dell' A. S., e bacio alle SS.re VV. Ill.me affettuosamente le mani.

Di Modena li 29 giugno 1696.

Delle SS. VV. ecc.

obb.^{mo} Ser.^{re}
NICCOLÒ SANTI.

2. - Orbene, la storia delle cattedre ha importanza precipua in quanto solamente diventa uno strumento per la storia della scienza. Ciò può constatarsi anche per quanto riguarda gli insegnamenti ufficiali della Università modenese del Seicento. Passiamo in fatti ora — ciò che più importa — alla considerazione delle conquiste scientifiche, che restano legate a quella esperienza universitaria.

a) Circa gli studi di medicina essi sono affidati a due uomini, la cui fama è assurta a celebrità: BERNARDINO RAMAZZINI e FRANCESCO TORTI.

Il primo fu intanto, senza dubbio, dei più efficaci propugnatori della Università nel suo assetto, quale è apparso nel 1682. A lui non a caso deve essere stato riserbato l'onore di proporre pubblicamente, nella apertura degli studi di quell'anno, il programma della restaurata Università. Del resto, allorchè a Modena si incomincia a parlare, in concreto, dell'assetto definitivo da darsi all'au-

spicato Ateneo — siamo, secondo le nostre induzioni, circa verso il 1670 —; allorquando è presentata al Principe Cardinale d'Este una conforme petizione dai cittadini modenesi, nella quale si parla con consapevolezza della necessità di introdurre, con gli altri, due insegnamenti di medicina (1); ebbene, sono proprio quelli gli anni in cui il Ramazzini arriva a Modena con il proposito di riprendere qui la sua attività professionale e portarla al massimo sviluppo. Insomma, è il momento di dire che nella restaurazione universitaria modenese seicentesca la presenza del Ramazzini, sia pure tra le quinte, si avverte troppo, perchè qui non se ne abbia da fare riferimento diretto e esplicito (2). Forse è questo un nuovo dato nella biografia ramazziniana, al quale è opportuno di arrecare qualche luce.

Il Ramazzini, laureato in medicina e filosofia nel 1659 presso l'Università di Parma, arriva a Modena, dalla nativa Carpi, nel 1671, all'età di 38 anni; con il proposito di fissare qui la sua dimora e di esercitare la professione, seguendo in ciò il richiamo dei conterranei e estimatori. Solamente però nel 1678 ottiene dal Collegio Dottorale di Modena il privilegio per l'esercizio professionale (3). È l'anno in cui gli studi universitari hanno il loro rinnovato esordio. Quando poi nel 1682 l'Università si apre con un piano veramente organico — è, in fine, il piano del 1670 —, il Ramazzini prende posto tra gli insegnanti, come titolare di istituzioni mediche e di medicina teorica.

Senonchè nel progetto originario (quello del 1670) era contemplato che alla cattedra di medicina teorica dovesse esserne aggiunta altra di medicina pratica. In Modena era allora presente il modenese Francesco Torti, laureato a vent'anni, in medicina e filosofia, nel 1678, a Bologna; che però si era preparato in questi studi a Modena sotto la guida del finalese Antonio Frassone, medico assai rinomato. Non stupisce che la scelta per il titolare della istituenda cattedra sia caduta sul Torti, la cui giovinezza era da sola una brillante promessa. Così lieti auspici furono davvero coronati da successo; salito il Torti alla cattedra di medicina pratica nell'anno 1685-86, che è il primo anno della statizzazione dell'Università, ri-

(1) Cfr. di questi nostri studi Parte I, Nota III.

(2) Nella elaborazione del fondamentale documento presentato al Cardinale Rinaldo, che il Ramazzini sia rimasto assente? Ecco la domanda suggestiva, che ora si presenta spontanea, e che ci limitiamo ad annotare non avendo per rispondere altro che argomenti intuitivi.

(3) R. BIBL. ESTENSE, *Codici e Ms. Campori*, γ. S. 4, 5.

mase qui, declinando nel 1717 l'offerta della Università di Torino, e nel 1720 quella di Padova, e illustrando fino alla morte, nel 1741, con magistrale attività, la istituzione.

Ciò che importa è ora vedere l'efficace collaborazione, fin dal principio, iniziata tra i due colleghi, il Ramazzini e il Torti, nonostante differenza di età e di autorità, e vien fatto di esclamare: in concordia parvae res crescunt!

Dai programmi annuali scolastici risulta che i due docenti si prestavano alla rotazione dei corsi; insieme li vediamo assunti all'ufficio di medici del Duca Francesco II, con lo stipendio di due doppie al mese per ciascheduno e con l'impegno di andare ogni sera, ora l'uno ora l'altro, alla conversazione ducale (1). Ma più interessa di dare uno sguardo ai risultati scientifici raggiunti dai due docenti nel periodo che riguarda la presente storia.

Si tratta, per il nostro punto di vista particolare, di risultati scientifici raggiunti attraverso l'insegnamento. Ora, al riguardo, il discorso può essere tanto breve, quanto esauriente.

In quanto al Ramazzini il trattato sulle malattie professionali (« De morbis artificum diatriba ») ha veduto la luce in Modena, con i tipi di Antonio Capponi, nel 1700; quando il Ramazzini sta per lasciare Modena per Padova, dove poi resterà fino alla morte, fino al 1714. Ora è di importanza primaria rilevare, che il tema del celebre trattato modenese è stato, già dieci anni avanti, materia del corso universitario del Ramazzini. Allorchè il lavoro vede la luce esso è dunque il risultato di una esperienza decennale, didattica e scientifica. Questa preparazione della dottrina scientifica nella scuola, questa considerazione della scuola come palestra ben idonea per elaborare le proprie convinzioni di studio, è senza dubbio espressione di alta maturità. Nel decennio dal 1690 al 1700 il Ramazzini, alla Università di Modena, svolge un'opera, didattica e scientifica, per la quale va considerato come il fondatore della medicina del lavoro. Ed è questo tale merito, presso il quale non occorre aggiungere altri (2).

Ma nello stesso decennio l'Università di Modena, sotto l'ispirazione di Francesco Torti, prende un'altra iniziativa, degna di ri-

(1) MAGGIORA, *L'opera igienica di Bernardino Ramazzini*, Modena 1902, in *Annuario della R. Univ.*, pag. 68-70.

(2) È noto che, in occasione del III centenario della nascita di B. RAMAZZINI (4 ottobre 1633-1933), è stata tenuta in Italia una celebrazione scientifica dell'opera del Maestro, messo in luce come antesignano delle più moderne dottrine sulle ma-

lievo: la istituzione del Teatro Anatomico. Se ne parla negli Atti Comunali in data 6 settembre 1697; il 20 seguente il Comune delibera un concorso di L. 3 mila; il 18 ottobre furono preposti ai lavori di adattamento della Sala della Spelta i marchesi Andrea Cortesi e Ercole Castelvetri, poi sostituito, quest'ultimo, dal marchese Livizzani. Le lezioni incominciarono il 18 febbraio 1698 e nei giorni di lezione si suonava, per richiamo, la campana piccola della Torre; ciò che dimostra l'alta importanza con cui era salutata l'iniziativa dalla Città. Informa al riguardo il Tiraboschi (1): « Essendosi... ad istanza principalmente del Torti aperto nel Palazzo del pubblico un Teatro Anatomico, fu egli stesso prescelto a farvi le anatomiche dimostrazioni, al qual incarico soddisfece per più anni con molto impegno ».

b) Ma proseguiamo. Dobbiamo riferire ancora alla influenza del Ramazzini, se l'Università modenese, in quel torno di tempo, ha svolto pure una iniziativa culturale di singolare significato, facendo posto a una lettura dantesca nei giorni festivi.

Non ne sapremmo nulla, se non ci restasse una pubblicazione dal titolo: « Introduzione a nuovi studii di Giovanni Cinelli Professor pubblico di Medicina e di Toscana favella nello Studio di S. Carlo di Modena dedicata al Serenissimo Francesco II Duca ecc., in Modena, Eredi Cassiani, 1684 » (2).

CINELLI (CALVOLI) GIOVANNI, da Firenze (1625-1706) (3), laureato a Pisa in medicina nel 1659, è stato il geniale fondatore della *Biblioteca volante*; con tal nome l'autore indicava un catalogo illustrato di piccoli opuscoli, che facilmente sfuggono all'occhio anche dei più diligenti ricercatori. La *Biblioteca*, iniziata, nelle prime due

lattie professionali. La fama del R. al riguardo, che è stata continuativa attraverso i secoli, è ora mondiale. — Mi limito a citare, con il predetto discorso del MAGGIORA, anche per la bibliografia, le note di DONAGGIO, *B. R. e la sua opera nel periodo modenese (1671-1700)*, Milano 1928; CASTIGLIONI, *Omaggio alla memoria di B. R. nel III centenario della nascita*, Padova 1933. La più recente edizione dell'opera, con il titolo *Le malattie dei lavoratori*, a cura di O. ROSSI, ha veduto la luce in Torino, 1933, con la traduzione italiana sulla 1.^a ed. (Modena 1700) e sulla 2.^a (Padova 1713).

(1) TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, t. V, pag. 271 (da vedere per ogni altra informazione sulla vita del Torti).

(2) R. BIBL. ESTENSE, A 42 B 1.

(3) TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Venezia 1796, t. VIII p. II, pag. 396-98.

parti, in Firenze nel 1677, proseguì con la terza nel 1681 e la quarta vide la luce in Napoli nel 1682 (1). In codesta parte l'Autore ha preso posizione nella famosa polemica tra il Ramazzini e il dott. Gio. Andrea Moneglia, allora in pieno fervore, parteggiando per il primo. Fu imprigionato, frattanto, per circostanze che qui non staremo a vedere, ma connesse con la polemica. Esiliato nel 1683 a Venezia, con la data di Cracovia pubblicò le sue « Giustificazioni » (2). Da Venezia passò nel 1683 a Bologna. Nè stentiamo, dopo quanto si è premesso, a credere alla fondatezza di ciò che scrive il Tiraboschi: « Quindi, per azione del Ramazzini, venne a Modena a occupare la cattedra di Toscana Favella in questa Università » (3).

Lo scritto predetto, ossia l'« Introduzione a nuovi studii », più che una Orazione Inaugurale, secondo che il titolo lascerebbe credere, ha lo sviluppo di una prolusione a un corso facoltativo, come oggi diremmo. Contiene un discorso sopra la lingua, in relazione alla lettura di « lingua toscana ne' giorni festivi », alla quale il docente era stato chiamato (« oltre quella di medicina » aggiunge l'Oratore; che, prima di esser letterato, è medico; ma, in realtà, di questo più ampio incarico non ne vediamo traccia). Afferma il Cinelli la necessità dello studio della lingua italiana, « per qualunque ben regolata Accademia, qual'è questa della nobilissima, ed antichissima Città di Modena, che sotto gli felicissimi auspici dell'Aquile Estensi in piccol corso di tempo, ha volti così sublimi spiccati ». Nella chiusa rivela che dedicherà il corso più precisamente a una esposizione dantesca. « Nel getto che feci d'ogni mia merce nell'ultima tempesta da' venti implacabili di fiera persecuzione suscitata, altro non m'è che la lingua rimasa, ch'all' A. V. S. con tutto lo spirito umilmente consagro, per adusarla in pubblico beneficio a pro' di quelli, che averanno bontà di udir mie deboli sposizioni sopra Dante ».

Si tratta dunque di una bella iniziativa culturale, piena di suggestione; ma che, è chiaro, per il modo, il momento, l'ambiente, in cui è sorta, non aveva in sè elementi di vitalità. Deve essere durata appena l'anno. Informa il Tiraboschi su questo punto: « La tenuità dello stipendio, e fors'anche i maneggi de'suoi avversari, il costrin-

(1) R. BIBL. ESTENSE, A 6 B 31.

(2) R. BIBL. ESTENSE, 57 P 9.

(3) In un profilo inedito del Ramazzini (già da noi citato; v. Nota V) il MURATORI (R. BIBL. ESTENSE, *Archivio Muratoriano*, Filza 3.^a, Fasc. 12) tocca dei rapporti tra il Ramazzini e il Cinelli nel senso espresso.

sero a lasciare la cattedra, e a darsi all'esercizio della medicina. Fu dunque medico condotto prima in Gualtieri, poscia a Fanano sull'Alpi di Modena, indi a Montese e lasciate poi le montagne modenesi, passò nella Marca ».

Comunque, anche se nel suo valore di meteora, mi sembra che questo tentativo di introdurre negli studi locali un insegnamento letterario facoltativo, e più precisamente dantesco, è nobile e merita di essere segnalato.

c) Una constatazione ben più suggestiva si fa gettando l'occhio sugli insegnamenti del gruppo filosofico al momento della restaurazione; insegnante di fisica e geometria da prima (1682-83), e poi (1683-84) di metafisica, è MICHELANGELO FARDELLA.

Ebbene, il francescano Fardella, da Trapani (1650-1718), ha il suo posto segnalato tra gli instauratori della filosofia cartesiana in Italia (1). In Messina studiò filosofia con Giovanni Alfonso Borelli; dal 1676 lo troviamo a Roma insegnante; fu quindi in Francia, a Parigi, per tre anni ed è là che si incontrò con Arnaud, Malebranche, Lamy, Regis, con i quali si approfondì nel sistema cartesiano. Fatto ritorno a Roma, venne quindi in Modena nel momento della restaurazione universitaria. Qui si intrattenne un solo biennio. Passò a Venezia; nel 1693 lasciò l'abito di S. Francesco e l'anno dopo entrò nella Università di Padova, per ricoprire il posto lasciato vacante nel 1687 dal modenese Geminiano Montanari, titolare della cattedra di astronomia (2).

(1) Sul FARDELLA, vedi: *Giornale de' Letterati d' Italia*, t. 32, 1719, pag. 455 e segg.; TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, t. VIII cit., pag. 236 e segg.; vedasi anche MONDELLO, *Bibliografia Trapanese*, Palermo 1876, I, pag. 157 e segg. Tra i moderni cfr.: BERTHE' DE BESAUCELE, *Les cartésiens d' Italie*, Paris 1920, pag. 64 e segg. Da ultimo: GARIN, *Michelangelo Fardella*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 1933, pag. 395-408, e gli autori ivi.

(2) Il modenese GEMINIANO MONTANARI (1633-1687), dopo studi compiuti anche all'estero, venne a Modena nel 1661, con l'ufficio di Filosofo e Matematico del Duca. Qui condusse studi di selenografia, che gli danno diritto alla celebrità. (Vedi, di recente, la rivendicazione del BONACINI, *Una carta lunare di G. M.*, Modena 1927, *Sull' opera scientifica svolta a Modena da G. M.*, Modena 1933). Nominato professore di matematica alla Università di Bologna nel 1664, mantenne i contatti con Modena per l'istruzione del Principe. A Padova, dal 1678, non deve tuttavia avere obliato la città nativa, se lo ZACCARIA (nella *Orazione, nel solenne aprimento della pubblica Ducal Libreria di Modena*, Modena, Soliani, 1764, pag. xv), così lo invoca tra i rappresentanti della tradizione scientifica modenese: « Non ha Gimignan Monta-

Essersi procurata, nel corpo insegnante, la presenza di una personalità scientifica così eminente come il Fardella, è un titolo di onore per gli universitari modenesi del Seicento. Vorremmo, davvero, potere ricostruire l'attività didattica del Fardella nel biennio qui trascorso (1); e certamente ne uscirebbe un capitolo non indifferente per la storia della diffusione del cartesianesimo in Italia (2). Il suo insegnamento, ma soprattutto la sua influenza scientifica, non deve essere stata senza seguito. E a me pare di scorgerne una traccia ben ragguardevole.

È la seguente. L'immediato successore del Fardella nella cat-

nari col suo metodo di livellare i canocchiali, o colle sue molteplici osservazioni agli astronomi agevolate le vic del cielo?». - Di questo eminente studioso (vedere, al solito, TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, t. III, pag. 254 e segg.) non vanno dimenticati i notevoli contributi arrecati anche alla economia e alla finanza. (Cfr. GRAZIANI, *Economisti del Cinque e Seicento*, Bari 1913; e già prima la memoria *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848*, Modena 1893, pag. 45 e segg., anche per la bibliografia).

(1) Forse non due ma tre anni rimase in Modena il Fardella. Fondo la circostanza sul fatto che la sua nomina risale all'aprile 1681; ma non ho elementi ulteriori di accertamento.

Piace tener nota — anche a dimostrazione di quella solidarietà tra la Congregazione, il Comune e il Duca, spiegatasi, fino dagli esordi, nelle nomine — che fu lo stesso Duca a muoversi nel 1681 per ottenere la nomina del Fardella. E ciò con la seguente lettera (R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Carteggi Regolari, Fardella fr. Michelangiolo, Terziario di San Francesco*, 1681), che dimostra l'alta importanza che si annetteva a procurarsi così preloaro Lettore.

« Al P. Generale del 3° Ordine di S. Francesco, 20 aprile 1681.

« Essendo vacante la lettura di Filosofia nello Studio pubblico dei Sacerdoti della Congregazione di S. Carlo di questa Città con questa mia vengo a pregare riverentemente V. P. di concedere a me, et a medesimi Sacerdoti per la suddetta Lettura il P. M.^o Michel Angelo Fardella Teologo e Regolare de' Studi di Roma e di spedirne a Lui la necessaria obbedienza, e come di nostra grande dilla P. V. questa soddisfazione così la certifico dell'obbligo della mia corrispondenza per tutte le sue occasioni, e dal Signore le auguro per fine ogni prosperità ».

Annessa a questa minuta è negli Atti in pari data la seguente risposta:

« Altezza Serenissima,

« Dalli caratteri di S. A. Ser.ma da me riverentemente baciati, e sempre stimati, sento l'elezione alla Lettura di cotesto publico Studio del P.^o M.^o Michel Angelo Fardella, honore singolarissimo fatto da S. A. Ser.ma alla mia Religione del quale mi confesso a nome d'essa obligatissimo e non potendo in altro modo corrispondere per il gran favore, e beneficio e mi sottoscrivo di pregar S. A. S. per conservazione etc., e mi sottometto per sempre a' cenni, e dell'A. S. Ser.ma etc.

Reggio 20 aprile 1681.

F.^o Honorato ».

(2) Vedasi sulla interpretazione e la diffusione della dottrina del Descartes, di recente, OLGIATI, *Cartesio*, Milano 1934.

tedra di metafisica, fu il modenese BARTOLOMEO FEDELI (1644-1722), prima gesuita, poi sacerdote della Congregazione di S. Carlo. Dall'anno 1690, alla sua morte, fu il Fedeli terzo Guardiano della Congregazione. Nei memoriali della Congregazione (1) è scritto: « Fu soggetto di gran grido per il governo del Collegio, e per la sua dottrina in filosofia particolarmente, di cui ne fu Lettore, e ne introdusse il primo gusto moderno ». Vi è qui un accenno a novità di indirizzi filosofici; e sarebbe per noi di vero interesse se potessimo riuscire a metter mano su due pubblicazioni, a lui attribuite dai bibliografi modenesi, anche se apparse senza il suo nome (« *Biennium Philosophicum diversarum thesium elucubratione absolutum* », Mutinae, Degni, 1691; « *Institutiones philosophicae* », Mutinae, Soliani, 1706), delle quali dice il Tiraboschi (2): « In queste opere filosofiche ei si dichiara seguace della filosofia cartesiana, di cui fu in Modena uno de' primi sostenitori ».

Dopo ciò non mi sembra eccessivo affermare, che la filosofia cartesiana in Modena, alla fine del Seicento, ha avuto, per parte di quella Facoltà filosofica, un consapevole, coerente e continuativo sviluppo.

d) Oltre gli accennati, vi è però nella iniziazione universitaria modenese un buon numero di rinomati Lettori, che non possono essere passati sotto silenzio.

Al primo posto, per quella che oggi si chiama l'anzianità accademica, è il dott. GIAMBATTISTA BOCCABADATI (1634-1696).

Il Boccabadati, si diceva, prende posto tra gli insegnanti per le Istituta fino dal 1678 alla ripresa delle Letture Pubbliche; il 10 luglio 1682, con la regolare apertura della Università, ha chiesto di essere surrogato « attese le continue applicazioni, che ha nel servizio di S. A. S. ». Lo vediamo dunque uscire dal corpo insegnante, nell'atto in cui le Letture Pubbliche si trasformano in Studio. Nel biennio 1682-84 il nome del Boccabadati non appare tra gli insegnanti. Ma ecco che, non senza qualche sorpresa, nell'anno scolastico 1684, e poi continuativamente negli anni seguenti, il Boccabadati riappare negli affissi universitari, ancora indicato « I. U. D. del Collegio degli Avvocati »; ma, con sorpresa nostra, ripeto, a lui

(1) ARCH. DEL COLLEGIO S. CARLO IN MODENA, *Notizie sopra l'origine stabilimento e progresso della Congregazione etc. in data 1779.*

(2) TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, t. II, pag. 260.

è ormai attribuito l'insegnamento di una materia scientifica: gli elementi di Euclide, l'idrostatica e in genere delle acque, la meccanica.

Senonchè tale meraviglia è senz'altro temperata nel leggere un profilo inedito del Boccabadati, dettato da Lodovico Antonio Muratori (1), che così incomincia:

« L'applicazione di Gio. Batta Boccabadati, nato di famiglia illustre, quand'egli giovane studiava in Bologna, era più intorno alle lettere umane, che intorno alle scienze. Ma accortosi egli che la sola Poesia non è una gran raccomandazione per crescere in fortuna, diedesi finalmente allo studio delle Leggi, nelle quali avendo presa la laurea dottorale si esercitò poscia sì con servire l'a. 1665 al m.^e Guid'Ant. Lambertini Bolognese di Governatore, o Podestà nel marchesato del l'oggi, e sì con essere ascritto fra gli Avvocati di Modena sua Patria. Nello Studio pubblico eretto dal Ser.^{mo} S.^r Duca Fr.^o II in questa Città ebbe egli una Lettura di Legge, e più volte fu annoverato fra i Conservatori della Città. Vien'egli riconosciuto come uno dei primi fondatori dell'Accademia de' Dissonanti, in cui egli più volte, come ancora in altre occasioni fe' risplendere la sua inclinazione alle Muse italiane, e latine. Col m.^e Gio. Batta Montecuccoli andò Segretario dell'Ambasciata alla Corte Cesarea l'a. 1678 a nome del d.^o Ser. Sr. Duca Francesco, e quivi recitò in pubblico una bella Orazione latina.

« Tratto dal suo natural talento verso le scienze diedesi per se stesso allo studio delle Matematiche, e fe' in esse un tal profitto, ch'egli meritò d'essere annoverato fra i primi valentuomini di quella professione. Diede egli un ampio testimonio di questa sua eccellenza, allorchè essendo state pubblicate in Madrid da Niccolò Coppola d.^{re} Palermitano alcune Resoluzioni Geometriche dimostranti la quadratura del circolo con un esame sopra esse di D. Diego Merino de Rojas Cav. di S. Iacopo, et indicate a tutti i Principi, acciocchè e le une, e l'altre si considerassero: il Boccabadati per ordine del mentovato S.^r Duca Francesco vi scrisse sopra e solo giunse a dimostrarne la falsità con un libricciuolo stampato in Modena l'a. 1690 e intolato così: « Animadversiones supra Resolutione Geometrica duarum mediarum continue proportionalium d. Nicolai Coppolae I. U. D. Panormitani etc. in 4... ».

In effetto il Boccabadati è stato uno degli ingegni più versatili, e di vasta preparazione, del Ducato nell'accennato periodo storico. Il letterato Cinelli, che lo conobbe in Modena nel 1684, ce ne ha lasciato il seguente lusinghiero ritratto (2):

« È il signor Boccabadati d'antica famiglia modenese, di spiriti gentilissimi e sinceri, ed è non solo buonissimo legista, ma ottimo mattematico,

(1) R. BIBL. ESTIENSE, *Archivio Muratoriano*, Filza 3.^a, Fasc. 12.

(2) CINELLI, *Biblioteca volante*, continuata da SANCASSANI DIONIGI ANDREA, 2.^a ed., Venezia 1734, I, pag. 164.

occupando la cattedra di questa scienza nello Studio di S. Carlo, essendo anche Bibliotecario di quell'Altezza, e ne' matematici affari spessissimo dal Serenissimo Duca adoprato, e buon Poeta tanto del genere de' versi come delle Commedie, le quali con tanta franchezza compone, che stando la sera al fuoco discorrendo, le mette insieme; è in somma un gran letterato, ed è mio grandissimo amico e Padrone, e molto gli sono obbligato ».

Qui c'è tutto. Bisogna però precisare, per guardare agli effetti sostanziali dell'opera del Boccabadati, che dal 1.º giugno 1677 era stato chiamato all'ufficio di Bibliotecario Ducale (1); pure mantenendo questo ufficio, il 1.º agosto 1681 lo troviamo Ingegnere Generale degli Stati di S. A. (e di lui restano, in materia, una carta di Modena sotterranea [1684], e una topografia del territorio modenese [1687]). Ma, direi, l'opera geniale del Boccabadati — oltre che bibliotecario e scienziato, giurista, dunque, poeta e scrittore di commedie — trae lustro anche per i suoi successori; soprattutto in quella direzione della Biblioteca Estense — è una Biblioteca, che equivale da sola a una Università —, che, già da allora, si avviava a divenire un monumento, più che cittadino, nazionale. I suoi successori negli ultimi decenni del Seicento sono: JACOPO CANTELLI (nativo di Montorsello, nei pressi di Vignola; 1643-1695), chiamato a Modena nel 1685, nominato geografo e più tardi, nel 1689, Bibliotecario (2); e, alla morte del Cantelli, dal 1697 il padre BENEDETTO BACCHINI (1651-1721) (3). Dal Boccabadati al Bacchini sono i primi Bibliotecari dell'Estense, che vanno segnalati, ma con loro vi è un valore maggiore che emerge, accanto alla famosa istituzione libraria: sono i maestri privati del Muratori; sono coloro che costituiscono l'ambiente, in cui cresce e prospera il Muratori. È noto quanta importanza abbia avuto il Bacchini nella formazione spirituale del Muratori, e ciò per la stessa limpida parola del grande discepolo, che nel 1721 così narra (4):

(1) Vedi TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, t. I, pag. 282. — Cfr. ASTOLFI, *Serie storico-cronologica dei Bibliotecari dell'Estense*, Modena 1887; FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925, pag. 171.

(2) Cfr. VISCHI, *Nuovi documenti intorno a Giacomo Cantelli*, in *Atti e Memorie della Dep. di S. P.*, 1886 (s. III, vol. I, pag. 1).

(3) Su queste successioni v. ancora ASTOLFI, *Serie storico-cronologica dei Bibliotecari dell'Estense* cit., ma in particolare FAVA, *La Biblioteca Estense* cit., pag. 164-175 e la bibliografia ivi.

(4) MURATORI, *Lettera all'illustrissimo signor Giovanni Artico conte di Porcia*, 10 novembre 1721 (nel vol. *Archivio Muratoriano*, a cura di P. MURATORI, Modena 1872, pag. 8).

« Mancava a me, et io desideravo forte di trovare, chi porgesse buon filo a' miei passi nello studio dell'erudizione; e senza che facessi gran viaggio, Modena stessa nel somministrò; quale non si sarebbe incontrato in assaisime altre città, anche delle più riguardevoli. Fu questi il P. D. Benedetto Bacchini monaco cassinese, altamente stimato e protetto dalla Serenissima Casa d'Este, poscia Bibliotecario del mio Padron Serenissimo dopo la morte di Jacopo Cantelli e finalmente Abate di S. Pietro di Modena. Dirò in poche parole: per l'ampiezza dell'erudizione, e per l'ottimo gusto in ogni sorta di letteratura, era eccellente uomo il P. Bacchini e tale, che pochi suoi pari potea mostrare l'Italia ».

Ora, poichè la storia anche delle istituzioni è una catena, io oso dire, che la presenza del Bacchini a Modena si spiega, stavo per dire si giustifica, per la messa in valore della Estense, ad opera del Cantelli, e prima ancora del Boccabadati (1).

Non intendiamo con ciò di esagerare i meriti dei docenti del tempo, ma semplicemente di metterli in debita luce.

E, nel ritornare ancora per un momento al Boccabadati docente, ci ha interessato di trovare menzione, nel citato inedito profilo di lui, a mani del Muratori, che l'opera *De Conatu Mechanico* è tra le sue la più ragguardevole. Dice precisamente il contemporaneo Muratori:

« ... L'opera più ragguardevole che il Boccabadati componesse in matematica, fu una intitolata *De Conatu Mechanico*, la quale si conserva tuttavia ms.^a da' suoi figli, non avendogli permesso la morte il darla alla luce. Veduta questa dal celebre Guglielmini, ora Lettore nella Università di Pa-

(1) Interessa di vedere nominati insieme tutti questi studiosi modenesi in una pagina di un contemporaneo, BARTOLOMEO RAMAZZINI, dottore in filosofia e medicina (v. il privilegio in data 16 luglio 1688 alla R. BIBL. ESTENSE, *Codici e Ms. Campori*, γ. H. 5, 14), nipote di BERNARDINO. Nella vita da lui scritta dello zio (v. ms. alla R. BIBL. ESTENSE, *Codici e Ms. Campori*, γ. E. 2, 3) dà conto di un episodio assai importante per la vita intellettuale modenese del tempo: la venuta a Modena, nel 1690, per due mesi di G. G. LEIBNIZ. Curioso che, anticipando di un anno l'arrivo in città del padre Bacchini, il biografo metta anche lui fra coloro che hanno avvicinato il Leibniz. Comunque, riferendo che tra i primi a ricevere l'illustre ospite fu Bernardino Ramazzini, così lo scrittore si esprime (con un efficace quadro d'ambiente, che mi sembra confermare la narrativa che è nel testo):

« ... statim vero, ut in hanc urbem ingressus est, Ramazzinum sibi comitem adjunxit, quo cum saepius vel cum domi esset, vel per urbem versabatur, de varia sed erudita disciplina loquebatur... Intra hoc tempus, quo Mutinae commoratus est vir ille doctissimus et ad litteratorum commodum natus, non omisit Ramazzinus tantum virum litteratis suis amicis manifestare, qui tunc temporis Mutinae vivebant, quale fuere R. P. Benedictus Bachinus, Iacobus Cantellius Ser.mi Francisci II Mutinae Ducis Geographus, Joannes Baptista Boccabadatus Ser.mi partiter Mathematicus, nec non Bartholomaeus de Fidelibus, egregius novae ac veteris philosophiae in S. Caroli Lyceo Professor ac deinde Collegii nobilium alumnorum in hac urbe Rector... »

dova, ne meritò ampi Panegirici, e di essa fa pur menzione il ch.mo Dr. Bernardino Ramazzini pure Lettore di Padova... ».

Più avanti il Muratori completa la notizia dicendo (1):

« Imprese egli il Trattato *De Conatu Mechanico* per rispondere ad un libro francese intitolato *Projet d'une nouvelle mécanique avec un examen de l'opinion de M. Borelli sur les propriétés des Poids suspendus par des cordes*, a Paris 1687 in 4° ».

Orbene, non si dimentichi che a questa confutazione scientifica il Boccabadati si è venuto certamente preparando anche con un corso scolastico; ciò che è sempre molto significativo per la dignità della scuola universitaria. Infatti il suo insegnamento di meccanica per l'anno 1690-91 è stato dedicato espressamente al tema *Del conato meccanico*; e il manoscritto rimasto inedito presso gli eredi non può non essere la redazione di tal corso.

* * *

Nel proseguire nell'elenco dei più rinomati docenti della Università di Modena alla fine del Seicento, tra i giuristi non possiamo omettere di far cenno dell'avv. GIO. ANTONIO FONTANA, che, a fianco del Boccabadati, prende posto come insegnante dell'ordinaria civile fino dal 1678. Alla restaurazione della Università rimane al suo posto, ossia uno dei due docenti di diritto, insieme con il dott. Giovanni Fedeli, fino a che nel 1686, già si è visto, passa all'insegnamento dei Feudi.

Il Fontana, laureato a Bologna il 3 giugno 1656 (2), è dei più eminenti giuristi modenesi di quel periodo e lo troviamo sempre attivo, alla Università e nel Collegio degli Avvocati. Di lui ci restano vari scritti legali, oltre a varie altre memorie (3); e l'aver trovata, tra quegli scritti suoi, manoscritta la formula per la laurea modenese, quale fu stilata nel 1687, lascia pensare a un suo, attivo e preminente, intervento, anche nella fase della costituzione della Università; ciò che non meraviglia, perchè, proprio in quel periodo,

(1) Lo stesso MURATORI preciserà circa i dati biografici del nostro: « Mancò di vita l'a. 1696, 18 8bre in età di 63 anni, et è sepolto in Duomo ».

(2) Il privilegio è a catalogo alla R. BIBL. ESTENSE, *Codici e Ms. Campori*, γ. G. 5, 43.

(3) Vedi R. BIBL. ESTENSE, *Codici e Ms. Campori*: 1) Memorie domestiche, vol. 2 (γ. F. 2, 1-2); 2) Scritti legali (γ. E. I, 12); 3) Repertorio (γ. B. 4, 1-6); Allegazioni forensi sono anche al R. ARCH. DI STATO DI MODENA.

il Fontana interviene nella vita universitaria, oltre che con l'autorità delle sue opere e della sua anzianità, anche con il contributo fattivo dell'Opera famigliare.

Nel gruppo dei giuristi va collocato ancora il sacerdote GIROLAMO PONZIANI (1660-1723) della Congregazione di San Carlo; il quale ha pure tenuto, prima di passare alla Lettura ord. di diritto civile in sostituzione dell'avv. Fontana, per il periodo 1682-86, gli insegnamenti di filosofia.

I memoriali della Congregazione (1) fanno menzione che il Ponziani « sostenne con grande riputazione gli impieghi di economo, e di Lettore di filosofia, e Jus civile nella Università ». Nel 1693 il Ponziani fu provvisto dell'arcipretura di Sorbara; e rinunziò alla cattedra, nella quale gli è succeduto il dott. GRAZIO GADDI (1658-1735), maestro dei Convittori del Collegio dei Nobili, mentre il dott. FRANCESCO BUOSI è succeduto contemporaneamente al dott. Giovanni Fedeli, ritiratosi dalla cattedra comunale di diritto, avendo ottenuto altra lettura dell'Opera Creponi. Il Ponziani, dalla Parrocchia di Sorbara, passò al Rettorato di quella di S. Agata di Modena, e fu quindi Canonico della Cattedrale e Vicario Generale. Ma il suo titolo maggiore rimane pur sempre di essere stato tra i maestri ufficiali, pregiati dal Muratori discepolo della Università.

Di codesti maestri sarà di alto interesse di parlare tra breve. Ma non possiamo esimerci di fare, a chiusa di questa rapida rassegna dei principali insegnaenti della restituita Università modenese, anche il nome del sacerdote DARIO SANGIOVANNI (1644-1690), maestro del Collegio S. Carlo, primo Lettore di Teologia Morale. A fianco del Guardiano don Francesco Baldi, egli deve essere stato tra i più attivi collaboratori della ripresa universitaria, che esalta in un'ode all'A. S. del Duca di Modena, aprendosi gli Studi pubblici nella Congregazione della B. Vergine e di S. Carlo, nel 1678 (2); e poi esalta, ancor più, nel discorso inaugurale del 1685-86, cioè del primo anno della statizzazione dell'Ente (3).

(1) ARCH. DEL COLLEGIO S. CARLO IN MODENA, *Notizie sopra l'origine etc.*

(2) SANGIOVANNI DARIO, *All'altezza Serenissima del signor Duca di Modana: Aprendosi gli Studj pubblici nella Congregazione della B. Vergine, e di S. Carlo sotto li felicissimi auspici di S. A. S.*, in Modana, per gli Eredi di Giuliano Cassiani, 1678, *Oda*.

(3) « Pro solemnibus studiorum auspiciis *Oratio Eucharistica* serenissimo Francisco II Estensi Duci X habita in Domo Congregationis Beatissimae Virginis Mariae, et Divi Caroli per D. DARIUM SANTI JOANNIS S. T. D. eiusdem Congregationis sacerdotem et moralis Theologiae publicum Professorem », Mutinae, apud Haeredes Cassiani, 1686 (R. BIBL. ESTENSE, A 57 P 4).

Ma il nome e l'opera del Sangiovanni restano parimenti legati a una istituzione parallela alla Università, cioè alla fondazione della « Accademia de' Dissonanti », che ha i suoi esordi, sotto la presidenza del march. Bonifazio Rangoni, nel 1684 (1). L'attività iniziale di questa Accademia risente del periodo arcadico in cui è sorta; non è senz'altro l'Accademia scientifica, che, ai primi del Seicento, don Ercole Fontana auspicava in Modena, come istituzione complementare di una Università (2). L'idea però di un congiungimento della Università e della Accademia, agli effetti di un potenziamento della indagine scientifica, che darà i suoi frutti nella vita secolare collegata delle due istituzioni modenesi, quella idea non è assente, è ben chiaro, fino dagli esordi. L'Accademia, promossa dal modenese Sangiovanni e dal siciliano Fardella, testè arrivato nel corpo universitario (piace vedere affermata subito questa collaborazione di forze nazionali, riunite dall'intento scientifico), accoglierà poi, nei decenni del Seicento, tra i suoi membri, con dotti rappresentanti della nobiltà e dei professionisti, anche buon numero di universitari; così con il Sangiovanni e il Fardella, che figurano, si è detto, come soci promotori, insieme con il march. Bonifazio Rangoni e il conte Pirro Graziani, saranno subito aggregati il Boccabadati, il Creponi, il Cinelli, don Nicolò Giurati, il Ponziani, il Ramazzini, il Torti. Nel periodo dal 1685 al 1700, il Ramazzini e il Torti, lettori di medicina, sono nominati censori, e tra i nuovi aggregati troviamo Francesco Buosi e il dott. Bartolomeo Fedeli.

Ma ritorniamo in fine, per concludere, al punto in cui si è interrotto il discorso: fra questi insegnanti della Università modenese del Seicento, quali furono i maestri del Muratori?

3. - Narra lo stesso L. A. Muratori, nel 1721, nella lettera autobiografica al conte Giovanni di Porcia:

« Sbrigato dalle scuole minori... passai nello Studio pubblico alla Logica, cioè alla pietra di paragone degl'ingegni, in cui chi fa progresso, scoprendo penetrazione, acutezza, e retto raziocinio, per lo più ha una buona chiave in mano per far passata in qualunque altra scienza o applicazione letteraria. Così studiai la Fisica, e la Metafisica; e fu per me fortuna l'aver maestro, che mi condusse bensì per la via peripatetica, ma non già sì strettamente,

(1) Vedi per i documenti al riguardo: *Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena*, t. XX, p. III.

(2) Cfr. di questi nostri studi Parte I, Nota II.

che non si appigliasse ancora ad altre sentenze, e non ci spiegasse diligentemente i sistemi moderni, adoperando più libertà, che non si suole praticare in Italia da persone di chiostro. Era questi il P. GIOVAN-DOMENICO GUIDOTTI del Terzo Ordine di S. Francesco; e così volle la mia buona ventura, perchè in fatti avventuroso è chi sortisce eccellenti maestri. Tale da tutti veniva considerato quel religioso, siccome quegli, che con acutezza e chiarezza mirabile insegnava, e col suo solo cappello, o colla sua tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva, rendendoci per così dire visibili e palpabili le cose più astruse [1]. Mi toccò la medesima fortuna nello studio delle Leggi, che mi furono insegnate dal Dott. GIROLAMO PONZIANI, oggidì Canonico della nostra Cattedrale, e Vicario Generale di Monsignore Illustrissimo Vescovo di Modena, uomo di gran sapere e comunicativa [2]; siccome ancora nella Teologia Morale ebbi per maestro il P. GIOVANNI GIULIANI della Compagnia di Gesù, religioso di rarissimi talenti, e di gran dottrina, del che fanno anche fede alcune sue opere stampate [3]. Nella Teologia Scolastica avrei desiderato

[1] Di questo padre GIOVAN DOMENICO GUIDOTTI il Muratori ci presenta al vivo la figura del maestro. La sua eminente personalità è pure rivelata dalla sua ascesa ecclesiastica, le cui tappe sono riferite nella seguente istanza (in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Carteggi Regolari: Guidotti fr. Gio. Domenico, Terziario di S. Francesco*, 1694-1700).

« Viene supplicata l'Alt. V. Ser.ma di lettera di raccomandazione all'Ecc.mo Cibo Protettore della Religione del Terz' ordine di S. Francesco per il Provinciale della Provincia di Bologna, a favore del Pre M.^o F.^o Gio. Domenico Guidotti della suddetta Religione. Il quale, oltre l'essere presentemente Lettor pubblico, et Essaminatore Sinodale in questa Città di Modena, ha servito per lo spatio di molti anni la sua Religione negli impieghi di Lettore, Regente e Predicatore; et in altre cariche di Priore, Definitor, e Secretario Provinciale, et Essaminator Generale. E di più sostiene ora il governo di detta Provincia senza inconvenienti, ne demeriti in qualità di commissario Provinciale ».

Nel retro: *si è scritto ad istanza del signor conte Antenore Cimicelli.*

A questa istanza non è segnata la data.

Però circostanze obbiettive inducono a ritenerla del periodo, circa, in cui il Muratori è discepolo alla Università. Il Guidotti, che entra nell'insegnamento modenese nell'anno 1686, ha seguitato a insegnare alla Università anche dopo il 1694; il suo nome appare ancora in un Rotulo del 1702, con l'indicazione di « ex Provinciale del Terzo Ordine di S. Francesco ».

[2] Il Muratori fu degli ultimi discepoli del PONZIANI, che ha lasciato la cattedra, come si è visto, nel 1693. Quando egli scrive nel 1721, con il ricordo ancor vivo del maestro, il Ponziani è tuttora in piena efficienza, come è detto nel testo muratoriano, nell'ufficio di Canonico della Cattedrale e di Vicario Generale del Vescovo Stefano Fogliani. Due anni dopo, nel 1723, veniva a mancare.

[3] In realtà del padre gesuita GIOVANNI GIULIANI, da Imola (1640-1716), si ricorda di qualche importanza un'opera sola: *Manuductio ad Theologiam moralem*, Patavij 1707, messa all'indice *donec corrigatur*. Quest'opera è la sintesi di una vita spesa nell'insegnamento; professò grammatica, umanità, retorica, filosofia e, ven-

miglior guida; tuttavia mi accomodai a prenderla qual'era, e attesi a scrivere anche delle inutili quistioni, benchè internamente mi contorcessi alle volte [1] ».

tiquatro anni, teologia morale. Fu 10 anni rettore di differenti Collegi; e fu confessore del Duca di Modena Rinaldo I. (Al riguardo vedasi in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Carteggi Regolari: Giuliani padre Giovanni gesuita*, 1680-1716).

Nell'Archivio della Compagnia in Roma si conserva — come sappiamo per cortese comunicazione — lettera da Modena, in data 20 giugno 1716, in cui il Rettore del Collegio di Modena, padre Claudio Bergomuzzi, comunica la morte avvenuta il giorno prima del padre Giuliani, esprimendosi in questi termini:

«... morì... con sentimento universale, non solo, ma di tutta la città, e particolarmente della Corte, a cui ha lungo tempo servito, in qualità di Confessore e Teologo di questa Serenissima Altezza con fama di sapere profondo, di savia integrità, e di prudente destrezza ben dimostrata, mentre essendo ancora teologo de' Vescovi ha sempre fra essi e la Podestà Secolare mantenuta una perfetta armonia. Era egli, come a V. P. è ben noto, fornito d'altre rare qualità, che ha indefessamente adoperate a maggior Gloria del Signore sino agli estremi momenti del suo vivere senza mai stancarsi. Amantissimo della Compagnia e dei suoi impieghi, da niuno de' quali si è mai ritirato, indefesso al confessionale, e a quanto poteva servire a giovamento de' Prossimi, per i quali indifferentemente si è volentieri adoperato in ogni incontro ».

Il ritratto morale del Giuliani risponde ai brevi accenni tracciati dal Muratori; dal quale solamente abbiamo avuto notizia dell'attività universitaria modenese del Padre; che dobbiamo dunque arguire che sia entrato nello Studio nel 1691-92 per insegnare la Teologia morale in sostituzione del padre domenicano Grossi, che teneva la cattedra dal 1687-88.

Giacchè ne abbiamo l'occasione, aggiungiamo che anche codesto FILIPPO MARIA GROSSI è una eminente figura di Lettore del periodo modenese di Francesco II. (Si veda quanto scrive al riguardo l'ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, t. II, 1721, pag. 766). Nativo di Finale di Modena (così sta scritto nel frontespizio del suo Trattato; correggiamo su tal riguardo l'indicazione dell'Echard, che lo fa « Ligur Natione »), il Grossi trascorse quasi l'intera vita a Modena, e morì a Padova nel 1704, mentre stava predicando la quaresima. A sintesi del suo insegnamento lasciò un *Tractatus in universam Theologiam moralem*, in 4 tomi, che ha veduto la luce a Modena nel 1694 (R. BIBL. ESTENSE, LXIX, I, 21, 21 bis) e il cui manoscritto è conservato in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Letteratura: Scritti Teologici sec. XVII - XVIII*, B.° 6 (con i visti per la stampa, tra cui la lusinghiera relazione autografa dettata da Girolamo Ponziani, che si legge, pure edita in fronte al lavoro). Lettere del padre Grossi, per il periodo 1689 - 1703, sono conservate in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Carteggi Regolari*.

[1] Indubbiamente, Lettore di Sacra Teologia nello Studio di Modena, dal 1683, e poi ininterrottamente per oltre vent'anni, è il padre GIULIO ANTONIOLI dell'Ordine dei Minimi, qui residente presso il Convento di S. Barnaba, dove ha occupato alti uffici, tra cui quello di Definitor Provinciale. (Questi uffici sono indicati, con il nome dell'Antonoli, ancora nel Rotolo del 1702). Corrispondenza dell'Antonoli, per il periodo 1698 - 1717, vedi pure in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Carteggi Regolari*.

Di questi corsi scolastici del Muratori alla Università di Modena rimane anche un suggestivo cimelio; rimangono cioè gli appunti scritti delle lezioni, a mani dello stesso Muratori. Così nell'Archivio Muratoriano si conserva la redazione: dei corsi di logica e di metafisica, tenuti dal padre Guidotti (1); dei corsi di diritto civile e giustiniano di don Girolamo Ponziani (2); di un corso dei feudi, che è indubbiamente dell'avv. Gio. Antonio Fontana (3); e infine di un corso sui Sacramenti, che va attribuito a don Giulio Antonoli (4).

Anche l'aver conservato tra le sue carte questi appunti, conferma il buon ricordo che il Muratori aveva portato con sé della scuola universitaria. E poichè la scuola ha per giudici inappellabili gli studenti, così, per buona sorte della scuola universitaria modenese, rimane, per il periodo studiato, il ricordo benevolo, che si risolve in un prezioso giudizio, di Lodovico Antonio Muratori, discepolo di eccezione.

(1) R. BIBL. ESTENSE, *Arch. Muratoriano*, Filza 1^a, Fasc. 9: «*Logicalis Doctrina Ludovici Antonii Muratorii e Vineola sub admod. Rev.^{do} P. Joanne Dominico Guidotto Terz. Ord. S. Frano. S. Theol. Mag.^{ro} in Almo Collegio B. Mariae, et D. Caroli, Mutinae, Anno 1689, die 4 nov.^{bris}, Fasc. I-IV; 1690, Fasc. V-VI*»; Fasc. 10: «*Metaphysica, Liber Primus, 1691, die 6 9^{bris}; Secundus, 1691, die 3 x^{bris}; Tertius, 1692, die p.^a Feb.^l* ».

(2) IVI, *Arch. Muratoriano*, Fasc. 11: «*Institutiones Civiles L.^l A.^l M.^{ll} e Vineola sub. Ecc.^{mo} D. Doc. Hyeronimo de Pontianis in Almo Collegio etc. (Liber I, 5 nov. 1691; II, 24 nov. 1691; III, 14 dic. 1691; IV, 16 genn. 1692; V, 5 feb. 1692)*»; «*Institutiones Imperiales (Lib. VII, 2 apr. 1692; VIII, 9 apr. 1692; IX, 13 maggio 1692)*».

(3) IVI, *Arch. Muratoriano*, Fasc. 12: «*De Feudis Lud.^l Aut.^l Muratorii (I, 5 nov. 1692; II, 29 nov. 1692; III, 14 gen. 1693)*».

(4) IVI, *Arch. Muratoriano*, Fasc. 13: «*De Sacramentis in genere iuxta montem D. Thomae Lud.^l Aut.^l Muratorii Mutinae — Die 5 9^{bris} 1692, die 28 9^{bris}, die 4 Jan.^l 1693*». (Sono annessi 9 fascicoli sciolti, di dogmatica *De Sacramentis in specie*).



PARTE III

IL PRIMO CENTENARIO

DALLA RESTITUZIONE DELLA UNIVERSITÀ A MODENA

COMMEMORATO NEL 1782

L'Orazione di Luigi Cerretti



Modena
punti
divio
i me-
zile e
feudi,
ufine
Auto-

con-
della
abili
ode-
e si
, di-

strina
inico
et D.
e. 10:
tius,

cola
nov.
« In-
12) ».
I, 5

item
ie 4
cie).

NOTA IX

UNA INEDITA ORAZIONE INAUGURALE DI LUIGI CERRETTI
ALLA UNIVERSITÀ DI MODENA

L'Orazione inaugurale degli studi, tenuta nel novembre 1782 alla Università di Modena, ha avuto per tema la celebrazione del primo centenario dalla restituzione dello Studio alla Città; oratore fu il letterato modenese Luigi Cerretti, professore ordinario di eloquenza.

Il richiamo di quella circostanza commemorativa, e del documento che vi si annette, suscita il nostro immediato interesse. Questo discorso settecentesco, a un decennio dalla restaurazione della Università per opera di Francesco III, tenuto da un uomo di notoria cultura, versato nelle lettere, per celebrare fasti didattici e scientifici degli ultimi decenni del Seicento, appare, visto già soltanto nella cornice dei tempi, non privo di un singolare significato sostanziale. Pertanto è sempre stato vivo il desiderio di poter acquisire quel documento, per allegarlo, non già a una tradizione locale, quanto piuttosto (sia pure nella sua tenuità) alla storia della nostra cultura, in secoli fortunosi, quali il XVII e il XVIII, che tanto hanno contribuito alla formazione spirituale dell'Italia.

Però di quel discorso finora non era noto se non il titolo (1); per stessa dichiarazione dell'autore il testo inedito era andato disperso.

(1) Anzi nemmeno il titolo preciso era noto, perchè esso veniva finora riferito in questi termini generici: « Orazione sul centesimo anno della Università recitata dal prof. Luigi Cerretti » (e codesta dizione era ricavata da un ms., « Libro contenente gli Elogi che sono stati recitati dai Signori Professori dell'Università dalla Restaurazione della medesima, che fu l'anno 1772 », in ARCH. ANTICO DELLA UNIV. DI MODENA, *Raccolta Rettoriale*, Filza I).

Quand'ecco una felice circostanza ha fatto sì che io potessi metter mano proprio al manoscritto autografo (1). Mi trovo quindi ora nella possibilità di riempire la lamentata lacuna. E mi vi accingo come all'adempimento di un dovere.

Naturalmente in tale adempimento il compito è modesto. Esso è limitato a offrire l'edizione genuina del testo dell'Orazione. Il quadro va presentato semplicemente nelle sue linee originali; non solo senza ritocchi, ma anche senza aggiunta di troppi ampi commenti, che possano impedire la diretta originale visione. Ciò non esclude però che questo quadro vada ricostruito anzitutto nella sua cornice.

* * *

E avanti tutto una parola di presentazione dell'Oratore. Ma non ve ne dovrebbe esser bisogno. E questa volta non è una frase!

Chi ha consultato le storie letterarie, tra il XVIII e il XIX secolo, sa chi è Luigi Cerretti (nato a Modena nel 1738, morto a Pavia nel 1808); prosatore, verseggiatore, autore di istituzioni oratorie, nonchè di discorsi, di epigrammi, di satire; letterato, non certo di primo piano, ma senza dubbio uomo di ingegno e di preparazione; sul quale, per la verità, si sono addensate anche molte ombre, per una certa libertà, degenerata, direm così, in licenza, non soltanto nel campo delle lettere! (2).

Ma non è sotto questo riguardo che la figura del Cerretti ci interessa e che la nostra presentazione ha ragion d'essere. In relazione al documento che pubblichiamo ci conviene, ben di più, di

(1) Debbo esprimere sensi di gratitudine all'osimio concittadino march. GUIDO MANODORI GALLIANI, che, avendomi consentito con cortese ospitalità di fare una consultazione nell'Archivio dei giuristi Gallafasi (sec. XVIII), da lui posseduto, mi ha dato occasione di rintracciare il manoscritto in parola in una Miscellanea, che più innanzi descriverò, allegata alla raccolta.

Tratta copia del testo originale dell'Orazione del Cerretti, la presente pubblicazione avviene con il consenso del march. Mauodori, al quale, anche per ciò, rinnovo cordiali ringraziamenti.

(2) Troppo severo mi sembra, comunque, nella sua monografia il SOLERIO, *Studio critico di Luigi Cerretti e le sue opere*, Firenze 1902. (Il primo, più compiuto saggio sul letterato modenese è del CAGNOLI, *Di Luigi Cerretti modenese notizie biografiche e letterarie*, in *Continuazione della Biblioteca modenese del TIRABOSCHI*, Reggio 1833, da consultare anche per l'elenco delle opere e delle edizioni. In quanto alle posizioni di Archivio informa la memoria del CERRETTI (Cesare), *Prose e poesie del prof. Luigi Cerretti e lettere dirette al medesimo conservate nel R. Arch. di Stato in Modena*, Modena 1894).

fermarsi un momento sulla personalità del Cerretti accademico, sulla attività del professore alla Università di Modena per circa un trentennio; che quindi, dopo aver partecipato attivamente agli avvenimenti connessi all'avvento francese in Italia (1), passò professore per breve tratto, in successione di Vincenzo Monti, alla Università di Pavia (2).

Nel 1772, all'atto della restaurazione universitaria di Francesco III, Luigi Cerretti entrò nella Università di Modena con funzioni effettive di segretario, così del Dicastero del Magistrato degli Studi, come della Università; ma ottenne anche l'onore di esser ammesso, tra il corpo insegnante, all'ufficio di professore straordinario di eloquenza, condividendo l'insegnamento con il padre gesuita Saverio Bettinelli, che lo teneva con alto decoro a titolo di ordinario. L'anno dopo il Bettinelli si è ritirato in seguito allo scioglimento della sua Compagnia (3). Per l'anno 1773-74 è subentrato il canonico Bartolomeo Ricci. Ma subito dopo fu promosso alla cattedra di eloquenza il prof. Giuliano Cassiani (1712-1778), al quale fu pure attribuito il titolo di Storiografo della Università. Il Cassiani, che per ventiquattro anni aveva insegnato lettere nel Collegio dei Nobili, nel 1772, iscritto tra i professori onorari della Università, aveva avuto attribuito, in via ufficiale, il posto di Segretario della Università. Ma, in fatto, il Cassiani non era adatto, per ragioni di

(1) Nel 1797 il Cerretti è in Parma agente diplomatico presso quella Corte; dopo i rovesci francesi ripara a Chambery, per poi ritornare dopo la battaglia di Marengo; Ispettore generale della Pubblica Istruzione ne' Dipartimenti Oltrepadani con sede in Bologna, resiste poco in questo ufficio; nominato professore di eloquenza nella Università di Bologna, non si muove con vari pretesti da Milano.

(2) Chiamato a succedere al Monti il 23 ottobre 1804, incominciò le lezioni il 4 gennaio 1805, e la prolusione pavese fu stampata subito (in Pavia, Tipografia Bolzani), in appendice del Discorso Inaugurale « *Delle vicende del buon gusto in Italia* », ivi tenuto il 3 maggio 1805. Venuto il Cerretti a morte in Pavia il 4 marzo 1808, fu commemorato in quella Università il 4 giugno con un discorso di SANTE FATTORI (*Elogio di Luigi Cerretti*, ed. nel vol. *Fasti letterari della Città di Modena e Reggio nel secolo decimottavo*, Modena 1821, II, pag. 128-144). Sui rapporti, anche polemici, tra il Monti e il Cerretti vedi BERTOLDI, *Epistolario di Vincenzo Monti*, Firenze 1928, II, pag. 352.

(3) Il mantovano SAVERIO BETTINELLI (1718-1808), insegnante a Modena dal 1767, ha chiesto, in data 20 agosto 1774, la messa in pensione e l'ha ottenuta con espressioni di deferenza. Vedi R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Magistrato dei Riformatori degli Studi*, B.° 2. Circa i rapporti del suo insegnamento ordinario con quello straordinario del Cerretti, vedi R. ARCH. DI STATO cit., *Cancelleria Ducale, Particolari, Cerretti Luigi*, B.° I, Fasc. I, n. 16.

età, al gravoso ufficio della segreteria; che importava, nel momento, lo studio, la trattazione dei numerosi, e complessi, problemi inerenti al nuovo regime universitario. Più adeguatamente avrebbe potuto il Cassiani sopperire alle esigenze dell'insegnamento letterario, per il quale aveva soda e riconosciuta preparazione. Il Cerretti (che oltre all'insegnamento aveva atteso dal 1772 in realtà, come si diceva, all'ufficio di Segretario in luogo del Cassiani, dando opera solerte e apprezzata nel delicato periodo della restaurazione) si associò, pure di buon grado, e con senso di rispetto, alle aspirazioni del Cassiani per la cattedra di eloquenza. Nel 1774 si mise a disposizione per assumere direttamente la segreteria, cedendo l'intero insegnamento di eloquenza al Cassiani; e ottenne invece per sè, che fosse istituito un insegnamento straordinario di Storia Romana (1). Solamente nel 1778, alla morte del Cassiani, il Cerretti lasciò definitivamente la segreteria e subentrò nella cattedra di eloquenza con grado di professore ordinario. Tale insegnamento fu poi da lui tenuto senza interruzione fino al 1796, come pure si diceva, all'arrivo dei francesi, e poi anche negli anni dopo, a mezzo di supplenti, fino al 1800, quando la cattedra fu soppressa con la venuta degli austriaci.

Nel chiudere questa schematica presentazione dell'universitario modenese dobbiamo poi dire, dopo un'attenta, diretta consultazione dei documenti, che, oltre che per la lunga anzianità, anche per la varietà degli uffici sostenuti, per la complessità dell'opera costruttiva

(1) Il punto è interessante per il piano degli insegnamenti della rinnovata Università modenese alla fine del secolo XVIII; si tratta di un insegnamento di storia romana particolarmente riserbato agli studi giuridici. Così ne danno conto i Riformatori, scrivendo al Duca in data 24 aprile 1774 (v. R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Magistrato* cit., B. 2.^a).

« Le umiliamo la nota fedele dei concorrenti alle Lezioni di Storia Romana, tempo fa cominciata dal prof. Cerretti con diletto e vantaggio degli studenti, massimamente della Classe Legale, giacchè per nostro consiglio il medesimo Professore fa servire le sue lezioni a quella parte principalmente di Storia Romana che ha correlazione, e vincolo colla Giurisprudenza. Importa assai più che si scoprano i fondamenti, e i motivi delle Leggi Romane, che sono la base della nostra giurisprudenza, che se ne determinino le epoche e la cronologia più sicura, di quello giovar potesse lo sterile racconto delle azioni dei Romani le quali dagli studenti imparar si possono con facilità in tanti autori, che hanno descritto gli annali di quella nazione ».

In data 19 giugno 1774 proseguono:

« Hanno gli scolari di Storia Romana appreso quest'anno i fonti, e l'uso della medesima, e un elaborato Piano di divisioni in altrettante epoche, quante sono state le principali rivoluzioni, che hanno ingenerato cambiamento nella giurisprudenza, così da loro gustato, che ha dovuto il Professore Cerretti per soddisfare alle loro premure dar lezione, in questi ultimi tempi, anche nei giorni di vacanza ».

nei primi sette anni di segretariato, il nome di Luigi Cerretti va inserito tra i benemeriti della tradizione locale negli studi superiori, nel trentennio che chiude il Settecento (1), il quale fu certamente luminoso nelle sorti di questo Ateneo.

* * *

Nell'opera universitaria del Cerretti deve naturalmente esser messa al primo posto la sua attività didattica. Non solo il suo insegnamento ha avuto larga eco di fama. Ma qui, nel corso del trentennio, a parte le prolusioni e i discorsi, di cui non è rimasta traccia ufficiale, il docente ha tenuto ben tre Orazioni Inaugurali degli studi (2) e altrettante Commemorazioni.

Di questa intensa collaborazione ha lasciato memoria egli stesso in una curiosa circostanza. In una lettera del 28 settembre 1800 al Ministro in Milano lamenta il Cerretti, che nei trambusti politici gli sia stata trafugata una cassetta con i suoi manoscritti; e tra questi annovera: « Sei Elogi d'uomini illustri pronunziati in Patria nella solenne inaugurazione di quella Università ». In lettera posteriore del 1802 tra i sei Elogi ne enumera uno per l'insigne geo-

(1) In data 11 agosto 1785 così il Cerretti scrive al Nuvoletti in risposta della proposta fattagli dell'ufficio di poeta drammatico alla Corte di Russia (R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Luigi Cerretti* cit., Fasc. I, n. 21).

« Io come sapete da 13 anni a questa parte son pubblico professore d'eloquenza nella patria Università della quale per sett'anni di seguito sono stato pur anco segretario. Non v'ha stabilimento che abbia l'apparenza di più grande solidità quanto il mio, perchè, come potete sapere da mons. Frosini, nessuno degli individui dell'Università è più benemerito della medesima quant'io che ho per lei più d'ogni altro faticato e come Professore e come segretario... ».

(2) Da avvertire che con proposta in data 10 luglio 1774 dei Riformatori (v. R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Magistrato* cit.) le Orazioni Inaugurali avrebbero dovuto avere per tema l'*Elogio* di docenti, scienziati, o eminenti cittadini, in modo da costituire, nell'ordine del tempo, un contributo alla storia della cultura superiore modenese. — Nel 1774 il Cassiani, professore di eloquenza, particolarmente idoneo alla ricerca storica, assunse l'ufficio, come abbiamo riferito, di Storiografo della Università, al quale poi aspirò apertamente lo stesso Cerretti, che ne fece istanza verso il 1790; ma l'ufficio, per circostanze che qui non è il caso di evocare, non gli fu concesso. Di ciò il Cerretti si lamenta con lettera al conte Camillo Munarini; della quale, da un inciso, ricaviamo la data, da attribuirsi verso il 1790. Dice l'inciso: «... ho saputo che il prof. Moreali è destinato per il biennio venturo ad aprire gli studj coll'elogio inaugurale di Vallisneri ». (R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Luigi Cerretti*, cit., Fasc. I, n. 9). Il Prof. Antonio Moreali tenne infatti il detto discorso inaugurale per gli anni 1791-92.

grafo e bibliotecario estense Jacopo Cantelli, con il quale il Cerretti era imparentato per parte di madre. Nel 1803, scrivendo alla marchesa Litta Castiglioni, riaccenna a questi perduti « sei Elogi d' uomini illustri della mia Patria » (1).

Circa l' *Elogio del Cantelli* non saprei in quale circostanza ufficiale possa essere stato pronunziato; per parte mia non ne ho trovato memoria, nè lo vedo da altri citato. Ma i restanti cinque Elogi — tenuti, tre in occasione di commemorazioni ufficiali, e due in occasione di discorsi inaugurati, che il Cerretti dà perduti, anzi trafugati, in relazione a varie peripezie — è invece curioso che noi li abbiamo tutti! Quattro eran noti; e tre già avevano visto la luce (2); il quinto, l' *Elogio di Francesco II*, l'istitutore della Università del Seicento, pronunziato nel 1782, è stato, come si è detto, ora ritrovato (3).

A completare la raccolta delle Orazioni modenesi del Cerretti, aggiungeremo che in fatto egli ha tenuto l'ultimo suo discorso inaugurale alla Università di Modena nel 1796; e che quella « Prefazione dei suoi scritti di Eloquenza » — tale era il titolo originale del di-

(1) Per queste lettere v. CAGNOLI, *Di Luigi Cerretti* cit., pag. 25, 69-70, 72-73. Cfr. anche SOLERIO, *Su Luigi Cerretti* cit., pag. 128-130.

(2) Le Commemorazioni sono le tre seguenti: 1. *Elogio di mons. Ferdinando Molza cancelliere della Università* (16 gennaio 1777), vedi *Fasti letterari* cit., Modena 1820, I, pag. 111-129. — 2. *Elogio del prof. Giuliano Cassiani* (giugno 1779); vedi *Fasti letterari* cit., pag. 130-168. — 3. *Elogio di mons. Giuseppe Maria Fogliani cancelliere della Università* (22 maggio 1786), inedito (vedi ms. R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Luigi Cerretti* cit., Fasc. I, n. 3). — Il discorso inaugurale *Elogio di Girolamo Tagliazucchi* (25 novembre 1788) ms. in R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Luigi Cerretti* cit., Fasc. I, n. 4 — è pure edito in *Fasti letterari* cit., Modena 1821, II, pag. 58-92. Avvertire che i discorsi sul Molza, sul Cassiani, sul Tagliazucchi si trovano già nel vol. *Prose scelte del cavaliere Luigi Cerretti raccolte dall' abate Pedroni*, Milano 1812, II

(3) ARCHIVIO MANODORI GALLIANI (in Modena), *Fondo Gallafasi, Misc. Cerretti*. La miscellanea contiene l'autografo del CERRETTI, *Elogio di Francesco Secondo Duca di Modena da recitarsi l'anno secolare della Università* (recitato il giorno 26 novembre 1782). Vi sono poi nella stessa Miscellanea, manoscritti, gli *Elogi* per il Molza [un esemplare ms. di questo discorso è anche alla R. BIBL. ESTENSE, *Autografoteca Campori; Luigi Cerretti*, 104, n. 2, 179] e per il Cassiani [dunque con i ms. degli *Elogi* del Fogliani e del Tagliazucchi, che sono al R. ARCH. DI STATO DI MODENA, i ms. degli *Elogi* tenuti dal Cerretti sono ritrovati tutti]; oltre a poesie varie del C. e di altri autori. (È allegato alla Miscellanea un esemplare a stampa della « Prolusione » di CESARE BECCARIA BONESANA, *Nell'apertura della nuova Cattedra di Scienze Camerati*, in Milano, 1769, presso Galeazzi).

scorso —, è a noi pure nota per le stampe, perchè rifusa in documenti che riguardano l'attività didattica del Cerretti alla Università di Pavia (1).

* * *

Lasciamo quest'ampia attività oratoria, coltivata dal Cerretti con tanta passione e con pari successo; e fermiamoci sull'episodio più saliente: la celebrazione del primo centenario dalla restituzione della Università.

Il ricordo della importante ricorrenza non deve essere stata una iniziativa personale del Cerretti; il tema va al di là della scelta dell'Oratore e suppone un consenso ufficiale. Tale consenso vi fu certamente. Però l'idea di non lasciare passare inosservata la data centenaria, al fine di eccitare nel ricordo le rinnovate energie, è stata accarezzata, e lanciata, senza dubbio per primo, dal Cerretti, che anche con ciò si è acquistata, rispetto alla tradizione dello Studio modenese, una nuova, indubbia benemerenzza.

Di ciò che stiamo rilevando, ossia della iniziativa del Cerretti nella prima evocazione centenaria della restituita Università, forniremo la prova più sostanziale.

Abbiamo per certo, che il Cerretti andava preparandosi allo svolgimento del tema, prima che i Riformatori dello Studio prendessero al riguardo una qualsiasi deliberazione. Egli teneva, tra il 1780 e il 1781, con Ippolito Pindemonte una serrata corrispondenza su libri e temi di studio, poi continuata per molti anni (2). Scrive il Pindemonte al Cerretti (3), in data 8 febbraio 1781, in evidente risposta di lettera relativa alla preparazione che il letterato modenese veniva facendo sull'argomento prescelto:

« Leggo con istupore nella vostra lettera che il soggetto di Francesco Secondo è sterile, dicendo voi dopo che non altro trovate di lodevole che

(1) Sulla relazione fra il discorso modenese e il pavese vedi *Fasti letterari* cit., introd. Vedi anche CERRETTI, *Istituzioni di eloquenza*, Milano, Maspero, 1811, P.° I.

(2) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Luigi Cerretti* cit., *Carteggio: Pindemonte cav. Ippolito (1779-1794)*. — Mi ha interessato di leggere, in data 20 gennaio 1780, questa informazione: « Nell'ultima mia mi son dimenticato di dirvi ciò che mi dimenticai di dirvi a bocca, e che ora ho piacere di farvi sapere; cioè che nella seconda volta che sono stato a Napoli ho ricercato, ma inutilmente, il libro della *Scienza Nuova* che m'avevate raccomandato. Ve lo dico, perchè non mi crediate poco diligente in servirvi; e non mi diate una accusa non meritata ».

(3) R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Luigi Cerretti* cit., *Carteggio* cit.

l'integrità de' costumi, e l'amor per le lettere. Vi par poco? E se la vita fu breve, e infelice, appunto per ciò si può far vedere che avrebbe fatto assai più, se fosse stata meno infelice, e più lunga ».

Comunque il tema era grave. Forse l'idea prima, che era quella di far l'Elogio di Francesco II, si allargò improvvisamente per la rilevata connessione dell'opera di quel Duca Estense con la restituzione della Università a Modena nel Seicento. In ogni caso tale più largo obbiettivo fu, almeno in via formale, fissato dagli stessi Riformatori per tema del Discorso Inaugurale del 1782; e, compresi, essi per primi, della vastità e gravità dell'assunto, ne fecero impegno al Cerretti, prescelto come oratore, con procedura non usata in altri casi, ben un anno prima della ricorrenza.

* * *

Le deliberazioni dei Magistrati degli Studi, riguardanti la commemorazione del primo centenario dalla restituzione della Università a Modena, fissata, con ben giustificato criterio, per il 1782 (è l'anno, come si sa, il 1682 della convenzione universitaria tra la Congregazione di S. Carlo e il Comune; nel 1685 interviene il Duca Francesco II ad approvare gli Statuti dell'Ente), quelle deliberazioni risalgono al maggio 1781; e così suonano.

Il verbale della seduta, in data 9 maggio 1781, dice (1):

« Fu letta la minuta della Polizza da spedirsi al signor Luigi Cerretti P. O. P. d'Eloquenza, colla quale veniva il medesimo avvisato della destinazione fatta dal Dicastero Ill.mo sopra di Esso per l'Orazione inaugurale da recitarsi pel centesimo anno dacchè è fondata l'Università, in occasione del riaprimiento solenne degli studi nell'anno scolastico 1782 - 83.

« I Signori ordinarono che si ricopiasse pulitamente e si spedisse. »

La lettera inviata all'interessato, in data 11 maggio 1781, è del seguente tenore (2):

« Nel venturo anno scolastico 1782 - 1783 ricorrendo il centesimo dacchè è fondata l'Università degli Studii, in luogo delle lodi di qualche celebre Personaggio modenese solite recitarsi in occasione del solenne Inauguramento,

(1) Avverto che il Nuovo Dicastero sopra gli Studi era stato creato dal Duca Ercole III, in data 26 febbraio 1780. In quanto al verbale cit. v. ARCH. ANTICO DELLA UNIV. DI MODENA. *Partiti dal 1777 al 1782*, pag. 115.

(2) ARCH. ANTICO DELLA UNIV. DI MODENA, *Minute di lettere ecc.*, 1780 - 1796, Filza VII, n. 39.

ha stabilito il Dicastero Ill.mo de SS.ri Riformatori degli Studii, che ne sia con eloquente Orazione celebrata la memoria. Con vera compiacenza ha rilevato il mentovato Dicastero quanto a questo fine corrisponder possano l'erudizione, e la dottrina del signore Luigi Cerretti P. O. P. di Eloquenza, è venuto nella determinazione di addossare al medesimo un incarico sì glorioso, ben persuaso dell'onore, che con tal mezzo deriveranno all'Institutore di sì grand'opera, che vuole lodarsi, ed all'oratore medesimo.

« Se ne previene fu d'ora d'ordine del prelodato Dicastero Ill.mo lo stesso signor Professore Luigi Cerretti, affinché possa accingersi opportunamente all'esecuzione di questa sua decorosa incombenza.

f.º MAGNANI ».

Una seconda lettera di *memorandum* fu pure indirizzata al Cerretti dal Dicastero, l'anno dopo, il 12 marzo 1782. Ed essa era nei termini seguenti (1):

« Nell'ultima sessione l'Ill.mo Dicastero de' SS.ri Riformatori degli Studii richiamò la memoria della Polizza, che fu scritta al Sig.º Luigi Cerretti P. O. P. di Eloquenza fino dal mese di maggio dello scorso anno 1781, e siccome nella medesima esso Sig.º Professore veniva incaricato di celebrare la ricorrenza del centesimo dacchè è fondata l'Università degli Studii con eloquente Orazione, così d'ordine del prefato Dicastero se ne rinnova presentemente il pensiero al mentovato signor Luigi Cerretti, acciò possa Egli accingersi all'importante lavoro con quella premura la quale essendo tutta propria del Dicastero, lo sarà eziandio del Sig.º Professore

f.º MAGNANI ».

Questi documenti, nella loro semplicità, rivelano l'interesse che alla iniziativa ha portato, tempestivamente, la stessa autorità accademica.

* * *

Nè indubbiamente il Cerretti risparmiò le sue forze per prepararsi con dignità al solenne cimento.

Quando l'Orazione Inaugurale il 26 novembre 1782 fu recitata, ebbe successo. Così ne riferisce, dando notizia della inaugurazione degli studi universitari, il giornale locale, « Il Messaggiere », del giorno dopo (2).

(1) ARCH. ANTICO DELLA UNIV. DI MODENA, *Minute* id., ivi, n. 50.

(2) R. BIBL. ESTENSE, « Il Messaggiere » di Modena, 27 nov. 1782.

« L'Orazione Inaugurale, che chiuse la splendida funzione, fu recitata dal signor Luigi Cerretti Socio della R. Accademia di Mantova, e Professore di eloquenza in questa Università: in essa tesse l'elogio del Serenissimo Duca Francesco II di gloriosa memoria; e il moltissimo di cui alla bella mente e al retto cuore di quell'immortale Sovrano va debitrice per singolar modo l'universale modenese Letteratura, e specialmente a titolo della fondazione del celebre suo Liceo, venne dall'Illustre Professore con egregia facondia e magistrale eloquenza per ciascuna sua parte non solo dimostrato abbondantemente, ma a maraviglia illustrato ».

Da notare è che l'eco del discorso del Cerretti uscì dai confini cittadini (1) e ne fu attesa con desiderio la stampa. Dal carteggio inedito (2) trascelgo pochi periodi di una lettera del march. mons. Antonio Frosini, da Roma, in data 13 luglio 1783, che dicono:

« Sovvenitevi, che attendo con impazienza l'Elogio di Francesco II, che già a quest'ora deve essere stampato; ma arriverà di questo quel che arriva di tutte l'altre cose vostre, che sono sempre per essere, e non sono mai: scusate il rimprovero ma credo che sia giusto ».

Senza dubbio, non per inerzia, ma per eccesso di revisione critica questa Orazione del Cerretti tardava a venir fuori. Appena

(1) Il Cerretti ha fatto menzione, come si vedrà, nel suo discorso di due Orazioni, meritamente rimaste legate alla storia della Università: l'Orazione del 1682 del RAMAZZINI, *In solenni mutinensis Academiae instauratione*, Mutinae 1683; e l'Orazione del 1772 del PARADISI, *Nel solenne aprimento della Università di Modena*, Modena 1772 (della quale vi è una nuova edizione di Torino, senza data, con il testo italiano e francese [R. BIBL. ESTENSE, M. V. F. 19-20], e anche ciò serve a dirne la rinomanza).

In R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Luigi Cerretti* cit., *Carteggio*, si legge la seguente lettera del figlio di Agostino Paradisi, da Reggio 29 novembre 1782, indirizzata al Cerretti, e interessante come indice dell'eco suscitata dal discorso. Dice Giovanni Paradisi:

« Di quanto sollievo nelle presenti sue disgrazie sia riuscita a mio Padre la così onorevole menzione che V. S. Ill.ma si è degnata fare di lui nell'applauditissimo suo Elogio di Francesco II, Ella potrà bene immaginarselo, che sa quanta stima si vanti di professarle, e quanto sia vero il detto di Cicerone *Laus est a vivo laudato laudari*. Sensibilissimo a tanta di Lei gentilezza prova con sommo dispiacere di non potere egli stesso esprimerle que' sensi di viva riconoscenza, che per suo incarico ora le porgo, nel tempo stesso che con tutta la venerazione e la stima ho il vantaggio di sinceramente confermarle ecc. Di V. S. Ill.ma Giovanni Paradisi ».

(Agostino Paradisi, professore nella Università di Modena dal 1772, come è noto, di Economia Civile, e dal 1779, come è meno noto, anche di Storia Politica, morì il 19 febbraio 1783; a pochi mesi dunque dal discorso del Cerretti).

(2) Vedere sempre R. ARCH. DI STATO DI MODENA, *Luigi Cerretti* cit., *Carteggio*, anche per le citazioni seguenti tratte dalla stessa fonte.

due anni dopo d'averla letta, l'Autore stava ricopiandola in veste definitiva. Se ne ha la prova sempre nella corrispondenza. Un brano di lettera del comm. Federico d'Este — era costui fratello naturale del Duca Ercole III —, datata da casa 25 agosto 1784, così si esprime:

« Parlando casualmente con mio fratello della vostra degnissima persona mi accadde di parlare dell'opera che state presentemente copiando cioè degl'Elogi di Francesco Secondo mi ha dimostrato sommo desiderio di vederla, e di leggerla; onde vi prego se è cosa possibile di mandarmi li due o tre primi quinternetti che avete terminati. Questi saranno da lui come da me custoditi con quella gelosia, e segreto che meritano, e quando saranno terminati gli altri li riceverò con piacere restituendovi i primi. Nell'atto che vi prego di questa cosa tanto a me grata mi dico ecc. ».

L'esemplare, manoscritto autografo, ora rinvenuto, ha l'aspetto d'una copia definitiva; manca, in fatto, d'una correzione qualsiasi. Nel darlo alle stampe, a un secolo e mezzo dalla sua redazione, ho l'impressione di avere dunque l'assenso non solo dell'Autore, che vi ha lavorato intorno a lungo, ma anche dei suoi contemporanei, che hanno plaudito al tema e agli svolgimenti.

* * *

Ripeto, chiudendo questa nota introduttiva, che alla edizione non mi muove alcun amore di riesumazione.

È la continuità storica che mi piace di rilevare; per cui l'efficace cimento dell'Italia del Seicento, per gli studi superiori e per la cultura, trova eco e conforto nell'Italia del Settecento; e la stessa voce collettiva ritorna ora dopo 250 anni, quasi di rimbalzo. Per ciò solamente questa voce va ascoltata. E anche nel suo nome, la tradizione va continuata.

Ma allora bisogna cercare di comprender bene, nei suoi termini storici, così quella voce come questa tradizione.

Fu in realtà, come l'Oratore del Settecento va esaltando, l'Università, avanti tutto, l'opera di un Principe? O non è invece quella istituzione uscita a nuova vita dal crogiuolo della coscienza collettiva, orientata, per remota secolare tendenza, verso le idealità e le necessità della cultura?

Certo, in questo intenso processo spirituale, rivolto a riprendere e a portare a maggiori sviluppi una istituzione storica e civile, lo

Stato non fu assente. Ma chi leggerà la prosa del letterato del Settecento — a parte le evidenti amplificazioni sostanziali e formali, a parte taluni non del tutto fondati riferimenti o apprezzamenti di ordine storico (1) —, speriamo che sentirà emergere, in più punti, con richiamo anche alla tradizione universitaria modenese, una constatazione, che da sola si raccomanda, perchè è espressione di una verità luminosa; e cioè, che già nel Seicento, come nei secoli anteriori, il problema della istruzione superiore è qui sentito, nelle sue basi e nei suoi sviluppi, come un problema — così possiamo dire in sintesi — di educazione civile.

(1) Qualche imprecisione, in cui incorre l'Oratore — per es., nell'elenicare il Montanari, il Cantelli, il Bacchini, tra i docenti dello Studio modenese — sarà senz'altro corretta.

ELOGIO DI FRANCESCO SECONDO DUCA DI MODENA

DA RECITARSI L'ANNO SECOLARE DELL'UNIVERSITÀ

DI LUIGI CERRETTI

... *extinctus amabitur idem*
Horat. Epist. Lib. II, Ep. I.

RECITATO IL GIORNO 26 NOVEMBRE 1782

Universale, ed antica è l'opinione de'Saggi, che l'addove non è libertà, ivi non sia l'eloquenza. Universale, ed antica è pur la querela che primi dovunque ad incensar la Tirannide fossero gl'oratori. Qual'era infatti la voce, che tolti appena i Demosteni, ed i Tulli udir si faceva più sovente sulla Greca Tribuna, e la Romana? Quella di un Parlator mercenario che muto sul vero merito, ne pago di aver adulato vivente un Despota or furioso, ora imbecille ne coronava pur anche di lodi l'urna abborrita, ed il nome. Deposte con freddo silenzio fur nella tomba dell'avo le ceneri di Germanico, ma con infamia de'tempi, e del servile ingegno di Seneca non mancarono all'estinto Claudio are, ed incensi, e pubblico Encomio. Cessi da noi tanta infamia. Grazie alla filosofica luce, ormai propagata dovunque, per noi corron stagioni, nelle quali con vera felicità è lecito a ciasenno sentire quel che gli aggrada e dire quel ch'ei sente. S'io dunque salgo, lodator di un Principe estinto questa Tribuna di onore, libero la salgo, e spontaneo; e già la voce della riconoscenza parlava all'intimo del mio cuore, già meditava le lodi dell'Augusto Soggetto, di cui son per tenervi ragionamento, prima ancora che la pubblica autorità l'avesse eccitata. Qual mai più degno argomento, qual men sospetto di adulazione accender può l'entusiasmo di un libero oratore? Volge quest'oggi il secolo, o miei concittadini, che il Secondo Francesco Estense, anima degna dell'antico Impero degl'Avi, stabilì con sollecite cure, e arricchì con regia munificenza questo nobile asilo delle arti, e delle scienze. Quanto mai non è dolce la ricordanza delle domestiche glorie? Chi volen-

tieri non offre un publico omaggio alla virtù? Chi più volentier non l'esalta scorgendola sul Trono ov'è sì rara? Favorì la fortuna li sforzi del magnanimo Mecenate nei brevi dì del suo Regno, ma poco stante, devastate queste contrade dalle rapine, e dall'armi dello straniero insolente, taquer le timide Muse, e durevol tutt'ora od eterno ne sarebbe forse il silenzio, se protetto dalla Pace, e stimolato da tanto esempio richiamate alfin non le avesse Francesco Terzo (nome per noi sì augurato) al prisco onore, e a più felici speranze. Interpreti della publica gioja celebraron quest'Epoche fortunate, quinci un Bernardin Ramazini, quindi un Conte Paradisi breve ornamento amendue di questo Liceo, poi lungo desiderio, e cara rimembranza. A me fu larga la sorte o miei concittadini, che mescer potessi il mio nome a nomi sì grandi, nel richiamar che farovvi alla memoria in questo secolare periodo i pregi di un Principe sì benemito, e degno per tanti rispetti della tenera nostra riconoscenza. Possiate voi non aver che dolervi nella scielta dell'Oratore. Possa io svolgendo qualche verità feconda di vantaggi alla gioventù che mi ascolta, render, qual conviensi alla Patria, degna mercè dell'onore a cui mi ha prescelto.

PARTE PRIMA.

Se mai si può render fra gl'uomini scusabile l'Idolatria, lo è solamente qualora noi la veggiamo rivolta a chi giovò l'umanità con insigni benefci. Il Timor, non v'ha dubbio, fabricò i primi altari fra i Popoli delle foreste, ma più frequentati e durevoli certamente fur quelli che inalzò la gratitudine allorchè frà ricinto di mura e socievole vita s'indusse l'uom poco dianzi silvestre. Che se dalla publica auttorità misurar vogliansi i gradi della publica riconoscenza, nessuno per avventura ha un titolo più giusto ai voti degli uomini quanto il Pacifico istitutore d'una Nazione. Quindi è che alla mente del Saggio son nomi cari, e onorati anzi che gl' Alessandri, e gl' Annibali, i Numa, e i Carondi. E sotto il tittolo appunto di Pacifico Istitutore de'suoi popoli ci si presenta Francesco Secondo Principe fin'ora non so per quali fatalità sì poco conosciuto come poco lo saria forse stato il celebre Guidobaldo di Urbino, a cui per tanti rispetti ei fu somigliante, se la penna eloquente del Castiglione, e del Bembo non ne avesser conservata la memoria. Non è sempre vero che l'Invidia rispetti l'asilo del Sepolero, e la fortuna sovente si fa gioco degl'uomini anco dopo il Fato. Istitutore d'una Nazione vuol dirsi egualmente colui che la toglie alla barbarie, e all'arti l'addestra di prima utilità, e colui che spogliandola dalla morale, e politica ruvidezza o peregrine vi introduce e dimenticate vi richiama le arti del diletto, e le scienze. Alto declami il singolar Ginevrino a pompa d'ingegno più tosto che di verità i pregi dell'ignoranza; corrutrici chiami le scienze degli umani costumi, e industrioso procacci le prove di suo strano argomento coi magnifici nomi di Sparta, e di Roma. Fiere queste Republiche d'una apparente auste-

rità quei vizj non covarono in seno finche fur povere, ed ignoranti? Quando fù che una vestale tentò far copia di se stessa all'inimico, e snaturata gli offerse l'eccidio della Patria a prezzo d'oro? Quando fù che sul Tebro si preparò col veleno un generale sterminio in talami coniugali dalle infide mogliere? Ai tempi forse di Roma colta ed ubertosa? Chi prima fra tutti i Greci corruppe coi doni il nemico, e venal fè la vittoria? Chi l'esempio introdusse d'implorar l'aiuto de' Barbari contro una greca città già presta ad umigliarla? Chi da un esterno cantore mendicò alle vile sue schiere gli stimoli più efficaci alla virtù, ed al corraggio? Chi finalmente per man del Carnefice perir fece il proprio Monarca non d'altro reo che d'aver richiamate a vigore le antiche Leggi? Egregi fasti son questi di Sparta ignorante, comuni quasi ad ogni Popolo che levasi a guerra contro le scienze. Ne già tra il duro Lacedemone, o il crasso Beoto, ma tra il colto, e voluttuoso Atteniese addittò l'oracolo della Grecia il più virtuoso degli uomini, ed il più saggio. Non dubitiam d'affermarlo. Il principio più fecondo in pubbliche calamità è l'ignoranza. Misere quelle Nazioni fralle quali è massima politica il fomentarla! O il despotismo vi è già stabilito, o è presso a gettarvi le infami sue radici. Odia il despota le scienze, e le perseguita poiche le considera come altrettante faci atte a rischiarare la propria tirannia, e gl'errori delle sue operazioni. Ma il Principe giusto consapevole che l'imbecillità de' sudditi annunzia la caduta de' Regni, e che più facilmente governasi un Popolo colto che uno stupido, ama e protegge ogni maniera di Scienze, e di Letteratura. Ma può forse un Principe ancor che giusto, ed amico della umanità favorir poi sempre e promuovere gli Studij? V'ha del tempi ne quali vana sarebbe tutta l'efficacia a scotere dal letargo le intere generazioni. Altre ve n'ha in cui fa' d'uopo rispettare l'impero del pregiudizio, e di radicate opinioni. Altre finalmente cui rapidi lampi accompagnano di favorevoli circostanze, trascurate le quali per secoli intieri ritardansi i progressi delle Nazioni. Padre attento de' suoi Popoli, e geloso della lor gloria profitto Francesco II° de' momenti felici al favor de' quali richiamar potea ne' suoi Regni le Scienze un tempo coltivatevi, o di nuove arricchirli, e sconosciute all'antichità medesima più colta.

Non avvi forse angolo della terra in cui col processo de' tempi peregrinato non abbiano l'arti, e le scienze. Costantemente vestirono parte del carattere, e dell'indole delle ospiti nazioni; ma non costante dovunque fù il loro domicilio. La Grecia, e l'Italia sono le Provincie più lungamente felicitate del loro soggiorno. Ma quale in questi climi felici è stato il destino delle scienze per venti, e più secoli? Quello che sortir dovevano fra gente, che assai vana per lusingarsi di giungere al conoseimento dell'essenza prima delle cose, e troppo debole per iscuotere i pregiudizj ed aprirsi intentato sentiero, dovea necessariamente cedere al predominio a vicenda esercitato per tanto tempo da Platone, e da Aristotile nelle Scuole d'Europa. Tranne infatti qualche medica, ed astronomica osservazione, un certo numero di scoperte geometriche, molti lumi sulla giurisprudenza, e mista a molte favole

alcuna verità botanica, e di storia naturale l'ingegno umano è stato per tanto tempo in una deplorabile infanzia. Altra come vedemmo è stata la sorte delle belle arti, ed altra ben'esser dovea, giacche diversi sono i principj diverse le circostanze, mercè le quali fioriscono.

Inclinato l'uom per natura al meraviglioso, ed al sublime facilmente profonde la sua ammirazione a chi lo soverchia con azioni fastose; eppur se retto avvisasse, il più delle volte dovrebbe saper grado a coloro che all'uopo sanno impiccolirsi. Assioma infallibile, ma umiliante per l'umana alterezza è quello che in null'altro consiste la verità (tranne la rivelata) fuorchè nel risultato d'una infinità di minutezze, e che vani conseguentemente sono i principj d'ogni scienza, ove questi non sieno stabiliti sur un numero immenso di fatti, e di osservazioni.

Quale fu il metodo con cui si istrussero gl'uomini negl'esordj della società? Quello delle osservazioni. Moltiplicate queste a un certo numero, il comodo insegnò di ordinarle e distribuirle per classi. Quindi col tempo ridotte furono queste osservazioni a generali principj. Ogni scienza ebbe i suoi, ma quasi ogni scienza gli ebbe imperfetti, perchè fondati dall'orgoglio su troppo brevi, ed immature esperienze. Coll'uopo di tai principj e dietro la scorta di più di un Filosofico Romanziere si coltivarono le scienze in Europa fino al principio del Secolo decimosettimo epoca illustre dell'umano intendimento, in cui parecchi saggi avvisarono che imitar doveansi i primi Padri dell'umano sapere nei reiterati esperimenti, partendo dal punto ov'essi avevagli abbandonati e nuovi accumulandone ed infiniti, finchè vincer si potesse la ritrosia della natura, e forzarla alfine a tradire l'antico secreto.

I primi raggi della Filosofica aurora partirono dall'Italia. Ginevra ancora l'Europa sotto il giogo della Scolastica quando osò il Cardano combattere lo Stagirita, e l'aureo libro della retta ragion degli studj scritto già dal Campanella nell'orror delle carceri fu il precursore dei Libri di Locke e di Bacone. Appena cominciò a sospettarsi la fallacia degl'antichi metodi, e a travedersi la speranza di studj più felici, che rapido si sparse dovunque il fermento di apprendere, e di proteggere le nuove opinioni, e le Sale dei Potenti e gl'Erarj dei Principi aperti furono alle Sperienze, ed al convegno de' Sapienti. Eterni vivranno nei Fasti della umanità i nomi di un Principe Cesi fondatore in Europa della prima Accademia scientifica, quei del Secondo Ferdinando, e di Leopoldo de' Medici, quel d'un Rodolfo d'Austria, que' delle celebri Principesse Sveva, e Palatina, e degl'illustri Porporati Richelieu, Barbarini, Boromeo, Barbarigo cultori a un tempo, e protettori degli utili studj in un secolo si augurato. Ne l'Estense Francesco ultimo esser dee certamente fra nomi sì benemeriti. Alto sonavano intorno al suo Trono le glorie d'un Galileo, d'un Cartesio, d'un Arveo, d'un Santorio, d'un Sarpi, d'un Grozio, d'un Keplero, d'un Redi o Maestri di nuova Filosofia, o felici propagatori di utilissime scoperte. Ma questa nuova Filosofia queste felici scoperte o varcato ancor non avevano l'apennino, e l'Eridano, o sconosciute

giaceano nel gabinetto di qualche saggio secretamente implorando la man d'un Potente che tratte alla publica Luce dalle insidie le diffendesse e dalla rabbia del dominante Peripato, e della superstizione.

Lo stimolo della gloria, e dell'emulazione nulla può sulle anime volgari, ma scote fino all'entusiasmo il cor di chi nacque a grandi imprese. Udì Francesco la voce delle timide scienze che a Lui pregavano ajuto, lo accese di nobile invidia il fervor de' Principi suoi contemporanei nel promuoverne i vantaggi; e a che più tardasi, Ei disse, d'aprir sicuro un'asilo al saper peregrino? E a cui più conviene in Italia sparger ricchezze, ed onori sull'arti, e sugli studj quanto a me che pur sono Prosapia Estense? Dovrò io dunque degenerare nepote de' Borsi, e degl'Alfonsi non levar di me un grido alcuno, e in vil riposo attendendo una oscura vecchiezza scender dovrò non compianto, e non onorato il sepolcro degli Avi? Ne sterili furono o inefficaci si nobili pensieri, ch'anzi ostacoli ei non sostenne, ne lasciò intentato argomento onde compiere in breve il gran Progetto. Opportuno quanto i tempi il soffrivano, e comodo Liceo dalle fundamenta eccitato; suppelletile immensa d'antichi Codici, e Libri a caro prezzo mercati; ingegni d'ogni maniera i più dicevoli allora a Filosofiche Sperienze, statue, iscrizioni, medaglie, avanzi dell'Assiria, e della Greca fortuna, e genii incitati a prova; e regie beneficenze rendute ancor più care dalla mano che le offriva, tutto, o miei concittadini, opra fu dell'egregio Mecenate, e il breve giro soltanto d'undici Lune bastò a maturare fra noi portenti si peregrini.

La ricompensa (chi è che nol sappia?) vince l'inerzia degli uomini, e quasi lor malgrado li spinge alla attività, e alla fatica; ma non ogni ricompensa conviene a ciascuno, ed altra sul Genio, altra può sul volgare. Consapevole l'uomo di Lettere, che non dai magnati o dal Principe, ma da Lui sovente dipende la prosperità, e la gloria di una Nazione, o crucciooso rifiuta, o schernevole deride una ricompensa mal proporzionata al suo merito, e volentier preferisce la povertà, le catene, e qualche volta la morte a un sussidio, o ad un premio offerto dal disprezzo cento volte peggior dell'iusulto. L'onore solo piucche la ricchezza lusinga il core del Genio; l'onore n'è il tiranno, e la miglior ricompensa; ma guai se questo onore indistintamente è profuso, guai sovra tutto s'esser volesse diviso colla frode, o coll'ignoranza. Allora tutto è perduto. Quel che era onore una volta divien vilipendio. Quando fù che il Senato Romano si maestoso agli occhi di Cineia cadde dalla sua gloria? Non ai dì cotanto esecrati di Carbone, e di Mario, non sotto il pugnale, e le preserizioni di Silla. Allor soltanto che per opra di Cesare popolato di Barbari chiedevan l'Elvezio, ed il Gallo chi lor ne addittasse il convegno, allor fu che venne a tale avvilitamento che stanca poi se ne dolse la tirannia di Tiberio. Sfuggir non potevano all'avveduto Francesco principij sì indubitati: quindi è che geloso vegliò mai sempre all'onore di quell'assemblea di Sapiienti per Lui renduti depositarij, e ministri della patria dottrina, ne soffrì mai che commune con loro avesser la gloria da coltivati

alveari le vespe struggitrici, o il fuoco infingardo. Così alla propria provide e alla lor fama; e di tanto l'amò la fortuna, che molti in breve tempo, e di molta fama ne vide popolare a publico bene il suo novello Istituto. Luminosi viron tutt'ora negli annali di questo Liceo i nomi d'un Bacchini, d'un Torti, d'un Cinelli, d'un Boccabadati, d'un Montanari, d'un Ramazini, oracoli in que' tempi delle Cattedre Modonesi, e il tuo vi brilla ancor Iacopo Cantelli splendor d'Italia non meno che di mia stirpe si benemerito della colta Europa e per l'utilità de' tuoi studij e pel consiglio, e i sussidj generosamente prestati al tuo mendico concittadino Lod^o Ant.^o Muratori giovinetto allora senza avviso.

Qual'è quel congresso di dotti, quale quell'Accademia che nella presente Luce di studj procacciar non credesse a suoi Fasti nuovo ornamento con sì gran nomi invidia della nostra e vanto perenne di quella età fortunata? Chi v'ha rapito si presto o di mille volte felici! Chi vi ridona a questo Cielo!

PARTE SECONDA.

Soggetto è l'uomo in tal guisa all'Impero della abitudine, ed occupato della propria è così indifferente all'altrui fama, che o scoprir non si cura, o scoperta rifiuta una verità intesa a riparar gl'altrui torti, e a spogliarlo per sempre d'un error che gli è caro. Se mai nel corso delle intere generazioni spuntò un secolo per cui salir deggia in orgoglio l'umana natura, certamente fù il secolo decimosettimo. Eppure per ciò soltanto che dentro qualche angolo d'Italia l'Eloquenza corse in sinistro, ferrea fù detta un età sì felice, e ferrea tutt'or si ripete con ignominia del vero, quasi le Lettere, e non le Scienze, goder deggian il diritto d'imporre ai secoli il nome, e quasi le Lettere istesse in quell'età medesima vissuto non abbiano lungo il Tamigi, e la Senna gl'aurei lor giorni. Che ferrea rispetto a se stessa chiami una Provincia l'età de'suoi Padri, ciò non si nega, e ferreo certamente ebber ragion di chiamare quasi tutto il secolo decimosettimo i nostri avi, poichè le Scienze, e le Lettere o da parecchi lustri fra noi tacevano, o il linguaggio parlavan soltanto della ampollosità, e il gergo scolastico.

Il genio che istituì la Nazione alle utili discipline, l'iniziò pur ancor alle amene, e se la breve età non gli permise di mirare in vigor le seconde come floride ei vide le prime, non è per questo che sommamente non abbia meritato colla Patria la mano educatrice di que' primi germogli che dieron poi tanti frutti.

Qual è il corso ordinario con cui si propagan fra gl'uomini le cognizioni, e la cultura? Il bisogno è sempre quello che fa nascere le prime ricerche fra le nazioni ancor rozze. Moltiplicati questi bisogni a misura che le società si allontanano dallo stato naturale, novi Lumi sempre acquistano a proporzione di nove ricerche; finche assicurate queste società della loro sussistenza, e difesa, a investigar si fanno maniere onde render più comoda, e deliziosa

la vita Quindi le belle arti, quindi il gusto loro segnace che se ne allegra, e le giudica. Ma sazio questo gusto di esercitarsi su cose ormai conosciute applica i suoi ragionamenti a novi studj; poco a poco vuol ragionare su tutto, ed avido allora l'ingegno di sempre nove cognizioni alto si slancia in ricerche di pura speculazione, ed ecco la Filosofia, ecco i sistemi, ecco mille scienze oggetto agli sforzi della curiosità, e dell'ardire degli uomini.

Quanto più una nazione è vicina allo stato naturale tanto più in lei possono le Passioni; ma quale ne sarà il linguaggio per esprimerle? Energico, sensibile, metaforico. L'uomo comincia a crear immagini prima di creare idee, ed ove pur sia capace di crear qualche idea, come tutte le cognizioni a noi vengono dai sensi, così le idee sensibili proceder deggiono di lunga mano le astratte. Il linguaggio dunque d'una nazione appassionata costretta ad esprimersi coll'immaginazione, e con foggie sensibili dev'esser poetico. E i Poeti infatti presso tutte le nazioni sono stati i primi scrittori, talche a lor deggion le scienze il vantaggio d'aver determinata la nobiltà, l'armonia delle lingue, e d'averle preparate alla proprietà, alla precisione.

Lo stesso già non vuol dirsi di un Popolo che colto un tempo poi soggiogato da' Barbari risorga sott' altro aspetto, e con mutato linguaggio. I primi suoi studj in vero (ove il clima e l'ozio ne lo invita) a stabilir tenderanno il nuovo suo idioma che avrà per cultori i Poeti, ma non così maestosi, ed originali come quei d'una nazione non mai domata, e che non ha molto sia uscita, vergine dirò così, di man della natura. Succederanno a que' della propria gli studj dell'antica sua lingua, e dell'eloquenza. Regnerà quindi l'erudizione, che offrendo esempj troverà imitatori, ma che avvezzando gl'Ingegneri al despotismo delle antiche opinioni o estinguerà totalmente, o infievolirà ne medesimi i germi di quell'avidità curiosità che indagatrice suol farsi di nove scoperte. Gioveran gli studi eruditi que' delle belle arti, e investigando le forme de' distrutti, o i sacri avanzi illustrando e gli ancor negletti modelli della colta antichità che tutta nelle arti delibò già le bellezze, e a poco a poco succederanno statue, e pitture parlanti, a busti, e a Tavole informi, e solidi edifici in parca eleganza disposti ad alti mucchj di marmi sforzo di serve braccia, e di contumace ardimento.

Costantemente offrendo quasi tutte le scienze o vanità, o incertezza in questa nazione imitatrice, e pericoloso essendo romper la corrente della pubblica opinione per cercar nove terre nel mondo scientifico, dovranno i Genij più divorati da un inquieta attività abbandonarsi in balia di quelli studj che lusingano un Core agitato, o un accesa agitazione. In lei dunque propagheransi i Poeti e il plauso de' Potenti, e il suffraggio delle Belle, e la commune idolatria sempre più verrà confermando l'amor delle muse. Prima a fiorire, prima a illanguidirsi sarà la Lirica, e l'Epica Poesia. La sensibilità, e il coraggio nutrice di questa maniera di poetare scemano a misura che le nazioni si ripoliscono. Presto dunque in lei taceranno le Cetre, e le Trombe, ove pur novi usi politici come già fu' quello dell'antica cavalleria, o fatali

le
di
osi
ti,
in
lli
Eu-
nte
ora

nte
i si
ta?
elo!

pato
cura,
iarlo
iera-
, cer-
alche
elice,
on le
, Let-
umigi,
i una
ebber
poichè
aggiò

ancor
econde
abbia
dieron

nizioni,
icercche
società
propor-
istenza,
eliziosa

rivolgimenti non ne cangino la costituzione senza alterarne il linguaggio. In tal caso nascer potranno novi Lirici, ed Epici novi fino a che nuovamente abbandonata questa nazione a una letargica pace o più non avrà poeti di alcuna maniera, e molti avranno soltanto, capricciosi, eleganti. Che se pur sorgeranne qualche'uno che patetico emerga e maestoso, costui a forza di solitudine, e di lunga astrazione o sarà un Eute isolato fra suoi contemporanei, o con bellezze anco intatte a suoi giorni dagli antichi cantori imitate di Belle, e di Eroi novi verrà tessendo nel patrio idioma men dal core animato che dall'ingegno Inni amorosi, e Poemi.

Sulle ruine dell'amatoria, e dell'eroica sorgerà la satirica, e la drammatica poesia che i privati dipingendo, e i vizj de Potenti aver non può luogo giammai che tra nazioni invecchiate nella dissolutezza e nel lusso; ma questa drammatica questa satirica poetica salir giammai non isperi ad eccellenza di grido fuorchè fra un popolo, la cui doviziosa capitale offra i modelli d'ogni maniera di vizii e di ridicolo, stabilisca il gusto, determini le opinioni, e vegli alla custodia dell'onor nazionale.

Ha i suoi difetti e i suoi vizii un Popolo rozzo, ed operoso, gli ha men turbolenti ma più abituali una nazione pacifica, ed ubertosa. Il più funesto tra i politici mali dell'uom colto, ed opulento è quello della noja. Con lui si asside la noja in morbidi origlieri, con lui passeggia lei sempre, lui ne lucidi cocchi peregrina accompagna in terre straniere. A vincer questa nemica attente vegliano le arti, e principal loro scopo è l'eccitare negli uomini vivaci quanto mai possono e distinte sensazioni. La forza più o meno grande di queste eccitate sensazioni determina i gradi della loro perfezione. Regina dell'arti la Poesia di tutto si giova per soverchiarle, e in mille modi si argomenta apparir più di loro vivace, e lusinghiera; ma questa smanìa medesima dopo un certo periodo suol sempre tornarle fatale. Colto che ha già dalla natura, ed esaurito il fior d'ogni sensibile perfezione ad abusar fassi del Bello ideale; e allora appunto che procaccia sorpassare, e nausear comincia, le antiche bellezze, allor non ha modo in dar volta; e tanto più in lei fatale è il suo precipizio, quanto che non giovandosi, come l'arti del disegno di regole determinate, e poco soggette a cambiamento, tutto si creda concesso ne suoi capricciosi delirj. In mezzo alla publica corruzione v'ha sempre chi conserva come quel già si vantato Erode Attico l'antica semplicità; e che zelando l'ouor della Patria procaccia ogni mezzo a riparar la ruina delle arti che egli ama. Tenterà dunque costui non solamente di farsi argine coll'esempio all'universale perturbamento, ma volgerà le sue cure a menomar gl'errori dell'eloquenza al freno assoggettandola dell'antica disciplina. Troverà protettori, e compagni; quindi frequenti versioni d'aurei esemplari, quindi critiche e censure contro i più celebri corruttori, quindi vicendevol battaglia, e grammatiche diffide, e Accademie Congreghe che la poesia richiama ai principj suoi costitutivi; mezzi per cui finalmente puro, ma timoroso regnerà di nuovo il buon gusto. Ricco di poetiche, ed erudite, scarso di

scientifiche produzioni, in quest'eterna vicenda di delirio, e di ragione lungamente vivrà folleggiando questo popolo verseggiatore, finche sorga un di que' Genii che padrone egualmente della lingua, e del pensiero spieghi le insegne di libertà, s'innoltri conquistatore ne' filosofici dominii, e consacri il patrio linguaggio agl' oracoli di nuova scienza, e ad usi più degni.

Tale se io mal non m'avviso fu già il destino d'Italia dal dì che a scoter si fece il gotico squallore fino all'età fortunata del Galileo. Ma questa età (come fu detto) aurea lungo l'Arno, ferruginea dir si potea lungo il Panaro. Chiamate a un cenno di Francesco, vennervi è vero le scienze, ma costrette, mercè la corruzione del patrio idioma a parlare un linguaggio straniero, erano per la moltitudine un arcano. A purificare per tanto questo idioma e a renderlo capace di poter essere un giorno interprete delle scienze pensò l'ottimo Principe di vantaggiar le forme della poesia sfigurata corruttrice a vicenda, e restauratrice de' linguaggi. Nulla v'ha di più antico quanto il lamento de' poeti contro l'avarizia de' tempi, e il difetto di **mecenati**. Ma questi mecenati son eglino dunque si acconci alla prosperità e all'**ingrandimento** della sublime Poesia? E qual fu dunque il mecenate d'Omero d'Ossian di Milton, o del Cantor sciagurato della *Lusiade*? Non è egli vero piuttosto che la magn'anima esulta all'aura di libertà, e che più robusti mai sempre tra il sangue, e tra le stragi delle civili discordie, che non al rezzo educati di tranquille stagioni crescono i mirti, e le Palme? Allor può un anima accesa tutto conceder lo sfogo alle sue facoltà. Allor può prendere un Genio il luogo che più gli conviene, e procacciare al suo nome, ed a suoi meriti la pubblica ammirazione.

Ove ciò null'ostante il favor manchi agl'ingegni di circostanze si procellose può servire ad uopo sì nobile quel del sovrano, come quei che rappresenta l'intera nazione, che la scote coll'esempio, e che è il depositario, e il distributor più pregiato della pubblica onorificenza. Tutti verrò io qui noverrando i vantaggi che alla Poesia derivarono e all'arti dal Secondo Francesco il più colto forse tra i Principi della colta mai sempre Progenia Estense? Dirò i scenici ludi per lui sì spesso eccitati, stupore a un tempo e delizia del frequente straniero? Dirò le pinte tavole o ch'ei ricovrò dall'eccidio, o che pannel peregrino venia sì spesso avvivando sotto l'util sua scorta nelle Reggie avite, o queste Reggie medesime d'archi or per lui sì superbe, di Logge di statue e di marmorei adornamenti, o l'asilo finalmente aperto alle muse che raminghe già dai giorni del Grillenzoni del Castelvetro e dell'acre, ma dotto Valentini poi da lui richiamate pendean dal suo giudice sguardo all'ombra del Trono? Sogni non son d'eloquenza questi ch'io vi rammento o miei Concittadini, ma storiche verità ai severi volumi affidato dell'Estense non meno che del Letterario Tucidide d'Italia nostra.

Potentissimo è non v'ha dubbio l'influsso di un monarca sul gusto del suo secolo; ma se questo gusto è corrotto come a gradi venne inclinando, così a gradi risorge; nè repentini mai furono nelle Lettere la caduta, e il risorgimento. Coll'esempio degl'aurei scrittori a Lui si familiari, e col pro-

prio, scemar potè il saggio Principe parte, è vero, della poetica frenesia; ma di là dal suo Fato serbavasi intero il trionfo della lenta ragione.

Compiuta già da più lustri è la grand'opera. Purificato è ormai coll'aiuto d'una sobria poesia, dall'ottimo mecenate a tal fine protetta il patrio gusto, e linguaggio; ma tutti son forse per questo compiuti i suoi voti? Perdona o Patria i miei detti, e all'entusiasmo del mio zelo concedi l'ardir del consiglio. Credi tu forse che il Pericle Estense ad eccitar si facesse il poetico talento per che a danno delle utili discipline uno scopo soltanto fossero poi di tue cure studj si inani; e perche nei tuoi Fori, e nelle tue sale eternamente dovesser Poetici insetti ronzar lane mal cinte, e talami infecondi, e delirj e sogni, ed amori in freddi sdegni vessuti e in paci più fredde? Che alcun de'tuoi fervidi ingegni da irresistibile forza sospinto al solo amore de' versi coltivi (ciò non si nega) i tuoi domestici allori; ma che in nova ei si eserciti almeno, e luminosa Palestra. Che all'italica Lira egli accoppi i modi fin'ora intentati di Giovenale, di Persio, e del miglior venosino. Calchi il coturno ed il socco, e vinca se è lecito i politici inciampi, e il Fato d'Ausonia. Altra frattanto, che alla utilità conduca ed alla gloria, sia la carriera in cui sudi la tua gioventù faticosa. Che non i Molza, i Sassi, non le Bertane, od i Testi; ma i Sigonii, i Faloppi, i Ramazini, i Torti, i Muratori fur gl'immortali tuoi figli, che levaron di te si gran nome, e gelose fur de'tuoi fasti Londra, Berlino, e Parigi. Passò la stagione de' fiori, e sole frutta or domanda la difficile Europa. Cultrice un tempo si industrie or secchi pampini e frondi offrirà dunque soltanto la tua man scioperata, ne per te avran modo una volta le oltramontane rampogne, e lo scherno ancora più amaro delle tue vicine rivali?

PARTE TERZA.

Addestrato un popolo agli ameni, e agli utili studj, quale sarà il suo destino, se diversi da quelli dell'Istituzione vedrà sul Trono i principii della morale, la più nobile forse, benchè lor meno illustrata delle umane discipline? Uscito un Giovanetto dall'ombra del Liceo, ove fin da prim'anni abbia apreso che la sua felicità dipende dalla coltivata religione, dall'amor della Patria, e dall'esercizio non interrotto d'azioni virtuose che dirà egli all'entrar nella Reggia del Monarca sotto il cui scetro dee vivere, ed ivi emanar vegga dalla sovrana autorità le violenze, le rapine, il vilipendio, e l'abuso degli altari? Che dirà scorgendo la probità, l'amicizia, la verecondia oggetto agli insulti od al riso del frivolo cortigiano? Vana sarà in tal caso ogni maniera di istruzione, poichè ad onta della medesima esser dee sempre un tal Popolo corrotto, e infelice. L'esempio del Sovrano e la forma del suo governo, se non sono gl'unici sono certamente i più efficaci istitutori del publico costume.

Io so ben grado all'ottimo Estense, le cui rare virtù mi concedono rallegrare il fin de' miei detti, e l'estrema attenzione d'una Patria beata già

del suo Regno. Le cure ch'ei diessi o miei concittadini, onde render colto il suo popolo, l'onor meriterebbe di publici monumenti, ma l'esempio ond'ei venne formandolo alla santità de' costumi aver dovrebbe tra noi culto, ed altari.

La Religione è il primo fra i doveri dell'uomo, e la morale da lei santificata lo rende caro ugualmente a suoi fratelli, ed al Cielo. Difficilmente forse le storie offron altrove l'esempio d'un Principe più religioso dell'ottimo Francesco. E qual luogo più acconcio a rammentarne le prove quanto questo luogo medesimo squallido un giorno di abituri, e macerie, ed or mercè le sue cure Tempio si augusto? Qui avvezzò la man pargoletta a sacre offerte. Tra il puro canto degl'Inni qui eterna al suolo commise l'aurea sua imagine. Qui adorò prosteso quell'are cui sorgere fecero i cenni della infantil sua pietade, come già nelle rupi di Solima abbracciò il Figliuol di Davidde gl'altari per lui suscitati. Pietà, rispetto stupore sveglia l'ardor portentoso con cui questo Giovin Sovrano seppe mai sempre (vanto nei Re si difficile) la continenza. Tanto (se fede merita lo Scrittore de' Fasti atestini) delle insidie ad onta, e degl'agi di una Corte fastosa questa virtù potè nel suo core, quanto mai forse non potè fra gl'orror del deserto nei solitarj del Nilo.

Assicurati sulla base di così stabili fundamenta tutti in lui crebbero a prova i socievoli pregi, intanto che è fama che solo potesse tener il campo contro quanti fiorivano in que' giorni Cavalieri, o Prenci d'Italia più pregiati in opera di armeggiamenti, di cortesia, di magnificenza.

Fra i molti svantaggi del Trono non è il piccolo quello che dotato un Sovrano di mille amabili qualità può parere, ed è veramente un uomo spregevole, se di quelle ha difetto che all'arte addestrano di ben regnare. I vizj d'un Popolo quasi sempre dipendono da un imperfetta legislazione, e reo n'è il Sovrano che o improvida la promulga, o ambigua non l'interpreta, o guasta la soffre. Che non fe' fin dagl'anni più verdi il buon Francesco onde apprendere un'arte così difficile. Lo avvezzò la Metafisica al rigor dell'analisi, e alla sublimità de' principii. La Politica istruillo ne'suoi misterj e maestra di lor più sicura la Storia gli aperse i suoi volumi. Consecrati all'infanzia o alla Lode i nomi ivi ei lesse de' Principi o giusti, o malvaggi; e in tanta fortuna di genti in tanta vicenda di Regni un secolo solo egli vido degno d'essere l'invidia de' Posterj e lo studio de' Monarchi. Il secolo è questo degl'Antonini per ciò solo felice perche il secolo fu della colta ed aurea giurisprudenza che o regnò sul soglio, o ne fù il sostegno.

Sussidio del mio Trono vieni dunque al mio fianco egli disse regolatrice degl'Imperi santa Giurisprudenza. Chiamati dal saggio Sovrano indagator del merito ascoso usciste allor dalle tenebre di provinciale silenzio e compagni veniste alla sua cura Gatti, e Sugari oracoli in quelle stagioni del Civile, ed Ecclesiastico diritto. Sacra è la vostra memoria ne' Fasti della Patria. Che i benemeriti aurei nomi escan di nuovo dall'urna, e sien d'esempio se è lecito, e di conforto ai nepoti. Per voi regnò in queste contrade

l'ubertà, la concordia, la probità, la sicurezza, e quella franca ingenuità compagna della innocenza. Per voi non osò mai la frode apressarsi ai cancelli del Foro, e ivi mite, ed incorrotta presiede la Giustizia; voi più che l'oro, e il fasto l'amor coronava, e la lode de' vostri concittadini, e sicuro del frutto di sue fatiche benedir voi solea nei campi l'agricoltore tranquillo.

Molto dee non v'ha dubbio un Ministro al suo Principe che da privata fortuna all'aura il solleva del Trono, e divider con Lui si compiace l'amor de' Popoli e il Regno; ma nulla forse meno il Sovrano deve al Ministro che da mille cure il solleva, e veglia a suoi vantaggi e allo splendor del suo nome. Le rare qualità di sì caro Estense per cui non fece alcun fallo giammai alle virtù religiose, e socievoli renduto forse l'avrebbero un pio, ed amabil Sovrano; ma il vigor con cui diede opera alle cure del Regno, gl'utili stabilimenti coi quali mercè il consiglio di così accorti ministri trionfo della sua scelta, veniva in que' tempi ancor rozzi di giorno in giorno assicurando la pubblica felicità ottimo il reser tra i Principi e alla posterità giustamente ne raccomandarono il nome, talche anche tutt'ora vien detta l'Età del Secondo Francesco.

Per qual maligna fatalità una vita d'influssi sì favorevoli compier dovea il suo corso anzi il meriggio? Ond'è che breve è mai sempre il Regno de' Titi lungo quello de' Tiberii? Dovrebbe egli mai ascriversi a fortuna de' nomi illustri un fato immaturo? Sarebbe egli mai vero che il cor dell'uomo non resista a lunga prosperità, e che gl'allori della virtù più di quel de' Vegli scetrati coronino volentieri il bianco crin de' Pastori? Forse se men rigorose state fosser le Leggi del Cielo, il Tito Estense era nato a maturare sul soglio un portento sì raro. Almen sperar lo facevano la sua Religione, le sue virtù, e le sollecite cure, onde a costo forse della fragil sua salma venne formando i suoi popoli alle scienze, alle arti, ed a più santi costumi.

Felici gli antichi nostri Padri, già testimoni e partecipi di suoi prodigi! Più felice chi nacque da loro, e ad ogni maniera educato di socievoli virtù trasfonder seppe ai nepoti eredità sì preziosa! Felicissima poi, ed oltre l'umana condizione beato chi scosso da tanti esempj sà imitarli sul Trono!



INDICE DEI SEICENTISTI E SETTECENTISTI CITATI

Altri nomi, attinenti a periodi storici precedenti, saranno elencati, quando sembri utile il richiamo in relazione alla materia trattata.

- Abbati Antonio, 148, 149.
Agnani Giandomenico, 90.
Alatri Antonio, 149.
Ambrosini Antonio, 146.
Antonioni Giulio, 67, 68, 116, 145, 146,
150, 169, 170.
Arlotta Sulpizio, 83.
Arnauld Antonio, 159.
Arvieu (d') Lorenzo, 188.
- Bacchini Benedetto, 163-64, 184, 190.
Bacone da Verulamio, 188.
Baldi Francesco, 50, 54, 60-65, 77, 78,
120, 166.
Barberini Lucrezia, 39.
Barbieri Francesco, 64.
— Terenzio, 148.
Bargagli Celso, 6.
Barroccio Cesare, 6.
Bartolamasi Domenica e Maria, 51, 59.
Beccaria Cesare, 14, 16, 178.
Bellarmati Marcantonio, 8.
Belloni Paolo, 19.
Bergomuzzi Claudio, 169.
Bernardi Annibale, 4.
Bernardoni Giovanni, 148.
Bettinelli Saverio, 175.
Boccabadati Gio. Batta, 61, 65, 66, 73,
83, 84, 131, 132, 137, 138, 145, 146,
149, 151, 152, 161-65, 167, 190.
- Bologna Orazio, 147.
Bonani Francesco, 148, 149.
Bonini Giovanni Antonio, 147.
Borelli Gio. Alfonso, 159.
Boretti Francesco Maria, 128.
Borghesi Lodovico, 8.
Borghi Cristoforo, 41, 42, 48-55, 59,
62, 64, 65, 66, 79, 150.
Borsetti Ferrante, 82.
Boschetti Paolo, 48, 49.
Bosi Ferdinando, 131.
— Francesco, 147.
Botti Ercole, 64.
Bulbarini Quirino, 147.
Buosi Francesco, 146, 154, 166, 167.
Bursatti Ercole, 19.
- Calvi Viviani Carlo, 147.
Campanella Tommaso, 188.
Canani Gio. Batta, 83.
Candrini Giuseppe, 148.
Cantelli Iacopo, 163-64, 178, 184, 190.
Cantù Nestore, 19.
Carandini Antonio Maria, 86, 147.
— Bartolomeo, 3-21.
— Bartolomeo, 148, 149.
— Lodovico, 148.
— Ortensio, 7.
— Vittorio, 12.
Cardano Gerolamo, 188.

- Cardinale Baudino, 4.
— Barbarigo, 188.
— Barberini, 13, 188.
— Borromeo, 188.
— Campori Pietro, 50.
— Cornaro, 50.
— Gonzaga, 7.
— Mazarino, 38.
— Panciatico, 90.
— Richelieu, 188.
— Taverna, 18.
 vedi: Este (d') Alessandro, Rinaldo.
Carretti Pietro, 147.
Cartesio Renato, 160 61, 188.
Cassiani Giuliano, 49.
— Giuliano, 147.
— Giuliano, 175-76, 178.
Castaldi Filippo, 85.
Castelvetri Ercole, 157.
— Lodovico, 193.
Cauli Gio. Filippo, 131.
Cerretti Luigi, 173-185.
Cervi Annibale, 148, 149.
Cervilli Alessandro, 131, 149.
Cesi (Principe), 188.
Checchi Carlo, 147.
Cigni (Famiglia), 83.
Cimicelli Antenore, 168
Cinelli (Calvoli) Giovanni, 157-59,
 162-63, 167, 190.
Ciotti Ercole, 147.
Cipriani Venceslao, 11.
Codeboni Guglielmo, 131, 149.
Colombi Gio. Battista, 147.
— Lucrezio, 151-52
Comini Carlo, 116.
Coppola Niccolò, 162.
Corfini Giulio, 83.
Cortesi Andrea, 157
Creponi Francesco, 145, 146, 149, 151,
 167.
— Giuseppe, 149.
Cugini Tomaso, 83.
Dalla Rovere Lorenzo Giustiniano,
 147.
Della Torre Camillo, 19.
Donati Giovanni, 147.
Este (d') card. Alessandro, 18.
— Alfonso I, 80.
— Alfonso II, 80, 81, 82, 87, 90.
— Alfonso III, 37, 39.
— Alfonso IV, 38-39, 80, 81, 85.
— Borso, 79, 82.
— Cesare, 7, 17, 18, 23, 24, 28, 37, 81.
— Cesare Ignazio, 60.
— Ercole III, 180.
— Federico, 183.
— Francesco I, 37-38, 81.
— Francesco II, 38, 39, 60, 67-81,
 84, 85, 86, 91, 103, 104, 107, 115,
 119, 126, 143, 162, 178.
— Francesco III, 91, 173.
— Laura duchessa Martinozzi, 38-39,
 80, 85.
— Card. Rinaldo di Alfonso III, 37-
 47, 53, 54, 55, 59, 66.
— Card. poi Duca Rinaldo I di Fran-
 cesco I, 39, 69, 79, 84-90, 105, 140-
 43, 154, 169.
Faloppi Gabriele, 194.
Fardella Michelangiolo, 66, 67, 145,
 150, 159-61, 167.
Fattori Sante, 175.
Fedeli Bartolomeo, 67, 68, 116, 128,
 130, 131, 145-46, 148, 149, 161, 164,
 167.
— Giovanni, 66, 67, 68, 128, 130, 131,
 132, 136, 145, 146, 149, 151, 153,
 165, 166.
Ferrari Giacomo, 128.
Ferrarini Antonio, 148, 149.
— Geminiano, 147.
Festasi Alfonso, 119.
Fogliani Giuseppe Maria, 178.
— Stefano, 168.
Fontana Giovanni Antonio, 61, 65, 67,
 68, 131, 145, 146, 149, 151, 152, 153,
 165-66, 170.
— Hercole, 24-36, 167.
Fontanna (o Fontani) Gio. Francisco,
 148, 149.

- Foresti Filippo, 149.
Franchini Giovanni, 116.
Frigieri Iacopo Antonio, 147.
Frosini Antonio, 182.
- Gaddi Grazio, 128, 130, 131, 132, 136,
146, 154, 166.
Galileo, 188, 193.
Gallafasi (Famiglia), 174.
Galliani Coccapani Giovanni, 84, 85,
120, 131, 142, 149.
Garimberti Domenico, 38.
Garuti Giacobbe, 149.
Gasperini Andrea, 128.
Gatti Antonio, 85.
— Bartolomeo, 38, 85, 95.
Gherli Fulvio, 148.
Giacobelli Maurelio, 83.
— Serafino, 83.
Giovanardi Gaspare, 131, 149.
Giuliani Giovanni, 116, 146, 168-69.
Giurati Niccolò, 116, 145, 146, 148,
149, 167.
Grandi Carlo, 148, 149.
— Gio. Battista, 148, 149.
Graziani Pirvo, 167.
Grossi Filippo Maria, 145, 146, 169.
Grozio, 188.
Guidani Paolo, 147.
Guidotti Gio. Domenico, 145, 146, 149,
168, 170
- Howard John, 14.
- Imola, v. Laderchi.
Imperatore Federico III, 79.
— Ferdinando II, 81.
— Ferdinando III, 81.
— Leopoldo, 62, 74, 75, 80, 81, 85,
87, 89, 90.
— Massimiliano I, 80.
— Massimiliano II, 80, 82, 83, 87,
89, 90
— Mathias, 81.
— Rodolfo II, 81.
Ingrammi Francesco, 147.
- Keplero Giovanni, 188.
- Laderchi Gio. Batta, 23-24.
Lambertini Guid' Antonio, 162.
Lamy Dom. Francesco, 159.
Lazarelli Mauro, 68, 69.
Leibniz G. Guglielmo, 164.
Locke Giovanni, 188.
Lorenzotti Rocco, 73.
Lucidi Giuseppe, 10.
- Maggi Alessandro, 6.
Magnani Francesco, 181.
Malavolti Girolamo, 8.
Malebranche Nicola, 159.
Manni Giambattista, 69.
— Lodovico, 68-69.
Marani Marco, 116.
Massari Giovanni, 148.
Mattioli Francesco, 147.
Medici (de') Ferdinando, 24, 188.
— Leopoldo, 188.
Mengolini Carlo, 147.
Molza Ferdinando, 178.
— Terenzio, 7.
Moneglia Gio. Andrea, 84, 85, 158.
Montagnani Giovanni, 147.
Montaguti Marc' Antonio, 148, 149.
Montanari Geminiano, 159, 160, 184,
190.
Montecatini Battista, 83.
Montecuccoli Gio. Batta, 162.
Montesquieu, 14.
Monti Vincenzo, 175.
Montorsi Antonio, 148.
Moreali Antonio, 177.
Munarini Camillo, 177.
Muratori Lodovico Antonio, 7, 71, 85,
86, 87, 104, 105, 106, 128-139, 143,
147, 151, 162-70, 190, 194, 195.
Muzzarelli Lodovico, 83.
- Onofri Sigismondo, 147.
- Pacciani Ignazio, 83.
Pagliaroli Gio. Francesco, 149.
Panizzi Giuseppe Maria, 147.

- Panti Alfonso, 83.
Papa Benedetto XIII, 90-94.
— Bonifacio IX, 81, 83.
— Clemente IX, 41.
— Clemente X, 41.
— Clemente XI, 89.
— Clemente XII, 90, 91.
— Clemente XIV, 91, 99-101.
— Innocenzo XI, 39.
— Paolo II, 82.
— Sisto V, 13.
— Urbano VIII, 13, 40.
Paradisi Agostino, 182, 186.
— Giovanni, 182.
Pelumi Giovanni, 131, 132, 137, 149.
Piacenza Francesco, 145.
Piccolomini Niccolò, 8.
Pierrotti Marc' Antonio, 147.
Pindemonte Ippolito, 179.
Pio Marco, 8.
Porcia (di) Giovanni, 163, 167.
Ponziani Girolamo, 68, 116, 145, 146, 148, 149, 153, 166-70.
— Ponziano, 130, 131, 136, 147.
Porini Agostino, 3.
Quattrofrati Gaspare, 131, 149.
Ramazzini Bernardino, 67, 68, 69-71, 84, 85, 145, 146, 148, 149, 154-57, 158, 164, 165, 167, 182, 186, 190, 194.
— Bartolomeo, 164.
Rangoni Bonifacio, 78, 167.
— Gio. Maria, 76-77.
Redi Francesco, 188.
Régis Pierre-Silvain, 159.
Rieci Bartolomeo, 175.
— Gio. Batta, 148, 149.
— Sigismondo, 116.
Riccini Benedetto, 61, 68, 69, 116.
— Ferrante, 68.
Righi Enrico, 149.
Rinaldini Lodovico, 116.
Roncaglia Giuseppe Andrea, 148.
Sancassani Dionigi Andrea, 162.
Sangiovanni Carlo Eugenio, 128.
— Dario, 66-68, 116, 145, 148, 166-67.
Santagata Borso, 147.
Santi Nicola, 131, 149, 154.
Santori Santorio, 188.
Sanuto Pelliciani Gio. Batta, 60.
Sarpi Paolo, 188.
Sassarini Bartolomeo, 90, 91.
Scanaroli Gio. Batta, 4, 9, 12-16.
— Nicolò, 12.
Seghinolfi Paolo Francesco, 128.
Sergardi Ottavio, 10.
Sigonio Carlo, 194.
Sinibaldo Flaminio, 83.
Soccini Alessandro, 8.
Sogari Giuseppe, 119, 152, 195.
Spaccini Gio. Batta, 3, 4, 7, 11, 20, 23.
Spezzani (alias Fiorani) Paolo, 148, 149.
Stom (barone di), 80.
Tagliazucchi Francesco, 147.
— Girolamo, 178.
Testi Fulvio, 194.
Tiraboschi Girolamo, 5, 6, 12, 19, 24, 69, 84, 151, 157, 158, 159, 160, 161.
Tolomei Lelio, 24.
Torricelli Pietro Francesco, 83.
Torti Flavio, 19.
— Francesco, 85, 145, 146, 148, 149, 153, 155-57, 167, 190, 194.
Valentini Filippo, 193.
Vallisneri Antonio, 177.
Vecchi Antonio, 131, 133, 136, 137, 149.
— Guido, 147.
— Vincenzo, 131, 147, 149.
Vedriani Lodovico, 5, 7, 12, 50.
Zaccaria Anton Francesco, 159.
Zannino (de) Luca, 83.



148,
0
3.
148,
23.
148,
24,
161.
149,
149.

INDICE FINALE

PREMESSA Pag. v

PARTE I.

Della Città nel Seicento senza lo Studio e delle sue tendenze universitarie

- Nota I. — Un episodio a titolo di proemio come quadro d'ambiente
— Universitari modenesi fuori di Modena nei primi anni del
Seicento Pag. 3
- Nota II. — La petizione dei modenesi nel luglio 1607 per la istitu-
zione insieme di uno Studio Pubblico e di una Accademia » 22
Appendice: Don Hercole Fontana il Cavaliere, « Discorso
per introdurre Lettioni al Ser.^{mo} Sig.^{or} Duca, et alla m. Ill.^{ma}
Comunità » » 28
- Nota III. — Un progetto dei cittadini presentato verso il 1670 al
Principe cardinale Rinaldo d'Este » 37
Appendice: « Informatione al Ser.^{mo} Principe Cardinale,
sopra l'errettione del nuovo Studio in Modona » » 44
- Nota IV. — Il legato in data 1665 di don Cristoforo Borghi a favore
della « Congregazione della B. V. e di S. Carlo » » 48

PARTE II.

Lo Studio restituito a Modena nel 1682

- Nota V. — La istituzione a Modena di « Letture Pubbliche » nel
1678 per opera della Congregazione della B. V. e di S. Carlo
— La restituzione dello « Studio Pubblico » nel 1682 a se-
guito di un accordo tra Congregazione e Comune » 59

Nota VI. — Lo Studio di Modena eretto in Università per decreto del Duca Francesco II (1685-1686) confermato con richiamo alle Investiture Imperiali da Rinaldo I. — In particolare del Privilegio Dottorale e dell'intervento dei Collegi Professionali nel conferimento delle lauree	Pag. 72
Nota VII. — Gli atti di costituzione della Università di Modena nel secolo XVII — Premessa illustrativa dei documenti	» 103
Sezione I. — Gli Statuti della Università di Modena nel Seicento con i decreti ducali di approvazione 9 giugno 1685 - 14 maggio 1686.	
I. Statuta Universitatis per Serenissimum Franciscum II etc. Mutuae restitutae etc.	» 108
II. Statuta ad Collegium Theologorum spectantia	» 116
Sezione II. — La procedura per laurea.	
I. Richiesta del Collegio dei Dottori, in data 12 maggio 1687, per la procedura di laurea con annesse le formule definitive a stampa in data 1690	» 120
II. Minuta del Privilegio per laurea in Teologia al tempo di Francesco II	» 126
III. L'esempio concreto di una procedura per laurea — Gli atti della laurea in leggi di L. A. Muratori (16 dicembre 1694)	» 128
Sezione III. — Decreto di conferma della costituzione della Università di Modena dato da Rinaldo I il 30 aprile 1696.	
»	140
Nota VIII. — La vita interna della Università di Modena negli anni del Seicento.	
Sezione I. — Rotoli di Lettori, elenchi di laureati e di Collegi Professionali	
»	143
Sezione II. — Notizie sui docenti della Università con particolare riguardo alla attività didattica e scientifica.	
1. L'incremento delle cattedre (con il contributo anche delle Opere Pie cittadine: Creponi, Colombi, Fontana) — 2. L'incremento scientifico attraverso l'insegnamento universitario modenese: a) gli studi di medicina nell'opera didattica di B. Ramazzini e F. Torti; la novità della medicina del lavoro; l'Istituto di anatomia; b) una lettura dantesca festiva (Cinnelli); c) di altri rinomati Lettori (tra i principali: G. B. Boceabadati, Gio. Antonio Fontana, Girolamo Ponziani, Dario Sangiovanni) — 3. In fine, dei maestri di Lodovico Antonio Muratori (in specie: Gio. Domenico Guidotti, Giovanni Giulliani) e dei corsi universitari (di Guidotti, Ponziani, Fontana, Antonioli) conservati negli appunti autografi del Muratori	
»	150

PARTE III.

Il Primo Centenario dalla restituzione della Università a Modena
commemorato nel 1782

L'orazione di Luigi Cerretti

Nota IX. — Una inedita Orazione inaugurale di Luigi Cerretti alla
Università di Modena Pag. 173

Appendice: « Elogio di Francesco Secondo Duca di Mo-
dena da recitarsi l'anno secolare dell'Università di Luigi
Cerretti » » 185

INDICE DEI SEICENTISTI E SETTECENTISTI CITATI » 197

Indice dei Facsimili

- I. Manifesto per l'apertura dei corsi universitari in Modena nel
l'anno 1682 — R. Archivio di Stato di Modena » 67
- II. Breve del Pontefice Benedetto XIII in data 23 giugno 1728 —
Arch. del Collegio S. Carlo in Modena » 93
- III. Breve del Pontefice Clemente XIV in data 18 giugno 1774 —
Arch. Antico della Università di Modena » 99
- IV. Sigillum Magnum Civitatis Mutinae — Museo Civico di Mo-
dena » 106
- V. Stemma del Comune di Modena — Arch. Stor. Com. di Modena » 107
- VI. Statuta Universitatis Mutinae — Arch. del Collegio S. Carlo
in Modena » 109
- VII. Decreto di Francesco II di approvazione degli Statuti della
Università di Modena, in data 7 giugno 1685 — Arch. del
Collegio S. Carlo in Modena » 115
- VIII. « Formulae in petenda, ac respective conferenda Laurea Do-
ctorali etc., Mutinae, MDCLXXX » » 121
- IX. Istanza di L. A. Muratori per ammissione alla laurea — Arch.
della Casa del Muratori in Modena » 129
- X. Diploma di laurea di L. A. Muratori — R. Bibl. Estense,
Archivio Muratoriano » 134
- XI. Decreto di Rinaldo I di conferma della costituzione della Uni-
versità di Modena, in data 30 aprile 1696 — Arch. del Col-
legio S. Carlo in Modena » 140



Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

14856

Inv. n.